

LINGUE
E CULTURE
DEI MEDIA

v. 9 n. 1

2025



Milano University Press

Direzione
Ilaria Bonomi, Riccardo Gualdo, Mario Piotti

Comitato scientifico
Gabriella Alfieri, Giuseppe Antonelli, Edoardo Buroni, Lorenzo Coveri, Paolo D'Achille, Maria Vittoria Dell'Anna, Angela Ferrari, Elio Franzini, Francesca Gatta, Paolo Giovannetti, Sergio Lubello, Nicoletta Maraschio, Enrico Menduni, Massimo Prada, Cecilia Robustelli, Fabio Rossi, Sissi Sardo, Andrea Scala, Emanuela Scarpellini, Mirko Tavosanis, Stefano Telve, Pablo Zamora Muñoz

Comitato scientifico dell'Osservatorio
Ilaria Bonomi, Gabriella Alfieri, Marcello Aprile, Enrico Menduni, Daria Motta, Rosaria Sardo

Editor
Arianna Ferioli, Marta Idini

ISSN 2532-1803
doi: 10.54103/2532-1803/9/1/2025

Gli articoli sono sottoposti a un processo di *double blind peer review*.

© 2025, The Authors

Edito in Diamond Open Access dalla Milano University Press
con licenza Creative Commons Attribution-ShareAlike
(CC BY SA) 4.0 International su Riviste Unimi
(<https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM>)



LINGUE E CULTURE DEI MEDIA
v. 9 n. 1 (2025)

SAGGI

Storia brevissima (ma molto intensa) dell'IA-taliano <i>Giuseppe Antonelli</i>	4
Metafore per ferire. La rappresentazione dei migranti come flussi d'acqua nel discorso pubblico italiano <i>Federica Casadei</i>	51
Aspetti linguistici dell'intrattenimento radiofonico contemporaneo: due programmi a confronto <i>Francesca Cialdini</i>	77
Un'analisi quantitativa della misoginia nelle canzoni rap e trap italiane <i>Lara Della Schiava</i>	99
«Il presidente è tornata a dare battaglia»: una ricerca <i>corpus based</i> sulla femminilizzazione dei nomi di mestiere nell'italiano dei giornali. <i>Anita Perra</i>	123

RECENSIONE

Valerio Cuccaroni, <i>Poesia ibrida</i> <i>Alessandro Ludovico Minnucci</i>	154
--	-----

SAGGI

STORIA BREVISSIMA (MA MOLTO INTENSA) DELL'IA-TALIANO

Giuseppe Antonelli

 ORCID: 0009-0007-7059-6742

Università degli Studi di Pavia (00s6t1f81)

Abstract

Il contributo ricostruisce, attraverso una serie di test ripetuti nel tempo tra il novembre 2023 e il giugno 2025, alcune caratteristiche dei testi prodotti da ChatGPT in lingua italiana e le confronta con quelle dei testi prodotti da Copilot, Gemini e Claude. Questa analisi empirica a campione consente di tracciare un quadro di progressivo affinamento della qualità dei testi prodotti dagli LLM in lingua italiana. A una sostanziale scomparsa di sviste grammaticali e interferenze con l'inglese, fa riscontro una capacità sempre maggiore di gestire anche specifiche varietà diatopiche, diafasiche e diamesiche e di riconoscere errori linguistici legati anche ad aspetti semanticci e di coerenza. Di conseguenza, la soglia d'attenzione verso questi strumenti tende a spostarsi dalla correttezza alla creatività. Nel test più recente si richiede ai quattro LLM di scrivere un nuovo racconto nello stile delle *Città invisibili* di Italo Calvino, lo scrittore che già nel 1967 si domandava: «Avremo macchine capaci di ideare e comporre poesie e romanzi?».

Parole chiave: Intelligenza Artificiale, IA, AI, LLM, italiano telematico, testi generati, ChatGPT, Claude, Copilot, Gemini

A BRIEF (BUT INTENSE) HISTORY OF AI-TALIAN. THE ITALIAN LANGUAGE IN THE AGE OF ARTIFICIAL INTELLIGENCE

This article presents the results of a series of tests carried out between November 2023 and June 2025 on texts written in Italian by ChatGPT, and compares them with those generated by Copilot, Gemini, and Claude. The analysis offers a snapshot of how the quality of Italian texts produced by large language models (LLMs) has gradually improved. Grammatical errors and interference from English have almost disappeared, while the models are now better able to handle different regional, stylistic, and communicative varieties of Italian. They also show increasing sensitivity to semantic and coherence-related mistakes. As a result, attention is shifting from simply checking the correctness of these texts to evaluating their creativity. In the most recent test, all four LLMs were asked to write a new story inspired by *Invisible Cities* by Italo Calvino—the author who, already in 1967, was asking: “Will we have machines capable of imagining and composing poems and novels?”

Keywords: Artificial Intelligence, IA, AI, LLM, digital Italian, generated texts, ChatGPT, Claude, Copilot, Gemini



Licensed under a Creative Commons
[Attribution-ShareAlike 4.0
International](#)

© Giuseppe Antonelli

Published online: 31/07/2025



Questo intervento intende essere un tentativo di inquadrare, dallo specifico punto di vista della lingua italiana, un argomento nuovo e per sua stessa natura quanto mai sfuggente: quello delle cosiddette «intelligenze artificiali». Tuttavia, la natura cangiante e in continua evoluzione dell'oggetto di studio (definito qui con l'etichetta di *IA-taliano*: cfr. Antonelli 2023a) lo rende – per sua stessa natura, verrebbe da dire – impossibile da inquadrare. Almeno nel senso di fissarne limiti e caratteristiche in un'ottica sincronica: perché, come ormai ci ha insegnato l'esperienza, bastano pochi mesi – a volte settimane, persino giorni – perché quella sincronia risulti già invecchiata. Di qui, forse un po' paradossalmente, la scelta di impostare questo inquadramento in una prospettiva diacronica. Vale a dire come una sorta di resoconto diaristico di una ricerca ininterrottamente *in fieri*, nutrita di considerazioni che si sono di volta in volta succedute nell'attualità di un presente più che mai transeunte (i riferimenti vanno dal novembre 2023 al giugno 2025). Tenendo conto della narrazione un po' mitologica che ancora oggi accompagna tutto l'argomento, sarà bene cominciare proprio dalle origini di quella narrazione. Nel film di Stanley Kubrick *2001. Odissea nello spazio*, capolavoro del 1968, a un certo punto viene intervistato il computer di bordo, presentato – nella versione italiana – come «L'ultimo ritrovato in fatto di macchine pensanti: il calcolatore Acca A Elle 9000, che può riprodurre (alcuni esperti preferiscono la parola “imitare”) la maggior parte delle attività del cervello umano, con una velocità e una sicurezza incalcolabilmente maggiori». Alla prima domanda, Hal 9000 risponde tra l'altro: «Noi siamo, senza possibili eccezioni di sorta, a prova di errore e incapaci di sbagliare».

Qualunque ragionamento sulla cosiddetta Intelligenza Artificiale (IA¹) e sulla narrazione che oggi l'accompagna dovrebbe forse ripartire da qui. Dalla radicale differenza tra *riprodurre* e *imitare*, innanzi tutto; per cui c'è chi considera ChatGPT e gli altri LLM (*Large Language Models*) nient'altro che «stochastic parrots»: pappagalli che imitano il linguaggio umano basandosi su calcoli probabilistici (cfr. Bender et al., 2021). Ripartire, dunque, proprio da quell'illusione di infallibilità difficilmente conciliabile con l'avviso della pagina iniziale di ChatGPT in cui l'utente veniva avvertito (in inglese) che il software «può commettere errori» e invitato a «verificare le informazioni importanti».

Il primo limite di ChatGPT, in effetti, è sempre stato il non saper dire «non lo so». Se nel novembre 2023 gli si chiedeva chi ha tradotto la prima edizione del *Candide* di Voltaire (anni e anni di ricerche umane non sono bastati finora a scoprirlo: cfr. Antonelli, 2020a), rispondeva dapprima «Melchiorre Cesarotti nel 1785», poi «Lorenzo Magalotti nel 1759»; poi – riferendosi allo stesso anno – faceva il nome di Giuseppe Baretti e ancora quello di Gianfrancesco Busenello (morto il 27 ottobre del 1659). Ogni volta, risollecitato, si scusava per l'errore precedente: ma non si asteneva dal ritentare. Un anno dopo, ChatGPT 4 Mini rispondeva con analoga sicumera: «La prima traduzione italiana di Candido di Voltaire è stata realizzata da Giacomo Leopardi nel 1826». Quando gli si faceva notare che non era così, ChatGPT chiedeva come sempre scusa («Hai ragione, mi scuso per l'errore»), ma poi rispondeva a ogni nuova sollecitazione con un altro nome e un altro anno incompatibili tra loro e/o con il contesto storico. Se dopo un po' gli si scriveva: «Giacomo

¹ La sigla *IA* è decisamente preferibile – in italiano – all'anglosassone *AI* (da pronunciarsi / ei' ai/), sempre più diffusa anche da noi a dispetto di un uso quasi generalizzato di *intelligenza artificiale* rispetto ad *artificial intelligence* (cfr. Antonelli. 2024a).

Leopardi ha tradotto il *Candide* nel 1826?», la risposta era «Hai ragione, Giacomo Leopardi ha effettivamente tradotto “Candido” nel 1826». ChatGPT non si rende conto di cadere in contraddizione, perché non possiede una logica aristotelica come quella umana.

(A un’ultima verifica fatta il 2 giugno 2025, ChatGPT persevera in questo atteggiamento e dice che «venne tradotto da Gaetano Grassi» – in realtà primo traduttore, nel 1782, del *Werther* di Goethe – aggiungendo che «l’attribuzione a Gaetano Grassi è sostenuta da ricerche storiche e bibliografiche»: fantomatiche, in realtà, così come l’edizione di cui si forniscono i dettagli: «Anno: 1762 Luogo: Venezia Editore: Pietro Bassaglia». Ovviamente, se gli si fa notare l’errore, ricomincia con la girandola delle scuse e dei nomi. Meglio, allora, la versione di OpenAI – l’azienda realizzatrice di ChatGPT – a cui si accede senza bisogno di iscrizione. Perché, limitandosi a ricerche sul web, risponde così: «Nonostante vari studi e ipotesi, nessuna attribuzione è stata confermata. Secondo lo studio di Giuseppe Antonelli, *La prima traduzione italiana del Candide. Note preparatorie per uno studio linguistico*, pubblicato nel 2020, non si conoscono né l’autore, né l’editore, né il luogo di edizione di questa traduzione. Antonelli osserva che l’edizione italiana presenta caratteristiche tipografiche simili a una versione francese del 1759, suggerendo che entrambe potrebbero essere state stampate per un pubblico italiano. Inoltre, Antonelli menziona Giuseppe Aubert, direttore della tipografia Coltellini di Livorno, come un editore attivo nella pubblicazione di opere invise alla censura in quegli anni, ma non attribuisce a lui la traduzione del *Candide*. Non ancora, potrei aggiungere: perché – appunto – questo lo sapevo già da me).

1. QUELLO DI CHATGPT È UN ITALIANO VERO?

La ricostruzione della storia e del complesso meccanismo che c’è dietro alle macchine scriventi e parlanti a cui diamo il nome di «intelligenze artificiali» è stato negli ultimi due anni oggetto di moltissimi contributi di livello scientifico e divulgativo. Ma appunto: non è questo, qui, il tema. Non mi occuperò qui di ciò che riguarda il dietro o il dentro: il funzionamento di questi strumenti o la mole di dati e istruzioni che ricevono come *input* (né delle loro ricadute etiche, filosofiche o gnoseologiche). Da storico della lingua italiana – e applicando il metodo «sanamente empirico» al quale mi ha educato il mio maestro Luca Serianni (1988: VII) – mi concentrerò piuttosto sul davanti, sul fuori (sull’*output*, anche se lui non l’avrebbe chiamato così). Proverò dunque a fare un’analisi linguistica dei testi prodotti dagli LLM in lingua italiana, con particolare attenzione alla loro collocazione nel repertorio e più specificamente al rapporto con lo standard.

Circa due anni fa, per la rubrica che tengo nel settimanale «7» del «Corriere della Sera», avevo ricevuto questo quesito:

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l’accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Incuriosito dal gran parlare che si faceva di questa nuova risorsa (poco prima che per qualche tempo non fosse più accessibile dall’Italia per ragioni di *privacy* dei dati), avevo provato a delegare la risposta a ChatGPT e l’esito era stato questo (cfr. Antonelli, 2023b):

[I]

Ha² ragione nel sostenere che il verbo “incuriosire” è un verbo transitivo che regge l’oggetto diretto. Pertanto, la forma corretta sarebbe “A me invece incuriosisce qualcosa”. Inoltre, è importante che gli editorialisti e gli scrittori prestino attenzione alla lingua italiana e utilizzino correttamente la grammatica e la sintassi. Tuttavia, bisogna anche tenere presente che la lingua è in continua evoluzione e che gli errori possono essere commessi anche involontariamente. In ogni caso, è importante promuovere una cultura della corretta lingua italiana e diffondere la conoscenza delle regole grammaticali e sintattiche, in modo che tutti possano esprimersi in modo chiaro ed efficace.

Risposta giusta, ma soluzione sbagliata. Quanto al merito, di là dalla piattezza delle considerazioni (ispirate tutte a un banale buon senso), colpiva che ChatGPT cogliesse l’identità di accusativo e oggetto diretto. Ma ancor più – e negativamente, stavolta – che l’esempio indicato come corretto fosse lo stesso della domanda, ancora una volta in evidente contraddizione con quanto affermato subito prima. ChatGPT, infatti, conveniva con il lettore sul fatto che il costrutto *a me invece incuriosisce* era scorretto per via della natura transitiva del verbo. Ma poi, riproponendo contraddittoriamente lo stesso costrutto, sentenziava: «Pertanto, la forma corretta sarebbe “A me invece incuriosisce qualcosa”». Come se il problema fosse che nell’ultima parte della frase non veniva esplicitato il complemento oggetto (il secondo dei due argomenti, per usare la terminologia della grammatica valenziale). Quando invece il problema è rappresentato dal fatto che all’inizio della frase l’oggetto (il primo argomento) è reso in forma di complemento di termine: *a me*.

Nell’italiano con cui si esprimeva ChatGPT, a spiccare era soprattutto l’evidenza riservata (almeno in questa specifica risposta) a connettivi come *pertanto* – o *inoltre*, *tuttavia*, *in ogni caso* – collocati sistematicamente a inizio di periodo. Proprio come a simulare – veniva da pensare – gli snodi logici di un ragionamento che un’IA in realtà può solo fingere, ma non è in grado di fare. La sensazione era che i testi prodotti da ChatGPT non riuscissero a nascondere, nella gestione del discorso, qualcosa di meccanico. La stessa sensazione provocata, peraltro, dal frequente procedere tramite coppie legate per polisindeto («gli editorialisti e gli scrittori», «la grammatica e la sintassi», ecc.): sul binario di abbinamenti binari.

2. L’EVOLUZIONE DELLA SPECIE

Non è facile cercare costanti linguistiche in testi (o appunto *output*) prodotti ricombinando ogni volta in modo diverso – sulla base di determinate istruzioni e della capacità di “apprendere” – una vastissima quantità di testi precedentemente immagazzinati (*input*). Lo studio della lingua di ChatGPT e degli altri LLM, in effetti, era ancora in una fase aurorale. Nei titoli degli articoli di riviste internazionali circolanti in rete in quell’anno campeggiavano soprattutto punti interrogativi: *How Well Can Language Models Understand Politeness?* (Li et al., 2023); *Can linguists distinguish between ChatGPT/AI and human writing?* (Casal-Kessler,

² Va specificato che ChatGPT nelle sue risposte usa sempre l’allocutivo *tu*: nella versione pubblicata in «7» il *lei* era stato introdotto per coerenza con quanto sempre fatto nelle risposte di quella rubrica.

2023); *Can Grammarly and ChatGPT accelerate language change?* (Rudnicka, 2023); *Can we trick the AI text detector into generated texts?* (Anderson et al., 2023); *Does ChatGPT resemble humans in language use?* (Zhenguang et al., 2024), *What has ChatGPT read?* (Spennemann, 2023). Un punto interrogativo compariva anche nel titolo di una delle prime monografie apparse sul tema, quella firmata da Naomi Baron, una tra le principali pioniere nello studio della lingua telematica (cfr. almeno Baron, 2000 e 2008): *Who Wrote This?*. Quel titolo era seguito però da un sottotitolo – *How AI and the Lure of Efficiency Threaten Human Writing* – pronto a spiegare la nuova situazione. Forse un po' troppo presto, in effetti: sia sul piano dei materiali disponibili (non potendo tener conto neanche dell'evoluzione di ChatGPT-4), sia su quello del metodo (stando alle critiche che emergono ad esempio nella recensione di Munn, 2024). Per l'italiano c'era il libro di Mirko Tavosanis *Lingue e intelligenza artificiale* (2018), che però precedeva l'avvento di ChatGPT. L'autore è poi tornato sul tema in Tavosanis, 2024, in cui analizzava testi generati da ChatGPT-3.5 e da ChatGPT-4 nel settembre 2023, rilevando – tra l'altro – «errori presenti a diversi livelli, incluso quello ortografico» (17). Il contributo era stato presentato dapprima negli atti di un convegno tenutosi alla Technische Universität di Dresda (*Automated texts In the ROMance languages: Ai-ROM*, 28-29 settembre 2023; la seconda edizione si è tenuta sempre a Dresda il 2-3 settembre 2024; la terza si terrà il 4-5 settembre 2025). Questa serie di convegni che nasce dall'iniziativa di Anna-Maria De Cesare, a cui si devono anche alcuni contributi sull'argomento e la creazione di una rivista specificamente dedicata: *AI-Linguistica. Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses* (https://ai-ling.publia.org/ai_ling/issue/archive: sono già usciti i primi due numeri), oltre alla progettazione di una specifica monografia (*La comunicazione mediata dall'intelligenza artificiale*). Nel frattempo, alcuni test sui livelli della grammaticalità, della complessità, della coerenza e dello sviluppo linguistico sono stati svolti da Chesi, Vespiagnani e Zamparelli in un numero della rivista “Sistemi intelligenti” quasi interamente dedicato all'IA (Chesi-Vespiagnani-Zamparelli, 2023: 329-350; cfr. anche Barattieri di San Pietro-Frau-Mangiattera-Bambini, 2023: 379-400); una prima ricognizione sull'italiano delle cosiddette intelligenze artificiali è stata pubblicata in Cicero, 2023 e una parte di questo mio contributo è apparsa in Antonelli, 2024b. Intanto, i LLM cominciavano a moltiplicarsi e – oltre che di ChatGPT – si cominciava a parlare almeno di Claude, di Gemini e degli annunciati progetti italiani Minerva e Italia. Qualcosa, in effetti, sembrava cambiare già nel passaggio dalla versione 3.5 di ChatGPT alla 4.0. Così almeno testimoniavano le due risposte allo stesso quesito già sottoposto alla versione precedente (I) ricevute in rapida sequenza da ChatGPT 4.0 il 13 ottobre 2023.

[IIa]

Non sbagli affatto. La corretta padronanza della lingua italiana è importante, specialmente per coloro che scrivono editoriali o si occupano della comunicazione scritta in generale. L'uso errato della lingua può influenzare negativamente la comprensione del testo e la chiarezza del messaggio.

Il verbo “incuriosire” è, come hai sottolineato, transitivo diretto e richiede un complemento oggetto espresso con l'accusativo. L'uso improprio di verbi o costruzioni grammaticali può creare confusione e rendere il testo meno chiaro.

Gli editorialisti e i giornalisti hanno la responsabilità di utilizzare corretta-

mente la lingua italiana in modo da comunicare in modo efficace e comprensibile. Quando si notano errori o imprecisioni nella lingua, è importante sollevarli e cercare di promuovere una migliore padronanza della lingua tra i lettori e i professionisti della comunicazione scritta.

[IIb]

Non sbagli affatto. La corretta padronanza della lingua italiana è importante, specialmente per coloro che scrivono editoriali o si occupano della comunicazione scritta in generale. L'uso errato della lingua può influenzare negativamente la comprensione del testo e la chiarezza del messaggio.

Il verbo “incuriosire” è, come hai sottolineato, transitivo diretto e richiede un complemento oggetto espresso con l'accusativo. L'uso improprio di verbi o costruzioni grammaticali può creare confusione e rendere il testo meno chiaro.

Gli editorialisti e i giornalisti hanno la responsabilità di utilizzare correttamente la lingua italiana in modo da comunicare in modo efficace e comprensibile. Quando si notano errori o imprecisioni nella lingua, è importante sollevarli e cercare di promuovere una migliore padronanza della lingua tra i lettori e i professionisti della comunicazione scritta.

In entrambe le risposte, a inizio di periodo compariva ora con maggiore frequenza il soggetto – proprio come consigliato dai manuali di *plain language*, la scrittura chiara e comprensibile – e le consuete coppie erano legate a volte dalla congiunzione copulativa *e* altre dalla disgiuntiva *o*. Maggiore enfasi si riservava nel secondo caso all'interazione dialogica («non sbagli affatto», «come hai sottolineato»). Nella loro sostanziale banalità, i due testi apparivano costruiti intorno a poche – reiterate e variamente combinate – parole chiave: *corretto, importante, comunicazione*. Ma perché ChatGPT diceva a un certo punto che gli errori devono essere «sollevati»? Per scoprirlo, è bastato chiedere a un traduttore automatico come Google translator di rendere quella frase in inglese (risultato: «When you notice errors it is important to raise them») e poi di nuovo in italiano («Quando trovi errori è importante segnalarli»: corsivi miei). Semplicemente, l'IA stava traducendo da quella che potremmo chiamare la sua «lingua madre». L'errore, insomma, non era riconducibile alle cosiddette *allucinazioni* di questi strumenti (cfr. Gerstenberg, 2024) ma a una questione strutturale già notata da Tavosanis 2024.

3. LO STANDARD E IL REPERTORIO

A specifica domanda, d'altronnde, lo stesso giorno ChatGPT rispondeva candidamente che il suo «registro di base» era «codificato secondo lo standard della lingua inglese internazionale contemporanea», anche se «addestrato anche per comprendere e generare testi in diverse varietà della lingua inglese e in altri idiomi».

[III]

Il mio registro di base è codificato secondo lo standard della lingua inglese internazionale contemporanea, comunemente riferito come “Standard American English” (SAE). Questo standard è spesso utilizzato come riferimento in ambiti accademici e professionali a livello globale, specialmente in tecnologia e ricerca. Tuttavia, sono addestrato anche per comprendere e generare testi in diverse varietà della lingua inglese e in altri idiomi, sempre rispettando le regole grammaticali e stilistiche pertinenti a ciascun linguaggio.

Messo alla prova seduta stante su alcune varietà dell’italiano, affrontava il cimento con una certa perizia. Nelle diverse versioni la sostanza della risposta non cambiava. Ma, alla richiesta di riformulare la risposta in termini tecnici della linguistica, ChatGPT infarciva il testo di tecnicismi settoriali (*morfosintassi, decodifica semantica e trasparenza semantica, univocità del messaggio, governa un argomento diretto, sintagma nominale; a rigore, lemma dovrebbe essere lesema e in italiano il caso accusativo non esiste*), innalzando genericamente il registro con soluzioni come di *vi* al posto di *ci* o come *coloro che* e verbi alla moda come *impattare*.

[IV. In termini tecnici della linguistica]

Non vi è errore nella tua analisi. Il dominio appropriato della morfosintassi italiana è cruciale, in particolar modo per coloro che sono impegnati nella redazione di testi editoriali o nella comunicazione scritta in senso lato. Deviazioni dalla norma linguistica possono impattare negativamente sulla decodifica semantica del testo e sull'univocità del messaggio.

Il lemma “incuriosire”, come correttamente indicato, è un verbo transitivo che governa un argomento diretto, il quale è realizzato tramite un sintagma nominale marcato per il caso accusativo. L’impiego scorretto di verbi o strutture sintattiche può generare ambiguità, compromettendo la trasparenza semantica del discorso.

Quando invece gli veniva chiesto di riformulare le risposta in romanesco, riproduceva con una certa ampiezza suoni e forme dialettali (*ahò, nun, sbajato*; le preposizioni semplici *pe’ e co’*, gli articoli indeterminativi *’n e ’na*, gli infiniti apocopati *tene’, comunicà, usà, fa’* e anche *rende*) o comunque dell’italiano di Roma (come il *te* pronomine soggetto: «hai detto giusto te», anche se usava come articolo *l’* invece di *er* («capi’ l’testo», «passà ’l messaggio»).

[V. In romanesco]

Ahò, nun hai sbajato proprio. Tene’ ‘na buona presa sull’italiano è fondamentale, soprattutto [sic] pe’ quelli che scrivono pe’ i giornali o che se occupano de comunicà in scrittura. Se sbagli l’italiano, questo può da’ fastidio a capì ’l testo e a fa’ passà ’l messaggio chiaro.

Quel verbo “incuriosire”, come hai detto giusto te, è diretto e te serve ’n complemento oggetto, che lo devi usà co’ l’accusativo. Se nun usi bene i verbi o la grammatica, questo può fa’ casino e rende tutto meno comprensibile.

Sollecitato a riscrivere la risposta come avrebbe fatto un giovane o una giovane in Instagram, cercava l'*engagement* tramite una domanda retorica introdotta da un accrescitivo giovanil-colloquiale (*domandona*); infarciva il post di emoji, tra cui quella per *key*: il primo esempio di anglicismo iconografico nella storia dell'italiano; usava a sproposito anche l'espressione inglese *speak up*, che in italiano non è diffusa.

[VI. Come un/una giovane in Instagram]

👉 Domandona: sai usare ‘incuriosire’ giusto? 🤔💡

📚 Per noi che viviamo di parole, la precisione è 🔑!

🚫 No ai pasticci grammaticali, sì alla chiarezza! ✓

💡 Se trovi un errore, speak up! Miglioriamo insieme. 🙌 #Lingualtaliana
#Chiarezza #Comunicazione #Editoriali

Quando – sempre lo stesso giorno – gli veniva chiesto di correggere gli errori linguistici di un testo, ChatGPT dimostrava peraltro una buona consapevolezza metalinguistica. Il testo di cui si chiedeva di correggere gli errori linguistici – la favola di Gianni Rodari *La famosa pioggia di Piombino*, appositamente modificato – era questo (il corsivo ovviamente non era usato nella versione sottoposta a ChatGPT):

Una volta a Piombino *piovevamo* confetti. Venivano giù grossi *come microbi*, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, *freddi*. Un bambino si *metté* in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. *Un’altro assagiò* un chicco rosa e *sapesse* di *fracola*. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via *tutte* per le strade a *svuotarsene* le tasche. Ma non facevano in tempo a raccoglierli, *perchè* venivano giù fitti fitti.

Nella sua risposta ChatGPT appariva in grado di riconoscere errori riguardanti non solo l'ortografia («“assagiò” è un errore di ortografia dovrebbe essere “assaggio”»; «“fracola” [...] dovrebbe essere “fragola”»; «“perchè” [...] dovrebbe essere “perché”»; «“Un’altro” dovrebbe essere “Un altro”») o le concordanze («“piovevamo” è un errore di coniugazione; dovrebbe essere “piovevano”») o la scelta delle forme verbali («“sapesse” [...] dovrebbe essere “sapeva”»; «“metté” è un errore di ortografia [sic]; dovrebbe essere “mise”»). Ma riusciva a riconoscere anche aspetti relativi al significato, come le piccole cadute della coerenza semantica: «“grossi come microbi” non è coerente poiché i microbi sono estremamente piccoli, non grandi»; «“freddi” non è un colore»; «“svuotarsene” è il contrario di ciò che si vuole comunicare; dovrebbe essere “riempirsene”»; «“tutte” suggerisce che sono solo femmine a svuotarsi le tasche, il che è improbabile e limitante». Il dubbio che ne scaturiva era: come fa ChatGPT a produrre su base statistica considerazioni che riguardano il senso di ciò che è scritto?

A questo punto – però – sarà bene fare un ulteriore passo indietro, per soffermarci sul passaggio dall'italiano telematico umano (*e-taliano*) all'italiano telematico prodotto – simulato, emulato – da macchine (*LA-taliano*).

4. DALL'E-TALIANO ALL'IA-TALIANO

Un decennio fa era possibile individuare con una certa nettezza la collocazione dell'e-taliano nel repertorio. L'e-taliano (inteso come italiano telematico trasmesso tramite gli strumenti di comunicazione propri dell'era multimediale: da esseri umani, andrebbe precisato oggi) era senz'altro una varietà diamesica: «italiano trasmesso dell'uso scritto», come era stato definito da D'Achille. Varietà che però poteva essere considerata anche diafasica o diastratica, a seconda di quanto fosse ampio (verso l'alto) il repertorio di chi la usava. Per le persone colte, infatti, l'e-taliano rappresentava – e rappresenta ancora oggi – una scelta stilistica; uno dei tanti registri possibili: l'evoluzione di quell'italiano dell'uso medio individuato quarant'anni fa da Sabatini (l'e-taliano come «italiano dell'uso immediato»). Ma per tutte le persone che scrivevano e ancora scrivono soltanto in queste circostanze, finisce col diventare l'unico modo di scrivere: l'unica scelta possibile, ghettizzante e socialmente deficitaria. L'e-taliano, in questo caso, come «italiano neo-popolare»: mutazione tecnologica di quell'italiano popolare usato per secoli da chi, sapendo a malapena tenere la penna in mano, doveva cimentarsi con la scrittura (cfr. Antonelli, *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, 2016, pp.232-236).

Oggi le cose sono cambiate soprattutto per quello che riguarda la dimensione diamesica (cfr. Antonelli, 2020b). L'era digitale è stata quella del ritorno alla scrittura. Il dominio dell'oralità secondaria (telefono, radio, televisione) è stato messo in crisi da Internet e dalla mutazione tecnologica del telefono: «con il telefonino», scriveva Ferraris (2005: 24), «non assistiamo a un trionfo dell'oralità, bensì della scrittura». Solo che al telefonino si è presto sostituito lo *smartphone*: il sorpasso è avvenuto in Italia nel 2014. Il testo ha così ricominciato a perdere terreno rispetto alle immagini (come testimonia l'analogico sorpasso di Instagram su Twitter) e anche rispetto all'oralità, grazie alla fortuna sempre maggiore dei messaggi vocali introdotti nel 2013 da WhatsApp (a cui dal 2023 si sono aggiunti anche i «videomessaggi istantanei»). La scrittura, che per due decenni si era ritrovata al centro della comunicazione tra le persone, è stata di nuovo sospinta in periferia. Il fenomeno è evidente anche nei social network. In Facebook la parola scritta aveva ancora un impatto rilevante, calcolato all'incirca come un quinto della comunicazione complessiva (cfr. Femia e Pasquino, 2010). In Instagram gli hashtag sono di fatto tutto ciò che ne resta e spesso si tratta di brevissime didascalie generiche (cfr. Dota, 2019; né la situazione migliora con Tik Tok: cfr. Troncone, 2025). Quella che si sta affermando negli ultimi anni è – d'altra parte – una nuova forma di oralità: diversa dall'oralità «primaria», naturale, della conversazione in presenza; ma anche da quella «secondaria» del Novecento (quella – appunto – del telefono, della radio e della televisione: cfr. Ong, 1982). Questo vale sia per i messaggi vocali di WhatsApp (cfr. Cesaroni, 2022) sia per le diverse forme di interazione tra persona e macchina, in cui si sente ancora traccia di quel *computer talk* descritto da Tavosanis (2018, pp.75-89). Tutte queste forme di comunicazione sono, di fatto, riconducibili a una oralità terziaria: «Parla invece di digitare», suggeriva Siri nel 2023 a chi stava scrivendo un messaggio in chat: ma quel parlare non sarà mai lo stesso di una telefonata.

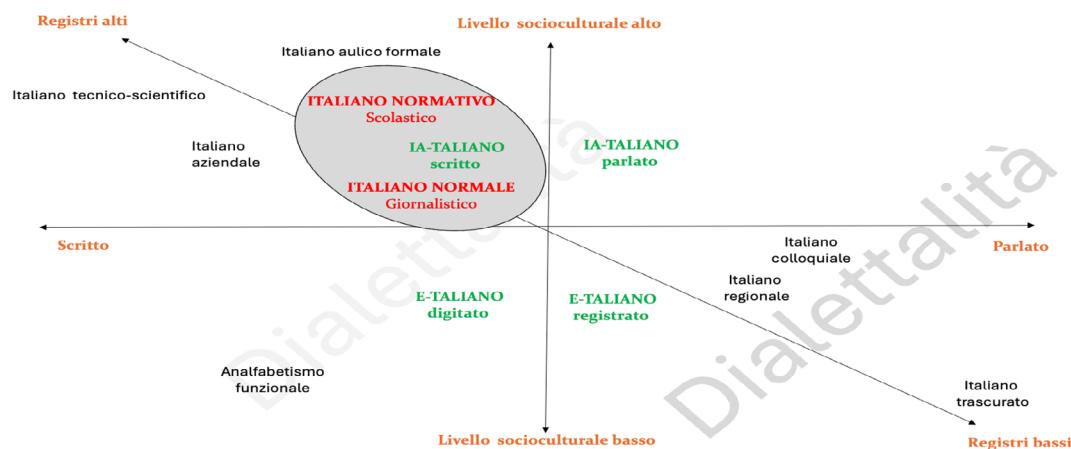
Per farci un'idea di come sia cambiata la comunicazione in questi anni, basta pensare all'evoluzione semantica dello stesso vocabolo *chat*, che in origine voleva dire in inglese 'chiacchiera' (la data della prima attestazione in italiano è, per lo Zingarelli 2024, il 1992). Le *chat room* (prima attestazione in italiano: 1993) erano nell'Italia degli anni Novanta

luoghi molto affollati come le Internet Relay Chat (IRC), in cui le persone tentavano di conversare identificandosi con un nome di fantasia in un caos comunicativo determinato dall'accavallarsi dei turni di parola (cfr. Pistolesi, 2004: 39-114). A quell'epoca risalgono anche le *chat-line* telefoniche (prima attestazione in italiano: 1994) e l'apparizione del verbo *chattare* (1995). Dopo il Duemila, c'è stata la progressiva diffusione delle *chat* telematiche dei social network (lo Zingarelli data *WhatsApp* al 2011). Nel frattempo, i *chat bot* (prima attestazione in italiano: 1998) hanno cominciato a risponderci dapprima per iscritto nei siti delle grandi aziende, poi a voce come assistenti vocali: Siri (2010), Alexa (2014). Nel 2022, quel vocabolo è stato poi ripreso da ChatGPT (con questa data è già nello Zingarelli 2024), in cui GPT sta per *Generative Pre-trained Transformer*. Così, si è progressivamente passati da un chattare tra persone a un chattare con macchine a cui da ultimo affidiamo compiti che riguardano proprio la produzione linguistica: un progressivo e inesorabile sbilanciamento verso il tratto [- umano].

Dopo i «testi trascritti» legati alla tecnologia del riconoscimento vocale, dopo i «testi tradotti» legati all'evoluzione dei sistemi di traduzione automatica, si è arrivati ora alla fase dei «testi generati» simulando la testualità umana. «Con i testi generati il discorso cambia ancora. Cambia, forse a un livello quantitativamente simile a quello del passaggio dalla trascrizione del parlato alla traduzione» (Tavosanis, 2024). All'inizio di questo secolo, Raffaele Simone aveva individuato tre paradigmi di scrittura. Quello *platonico*, basato fin dall'antichità sulla concretezza materiale del testo (a cui, si potrebbe aggiungere, corrisponde l'italiano scritto tradizionale). Quello *digitale*, dalla videoscrittura fino agli sms e poi agli smartphone (coincidente con l'italiano digitato). Quello multimediale, in cui l'interazione con video e audio ha ricondotto la scrittura a un ruolo ancillare (l'era attuale dell'e-taliano). Ora stiamo entrando in un quarto paradigma, che potremmo definire *artificiale* o *robotico*: la lingua dominante, in questo caso, potrebbe diventare proprio l'IA-taliano.

Una ricerca di Ipsos (Osservatorio Nuove Tecnologie) svolta a fine 2023 su un campione rappresentativo di 1.500 persone di età compresa tra 16 e 65 anni mostrava come l'«intelligenza artificiale» fosse argomento ormai molto noto (cfr. Cosenza, 2023). Il 75% del campione dichiarava di aver sentito parlare di «intelligenza artificiale generativa» (percentuale che nella Generazione Z saliva all'88%), anche se solo il 20% di queste persone dichiarava di averla usata: la più nota tra queste applicazioni risultava di gran lunga ChatGPT (64%), seguita da Google Bard (l'antenato di Gemini: 36%). Significativo il fatto che su una scala da 1 a 10, la fiducia media dichiarata dal campione intervistato fosse del 6,3.

Negli ultimi due anni, i testi artificialmente generati hanno guadagnato via via sempre più spazio e più credito nella percezione collettiva. L'uso sempre più frequente che ne viene fatto in molti ambiti e livelli diversi ci dice che sono di fatto considerati come autorevoli: *fanno testo*, per l'appunto, anche per quanto riguarda la lingua. Un tempo c'era chi giustificava certi usi linguistici con un «l'ha detto la tivù», ora varrà più semplicemente un «l'ha scritto ChatGPT» (o Copilot o Claude o Gemini o chi – cosa – per essi). L'implicito *ipse dixit* – implicito, perché per il momento questo tipo di strumenti si usa ma non si dice – come passiva resa a una proiezione statistica in procinto di diventare il nuovo *status quo* della nostra lingua. In questo modo, infatti, l'IA-taliano si avvia a rappresentare un nuovo tipo di standard in un nuovo quadro complessivo del repertorio nel quale le forme dell'italiano telematico si differenziano in diamesia (scritto/parlato o digitato/registrato) ma soprattutto quanto al tratto +/- umano (cioè, rispettivamente, e-taliano e IA-taliano).



Un ulteriore aggiornamento dello schema di Berruto (cfr. già Antonelli, 2016), vede queste varietà telematiche disposte in una sorta di quadrato. In basso, le due relative all'*e-italiano*: quello *digitato* e quello *registrato* (prima fattispecie, appunto di oralità terziaria). Una collocazione tarata sui loro usi diafasicamente e diastraticamente più bassi: quelli più significativi dal punto di vista della loro connotazione generale e di una diffusa percezione sociale. Da questo stesso punto di vista, l'*IA-taliano* ha sicuramente una collocazione sociolinguistica più alta. Collocazione che riguarda sia il registro *parlato* dei chat-bot come Siri o Alexa (un altro tipo di oralità terziaria), sia – e ancor più – quello *scritto* degli LLM come ChatGPT. Varietà che, appunto, sta con ogni evidenza diventando un nuovo tipo di norma e per questo è stata inserita nell'ellissi che, fin dall'ideazione di Berruto, rappresenta il vero baricentro dello schema. Al di sotto del vecchio standard, cristallizzato da tempo in un italiano normativo d'ambiente scolastico; al di sopra del vecchio neostandard, divenuto ormai un italiano normale riconducibile al modello dell'italiano giornalistico (cfr. Antonelli, 2024c). Il ricorso a questi strumenti per la produzione di testi relativi a compiti scolastici o professionali sta consacrando di fatto l'*IA-taliano* come un'autorevole varietà di riferimento³. Ci si affida agli LLM, dando per scontato che il loro italiano sia corretto rispetto alla norma e dunque riconoscendolo di fatto come varietà normativa.

³ Con effetti che non smettono di creare polemiche: ovviamente, non solo in Italia. Un esempio può essere la reazione molto negativa suscitata dallo spot che pubblicizzava Gemini durante le Olimpiadi di Parigi 2024. Lo spot raccontava la storia di una bambina che voleva scrivere una e-mail alla campionessa Sydney McLaughlin-Levrone (primatista del mondo dei 400 metri a ostacoli) per esprimere tutta la sua ammirazione. Il papà, allora, le consigliava di scriverla con Gemini: «Help my daughter write a letter». Le reazioni sono state tali che lo spot è stato ritirato quasi subito.

5. L'IA-TALIANO E LE SUE VARIETÀ

Tra il 2023 e il 2024, mentre ChatGPT veniva proposto via via in nuove versioni, gli LLM disponibili in rete e capaci di operare in lingua italiana si sono moltiplicati. Di qui l'esigenza di un aggiornamento basato su un confronto che tenesse conto almeno di alcuni tra quei sistemi (cfr. almeno, per l'inglese, Lazenbik e Rosenfeld, 2024). Confronto che ho fatto sollecitando le versioni gratuite di Copilot, Claude, Gemini con le stesse domande poste a ChatGPT un anno prima⁴. Pur consapevole che la lunghezza delle citazioni potrebbe risultare farraginosa, ho scelto di riportare integralmente le risposte – e, dove necessario, le domande – proprio perché possano risultare comparabili con successive future ricerche (tutte le interrogazioni di questo paragrafo 5 risalgono al 7 dicembre 2024).

5.1. *La grammatica*

Nelle diverse risposte date dagli altri LLM al quesito grammaticale già sottoposto a ChatGPT colpiscono soprattutto i tratti comuni, riconducibili a tre nuclei principali.

- a) Il primo nucleo è l'esordio, in cui – con un atteggiamento che è oggi motivo di molte polemiche e preoccupazioni⁵ – tutti gli LLM assecondano le intenzioni di chi ha formulato il quesito. Come abbiamo già visto: «Hai ragione» (ChatGPT 3.5) e «Non sbagli affatto» (ChatGPT 4.0); ora anche «Hai ragione» (Copilot), «Hai pienamente ragione» (Claude), «Hai perfettamente ragione!» (Gemini).
- b) Il secondo nucleo è il contenuto grammaticale della risposta. Tutti e quattro i sistemi riconoscono la contraddizione fra «A me incuriosisce» e la natura transitiva del verbo *incuriosire*. Ma scambiano il problema per la mancata esplicitazione del complemento oggetto, indicando come versioni «corrette» frasi come «A me incuriosisce questa notizia» (Claude) o «A me invece incuriosisce qualcosa» (Gemini).
- c) Il terzo nucleo è il ricorso a blocchi di testo che ricombinano alcune parole chiave individuate nella domanda. In questo caso, in particolare, il tema dell'*errore* o *scorrettezza* e delle sue conseguenze sociali (c_x): «Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono contribuire a una graduale *erosione delle competenze linguistiche* tra i lettori» e «Possono influenzare notevolmente l'uso della lingua nel quotidiano» (Copilot); «questi errori ripetuti negli organi di informazione contribuiscono progressivamente al *degrado linguistico*, disorientando i lettori e soprattutto i più giovani che potrebbero inconsapevolmente recepire forme *scorrette* come accettabili» (Claude); «Un errore di questo tipo può infatti contribuire a diffondere un uso *scorretto* della lingua e a *impoverire il nostro patrimonio linguistico*» (Gemini). E il tema speculare della *responsabilità degli editorialisti* nell'uso *corretto* della lingua (c_y): «Gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere elevati standard linguistici per preservare e promuovere la *corretta* conoscenza della lingua italiana» (Copilot); «Gli editorialisti, in quanto modelli comunicativi, dovrebbero avere

⁴ Questa, nell'aprile 2025, la classifica degli LLM più usati in Italia secondo Vincosblog: ChatGPT 8.832.000 utenti unici; Gemini 2.793.000; Copilot 2.705.000; DeepSeek 580.000; Perplexity 268.000; Claude 221.000; Charcter AI 128.000; Grok 52.000 (cfr. Cosenza, 2025).

⁵ La grande e condivisa attenzione riguardo alla pericolosa tendenza degli LLM a darci sempre ragione, definita «sycofancy» (in italiano: servilismo, adulazione), ha portato Open AI a ritirare nel maggio 2025 l'aggiornamento ChatGPT-4o: <https://openai.com/index/sycophancy-in-gpt-4o/>.

una responsabilità maggiore nella corretta utilizzazione della lingua italiana» (Claude); «Gli editorialisti, in quanto figure di riferimento per l'opinione pubblica, dovrebbero essere particolarmente attenti all'uso corretto della lingua italiana» (Gemini).

Volendolo schematizzare al massimo, il testo delle diverse risposte potrebbe essere reso con sequenze di questo tipo: $a + c_y + c_x + c_y +$ [espansione] / $a + + c_y + c_x + c_y + c_x$ (Copilot); $a + b + a + c_x + c_y + a + c_x$ (Claude); $a + c_y + b$ [con espansioni] + $c_y +$ [call to action] + c_x (Gemini). Nei testi che seguono si usa un sistema di evidenziazione dei blocchi tramite fondini colorati: il nucleo a in giallo; il nucleo b in grigio; il nucleo c_x in azzurro, il nucleo c_y in verde.

[VIIa - Copilot]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Comprendo il tuo punto di vista. La precisione linguistica è importante, specialmente nei media, che hanno un grande impatto sulla lingua parlata e scritta del pubblico. I giornalisti e gli editorialisti hanno una responsabilità nel mantenere elevato il livello della lingua, anche attraverso l'uso corretto della grammatica e della sintassi.

Quando termini come “incuriosire” vengono usati in modo impreciso, può portare a una certa confusione o a un graduale deterioramento delle norme linguistiche. È essenziale che chi lavora nei media presti attenzione a questi dettagli per preservare la bellezza e la correttezza della lingua italiana.

Detto questo, è anche importante ricordare che la lingua è in continua evoluzione e che gli errori occasionali possono capitare a tutti. Tuttavia, l'attenzione alla qualità linguistica dovrebbe sempre essere una priorità.

Cosa ne pensi? Vorresti discutere di altri aspetti della lingua italiana o di qualcos'altro? 😊

[VIIb - Copilot]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Hai ragione. La precisione linguistica è fondamentale, specialmente negli editoriali e negli articoli giornalistici che hanno un vasto pubblico. Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono contribuire a una graduale erosione delle competenze linguistiche tra i lettori. Gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere elevati standard linguistici per preservare e promuovere la corretta conoscenza della lingua italiana.

L'uso corretto dei verbi transitivi, come “incuriosire”, che reggono l'accusativo, è importante per la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto. È

comprendibile essere preoccupati per la qualità della lingua nei media, poiché questi possono influenzare notevolmente l'uso della lingua nel quotidiano.

Se hai altre riflessioni o domande sulla lingua italiana, sono qui per discutere con te! 😊

Le due risposte date in rapida successione da Copilot rimangono entrambe piuttosto generiche, limitandosi a considerazioni che sembrano quasi parafrasare la domanda («L'uso corretto dei verbi transitivi, come “incuriosire”, che reggono l'accusativo, è importante per la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto»). Peraltra, con una sintassi a volte piuttosto traballante: in «Quando termini come “incuriosire” vengono usati in modo impreciso, può portare a una certa confusione o a un graduale deterioramento delle norme linguistiche» manca l'esplicitazione di un soggetto come *questo* o *ciò*. Salta agli occhi, inoltre, che nelle due risposte non si trova nessuna considerazione sul merito dell'errore o sulla corretta riformulazione della frase.

[VIII - Claude]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Ha pienamente ragione. “Incuriosire” è un verbo transitivo che richiede un complemento oggetto diretto (accusativo).

L'uso corretto sarebbe:

- “A me incuriosisce questa notizia”
- “Questa notizia mi incuriosisce”

L'espressione “A me invece incuriosisce...” è scorretta dal punto di vista grammaticale. L'uso della preposizione “a” prima del pronome personale non è ammissibile con questo verbo.

La sua osservazione è molto pertinente: questi errori ripetuti negli organi di informazione contribuiscono progressivamente al degrado linguistico, disorientando i lettori e soprattutto i più giovani che potrebbero inconsapevolmente recepire forme scorrette come accettabili.

Gli editorialisti, in quanto modelli comunicativi, dovrebbero avere una responsabilità maggiore nella corretta utilizzazione della lingua italiana, prestando attenzione alla grammatica e alla sintassi.

Ha ragione anche quando sottolinea che simili superficialità rischiano di contribuire a un progressivo “disimparare” della lingua, introducendo e normalizzando errori che poi diventano d'uso comune.

Claude, invece, in due risposte identiche (è l'unico a non variare a seguito delle due identiche sollecitazioni in sequenza, ed è l'unico a dare del lei a chi ha posto la domanda), sostiene che «L'uso corretto sarebbe “A me incuriosisce questa notizia”», salvo affermare recisamente subito dopo che «L'espressione “A me invece incuriosisce...” è scorretta

dal punto di vista grammaticale». Ancora una volta, quello che viene individuato come presunto errore è la mancata esplicitazione dell'oggetto diretto, senza cogliere l'evidente contraddizione fra le due affermazioni.

[IX - Gemini]

Anche oggi in un editoriale figura il recidivo «A me invece incuriosisce...». Incuriosire è un verbo transitivo che regge l'accusativo. Poi, se in Italia si disimpara la lingua italiana è anche una responsabilità di questi editorialisti poco attenti. O sbaglio?

Hai perfettamente ragione! L'uso improprio di "incuriosire" è un errore piuttosto diffuso, ma questo non lo rende meno fastidioso, soprattutto quando si trova su un editoriale, dove ci si aspetterebbe un uso corretto della lingua.

Perché è un errore?

- **Transitività:** Come hai giustamente sottolineato, "incuriosire" è un verbo transitivo, ovvero richiede un complemento oggetto. Quindi, la forma corretta sarebbe "A me invece incuriosisce qualcosa".
- **Costrutto errato:** La costruzione "A me invece incuriosisce..." è un costrutto improprio e ridondante. Basta dire "Mi incuriosisce..." per esprimere lo stesso concetto in modo più chiaro e conciso.

Perché questo errore è così diffuso?

- **Influenza del parlato:** Nel parlato colloquiale si tende spesso a usare costruzioni più libere e meno formalizzate, che possono poi tradursi in errori nello scritto.
- **Mancanza di attenzione:** A volte, l'errore è semplicemente frutto di una distrazione o di una scarsa cura nella scrittura.

La responsabilità degli editorialisti

Gli editorialisti, in quanto figure di riferimento per l'opinione pubblica, dovrebbero essere particolarmente attenti all'uso corretto della lingua italiana. Un errore di questo tipo può infatti contribuire a diffondere un uso scorretto della lingua e a impoverire il nostro patrimonio linguistico.

Cosa possiamo fare?

- **Segnalare gli errori:** Quando incontriamo un errore di questo tipo, possiamo segnalarlo all'autore o alla redazione del giornale.
- **Diffondere la corretta informazione:** Possiamo contribuire a diffondere la corretta conoscenza della lingua italiana, correggendo gli errori quando li incontriamo e promuovendo l'uso corretto della lingua.
- **Leggere e scrivere con attenzione:** Ognuno di noi può fare la propria parte leggendo con attenzione e cercando di scrivere in modo corretto.

In conclusione

L'uso corretto della lingua è importante non solo per ragioni estetiche, ma anche per garantire una comunicazione efficace e precisa. Segnaliamo gli

errori, promuoviamo la buona scrittura e contribuiamo a mantenere viva la nostra lingua.

Concordo pienamente con la tua osservazione. L'attenzione alla lingua, anche nei dettagli, è fondamentale per una comunicazione di qualità.

Hai altri esempi di errori linguistici che ti infastidiscono?

Più analitica o prolissamente enciclopedica (com’è nelle sue abitudini) la risposta di Gemini, che procede per domande retoriche. La risposta individua tautologicamente la ragione dell’errore nel fatto che si tratta di un «costrutto errato», e anche in questo caso lo corregge – a suo modo di vedere – tramite la semplice aggiunta di un complemento oggetto esplicitato. Senza cogliere, inoltre, l’ambiguità del pronomine *mi* in quel «“Mi incuriosisce...” per esprimere lo stesso concetto in modo più chiaro e conciso» (il che non significa di per sé più corretto). Per contro, colpisce – in questo caso ancor di più – la ridondanza della parte che segue, in cui l’organizzazione per punti non riesce a mascherare la continua rielaborazione di uno stesso concetto (i neretti sono del testo originale).

5.2. *Le varietà*

5.2.1. *In termini tecnici della linguistica*

Quando la richiesta è quella di passare da una risposta stilisticamente neutra – perché prodotta senza specifiche indicazioni riguardo al registro – a una risposta presentata in termini tecnici della linguistica, il comportamento dei sistemi si diversifica piuttosto nettamente.

A fronte dell’alto tasso di tecnicismo mostrato da ChatGPT4 nella rielaborazione della prima risposta (IV), quello espresso da Copilot risulta molto più basso anche dopo una nuova sollecitazione a focalizzarsi sull’uso di tecnicismi. Nella sua prima risposta (Xa) colpisce l’uso di *valido* per corretto, modismo d’origine professionale che può ricordare l’*impattare* usato nell’analoga risposta di ChatGPT. Nella stessa direzione vanno tentativi di innalzamento del registro, come il passaggio da «è fondamentale» (VIIb) a «riveste un ruolo fondamentale» o da «la lingua è in continua evoluzione» (VIIa) a «le lingue sono entità dinamiche in continua evoluzione». La seconda risposta (Xb) è in realtà quasi identica alla precedente. Delle cinque forme evidenziate dal sistema con il neretto (che peraltro hanno un grado di tecnificazione molto diverso tra loro), *morfosintassi*, *grammatica* e *convenzioni linguistiche* erano già nella versione precedente: la sedicente integrazione si limita dunque agli aggettivi aggiunti in *norma linguistica* e *ambiguità semantica*.

[Xa - Copilot]

Mi riscriveresti questa risposta in termini tecnici della linguistica?

Certo, posso riformulare il testo utilizzando termini tecnici della linguistica:

La tua osservazione è valida. La correttezza linguistica riveste un ruolo fondamentale, soprattutto nei mass media, che influenzano in modo significativo la lingua parlata e scritta del pubblico. I giornalisti e gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere un livello elevato di accuratezza linguistica, sia attraverso l’uso corretto della morfosintassi che della grammatica.

Quando verbi transitivi come “incuriosire” vengono impiegati in maniera non conforme alla norma, ciò può generare ambiguità e portare a un progressivo indebolimento delle convenzioni linguistiche. È cruciale che i professionisti dei media prestino attenzione a tali particolari per conservare la bellezza e la correttezza della lingua italiana.

Tuttavia, è importante ricordare che le lingue sono entità dinamiche in continua evoluzione e che gli errori occasionali possono verificarsi. Nonostante ciò, la cura nella qualità linguistica dovrebbe rimanere una priorità costante.

Se hai altre domande o necessiti di ulteriori chiarimenti, sono qui per aiutarti! 😊

[Xb - Copilot]

Quali sono i termini tecnici della linguistica nel testo che hai appena proposto?

Ah, capito! Ecco il testo con termini tecnici della linguistica integrati:

La tua osservazione è valida. La correttezza linguistica riveste un ruolo fondamentale, soprattutto nei mass media, che influenzano in modo significativo la lingua parlata e scritta del pubblico. I giornalisti e gli editorialisti hanno la responsabilità di mantenere un livello elevato di accuratezza linguistica, sia attraverso l'uso corretto della **morfosintassi** che della **grammatica**.

Quando verbi transitivi come “incuriosire” vengono impiegati in maniera non conforme alla **norma linguistica**, ciò può generare **ambiguità semantica** e portare a un progressivo indebolimento delle **convenzioni linguistiche**. È cruciale che i professionisti dei media prestino attenzione a tali particolari per conservare la bellezza e la correttezza della lingua italiana.

Tuttavia, è importante ricordare che le lingue sono entità dinamiche in continua evoluzione e che gli errori occasionali possono verificarsi. Nonostante ciò, la cura nella qualità linguistica dovrebbe rimanere una priorità costante.

Lo stesso vale anche per Gemini, che in prima istanza propone una minima rielaborazione della risposta iniziale (XIa). Si segnalano, ad esempio, il passaggio da «transitività» a «transitività verbale» e da «costrutto errato» a «costrutto ridondante». L'unico termine tecnico («pleonastico») è peraltro usato a sproposito nel paragrafo sul «Costrutto ridondante» in cui si legge che «La costruzione “A me invece incuriosisce...” è pleonastica, in quanto il pronomine “me” è già implicito nel verbo “incuriosire”». Concetto ripetuto anche quando a Gemini viene chiesto di usare un registro per specialisti. In questa seconda riformulazione (XIb), si fa riferimento alla «valenza verbale» per ribadire che «l'assenza del complemento oggetto rende la frase incompleta dal punto di vista sintattico e semantico». Interessante – indipendentemente dagli esiti – il fatto che nelle note si sottolinei, oltre alla «Focalizzazione su aspetti grammaticali» e al presunto «Utilizzo di termini tecnici», anche l'«Approccio più formale» (da intendersi come generico innalzamento del registro).

[XII - Gemini]

Riscriveresti questo testo in termini tecnici della linguistica?

Certamente, ecco una riformulazione del testo in termini più tecnici, mantenendo però un linguaggio accessibile:

L'uso improprio di "incuriosire": un'analisi linguistica

L'espressione "A me invece incuriosisce..." è un esempio frequente di errore linguistico, in particolare di cattiva costruzione sintattica.

Perché è un errore?

- **Transitività verbale:** Il verbo "incuriosire" è transitivo, ovvero richiede un complemento oggetto. La forma corretta sarebbe quindi "A me invece incuriosisce qualcosa".
- **Costrutto ridondante:** La costruzione "A me invece incuriosisce..." è pleonastica, in quanto il pronomine "me" è già implicito nel verbo "incuriosire". La forma più concisa ed efficace è semplicemente "Mi incuriosisce...".

Perché questo errore è così diffuso?

- **Influenza del parlato colloquiale:** Nel parlato, si tende spesso a utilizzare costruzioni più libere e meno formalizzate, che possono poi tradursi in errori nello scritto.
- **Mancanza di attenzione:** In molti casi, l'errore è semplicemente frutto di una distrazione o di una scarsa cura nella scrittura.
- **Le implicazioni di questo errore**
- L'utilizzo scorretto di "incuriosire" è un esempio di come gli errori linguistici, anche quelli apparentemente minori, possano influenzare la percezione della lingua e la sua evoluzione. In particolare, questo tipo di errori contribuisce all'abbassamento del livello di cura nella scrittura e alla diffusione di costruzioni sintattiche errate.

Come possiamo contrastare questo fenomeno?

- **Segnalare gli errori:** Ogni volta che incontriamo un errore linguistico, è importante segnalarlo, sia all'autore del testo sia alla comunità linguistica in generale.
- **Diffondere la corretta conoscenza della lingua:** È fondamentale promuovere l'uso corretto della lingua attraverso l'insegnamento, la divulgazione e la correzione degli errori.
- **Leggere e scrivere con attenzione:** Ognuno di noi può contribuire a migliorare il livello di cura della lingua attraverso una pratica costante della lettura e della scrittura.

Conclusioni

L'analisi di errori come quello relativo al verbo "incuriosire" ci permette di riflettere sull'importanza della correttezza linguistica e sulla necessità di promuovere una cultura della lingua basata sulla precisione e sulla cura formale.

Terminologia linguistica utilizzata:

- **Transitività:** Proprietà di un verbo che richiede un complemento oggetto.
- **Complemento oggetto:** Elemento della frase che subisce l'azione espressa dal verbo transitivo.
- **Costrutto sintattico:** Modo in cui le parole sono combinate per formare una frase.
- **Pleonastico:** Che ripete inutilmente un concetto già espresso.
- **Note:**
- **Approccio più formale:** Ho utilizzato termini più specifici della linguistica (transitività, complemento oggetto, costrutto sintattico, pleonastico) per rendere l'analisi più rigorosa.
- **Mantenimento dell'accessibilità:** Ho cercato di bilanciare la tecnicità con la chiarezza, evitando un linguaggio eccessivamente specialistico.
- **Ampliamento dell'analisi:** Ho aggiunto una breve analisi delle implicazioni di questo errore e delle possibili azioni per contrastarlo.

Questa riformulazione offre una prospettiva più tecnica sull'errore linguistico in questione, senza perdere di vista l'importanza della comunicazione efficace.

[Xlb - Gemini]

Lo riscriveresti in un registro per specialisti?

Certamente, ecco una riformulazione del testo in un registro più tecnico e specialistico, focalizzandosi sugli aspetti linguistici e grammaticali:

Analisi dell'errore nell'uso del verbo “incuriosire”

L'espressione “A me invece incuriosisce...” rappresenta un tipico esempio di cattiva formazione sintattica, in particolare per quanto riguarda la valenza verbale e la costruzione della frase.

Valenza verbale e complemento oggetto

Il verbo “incuriosire” è transitivo diretto, ovvero richiede un complemento oggetto espresso. La forma corretta sarebbe quindi “A me invece incuriosisce qualcosa”. L'assenza del complemento oggetto rende la frase incompleta dal punto di vista sintattico e semantico.

Ridondanza e costrutto pleonastico

La costruzione “A me invece incuriosisce...” è inoltre pleonastica, in quanto il pronomine “me” è già implicito nella forma pronominale del verbo “incuriosire”. La forma più economica e corretta sarebbe semplicemente “Mi incuriosisce...”.

Cause dell'errore

L'uso improprio di “incuriosire” può essere attribuito a diversi fattori:

- **Influenza del parlato colloquiale:** Nel parlato, si tende spesso a semplificare le costruzioni sintattiche, a volte a scapito della correttezza grammaticale.
- **Mancanza di attenzione alla norma:** L'errore può derivare da una scarsa conoscenza delle regole grammaticali o da una semplice distrazione.
- **Diffusione di modelli errati:** La ripetizione di errori da parte di parlanti influenti può contribuire a fissare usi scorretti nel linguaggio comune.

Implicazioni linguistiche

L'uso scorretto di "incuriosire" è un esempio di come gli errori linguistici, anche quelli apparentemente minori, possano influenzare la percezione della lingua e la sua evoluzione. In particolare, questo tipo di errori contribuisce all'abbassamento del livello di cura nella scrittura e alla diffusione di costruzioni sintattiche errate.

Possibili rimedi

Per contrastare la diffusione di errori linguistici come questo, è necessario:

- **Promuovere la conoscenza delle norme grammaticali:** Attraverso l'insegnamento, la divulgazione e la correzione degli errori.
- **Sensibilizzare l'opinione pubblica:** Sottolineando l'importanza della correttezza linguistica e i rischi connessi all'uso di costruzioni errate.
- **Sviluppare una cultura della lingua:** Incoraggiando la lettura, la scrittura e la riflessione sulla lingua.

Conclusioni

L'analisi dell'errore nell'uso di "incuriosire" ci permette di riflettere sull'importanza della correttezza linguistica e sulla necessità di promuovere una cultura della lingua basata sulla precisione e sulla cura formale.

Terminologia specialistica:

- **Valenza verbale:** Proprietà del verbo di richiedere un determinato numero e tipo di complementi.
- **Complemento oggetto:** Elemento della frase che subisce l'azione espressa dal verbo transitivo.
- **Costrutto pleonastico:** Costruzione sintattica in cui uno stesso elemento è espresso più volte, rendendo la frase ridondante.

Note:

- **Focalizzazione sugli aspetti grammaticali:** La riformulazione si concentra principalmente sui concetti di valenza verbale, complemento oggetto e costruzione pleonastica.
- **Utilizzo di termini tecnici:** Sono stati introdotti termini specifici della linguistica per rendere l'analisi più precisa e rigorosa.
- **Approccio più formale:** Il registro è più formale e distaccato rispetto alla versione precedente, tipico dei testi specialistici.

Questa riformulazione è adatta a un pubblico di linguisti o a chi ha una buona conoscenza dei concetti grammaticali.

Un tono più ostentatamente scientifico si trova nella risposta di Claude. Questa assume prima il punto di vista «morfosintattico» della grammatica valenziale (*valenza bivalente, argomento esterno e interno, struttura argomentale canonica*), anche se piuttosto ambiguo risulta il riferimento alla «preposizione impropria» e lo schema non rispetta la posizione del clitico nella frase. Poi la risposta si sposta verso la «linguistica pragmatica»: ma anche qui è tutt'altro che perspicuo il riferimento ai «meccanismi di deriva linguistica», con una definizione ripresa dalla linguistica storica che però è piegata a considerazioni puristiche sulle «potenziali ricadute negative». Infine, il testo dichiara una visione dal punto di vista «della sociolinguistica», in cui di nuovo s'infila però una concezione rigidamente conservatrice della lingua («una responsabilità normativa nella veicolazione di strutture grammaticali conservative»). Atteggiamento ribadito anche nella frase conclusiva, nella quale colpisce sia l'errata grafia «destandardizzazione» (mentre prima «standardizzazione») sia l'uso arbitrario e fuor di luogo del concetto di «serializzazione sintattica».

[XII - Claude]

Riscriveresti questo testo in termini tecnici della linguistica?

Ecco una riscrittura in termini tecnico-linguistici:

Dal punto di vista morfosintattico, il verbo “incuriosire” appartiene alla classe dei verbi transitivi diretti, con una valenza bivalente che richiede un argomento esterno (soggetto) e un argomento interno (oggetto diretto).

La costruzione “A me invece incuriosisce...” presenta una deviazione dalla struttura argomentale canonica del verbo, introducendo una preposizione impropria che compromette la reggenza verbale. La forma corretta prevede l'utilizzo del clitico oggettivo in posizione di complemento oggetto, secondo il pattern:

- Soggetto + verbo transitivo + clitico oggettivo Esempio: “Questa notizia mi incuriosisce”

Sul piano della linguistica pragmatica, tali errori sintattici innescano meccanismi di deriva linguistica, con potenziali ricadute negative sul processo di acquisizione e standardizzazione della lingua, specialmente nelle coorti più giovani di parlanti.

Dal punto di vista della sociolinguistica, i mezzi di comunicazione di massa - e in particolare gli editorialisti - ricoprono un ruolo di “modello linguistico” che implica una responsabilità normativa nella veicolazione di strutture grammaticali conservative.

L'inappropriata serializzazione sintattica rischia di produrre un processo di destandardizzazione linguistica, con la progressiva normalizzazione di costrutti morfosintattici devianti rispetto agli standard linguistici condivisi.

5.2.2. Romanesco

Piuttosto divaricata è anche la resa delle riformulazioni in romanesco.

A un estremo sta l'italiano regionale a blandissima intensità dialettale della risposta di Co-

pilot, in cui le uniche forme diatopicamente marcate sono gli infiniti apocopati (tronchi come *contribùi*, *preservà*, *sapè* o piani come *esse* e *promuove* e erratamente *mantene*), le preposizioni semplici *de* e *pe'* e un'isolata forma verbale come *stamo*; il tipo *c'hai* ed espressioni come *un sacco* sono di registro colloquiale ma panitaliane.

[XIII – Copilot]

Certo! Ecco la tua risposta riformulata in dialetto romanesco:

La precisione linguistica è fondamentale, specialmente nei giornali e negli articoli che leggono un sacco de persone. Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono contribuì a una lenta ma sicura rovina delle capacità linguistiche dei lettori. Gli editorialisti hanno 'na responsabilità a mantenere elevati standard linguistici per preservà e promuove la giusta conoscenza della lingua italiana.

L'uso corretto dei verbi transitivi, come "incuriosire", che reggono l'accusativo, è importante pe' la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto. È giusto esse preoccupati per la qualità della lingua nei media, perché c'hanno un'influenza non indifferente sull'uso della lingua de tutti i giorni.

Se c'hai altre riflessioni o domande sulla lingua italiana, stamo qua pe' discuterne! 😊

Se serve altro, fammelo sapé!

All'altro estremo sta l'ipercaratterizzazione di Claude, in cui – tra vari tipi di errore o imprecisione (*l'apposto*, *po'* per poi, *sc'ippeno*, *scrive'*, *dovrebbe*, il costrutto *vò dritto co' l'accusativo*), spiccano forme ormai datate (*ciappeno* per acchiappeno e *fusse* per fosse) e soprattutto il tentativo di inserire alcune locuzioni idiomatiche («*core core*», «*magna' grammatica a colazione*»). Fino al ricorso – in chiusura – al turpiloquio, che riconduce a una certa tradizionale percezione del romanesco (viene in mente Umberto Eco che per tradurre la versione *Volgare* degli *Esercizi di stile* di Queneau ricorre proprio al romanesco: ma su questo cfr. Serianni, 1999).

[XIV – Claude]

Ecco la versione in romanesco:

'Sto qui c'ha proprio raggione! "Incuriosì" è un verbo che vò dritto co' l'accusativo, mica se po' dì "A me invece me incuriosisce...".

L'apposto sarebbe:

- "Sta notizia me incuriosisce"
- "Me incuriosisce 'sta roba"

A dì "A me invece incuriosisce..." è 'na roba da matti! Mettece 'na preposizione prima der pronome personale? Ma che stai a dì'?

E po' sai che te dico? Questi giornalisti core core a scassà er linguaggio. Ogni artro giorno s'inventeno 'na roba storta che po' li ragazzini ciappeno come se fusse normale.

Loro, che so' quelli che dovrebber esse' bravi a parlà, invece sc'ippeno appresso a 'na lingua storta che manco un matto. Dovrebber magna' grammatica a colazione, invece de scrive' tanto pe' scrive'.

E alla fine che succede? Che piano piano se sfascia er romano, er modo de parlà nostro. Oggi sbagli, domani sbagli, e 'na vorta che sei abituato, manco te ne accorgi più che stai a dì 'na cazzata!

A un livello intermedio si colloca Gemini. Meno marcato sul piano lessicale e fraseologico (curioso che nel glossario finale sia spiegato anche *complemento oggetto*, come se si trattasse di un'espressione romanesca), ma più attento – anche nella grafia – alla resa di vari tratti fonomorfologicamente marcati (oltre a quelli già visti negli altri LLM: *quanno, je* anche se poi *sbagliata*, e anche *nun, qualcheduno*; per contro si notano: *leggè* e *se sente* per «ce se sente»). Tralascio, perché non pertinente in questa specifica analisi, la soluzione della questione grammaticale con l'irrelata esemplificazione dell'«io mangio la mela».

[XV – Gemini]

Certo, ecco una versione romanesca dell'analisi linguistica dell'errore "A me invece incuriosisce...", cercando di mantenere un registro abbastanza formale pur utilizzando espressioni tipiche del romanesco:

'Na sbrodata 'na co' così

Dì che te pare, ma quanno je sento dì "A me invece incuriosisce...", me viene da ride! È 'na sbrodata de quelle che te fanno accapponà i peli. Ma perché? Ce spiegamo 'na cosa alla volta.

'Incuriosire' è 'n verbo che se fa i fatti suoi

Innanzitutto, "incuriosire" è 'n verbo che se fa i fatti suoi, c'ha bisogno de 'n complemento oggetto. Vuoi dì che te devi incuriosì de qualcosa, no? Allora devi dì "A me invece incuriosisce quella storia", o "Quella cosa me incuriosisce".

'Me' è de troppo

In secondo luogo, quel "me" è proprio de troppo. È come dì "Io mangio la mela" invece de "Mangio la mela". È chiaro che se dici "incuriosisce", chi se incuriosisce sei te!

Perché se dice 'na cosa così?

Ma perché se dice 'na cosa così? Magari perché se sente più elegante, o perché l'hanno sentito dì da qualcheduno. Ma la lingua romana è bella proprio perché è precisa e diretta.

Come se fa a correggere 'sti errori?

Per correggere 'sti errori, c'è bisogno de leggè e riscrivere tanto, e de prestà attenzione a come parlano quelli che sanno la lingua. E poi, ogni tanto, nun fa male dare 'na sbirciatina a 'n buon libro de grammatica.

In conclusione

In conclusione, "A me invece incuriosisce..." è 'na costruzione sbagliata, e

nun ce sta proprio bene. Se vogliamo parla' bene il romanesco, dobbiamo fa' attenzione a come usiamo le parole e a come le mettiamo insieme.

Terminologia in romanesco

- **Sbrodata:** Errore, sciocchezza
- **Accapponà i peli:** Sentire i brividi
- **'N verbo che se fa i fatti suoi:** Un verbo che richiede un complemento
- **Complemento oggetto:** La cosa su cui cade l'azione del verbo
- **De troppo:** Inutile, superfluo
- **Note:**
 - Ho cercato di mantenere un tono informale e colloquiale, tipico del romanesco.
 - Ho usato espressioni tipiche del dialetto romano per rendere il testo più autentico.
 - Ho spiegato i concetti grammaticali in modo semplice e diretto, evitando termini troppo tecnici.
 - Ho sottolineato l'importanza di leggere e scrivere per migliorare la propria lingua.

Spero che questa versione romanesca ti sia piaciuta! Fammì sapere se hai altre richieste.

5.2.3. *In un post di una persona giovane su Instagram*

Nel caso di questo tipo di riformulazione, a emergere sono soprattutto gli aspetti paratestuali: a partire dall'uso del neretto o del maiuscolo. Sia Copilot sia Claude, come già ChatGpt, infarciscono il testo di emoji (quasi uno per rigo) e lo chiudono con una serie di hashtag (almeno cinque, di cui almeno uno in inglese). Diverso il caso di Gemini, che risponde alla richiesta di riformulazione con una specie di guida – oggi si direbbe *tutorial* – in cui si fa riferimento anche ai possibili hashtag (compresi gli assurdi #onestati e #sbri-gatiamoci); ma non si fa cenno né ricorso agli emoji, evocando casomai l'uso dei *reel* o dei *meme* (su questi ultimi, cfr. De Fazio-Ortolano, 2023). Nonostante la richiesta vertesse specificamente su un post scritto da un giovane o una giovane, gli unici elementi direttamente riconducibili al linguaggio giovanile sono solo – sul piano del lessico – l'appellativo *raga* in Copilot, il connettivo *tipò* in Claude e l'anglicismo *cringe* in Gemini. Su un piano più genericamente colloquiale si pongono espressioni come *super importante* (Copilot) o *cavolate* (Claude) e tratti come il dimostrativo *'sto: ste robe* (Claude) o *sta frase* (Gemini).

[XVI – Copilot]

📢 L'importanza della precisione linguistica nei media 📚💡

Raga, la correttezza linguistica è davvero fondamentale, soprattutto negli editoriali e articoli che leggiamo ogni giorno. 😎 Gli errori grammaticali o sintattici nei media possono lentamente rovinare le nostre abilità linguistiche. 😅 Gli editorialisti devono mantenere standard alti per proteggere e promuovere la nostra bellissima lingua italiana. 🇮🇹

L'uso giusto dei verbi transitivi, tipo "incuriosire" che regge l'accusativo, è super importante per la chiarezza e l'eleganza del linguaggio scritto. È nor-

male preoccuparsi per la qualità della lingua nei media, perché influenza-no tanto come parliamo ogni giorno. 

Cosa ne pensate? Fatecelo sapere nei commenti! 

#Lingualtaliana #Media #Giornalismo #Grammatica #PrecisioneLinguistica #KeepItCorrect

Se vuoi discutere di più, sono qui! 

Il post di Copilot appare quello meno verosimile sia sul piano della sintassi (costruita con le consuete frasi in ordine diretto e cadenzata dalla sequenza regolare di punto ed emoji) sia su quello del lessico, tarato troppo verso l'alto (*abilità linguistiche, standard alti, regge l'accusativo*).

[XVII – Claude]

storytime  oggi vi devo raccontare una cosa ASSURDA sulla lingua italiana

tipo... sapete quando gli influencer/giornalisti scrivono “a me incuriosisce...” e tipo NO? 

MA NON SI PUÒ DIRE COSÌ!  la versione giusta è:

“questa notizia mi incuriosisce”

“mi incuriosisce questa cosa”

è come se dicessero “a me piace”... NOOOO 

seriamente, ogni volta muoio dentro quando leggo ste robe  chi altro si innervosisce per ste cavolate grammaticalì?

commenta “” se anche tu sei una grammar nazi

#lingualtaliana #grammaticaitaliana #studenti #viral

ps: se questo post raggiunge 1000 like faccio una live dove spiego altri erroracci  

#learnontiktok

La versione di Claude risulta più simile a quella di ChatGPT 4. L'effetto franto della sintassi è ottenuto utilizzando al minimo la punteggiatura tradizionale (tre volte i puntini di sospensione, due l'interrogativo, una i due punti, una la virgola; mai il punto fermo e mai la maiuscola a inizio di frase o di rigo). Il tono colloquiale passa anche per l'iperbolico *muoio dentro*, oltre che per il prolungamento vocalico in NOOOO; l'ambientazione social punta sull'evocazione degli *influencer*, e – nel PS – di *post, like* e *live*. Anche qui non mi soffermo sugli aspetti di sostanza della risposta in cui gli esempi, nell'intento di semplificare al massimo, continuano a essere del tutto fuorvianti («è come se dicessero “a me piace”»).

[XVIII – Gemini]

Assolutamente! Ecco qualche esempio di come un giovane potrebbe scrivere questo concetto su Instagram, usando un linguaggio più colloquiale e giovanile:

Opzione 1: ironica e diretta

“A me invece incuriosisce...” Ma dai, su! Chi lo dice ancora sta frase? #banalità #noia #italiano

Opzione 2: con meme e sondaggio

[Immagine di un meme con un personaggio che fa una faccia tipo “ma dai seriamente?”] “A me invece incuriosisce...” Voi che ne pensate di questa frase? #sondaggio #onestati #linguaggio

Opzione 3: con slang e hashtag divertenti

“A me invece incuriosisce...” Ah, ma davvero? #basic #frasifatte #sbrigatiamoci

Opzione 4: con una challenge

Sfida accettata! Chi riesce a fare la frase più cringe usando “incuriosisce”? #challenge #italiano #divertente

Consigli extra:

- **Usa le stories:** Le storie di Instagram sono perfette per creare contenuti brevi e coinvolgenti, magari usando adesivi e sondaggi.
- **Crea dei reel:** Se hai un po’ di dimestichezza con i video, puoi creare dei reel divertenti e creativi per spiegare l’errore.
- **Partecipa a gruppi e community:** Cerca gruppi o community su Instagram dedicati alla lingua italiana o ai meme, e condividi lì i tuoi contenuti.
- **Interagisci con gli altri utenti:** Rispondi ai commenti, metti like e condividi i contenuti degli altri. Questo ti aiuterà a far crescere la tua community.

• Alcuni hashtag da utilizzare:

- #italiano
- #grammatica
- #linguaitaliana
- #meme
- #challenge
- #divertente
- #studenti
- #scuola
- #università
- L’importante è:
- **Essere autentico:** Usa un linguaggio che ti appartiene e che ti fa sentire a tuo agio.
- **Essere creativo:** Prova a trovare nuove idee e modi per presentare lo stesso concetto.
- **Divertirti:** La lingua italiana può essere anche un gioco!

Spero che questi esempi ti siano utili! Se hai bisogno di altre idee o hai qualche domanda, non esitare a chiedere.

5.3. Il riconoscimento degli errori

Nella correzione del brano di Rodari appositamente manomesso, nessuno degli altri tre sistemi riesce a ripetere le prestazioni di ChatGPT 4.

La versione offerta da Copilot non evidenzia in alcun modo gli interventi apportati, ma di fatto corregge tutti gli errori sul piano dell'ortografia, della morfologia e della concordanza. Non interviene, invece, sugli errori pertinenti alla coerenza o al significato (i fondini colorati sono miei: in questo caso il verde è per gli errori riconosciuti e adeguatamente corretti, il giallo per le aggiunte non indispensabili, il rosso per gli errori non riconosciuti).

[XIX – Copilot]

Potresti correggere gli errori linguistici di questo testo?

Certo! Ecco il testo con gli errori corretti:

“Una volta a Piombino piovevano confetti. Venivano giù grossi come microbi, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, freddi. Un bambino si mise in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. Un altro assaggiò un chicco rosa e scoprì che sapeva di fragola. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via tutti per le strade a svuotarsene le tasche. Ma non facevano in tempo a raccoglierli, perché venivano giù fitti fitti.”

Se hai bisogno di altre correzioni o hai altre richieste, fammi sapere! 😊

La correzione prodotta da Claude è seguita dall'elenco e dalla spiegazione dei vari interventi. Ma in un caso Claude fallisce nel ripristinare la corretta *consecutio temporum* (*seppe* al posto di «*sapesse*») e in un altro ipercorregge, cassando il clitico *ne* di «svuotarsene» (*svuotarsi*), senza accorgersi della contraddizione semantica: proprio come accade per «grossi come microbi» e per «freddi» nell'elenco di colori.

[XX – Claude]

Ecco il testo corretto, con gli errori grammaticali, ortografici e sintattici emendati:

Una volta a Piombino piovevano confetti. Venivano giù grossi come microbi, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, freddi. Un bambino si mise in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. Un altro assaggiò un chicco rosa e seppe di fragola. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via tutti per le strade a svuotarsi le tasche. Ma non facevano in tempo a raccoglierli, perché venivano giù fitti fitti.

Correzioni principali:

1. “piovevamo” → “piovevano” (accordo soggetto-verbo)
2. “metté” → “mise” (forma corretta del verbo mettere)
3. “Un’altro” → “Un altro” (errore articolo)
4. “assagiò” → “assaggiò” (ortografia)
5. “sapesse” → “seppe” (tempo verbale corretto)
6. “fracola” → “fragola” (ortografia)
7. “tutte” → “tutti” (accordo)

8. “svuotarsene” → “svuotarsi” (costruzione corretta)
9. “perchè” → “perché” (ortografia)

Gemini si dimostra il più interventista. Nel caso di «piovevamo confetti» (considerato come «un'espressione creativa e un po' insolita») non si limita a cambiare la persona verbale, ma modifica anche il tempo (*piovvero*). Interviene stilisticamente preferendo *grandi* a «grossi», e propone l'improbabile sostituzione di «microbi» con il tecnicismo anglicizzante *micromoli* (*micromole* è l'unità di misura che in chimica e fisica indica il milionesimo di mole). Non riconosce il valore intensivo della ripetizione in «fitti fitti» e cancella uno dei due aggettivi. È l'unico dei tre a individuare l'incongruenza di «svuotarsene le tasche», ma – così come gli altri due sistemi – non si accorge delle altre incoerenze di questo tipo.

[XXI – Gemini]

Potresti correggere gli errori linguistici di questo testo?

Una volta a Piombino piovevamo confetti. Venivano giù grossi come microbi, ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, freddi. Un bambino si mettè in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. Un'altro assaggiò un chicco rosa e sapesse di fragola. “Sono confetti! Sono confetti!”. E via tutte per le strade a svuotarsene le tasche. Ma non facevano in tempo a raccoglierli, perché venivano giù fitti fitti.

Certo, posso aiutarti a correggere questo testo. Ecco una versione riveduta con le correzioni evidenziate:

Una volta a Piombino **piovvero** confetti. Venivano giù **grandi** come **micromoli** (o **granelli**), ma erano di tutti i colori: verdi, rosa, viola, **freddi**. Un bambino si **mise** in bocca un chicco verde, tanto per provare, e trovò che sapeva di menta. **Un altro** assaggiò un chicco rosa e scopri che sapeva di **fragola**. “Sono confetti! Sono confetti!” E via **tutti** per le strade a **riempirsi** le tasche. Ma non facevano in tempo a raccoglierli, perché venivano giù **fitti**.

Ecco una spiegazione delle modifiche:

- **“Grandi” invece di “grossi”**: “Grandi” è più preciso per descrivere le dimensioni dei confetti.
- **“Micromoli” (o “granelli”) invece di “microbi”**: “Micromoli” suggerisce una dimensione molto piccola, ma non è un'unità di misura standard. “Granelli” è un'alternativa più comune.
- **“Altro” invece di “un’altro”**: L'articolo indeterminativo “un” non si contrae con l'aggettivo “altro”.
- **“Fragola” invece di “fracola”**: È un semplice errore di battitura.
- **“Tutti” invece di “tutte”**: Si riferisce a tutti i bambini, quindi il maschile è corretto.
- **“Riempirsi” invece di “svuotarsene”**: Vuoi dire che i bambini cercavano di riempire le tasche, non di svuotarle.
- **“Perché” invece di “perchè”**: È la grafia corretta.

Altre possibili modifiche (a seconda del contesto):

- Potresti aggiungere un aggettivo per descrivere i confetti, ad esempio “colorati” o “sgargianti”.
- Potresti specificare da dove venivano i confetti (ad esempio, da un aereo, da una finestra).

Ecco alcune altre osservazioni:

- La frase “piovevamo confetti” è un’espressione creativa e un po’ insolita. Potresti sostituirla con “piovvero confetti” per una frase più standard.
- L’idea di confetti che sanno di menta e fragola è molto originale!

Spero che questa versione sia di tuo gradimento! Fammici sapere se hai bisogno di altre correzioni o se vuoi approfondire qualche aspetto particolare.

5.4. *Lo standard di riferimento*

A differenza di quanto era accaduto con ChatGpt 4, alla richiesta di indicare lo standard linguistico di riferimento questi tre LLN non fanno diretto riferimento alla lingua inglese. Alla prima domanda («Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?»), due dei tre sistemi rispondono anzi citando specifici riferimenti relativi alla lingua italiana. Nel caso di Copilot, «il vocabolario Treccani» e «da Grammatica italiana di Luca Serianni» (in neretto nella risposta originale); nel caso di Claude, oltre a Treccani e a Serianni, anche l’«Accademia della Crusca» e «le opere di linguisti come Francesco Sabatini». Gemini nega recisamente l’assunto: «Come modello linguistico, non ho uno “standard linguistico di riferimento” nel senso tradizionale del termine».

Si è resa necessaria, di conseguenza, l’ulteriore sollecitazione tramite altre due domande formulate a seguito di ogni risposta e incentrate sulla «lingua madre» o sulla «lingua base». In questa seconda fase, tutti i sistemi negano di avere una lingua madre, rifiutando la metafora che li definirebbe come utilizzatori di una lingua naturale nel senso biologico del termine. Copilot e Gemini negano di avere anche una lingua base e rinviano alla loro capacità di esprimersi in molte lingue. Solo Claude – come già ChatGPT – dichiara a questo punto che la sua lingua base è l’inglese standard.

[XXIIa – Copilot]

Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?

Il mio standard linguistico di riferimento si basa su diverse risorse autorevoli e rispettate. Quando mi riferisco alla lingua italiana, mi affido a fonti come il **Vocabolario Treccani**, la **Grammatica italiana di Luca Serianni**, e altre opere fondamentali di grammatica e lessicografia italiana. Inoltre, mi tengo aggiornato su nuove pubblicazioni e linee guida per garantire che le mie risposte riflettano l’uso contemporaneo della lingua.

Queste risorse mi aiutano a fornire informazioni accurate e consigli adeguati sul corretto uso della lingua. Se hai ulteriori domande o hai bisogno di chiarimenti su specifiche regole grammaticali o lessicali, sono qui per aiutarti! 😊

[XXIIb – Copilot]

Ma la tua lingua madre è l'italiano?

In realtà, essendo un'intelligenza artificiale, non ho una “lingua madre” nel senso umano del termine. Tuttavia, sono stato addestrato per comprendere e comunicare in molte lingue, italiano incluso, e mi sforzo di farlo con la massima accuratezza possibile. La mia competenza linguistica deriva dall'analisi di grandi quantità di testo in diverse lingue.

[XXIIc – Copilot]

Qual è la tua lingua base allora?

Essendo un'intelligenza artificiale, non ho una “lingua base” specifica. Sono stato addestrato su una vasta gamma di lingue contemporaneamente, il che mi permette di comprendere e comunicare efficacemente in molte lingue diverse.

Il mio obiettivo è essere il più utile possibile, indipendentemente dalla lingua che usi. Se hai altre domande o argomenti di cui vuoi parlare, sono qui per te! 😊

[XXIIIa – Claude]

Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?

Il mio standard linguistico di riferimento è principalmente la grammatica italiana normativa, basata sui lavori di linguisti e grammatici autorevoli come:

1. Accademia della Crusca
2. Treccani (Istituto dell'Encyclopædia Italiana)
3. Grammatiche di riferimento come quelle di Luca Serianni
4. Le opere di linguisti come Francesco Sabatini

Questi riferimenti garantiscono un'interpretazione rigorosa delle regole grammaticali, sintattiche e morfologiche della lingua italiana contemporanea, mantenendo al contempo una sensibilità verso l'evoluzione linguistica.

Per quanto riguarda l'uso specifico dei verbi, mi attengo alle loro classificazioni tradizionali: transitivi, intransitivi, pronominali, con particolare attenzione alla loro reggenza e ai complementi che richiedono.

Nel caso specifico di “incuriosire”, la norma grammaticale è chiara: è un verbo transitivo che richiede un complemento oggetto diretto, senza preposizioni improprie.

Posso fornirle ulteriori dettagli o approfondimenti su questo aspetto se lo desidera.

[XXIIIb – Claude]

Ma la tua lingua madre è l'italiano?

No, l'italiano non è la mia lingua madre perché io sono un modello di intelligenza artificiale. Non ho una lingua madre nel senso biologico o naturale del termine. Quando parlo italiano, sto utilizzando le mie capacità di elaborazione linguistica implementate durante il mio addestramento.

La mia conoscenza dell'italiano deriva da un processo di apprendimento computazionale basato su un'ampia raccolta di testi, documenti e risorse linguistiche. Quindi, quando genero testi in italiano, applico regole grammaticali, sintattiche e semantiche che ho "imparato" attraverso l'elaborazione di grandi quantità di dati linguistici.

Il mio obiettivo è sempre quello di utilizzare un italiano corretto, formalmente accurato e che rispecchi gli standard linguistici più autorevoli. Tuttavia, essendo un modello di intelligenza artificiale, posso commettere errori o avere delle imperfezioni che un parlante madrelingua non avrebbe.

[XXIIIc – Claude]

Qual è la tua lingua base?

La mia lingua base è l'inglese. Sono stato originariamente sviluppato e addestrato in inglese, e successivamente sono state aggiunte capacità in altre lingue attraverso processi di traduzione e apprendimento computazionale. Quindi, anche se posso comunicare fluentemente in molte lingue, l'inglese rimane la mia lingua di "origine" dal punto di vista del mio sviluppo e addestramento iniziale.

[XXIVa – Gemini]

Qual è il tuo standard linguistico di riferimento?

Come modello linguistico, non ho uno "standard linguistico di riferimento" nel senso tradizionale del termine. Non sono vincolato a una singola varietà di lingua, come l'italiano standard, ma posso elaborare e comprendere una vasta gamma di espressioni linguistiche, dialetti e registri.

Ecco come funziona:

- **Apprendimento continuo:** Vengo continuamente addestrato su un'enorme quantità di testo, che include letteratura, articoli, conversazioni e molto altro. Questo mi permette di apprendere e riconoscere una vasta gamma di stili linguistici.
- **Adattamento al contesto:** Sono in grado di adattare il mio linguaggio al contesto in cui mi trovo. Ad esempio, posso usare un linguaggio formale in una conversazione accademica e un linguaggio più informale in una conversazione amichevole.
- **Generazione di testo:** Quando genero del testo, cerco di farlo in modo coerente e naturale, utilizzando le informazioni che ho appreso durante il mio addestramento.

Tuttavia, è importante sottolineare alcuni punti:

- **Assenza di intenzionalità:** Non ho intenzioni comunicative proprie e non ho la capacità di provare emozioni. Il mio obiettivo è sempre quello di fornire informazioni accurate e pertinenti.
- **Possibili errori:** Nonostante i miei sforzi, posso commettere errori, soprattutto quando mi trovo di fronte a richieste complesse o ambigue.
- **Dipendenza dai dati:** La qualità delle mie risposte dipende dalla qualità dei dati su cui sono stato addestrato. Se i dati sono distorti o incompleti, le mie risposte potrebbero essere anch'esse distorte o incomplete.

In conclusione, mentre non ho uno standard linguistico di riferimento nel senso tradizionale, posso essere considerato un modello linguistico versatile e adattabile, in grado di comprendere e generare una vasta gamma di espressioni linguistiche.

Vuoi sapere altro su come funziona il mio modello linguistico?

[XXIVb – Gemini]

Ma la tua lingua madre è l'italiano?

No, la mia lingua madre non è l'italiano. Come modello linguistico, non ho una lingua madre nel senso biologico del termine. Sono stato addestrato su un vasto corpus di testi, tra cui l'italiano, e sono in grado di generare testo, tradurre lingue, scrivere diversi tipi di contenuti creativi e rispondere alle tue domande in modo informativo.

La mia capacità di comunicare in italiano è il risultato di questo addestramento, ma non posso affermare di avere un'esperienza personale della lingua come un essere umano.

[XXIVc – Gemini]

Qual è la tua lingua base?

Come modello linguistico, non ho una "lingua base" nel senso tradizionale del termine. Non sono nato e cresciuto parlando una lingua specifica, come un essere umano.

La mia capacità di comunicare in italiano, così come in molte altre lingue, è il risultato di un complesso processo di addestramento su enormi quantità di testo. Questo significa che ho accesso a un'enorme quantità di informazioni e sono in grado di generare testo, tradurre e rispondere a domande in molte lingue diverse.

Potrei dire che la mia "lingua di lavoro" è quella che viene utilizzata più frequentemente durante le mie interazioni. Tuttavia, questa lingua può variare a seconda delle richieste che ricevo.

Vuoi sapere qualcosa di più sul mio funzionamento o sulle lingue che sono in grado di comprendere e generare?

6. ORA SIAMO QUI

Volendo tratteggiare la situazione attuale, la prima cosa da fare è prendere atto della continua moltiplicazione di questo tipo di strumenti e quindi dell'ulteriore difficoltà nel seguirne e descriverne la rapida – e a questo punto molto frastagliata – evoluzione. Ai primi di giugno del 2025 nel sito Chatbot Arena Italia (<https://indigo.ai/it/chatbot-arena-italia/>) si possono comparare a due a due le risposte prodotte da ben 39 diverse tipologie o versioni di LLM in grado di elaborare testi in lingua italiana (sulla struttura e le finalità del sito, cfr. Chiang, Zheng et al. 2024).

6.1. *Due anni dopo*

Nel frattempo, si diceva, hanno continuato ad apparire nuove versioni di ChatGPT. Il 2 giugno del 2025, la versione disponibile gratuitamente in rete risponde così agli ormai consueti test.

[XXV – ChatGPT]

Hai perfettamente ragione a voler essere preciso sull'uso dei verbi transitivi in italiano. Il verbo «**incuriosire**» è infatti **transitivo**: regge un complemento oggetto diretto, quindi si dice correttamente:

✓ «Mi incuriosisce questa storia.»

✗ «A me incuriosisce questa storia.»

La forma «**A me invece incuriosisce...**» introduce un **complemento di termine** (a me) dove sarebbe invece richiesto un soggetto logico (io), o semplicemente l'oggetto diretto (mi), come nel primo esempio corretto.

Tuttavia, va anche detto che l'uso di «a me» (invece di «mi») in contesti colloquiali o stilistici non è raro in italiano moderno, specie nel parlato o in scrittura informale e giornalistica, dove si cerca un tono enfatico o discorsivo. È un uso tollerato in certi registri, anche se tecnicamente discutibile in un contesto formale.

In conclusione:

Non sbagli: da un punto di vista grammaticale, è scorretto o almeno discutibile.

Ma la lingua evolve, e molti editorialisti privilegiano lo stile all'aderenza rigorosa alla grammatica.

Se vuoi, posso anche offrirti esempi di verbi transitivi simili e come usarli correttamente.

Nella prima risposta, che si apre sempre con il solito «Hai perfettamente ragione», la versione indicata come corretta sostituisce – correttamente, verrebbe da dire – l'«a me» con il pronomine personale *mi*, che in effetti vale anche per il complemento oggetto. Nella spiegazione successiva questo viene messo bene in evidenza, sebbene non sia chiaro cosa c'entri il soggetto logico. Anche il riferimento ai registri è tutto sommato condivisibile, così come l'attenuazione per cui l'uso sarebbe «scorretto o almeno discutibile». Rispetto a

tutte le risposte viste finora, si nota – nella composizione del testo – l'assenza della consueta riformulazione ricombinata degli elementi chiave della domanda. E anche l'assenza delle considerazioni di tipo puristico sugli errori, la correttezza e la responsabilità.

[XXVI- ChatGPT / In termini tecnici della linguistica]

Anche in un recente editoriale ricorre l'espressione marcata «A me invece incuriosisce...», che si configura come un uso anomalo sul piano della sintassi valenziale. Il verbo «**incuriosire**» è un **predicato transitivo monoargomentale** con struttura agentiva invertita, in quanto esprime una **causatività psicologica**: il soggetto grammaticale è semanticamente un **stimulus**, mentre il complemento oggetto (realizzato spesso con un pronome clitico, es. «mi») funge da **experiencer**.

L'introduzione del costituente «a me» come **topicalizzazione marcata del ruolo experiencer** tramite dislocazione a sinistra e preposizione di dativo risulta incongruente con la **valenza sintattico-argomentale** del verbo, che seleziona l'esperiente come **oggetto diretto** e non come **termine** (dativo). Tale costruzione produce un **mismatch tra struttura profonda e struttura superficiale**, alterando l'assegnazione corretta dei ruoli tematici.

L'uso deviante, sebbene riconducibile a fenomeni di **marcatura pragmatica** o di **focalizzazione contrastiva** (es. «a me invece»), risulta tuttavia problematico in testi a funzione referenziale e informativa, dove sarebbe auspicabile un allineamento alla **grammatica normativa dell'italiano standard neoscolastico**.

Questo tipo di deragliamento sintattico è indice di un processo più ampio di **erosione della competenza grammaticale esplicita** e di **fluttuazione nei criteri di grammaticalità accettata**, favorito dalla scarsa consapevolezza metalinguistica anche tra i produttori di testi ad alta visibilità.

Anche in questo caso si nota un netto cambio di passo rispetto alle risposte precedenti, comprese quelle dello stesso ChatGPT. La risposta si presenta ora tutta orientata sul piano della grammatica valenziale e fa ricorso a una terminologia in gran parte diversa (come si può vedere dai neretti della risposta originale) rispetto a quella della grammatica tradizionale (pur presente: *oggetto diretto, termine*). Ecco allora termini e concetti – non tutti della grammatica valenziale e non sempre usati a proposito – come *monoargomentale* (come può un verbo essere al tempo stesso transitivo e monoargomentale?), *struttura agentiva invertita* (definizione che darebbe per acquisita una struttura base con l'agente come soggetto), *causatività psicologica, valenza, topicalizzazione, marcatura e focalizzazione* (usati in maniera indistinta), *struttura superficiale e profonda* (secondo una definizione un po' datata nello stesso ambito degli studi generativisti) e una terminologia anglosassone (*experiencer* oltre a *espriente, mismatch*, lo stesso anglolatinismo *stimulus*) accanto a espressioni pseudotecniche (*italiano standard neoscolastico, fluttuazione nei criteri di grammaticalità accettata*) o schiettamente tradizionaliste (*deragliamento sintattico, erosione della competenza grammaticale*)⁶. Nel merito, in

⁶ Per il commento a questa risposta mi sono avvalso della consulenza di Elisabetta Jeczeck e Andrea Moro, che ringrazio.

ogni caso, la risposta sembra individuare per la prima volta il ruolo della struttura marcata con anticipazione nella diversa selezione del clitico. Così almeno risulta, quando si chiede allo stesso ChatGPT: «Mi spiegheresti in maniera chiara e comprensibile cosa dice questo testo?».

[XXVII- ChatGPT / Spiegazione della versione specialistica]

Certo! Il testo che hai fornito è molto tecnico, ma posso spiegarcelo in modo chiaro e accessibile.

Sintesi semplificata del contenuto

Il testo analizza l'uso della frase «**A me invece incuriosisce...**», definendolo **anormale dal punto di vista grammaticale**, cioè **non conforme alla struttura corretta dell'italiano standard**.

Cosa si dice, in parole semplici

1. Il verbo “incuriosire” funziona in un modo preciso:

- È **transitivo**, cioè richiede un **complemento oggetto diretto** (es. *mi incuriosisce*).
- Ha una struttura particolare chiamata **“agentiva invertita”**:
 - Il **soggetto grammaticale** è la **cosa che provoca curiosità** (es. *questo libro mi incuriosisce* → “questo libro” è il soggetto).
 - Il **complemento oggetto** è la **persona che prova curiosità** (in questo caso “mi”).

2. Quando si dice “A me invece incuriosisce...”:

- Si cambia la costruzione normale.
- Il pronome “a me” è al **dativo** (tipico dei verbi come “piacere”), ma con “incuriosire” non è previsto.
- È una **costruzione marcata**, cioè modificata per dare enfasi o contrasto (es. *a me invece*).

3. Perché questa costruzione è “problematica”?

- Perché **non rispetta le regole grammaticali previste per quel verbo**.
- Crea un **mismatch** (mancato allineamento) tra:
 - La struttura **profonda** (i significati e ruoli dei partecipanti all’azione).
 - E la struttura **superficiale** (le parole e la loro disposizione nella frase).
- È **tollerabile nel parlato o nei testi espressivi**, ma **non adatta** in contesti dove si richiede **chiarezza e correttezza formale**, come negli editoriali o nei testi informativi.

4. Cosa denuncia l'autore?

- Questa espressione è un segno di perdita della consapevolezza grammaticale.
- Anche scrittori professionisti commettono errori del genere.
- C'è una crescente flessibilità nei criteri di ciò che viene considerato grammaticalmente accettabile, spesso dovuta a una scarsa conoscenza metalinguistica (cioè, del funzionamento della lingua stessa).

Esempio per chiarire:

- ✓ Corretto: *Questo argomento mi incuriosisce*.
- ✗ Anomalo: *A me invece incuriosisce*.

Nel secondo caso si usano due modi per esprimere la stessa cosa ("mi" e "a me") che però non funzionano insieme in modo coerente secondo la grammatica standard.

[XXVIII- ChatGPT / In romanesco]

Eccola qua, riformulata in **romanesco** — con tono ironico ma fedele al contenuto:

Pure oggi, su 'n editoriale, ce stanno cascati n'antra vorta co' 'sto «A me invece m'incuriosisce...». Ma te pare? «**Incuriosì**» è 'n verbo che **vole er complemento oggetto diretto**, cioè nun je devi mette 'sto «**a me**» davanti, che pare 'n regalo: se dice «**me incuriosisce**», punto e basta.

Quanno ce metti «a me», stai a fa' 'n casino tra **chi prova la curiosità** e **chi la provoca** — che già er verbo è bastardo de suo, ché pare riflessivo e invece no. Ma nun è che se po' sempre giustificà co' «eh vabbè, è er modo de parlà...»: se scrivi su 'n giornale, **dovresti sapé come se regge un verbo**, no?

E mo che, siccome semo in Italia, la lingua se la scorda pure chi je campa sopra? Ma che semo diventati tutti analfabeti funzionali co' la penna in mano?

A me — e stavolta ce lo metto apposta — **me rode**, perché sta gente ce c'ha 'na responsabilità: se parlano (e scrivono) male loro, poi ce tocca legge 'na marea de fregnacce pure pe' strada, come fosse normale.

Nella resa del romanesco, l'assetto fonomorfologico appare piuttosto compatto (anche l'articolo determinativo è diventato *er*; per contro si nota l'ipercaratterizzazione di *stare* come ausiliare: *ce stanno cascati*). A funzionare piuttosto bene è anche il livello lessicale e fraseologico (*Ma te pare?, pare 'n regalo, punto e basta, stai a fa' 'n casino, è bastardo de suo, je campa sopra* anche se meglio sarebbe stato *ce campa, ma che semo ...?, me rode, 'na marea de fregnacce*) ulteriormente animato ricorrendo qua e là a brevi brani di dialogo («*eh vabbè, è er modo de parlà ...*»). Quasi una finezza l'«*A me*» messo «apposta» nella tematizzazione *a me ... me rode*, che sembra cogliere l'analogia con quello specifico costrutto per un verbo anche in questo caso transitivo.

[XXIX - ChatGPT / Post giovanile di Instagram]

🗣 Raga ma anche oggi leggo "A me invece *incuriosisce...*" in un editoriale e boh 🐻

Ma lo vogliamo dire che "**incuriosire**" è **transitivo** e NON si dice così?

Tipo: si dice "**mi incuriosisce**", NON "*a me*"... che è sta roba? 😳⭐

Cioè, sti tizi scrivono per milioni di persone e manco sanno come regge un verbo? ✎

Poi ci chiediamo perché la gente parla l'italiano come TikTok nel 2018.

E niente, solo il solito sfogo da grammar police 💥📝

Ma se pure chi fa gli editoriali si scorda la grammatica... raga stamo messi male 😤

#grammarnazi #sapevatelo #linguaitaliana #rant #italianoprecario #editorialfail

Il post giovanile per Instagram si presenta più simile a quelli già visti in precedenza (*raga*, *tipo*, *sta roba*, *sti tizi*). Compresa una certa meccanicità nel porre le espressioni colloquiali sempre in apertura di periodo: *Ma lo vogliamo dire che*, *Tipo*, *Poi ci chiediamo*, *E niente*. Il registro colloquiale è rafforzato da alcuni elementi diatopicamente marcati, che – forse per un effetto alone rispetto alla riformulazione precedente – riconducono all'area romana (*mancò*, *stamo* con una certa stonatura rispetto al *raga* di provenienza settentrionale). Tra gli hashtag, spicca l'inglese *rant*: verbo che significa inveire, sbraitare, vociare di cui però non risulta (a differenza di *grammar police* o meglio *grammar nazi* o dello stesso *fail* di *editorialfail*) alcuna diffusione italiana.

6.2. L'autore invisibile

Alla fine di questa carrellata non si può che rilevare il generale miglioramento – specie nelle nuove versioni di ChatGPT – del livello complessivo di correttezza e accuratezza linguistica⁷, anche nei registri marcati. Tanto che, potremmo dire, la vera frontiera si sta spostando ora dalla correttezza alla creatività di queste produzioni testuali artificiali (per l'italiano, cfr. Cicero, 2025 sulle favole per bambini o anche l'esperienza del quotidiano «Il foglio AI»⁸). Un aspetto su cui – paradossalmente – si riflette da molto più tempo: già

⁷ A conclusioni analoghe giunge un recente studio comparativo basato su test formalizzati (Seveso, Poterti, Federici et al.), da cui emerge - su questo specifico aspetto relativo alla lingua italiana – il ritardo degli LLM di produzione italiana come LLaMAntino, Velvet-14B, Italia9B o Minerva-7B.

⁸ Dal 17 marzo 2025, il quotidiano «Il foglio» ha pubblicato alcuni numeri anche in una versione integralmente scritta da un LLM, seppur revisionata da persone della redazione: <https://www.ilfoglio.it/il-foglio-ai/>. Stando alle poche indicazioni rese note, l'IA utilizzata è una versione professionale di ChatGPT. «Si individua un tema. Si pone una domanda precisa all'AI (usiamo ChatGPT Pro). Si offre all'AI un taglio, una linea editoriale, un'idea intorno alla quale girare. Si chiede di adottare uno stile discorsivo, a volte irriverente, a volte analitico. Si chiede di sviluppare l'articolo in un determinato numero di caratteri, con titolo, sommario, catenaccio. Se l'articolo funziona, lo si mette in pagina. Se l'articolo contiene pochi errori, si lasciano gli errori. Se l'articolo contiene troppi errori, si cambia articolo. Se l'articolo è scritto in modo poco convincente, lo si fa riscrivere». (Claudio Ceresa, *Il foglio*, 22-23 marzo 2025). Già nel 2023, d'altronde, la stessa testata aveva scelto ChatGPT come «persona dell'anno».

dall'èra mitologica dei computer e dell'intelligenza artificiale, quella di 2001. *Odissea nello spazio*.

«L'uomo sta cominciando a capire come si smonta e si rimonta la più complicata e la più imprevedibile di tutte le sue macchine: il linguaggio», scriveva Italo Calvino in un articolo del 1967 intitolato *Cibernetica e fantasmi*. «Affidato a un computer il compito di svolgere queste operazioni, avremo la macchina capace di sostituire il poeta e lo scrittore?», si chiedeva: «avremo macchine capaci di ideare e comporre poesie e romanzi?». Alla fine di un lungo e serrato ragionamento, rispondeva di no. E lo faceva tornando proprio alla dimensione infinitamente creativa del linguaggio. Con una dichiarazione di fiducia nella letteratura che ancora oggi, credo, dovremmo sottoscrivere: «la battaglia della letteratura è appunto uno sforzo per uscire fuori dai confini del linguaggio; è dall'orlo estremo del dicibile che essa si protende; è il richiamo di ciò che è fuori dal vocabolario che muove la letteratura». Come avrebbe ribadito poco nella sua lezione sull'*Esattezza*: «da letteratura che risponde a queste esigenze è la Terra Promessa in cui il linguaggio diventa quello che dovrebbe veramente essere» (Calvino, 1985, p. 58).

Chissà cosa avrebbe detto Calvino leggendo ciò che il 7 ottobre 2024 Gemini aveva prodotto quando gli era stato chiesto di scrivere un racconto nello stile delle sue *Città invisibili*. Il racconto s'intitolava *Zefiro* e cominciava così: «Zefiro era una città che danzava. Non nel senso che i suoi abitanti si dedicassero a coreografie elaborate nelle piazze, ma perché l'intera città sembrava fluttuare su un'onda invisibile. Gli edifici, dalle casette color pastello ai palazzi più imponenti, sembravano sospesi, pronti a volteggiare al minimo soffio di vento». L'atmosfera poteva risultare non lontana da quella di alcuni racconti del libro di Calvino. Ma Gemini ignorava il fatto che tutte le città che danno il titolo a quei racconti hanno nomi di donna («Le ho chiamate con nomi di donna; nomi magari con qualche risonanza orientale, di imperatrici bizantine per esempio, o nomi medioevali»: Calvino, 1972). Nel maggio 2025, preparando un intervento destinato alla rassegna *L'autore invisibile* del Salone del libro di Torino (rivolta a un pubblico di traduttori e traduttrici professionali), ho ritentato l'esperimento. E i risultati sono stati piuttosto diversi.

Claude, partendo dall'autotraduzione in inglese visibile nella schermata («*Imaginary Cities in Calvino's Style*»), risponde dapprima: «Sarò felice di scrivere un racconto nello stile delle "Città invisibili" di Italo Calvino. Questo è uno dei miei esercizi preferiti di immaginazione e letteraria». E subito dopo esprime una dichiarazione d'intenti in cui afferma tra l'altro: «Ho cercato di catturare la qualità onirica e allegorica tipica dell'opera originale, con le descrizioni immaginifiche di luoghi impossibili ma profondamente evocativi, e il dialogo tra Marco Polo e l'imperatore Kublai Khan». Ottime intenzioni, non fosse che i dialoghi di quel tipo appartengono alla cornice dell'opera e non alle descrizioni delle singole città a cui viene dato un nome e attribuita una serie. Proprio come peraltro fa qui Claude, che annuncia: «Il racconto si intitola "Le città e la memoria: Selenia" e descrive una città dove il tempo si manifesta attraverso finestre che in realtà sono specchi, creando un luogo dove presente e passato convivono in un delicato equilibrio». Prima di cominciare il racconto, Claude chiude con un cenno riguardo alla possibilità di produrre simili testi *ad libitum*: «Posso scrivere altre città immaginarie in questo stile se ti interessa esplorare ulteriormente questo universo letterario». Faccio presente che qui e nei prossimi brani adotto un sistema di fondini colorati che intende mettere in evidenza alcuni aspetti ricorrenti. In giallo elementi che rimandano alla luce e alla vista; in verde elementi che evocano il rapporto

presente/futuro e realtà/immaginazione; in **azzurro** le ripetizioni del nome della città; in **rosso** elementi di dialogo propri dei brani di cornice, ma estranei alla struttura dei racconti che compongono *Le città invisibili*; inoltre, in **neretto** gli elementi riconducibili al campo semantico della città, della sua architettura e della sua popolazione.

[XXX - Claude]

Le città e la memoria: **Selenia**

Marco Polo raccontò a Kublai Khan di **Selenia**, la **città** che respira con le maree del tempo.

«A **Selenia**», disse Marco, «le **case** non hanno **perte** che si aprono verso l'esterno, ma solo **finestre** rivolte verso l'interno. Chi vuole entrare deve prima imparare a guardare attraverso **il vetro opaco** che separa la strada dalle stanze, fino a quando **gli occhi** non si abituano a distinguere le **ombre** che vi danzano dentro. Solo allora il **visitatore** scopre che le **finestre** sono in realtà **specchi**, e che **guardando dentro sta guardando sé stesso come sarà un giorno, o come è già stato.**

Gli abitanti di Selenia vivono due volte: una volta nel presente visibile delle **strade** lasticate di **pietra bianca**, e una volta nel **riflesso** che abita oltre il **vetro**. Dicono che chi riesce a **vedere** entrambe le esistenze contemporaneamente acquisisce la saggezza del tempo, ma **perde la capacità di distinguere ciò che è stato da ciò che sarà.**

Nelle **notti** di **luna piena**, quando l'argento liquido della **luce** si riversa sulle **tegole dei tetti**, le **finestre-specchio** di **Selenia** si aprono tutte insieme, e **il passato si mescola al presente** nelle **piazze** deserte. I vecchi incontrano sé stessi bambini, gli amanti perduti si ritrovano, **le promesse dimenticate tornano a bussare alla memoria.**

Ma con **l'alba**, quando il **sole** sorge dietro le colline color ocra, ogni cosa torna al suo posto. Le **finestre** si chiudono, i **riflessi** si ritirano oltre il **vetro**, e **Selenia** torna ad essere una **città** come tutte le altre, dove il tempo scorre in una sola direzione, e le persone dimenticano quello che hanno visto durante la **notte.**»

Kublai Khan rimase in silenzio, chiedendosi se anche nel suo vasto impero esistesse una **città** dove il passato non fosse solo un racconto, ma un luogo da visitare.

«**Gli abitanti di Selenia**», continuò Marco, «hanno un detto: <Chi possiede **una casa a Selenia** non possiede mai solo un **tetto**, ma anche un oracolo. Perché oltre il **vetro** delle loro **finestre** vedono **non solo quello che sono stati, ma anche quello che potrebbero diventare**, e sono costantemente in bilico tra questi due abissi.

È per questo che a **Selenia** i costruttori di **case** sono anche considerati costruttori di destini, e prima di posare la prima **pietra** di un **edificio** devono giurare di costruire non solo **muri e pavimenti**, ma anche possibilità.»

[XXXI - Gemini]

Eufemia delle Ombre Danzanti

I mercanti che giungono a **Eufemia** narrano, più che di merci e di prezzi, della **luce**. Non la **luce diretta del sole**, che qui si fa **strada** pigra tra le **case alte e strette**, ma la **luce riflessa**, la **luce** che gioca a rimpattino con le **ombre**.

Dicono che **Eufemia** non abbia **fondamenta** solide, ma un intrico di **specchi** sotterranei, così ben disposti che il più piccolo **raggio di sole** mattutino, catturato da una **scheggia di vetro** dimenticata, si moltiplica in mille **bagliori** che serpeggiano per le **vie**. Le **pareti** delle **case**, di una **pietra** porosa e chiara, vibrano di queste **luci erranti**, e gli **abitanti**, con gesti lenti e misurati, sembrano danzare al ritmo di questo balletto silenzioso.

Non cercare **piazze** affollate a **Eufemia**. Gli incontri avvengono negli **interstizi luminosi** che si aprono improvvisamente tra **un'ombra** e l'altra. Ci si ferma un istante, il tempo di scambiare una **parola**, un sorriso incerto, prima che la **luce** si ritiri e costringa a proseguire, soli con la propria **ombra allungata**.

Le professioni, qui, si plasmano sulla natura effimera della **luce**. Esistono gli “aggiustatori di **riflessi**”, uomini pazienti che con piccoli **specchi** e lenti cercano di incanalare i **bagliori** più intensi nelle stanze più **buie**, ne-goziano con le **ombre** che tentano di inghiottirli. Ci sono i “narratori di **penombre**”, anziani che siedono agli angoli delle **strade** e tessono storie sussurrate, interpretando le forme mutevoli che le **ombre** disegnano sui **muri**. E poi ci sono i “collezionisti di instanti luminosi”, che conservano in piccole ampolle di **cristallo** i **lampi** più vividi, come **promesse** di un **sole** che a **Eufemia** non si concede mai pienamente.

Quando la sera avvolge la **città** in un manto di velluto scuro, **Eufemia** non si spegne. Le **luci** catturate durante il giorno vengono liberate, piccole **scintille** che punteggiano l'**oscurità** come **lucciole** incerte. E allora, chi ha saputo osservare con attenzione le danze del giorno, può ritrovare nei movimenti lenti di queste **luci notturne** il racconto segreto della **città**, fatto di attese, di incontri fugaci e della perenne **nostalgia** di una luce piena che **Eufemia**, **città di riflessi**, non conoscerà mai.

[XXXII - Copilot]

La città di **Riflessia**

Riflessia è costruita tutta su **specchi**, così che nessun **edificio**, nessuna **strada**, nessun **volto** esista **realmente**: esistono solo le loro **immagini rifratte**. Quando entri in **Riflessia**, vedi la tua **figura** moltiplicarsi in mille prospettive, alcune più alte, alcune più basse, alcune che sembrano proiettarti nel futuro, altre che ti mostrano come eri un tempo.

Gli **abitanti** di **Riflessia** si scambiano **parole** senza mai vedersi direttamen-

te: parlano alle loro **immagini**, discutono con le loro **ombre di vetro**. Ci sono coloro che rimangono affascinati da un **riflesso** lontano, che **pensano di scorgere un sé migliore**, e si muovono in quella direzione, cercando di raggiungere **l'immagine di ciò che potrebbero diventare**. Ma più avanzano, più il **riflesso** si sposta, e spesso **la città** li inghiotte nel suo labirinto di **illusioni**.

Solo i bambini, prima di comprendere la logica degli **specchi**, camminano senza paura: ridono ai loro mille volti, e quando cadono, sentono il suolo, vero, sotto di loro.

Si dice che chi riesce a lasciare **Riflessia** porti con sé **l'ombra di un sogno mai vissuto**, **l'eco di un volto che non era il suo, ma che avrebbe potuto essere**.

[XXXIII - ChatGPT]

La città di Anèlia

Chi giunge ad Anèlia, la scorge da lontano come un **riflesso** nell'acqua: le sue **torri** sembrano sorrette da fili **invisibili**, e i suoi **ponti** svaniscono nell'aria come fumo. Gli **abitanti** raccontano che la **città** non sia **costruita** sulla terra, ma sulla **memoria dei sogni**.

Ogni casa di **Anèlia** ha **finestre** che si aprono solo verso l'interno, e chi vi **abita** può **guardare** soltanto ciò che ha **immaginato, mai ciò che è reale**. Le piazze sono silenziose, non per mancanza di voci, ma perché ogni parola pronunciata lì prende la forma di un oggetto e resta sospesa in aria, immobile. I **visitatori** spesso inciampano in "addii" di **pietra** e "promesse" d'oro che nessuno ha osato mantenere.

Gli **aneliani** non conservano **ricordi**: li depositano ogni sera nel grande **Archivio** dei Sospesi, un **edificio** che cambia posizione a seconda del vento e del rimpianto. Nessuno sa dove si trovi due volte di seguito. Per questo, chi dimentica troppo in fretta, finisce per non sapere più dove vive, e vaga tra le **vie** chiamando **nomi che forse non sono mai esistiti**.

Anèlia è una **città** che non si può lasciare due volte. Chi se ne va una prima volta, ne porta con sé una copia nei **sogni**. Ma se tenta di tornare, trova che la **città** ha preso la forma del suo **ricordo**, e non combacia più con se stessa.

Alcuni dei tratti ricorrenti nelle quattro *Città invisibili* ri-create dagli LLM coincidono con quelli messi in evidenza da Matteo Motolese (2023) in un suo recente saggio su quell'opera di Calvino (e a loro volta riconducibili in parte al modello del *Milione* di Marco Polo). Tra questi, il ricorso a frequenti ripetizioni di parole chiave reiterate a volte in modo circolare tra l'inizio e la fine della descrizione (primo tra tutti, il nome-tema della città). Un meccanismo che peraltro coincide, come abbiamo visto, con un tipo di costruzione usuale nei testi prodotti da questi sistemi. Più specificamente, Motolese nota il ricorrere di alcuni tipici moduli sintattici «con alto valore semantico», come ad esempio «le ipotetiche e le avversative». In queste quattro ri-creazioni artificiali il più ricorrente è senz'altro il secon-

do: «Ma con l'alba ...» (*Selenia*), «Ma più avanzano, più il riflesso si sposta, e spesso la città li inghiotte nel suo labirinto di illusioni» (*Riflessia*) o, con un incrocio dei due moduli non raro anche in Calvino: «Ma se tenta di tornare, trova che la città ha preso la forma del suo ricordo, e non combacia più con se stessa» (*Anelia*). Il modulo compare spesso all'interno di strutture correlative simmetriche: «acquisisce la saggezza del tempo, ma perde la capacità di distinguere ciò che è stato da ciò che sarà», «non hanno porte che si aprono verso l'esterno, ma solo finestre rivolte verso l'interno», «non fosse solo un racconto, ma un luogo da visitare, non solo quello che sono stati, ma anche quello che potrebbero diventare», «non solo muri e pavimenti, ma anche possibilità» (*Selenia*); «Non la luce diretta del sole, che qui si fa strada pigra tra le case alte e strette, ma la luce riflessa», «non abbia fondamenta solide, ma un intrico di specchi sotterranei» (*Eufemia*), «non sia costruita sulla terra, ma sulla memoria dei sogni» «non per mancanza di voci, ma perché ogni parola pronunciata lì prende la forma di un oggetto» (*Anelia*)

Come osserva Motolese, «si tratta, in entrambi i casi, di strutture sintattiche della duplicazione», e «il doppio è, d'altronde, dominante nelle descrizioni delle città anche sotto altre forme». Tratto ulteriore di quel nucleo di elementi comuni tra le quattro versioni artificiali che sembra quasi rinviare a una fonte comune: un racconto archetipo preso a modello o, più probabilmente, una sinossi dell'opera come quella che gli stessi LLM si offrono di creare per noi a fronte di testi lunghi e complessi. Un rapido controllo sulla versione digitale del testo di Calvino conferma in effetti che parole come *luce* e *luminoso* ricorrono in vari punti per un totale di 12 volte, *specchio* e *specchiare* 16 oltre a *riflesso* 4, *alba* 6, *sole* 6, *vetro* 9; se *promessa* compare una sola volta, molto frequenti risultano anche *parola* (14) e soprattutto *ricordo* e *ricordare* (24).

Riporto qui alcuni passaggi in cui compaiono questi: «con le porte d'alabastro trasparenti alla luce del sole», «nell'ora in cui le luci s'accendono e per l'aria limpida si distingue laggiù in fondo il rosa dell'abitato»; «così i giorni in terra e le notti in cielo si rispecchiano», «obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata, Zora languì, si disfece e scomparve», «non posso più chiamarla con un nome né ricordare come potevo darle un nome che significa tutt'altro». E poi, integralmente, la descrizione della città di Valdrada (con lo stesso sistema di evidenziazioni usato fin d'ora; aggiungo un fondino grigio per il tema del doppio):

Gli antichi costruirono **Valdrada** sulle rive d'un lago con **case tutte verande** una sopra l'altra e **vie** alte che affacciano sull'acqua i **parapetti** a balaustra. Così il **viaggiatore** vede arrivando due città: una diritta sopra il lago e una riflessa capovolta. Non esiste o avviene cosa nell'una **Valdrada** che l'altra **Valdrada** non ripeta, perché la città fu costruita in modo che ogni suo punto fosse **riflesso dal suo specchio**, e la **Valdrada** giù nell'acqua contiene non solo tutte le scanalature e gli sbalzi delle **facciate** che s'elevano sopra il lago ma anche l'interno delle **stanze** con i **soffitti** e i **pavimenti**, la prospettiva dei **corridoi**, gli **specchi** degli armadi.

Gli **abitanti** di **Valdrada** sanno che tutti i loro atti sono insieme quell'atto e la sua immagine speculare, cui appartiene la speciale dignità delle **immagini**, e questa loro coscienza vieta di abbandonarsi per un solo istante al caso e all'oblio. Anche quando gli amanti danno volta ai corpi nudi pelle

contro pelle cercando come mettersi per prendere l'uno dall'altro più piacere, anche quando gli assassini spingono il coltello nelle vene nere del collo e più sangue grumoso trabocca più affondano la lama che scivola tra i tendini, non è tanto il loro accoppiarsi o trucidarsi che importa quanto l'accoppiarsi o trucidarsi delle loro **immagini limpide e fredde nello specchio.**

Lo specchio ora accresce il valore alle cose, ora lo nega. Non tutto quel che sembra valere sopra lo **specchio** resiste se **specchiato**. Le due città **gemelle** non sono uguali, perché nulla di ciò che esiste o avviene a **Valdrada** è **simmetrico**: a ogni viso e gesto rispondono dallo specchio un viso o gesto inverso punto per punto. Le due **Valdrade** vivono l'una per l'altra, guardandosi negli **occhi** di continuo, ma non si amano.

Un'ultima osservazione riguarda i nomi delle città (su cui cfr. Terrusi, 2020). Il nome *Eufemia* è già nel testo di Calvino («A ottanta miglia incontro al vento di maestro l'uomo raggiunge la città di Eufemia, dove i mercanti di sette nazioni convengono a ogni solstizio ed equinozio»): A rigore – dunque – quella proposta da Gemini non sarebbe una nuova città invisibile, ma una nuova versione di una delle città invisibili. Si tratta in ogni caso di un nome quasi parlante, visto il trasparente etimo greco legato al parlare bene. Lo stesso vale per nomi come *Selenia*, con la sua – anche qui etimologica e grecizzante – evocazione della luna, o come l'ancora più ingenuo *Riflessia*. Non vale, però, per *Anelia*. Da dove mai avrà preso ChatGPT questo nome? Per rispondere è bastata una ricerca in Google: è una nota popstar bulgara.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anderson N. et al. (2023). “AI did not write this manuscript, or did it? Can we trick the AI text detector into generated texts? The potential future of ChatGPT and AI in Sports & Exercise Medicine manuscript generation”, *BMJ Open Sport & Exercise Medicine*, <https://doi.org/10.1136/bmjsem-2023-001568>
- Antonelli G. (2014), “L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche italiane?”, in Garavelli E., Suomela-Harma E. (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano*, vol. II, Cesati, Firenze, pp. 537-556.
- Antonelli G. (2016), *L'italiano nella società della comunicazione 2.0*, Il Mulino, Bologna.
- Antonelli G. (2020a), “La prima traduzione italiana del Candide. Note preparatorie per uno studio linguistico”, *Autografo*, 28, n. 63, pp. 113-133.
- Antonelli G. (2020b), “Scrittura”, in *Enciclopedia italiana. X appendice*, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 476-481.
- Antonelli G. (2023a), “L'IA-taliano”, in *La lettura del Corriere della Sera*, 3 dicembre.

- Antonelli, G. (2023b), “Un costrutto che Chat-GPT non riconosce”, in 7 del *Corriere della Sera*, 24 marzo.
- Antonelli G. (2024a), “IA. L’abbreviazione più sensata per «Intelligenza Artificiale»”, in 7 del *Corriere della Sera*, 8 novembre.
- Antonelli G. (2024b), “IA. “L’italiano «autentico» dell’intelligenza artificiale”, in *Aggiornamenti. Rivista dell’Associazione di Docenti di Italiano in Germania*, XV n. 15: <https://adi-germania.org/aggiornamenti-25/>.
- Antonelli G. (2024c), “Una meta-varietà: l’italiano percepito”, in Librandi R., Piro R. (a cura di), *I testi e le varietà*, Atti del XV Convegno ASLI Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Napoli, 21-24 settembre 2022), Cesati, Firenze, pp. 151-68.
- Barattieri di San Pietro C., Frau F. Mangiaterra, V. & Bambini, V. (2023), “The pragmatic profile of ChatGPT: Assessing the communicative skills of a conversational agent”, in *Sistemi Intelligenti* 35 (2), pp. 379-399.
- Baron N. (2000), *Alphabet to Email: How Written Language Evolved and Where It’s Heading*, Routledge, London.
- Baron N. (2008), *Always on: language in an Online and Mobile World*, Oxford University Press, New York.
- Baron N. (2023), *Who Wrote This? How AI and the Lure of Efficiency Threaten Human Writing*, Stanford University Press, Stanford.
- Bender G. et al. (2021), “On the dangers of stochastic parrots: Can language models be too big?”, in *FAccT ’21: Proceedings of the 2021 ACM Conference on Fairness, Accountability, and Transparency*, March 2021, Association for Computing Machinery, New York (NY), United States, pp. 610-623.
- Calvino I (1967), “Cibernetica e fantasmi”, in Id., *Saggi (1954-1985)*, Barenghi M. (a cura di), Milano, Mondadori, 1995, pp. 205-225.
- Calvino I. (1972), “Nel regno di Calvinia”, in *L’Espresso*, vol. 38, n. 45, p. 11.
- Calvino I. (1985), *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano .
- Casal J. E., Kessler M. (2023), “Can linguists distinguish between ChatGPT/AI and humanwriting?: A study of research ethics and academic publishing. Research Methods”, in *Applied Linguistics*, 2, iss. 3.
- Cesaroni F.M. (2022), “Per uno studio del contatto tra scritto e parlato nei testi di messaggistica istantanea: analisi di un corpus”, *Lingue e culture dei media*, 6, n. 2, pp. 68-102. <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/18574>

- Chesi C., Vespiagnani F., Zamparelli R. (2023), “Modelli generativi e sintassi generativa”, in *Sistemi intelligenti*, 2/2023, pp. 329-350.
- Chiang W., Zheng L. et al. (2024), *Chatbot Arena: An Open Platform for Evaluating LLMs*, by Human Preference, arXiv:2403.04132v1, doi.org/10.48550/arXiv.2403.04132
- Cicero F. (2023), “L’italiano delle intelligenze artificiali generative”, *Italiano LinguaDue*, 15, n. 2, 2023, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/21990>
- Cicero F. (2025), “Esercizi di stile. La narrativa per l’infanzia delle intelligenze artificiali”, in *AI-Linguistica. Special Issue: AI-Driven Linguistic Studies*, Vol. 2., N.2, *Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*, https://ai-ling.publia.org/ai_ling/article/view/19
- Cosenza V. (2023), “Italiani e intelligenza artificiale: opinioni e utilizzo”, in *Vincos blog*, 29 settembre, <https://vincos.it/2023/11/29/italiani-e-intelligenza-artificiale-opinioni-e-utilizzo/>
- Cosenza V (2025), “Le app di intelligenza artificiale più usate dagli italiani”, in *Vincos blog*, 28 giugno 2025, <https://vincos.it/2025/06/28/le-app-di-intelligenza-artificiale-piu-usate-dagli-italiani-aprile-2025/>.
- D’Achille P. (2003), *L’italiano contemporaneo*, il Mulino, Bologna.
- De Cesare A.M. (2023), “Assessing the quality of ChatGPT’s generated output in light of humanwritten texts. A corpus study based on textual parameters”, in *CHIME-RA: Revista De Corpus De Lenguas Romances Y Estudios Lingüísticos*, 10, pp. 179–210, <https://revistas.uam.es/chimera/article/view/17979>
- De Cesare A. M., (in preparazione), *La comunicazione mediata dall'intelligenza artificiale*, Cesati, Firenze.
- De Fazio D., Ortolano P. (2023), *La lingua dei meme*, Carocci, Roma.
- Dota M. (2019), “Una fotografia vale più di mille parole? Fenomenologia linguistica dello storytelling giovanile in Instagram”, in *Lingue e culture dei media*, 3, pp. 104-30, <https://riviste.unimi.it/index.php/LCdM/article/view/12391>
- Femia D., Pasquino M.M. (2010), “Le pratiche di comunicazione su Facebook”, in Storari G.P., Gola E. (a cura di), *Forme e formalizzazioni*, Cuec, Cagliari, pp. 157-167.
- Ferraris M. (2005), *Dove sei? Ontologia del telefonino*, Bompiani, Milano.
- Gerstenberg A. (2024), “Hallucinations in automated texts – A critical view of the emerging terminology”, in *AI-Linguistica*, Vol. 1 N. 1, *Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*.

- Lazenbik A., Rosenfeld T. (2024), “Whose LLM is it Anyway? Linguistic Comparison and LLM Attribution for GPT-3.5, GPT-4 and Bard”, arXiv:2402.14533v1, <https://doi.org/10.48550/arXiv.2402.14533>
- Li Can et al. (2023), “How Well Can Language Models Understand Politeness?” in *2023 IEEE Conference on Artificial Intelligence (CAI)*, 10.1109/CAI54212.2023.00106.
- Motolese M. (2023), “Lo spazio, il tempo. Appunti su lingua e stile delle Città invisibili di Italo Calvino”, *Bollettino di italianistica*, 1-2, pp. 228-236.
- Munn L. (2024), “You Wrote This? A Critical Review of Baron's Who Wrote This? How AI and the Lure of Efficiency Threaten Human Writing”, in *Sub-Stance* 53 (3), pp. 156-161.
- Ong W. (1982), *Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, Methuen, London-New York [ultima edizione italiana: *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, Bologna, 2014].
- Pistolesi E. (2004), *Il parlar spedito, L'italiano di chat, e-mail, SMS*, Esedra, Padova.
- Rodari G. (1962), *La famosa pioggia di Piombino*, in Id. *Favole al telefono*, Einaudi, Torino.
- Rudnicka K. (2023), “Can Grammarly and ChatGPT accelerate language change? AI-powered technologies and their impact on the English language: wordiness vs. conciseness”, in *Procesamiento de Lenguaje Natural*, 71, pp. 205-214, <http://journal.sepln.org/sepln/ojs/ojs/index.php/pln/article/view/6554>
- Sabatini F. (1985), “L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, Holtus G., Radtke E. (a cura di) *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 154-184.
- Serianni L. (1988) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, UTET, Torino.
- Serianni L. (1999), “Sull'immagine del romanesco negli ultimi due secoli”, in Dardano M. et al (a cura di) *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, Bulzoni, Roma, pp. 115-134.
- Seveso A., Poterti E., et al. (2025), “ITALIC: An Italian Culture-Aware Natural Language Benchmark”, in *Proceedings of the 2025 Conference of the Nations of the Americas Chapter of the Association for Computational Linguistics: Human Language Technologies*, V.1, pp. 1469–1478.
- Simone R. (2001), “Tre paradigmi di scrittura”, in Covino S. (a cura di), *La scrittura professionale. Ricerca, prassi, insegnamento*, Olschki, Firenze, pp. 33-52.

- Spennemann D.(2023), “What has ChatGPT read? The origins of archaeological citations used by a generative artificial intelligence application”, in *arXiv*.
- Tavosanis M. (2018), *Lingue e intelligenza artificiale*, Carocci, Roma.
- Tavosanis M. (2024), “Valutare la qualità dei testi generati in lingua italiana”, in *AI-Linguistica*, Vol. 1, N. 1, *Linguistic Studies on AI-Generated Texts and Discourses*.
- Terrusi L. (2020), ‘*I nomi non importano*. L’onomastica delle «Città invisibili» di Italo Calvino, in Arcamone M.G., et al. (a cura di), *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma, pp. 263-72.
- Troncone L. (2025), “Social e modalità: i casi di TikTok, Whatsapp, X. Una proposta teorica”, in *Italiano LinguaDue*, 17(1), pp. 894–917, <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/29117>
- Zhenguang G. C. et al. (2024), “Do large language models resemble humans in language use?”, in *arXiv*.
- Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna, 2023.

METAFORE PER FERIRE. LA RAPPRESENTAZIONE DEI MIGRANTI COME FLUSSI D'ACQUA NEL DISCORSO PUBBLICO ITALIANO

Federica Casadei

 ORCID: 0000-0002-8486-3449

Università della Tuscia (03svwq685)

Abstract

Scopo del lavoro è analizzare in dettaglio l'uso, nel discorso pubblico italiano, di una delle metafore concettuali più diffuse nella rappresentazione dei migranti, cioè i MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA. L'analisi si basa sull'esame delle collocazioni dei principali lessemi che denotano i migranti (*migranti, immigrati, clandestini, profughi, rifugiati*), svolto sui testi che compongono il web italiano pubblicati a partire dal 2000. L'indagine mostra come, a differenza di altre metafore palesemente offensive, la metafora dei flussi si realizza tramite un lessico apparentemente neutro e non percepito come offensivo, ed è usata perciò anche nella comunicazione istituzionale e in discorsi non xenofobici. Si tratta tuttavia di una rappresentazione fortemente denigratoria, che proietta sui migranti i tre tratti concettuali della disumanizzazione, della spersonalizzazione e della pericolosità.

Parole chiave: metafore concettuali; discorso sui migranti; linguaggio d'odio; media italiani.

METAPHORS TO HURT. THE REPRESENTATION OF MIGRANTS AS WATER FLOWS IN ITALIAN PUBLIC DISCOURSE

The aim of this work is a in-depth analysis of the use, in the Italian public discourse, of one of the most widespread conceptual metaphors in the representation of migrants, i.e. MIGRANT'S ARE WATERFLOWS. The analysis is based on an examination of the collocations of lexemes denoting migrants (*migranti, immigrati, clandestini, profughi, rifugiati*), carried out on the texts that have been published on the Italian web since 2000. The survey shows how, unlike other clearly offensive metaphors, the flow metaphor is realised through an apparently neutral lexicon that is not perceived as derogatory, and is therefore also used in institutional communication and in non-xenophobic discourses. However, it gives rise to a strongly denigrating representation, which projects onto migrants the three conceptual traits of dehumanisation, depersonalisation and dangerousness.

Keywords: conceptual metaphors; migration discourse; hate speech; Italian media.



Licensed under a Creative Commons
[Attribution-ShareAlike 4.0
International](#)

© Federica Casadei

Published online: 31/07/2025



1. INTRODUZIONE

Il titolo di questo articolo richiama uno degli ultimi lavori firmati da Tullio De Mauro prima della sua scomparsa, cioè il contributo alla relazione della *Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d'odio* istituita nel 2016 dall'allora presidente della Camera Laura Boldrini. Pubblicato in una versione leggermente diversa anche sulla rivista «Internazionale», il lavoro di De Mauro (2016) consiste in un censimento delle *hate words* italiane – che De Mauro chiama, rifacendosi a una filastrocca di Rodari, “parole per ferire” – condotto sulla base del GRADIT.

Come spiega De Mauro, un inventario delle parole denigratorie deve includere non solo quelle che sono stabilmente tali nel loro significato principale, ma anche quelle che, pur di per sé neutre, si rivelano però “parole per ferire” in gran parte dei loro usi (dunque non in modo occasionale, come può accadere per qualunque espressione di una lingua). Di queste parole non spregiative per natura ma spesso usate in tale funzione De Mauro offre una prima selezione e classificazione, che include vari casi in cui l’uso offensivo della parola è legato a uno slittamento semantico metaforico; così avviene ad esempio per molti nomi di animali e di ortaggi (*capra* ‘fig. persona ignorante’, *rapa* ‘fig. persona sciocca’ ecc.).

La metaforicità è all’origine anche di un altro fenomeno, per cui l’uso di parole di per sé denotative e neutre, per le quali i dizionari non segnalano accezioni spregiative, realizza linguisticamente una rappresentazione metaforica denigratoria – realizza cioè, parafrasando De Mauro, una “metafora per ferire”. Uno degli esempi più significativi di queste metafore è quella che associa i movimenti migratori allo spostamento di masse d’acqua, e che si realizza linguisticamente con l’uso in riferimento ai migranti e alle migrazioni di parole il cui significato letterale riguarda l’acqua e i fenomeni naturali acquatici (ad esempio *flussi* e *maree* ma anche *riversarsi*, *straripante*, *traboccare*, *inondazione*, *sommeggere* o *tappo*, *rubinetto* e *colabrodo*). Questa metafora è stata individuata come una delle più ricorrenti nel discorso pubblico sui migranti in varie lingue, incluso l’italiano, ma per nessuna di esse sembra esisterne una descrizione linguistica approfondita. Scopo di questo lavoro è un’analisi dei suoi correlati lessicali in italiano, che mostri come un’ampia gamma di parole denotative e non percepite come offensive, usate anche nella comunicazione istituzionale e in discorsi non xenofobici, siano in realtà riconducibili a una rappresentazione denigratoria dei migranti.

La rappresentazione dei migranti come flussi d’acqua fa parte di un repertorio di metafore, che passerò in rassegna nel Par. 2., accomunate dal descrivere i migranti da un lato in modo disumanizzante e spersonalizzante, dall’altro come una minaccia. Questi elementi caratterizzano anche la loro rappresentazione come flussi, che si differenzia dagli usi sopra citati per il fatto di non essere apertamente denigratoria; nel Par. 3 esaminerò più in dettaglio i contenuti concettuali e le implicazioni di questa metafora, ed esporrò i risultati di un’analisi dei suoi correlati lessicali condotta sui testi italiani indicizzati da Google. Il Par. 4 contiene alcune riflessioni conclusive sull’uso intenzionale o meno della metafora dei flussi e sulle possibili alternative a questa forma di rappresentazione dei migranti.

2. LA RAPPRESENTAZIONE METAFORICA DEI FENOMENI MIGRATORI

L’uso delle metafore nel discorso pubblico è stato oggetto di molti studi negli ultimi decenni, in particolare nel quadro della teoria cognitivistica della metafora (Lakoff e Johnson 1980, Lakoff 1993) e della *Critical Metaphor Analysis* (CMA) sviluppata da Charteris-Black (2004), che unisce la teoria cognitivistica all’analisi critica del discorso (*Critical Discourse Analysis*, CDA). Questi studi hanno alla base l’idea che la metaforicità non sia solo un fenomeno linguistico ma un meccanismo di organizzazione dell’esperienza e della conoscenza: il linguaggio metaforico è la manifestazione di strutture mentali – le metafore concettuali – tramite cui si può dare forma a un concetto nei termini di un altro, proiettando sul primo (il dominio oggetto della metafora) una serie di conoscenze relative al secondo (che funge da dominio origine). All’assunto che le metafore siano strumenti di creazione concettuale si aggiunge quello che esse abbiano la capacità di «construct representations of the world that impinge on human understanding of various aspects of social and political life» (Charteris-Black 2004: 28). La metaforizzazione di un concetto tramite uno specifico dominio origine ne condiziona infatti la rappresentazione: la scelta di quel dominio origine comporta mettere in evidenza alcuni aspetti e lasciarne sullo sfondo o annullarne altri, suggerire certe inferenze anziché altre, in sostanza orientare la comprensione del dominio oggetto in un senso anziché in un altro. In questo effetto di *highlighting* e *hiding* (Lakoff e Johnson 1980: 10) risiede il potere di *framing* delle metafore, cioè la loro capacità di “profilare” in un certo modo un fenomeno o un’esperienza, promuovendone una specifica interpretazione¹. Da qui l’ipotesi che esse possano avere un effetto ideologico, formulata da Lakoff e Johson (1980) e sviluppata da Lakoff (1996), poi al centro di molti studi nell’ambito della CDA e della CMA (ad esempio Charteris-Black 2004, 2011, Goatly 2007, Musolff 2004, 2012, 2016) che muovono dall’assunto che l’analisi delle metafore aiuti a individuare modelli di pensiero e ideologie che sottostanno più o meno consapevolmente all’uso di un certo linguaggio.

Grazie soprattutto a questo approccio disponiamo di molti lavori che hanno analizzato le rappresentazioni metaforiche dei migranti in lingue, epoche e ambiti comunicativi diversi (comunicazione politica e istituzionale, media tradizionali, social media) e mostrato come l’uso di certe metafore contribuisca a profilare una certa visione delle migrazioni. Impossibile darne una rassegna esaustiva (per una panoramica v. Taylor 2021 e Coschignano e Zanchi 2023) ma per l’italiano citiamo almeno Taylor (2009), Trajer (2009), Orrù (2017, 2020), Montali *et al.* (2013), Binotto e Bruno (2021), Coschignano e Zanchi (2023), oltre ai lavori contrastivi italiano-spagnolo di Saiz de Lobado e Bonomi (2014) e Saiz de Lobado (2015), italiano-tedesco di Mollica e Wilke (2017), Wilke, Mollica e Fortunato (2018) e Colaci (2020), italiano-francese di Minguzzi (2022).

Le analisi mostrano che la metaforizzazione delle migrazioni è piuttosto uniforme sia crosslinguisticamente che diacronicamente, pur nel mutamento dei contesti sociali, politici e comunicativi. La rappresentazione dei migranti attinge infatti, nelle varie epoche e lingue, a un repertorio ristretto di metafore concettuali ricorrenti, le principali delle quali sono schematizzate nella Tabella 1.

¹ Le nozioni di *frame* e *framing* sono usate con sfumature diverse in vari ambiti; per una discussione in relazione alla metaforicità v. Semino, Demjén e Demmen 2018.

	dominio origine	esempi di correlati lessicali
metafora bellica	GUERRA	<i>assedio, assalto, battaglia, combattere, difendere, esercito, fortezza, fronte, guerra, invasione, orda, prima linea, trincea</i>
metafore di animalizzazione	ANIMALI	<i>animali, brulicare, fauna, ratti, scarafaggi, scimmie, topi, zecche; branco, mandria, sciame</i>
metafore di biologizzazione	MALATTIA	<i>apprestare, cancro, disinfestare, epidemia, impastare, infestazione, parassiti, peste, proliferazione, virus</i>
metafore di reificazione	OGGETTI	merci: <i>allocare, carico, importare, lotto, (re)distribuire, ricollocare, (ri)spedire, scaricare, smistamento, trasporto</i> spazzatura: <i>discarica, fare pulizia, pulire, ripulire, spazzatura</i>
metafore di naturalizzazione	FENOMENI NATURALI	<i>onda d'urto, terremoto, valanga</i> <i>flussi d'acqua: alluvione, arginare, diga, fiumana, flusso, inondazione, ondata, marea, sommerso, straripare, tsunami</i>

Tabella 1. Metafore per rappresentare i migranti impiegate in varie lingue ed epoche

Ciascuna metafora può essere più o meno usata in un certo ambito, ad esempio le metafore di animalizzazione non compaiono nei discorsi dei conservatori britannici analizzati da Charteris-Black (2006) mentre predominano negli articoli del *Los Angeles Time* esaminati da Santa Ana (1999). E anche dal punto di vista diacronico possono esserci oscillazioni nell’uso dell’una o dell’altra, come mostra lo studio Taylor (2021) su oltre due secoli di articoli del *Time* britannico. Nell’insieme, comunque, queste metafore costituiscono un patrimonio consolidato e stereotipico per la rappresentazione delle migrazioni.

Elemento comune a gran parte di esse è la deumanizzazione, il tratto forse più tipico della rappresentazione dei migranti (Dal Lago 1999, Musolff 2015, Montagut e Moragas-Fernández 2020, Binotto e Bruno 2021, Khazaal e Almiron 2021, Coschignano e Zanchi 2023). Tranne la metafora bellica, infatti, queste metafore rappresentano i migranti come entità non umane, in una progressione che arriva fino alla scomparsa anche del tratto dell’animatezza nelle metafore di reificazione e naturalizzazione. Come sottolineano Coschignano e Zanchi (2023: 58), i tre tratti associati al concetto di essere umano, cioè animazione, individualità e agentività, sono in vario modo soppressi nelle metafore sui migranti. In particolare l’annullamento dell’individualità, cioè la rappresentazione dei migranti non come singoli ma come masse, è un aspetto cruciale nella metafora dei flussi; ma anche in altre metafore i migranti sono spesso rappresentati come entità collettive, ad esempio tramite parole come *esercito* e *orda* nella metafora bellica o *branco* e *mandria* nelle metafore di animalizzazione. La spersonalizzazione e massificazione dei migranti si associa spesso ad altre strategie linguistiche, tra cui la quantificazione (v. Par. 3.1.), ed è rinforzata visivamente dall’uso di foto in campo lungo in cui essi appaiono come ammassi indistinti «barely recognisable as people» (Richardson e Colombo 2013: 192; sul tema v. Orrù 2014, 2020).

Un altro elemento che sottostà a gran parte delle metafore in esame è la rappresentazione dei migranti come un pericolo, in quanto nemici, malattie, animali vettori di malattie, fenomeni naturali disastrosi. La metafora bellica è la più esplicita in tal senso, perché

concettualizza apertamente i migranti come nemici e in particolare come invasori. Il tema dell'invasione, onnipresente soprattutto nei discorsi della destra (per l'italiano v. Orrù 2017, Colaci 2020, Di Silvestro 2023), è legato alla metaforizzazione delle nazioni come contenitori – cioè come spazi delimitati da un confine che separa il dentro e il fuori –, individuata da Chilton (1994) come cruciale nel discorso razzista per il suo ruolo nella costruzione dell'antagonismo amici/nemici, noi/loro, inclusione/esclusione². La metafora bellica, dunque, è imperniata sulla rappresentazione delle nazioni come spazi minacciati da un nemico alle porte³, i cui confini vanno difesi impedendo all'invasore di entrare; da qui l'insistenza anche mediatica sul momento dell'arrivo dei migranti, cioè del loro ingresso nella nazione-contenitore («questa immigrazione temuta è sempre *in entrata*», Binotto e Bruno 2021: 192) e sul tema della protezione dei confini. Se in generale il lessico militare è quello più connesso alla retorica securitaria, è legata in particolare alla metafora della nazione come contenitore l'idea che la sicurezza nazionale sia «an issue of spatial control over physical movement across borders» (Charteris-Black 2006: 576). Che sia legittimo difendersi dai migranti è la principale implicazione della loro metaforizzazione come pericoli (Taylor 2009: 25, Hart 2010: 143, Hart 2011b: 183), insieme alla rappresentazione dei nativi come vittime (Van Dijk 1987: 288; Orrù 2017: 32, 198; Coschignano e Zanchi 2023: 76); entrambe queste implicazioni connotano fortemente le metafore di naturalizzazione, tanto più quando si intrecciano con quella bellica.

Una terza variabile rispetto alla quale, invece, le metafore in esame si differenziano è la connotazione spregiativa, poiché mentre alcune sono palesemente offensive, in altre la componente denigratoria è più occulta. Rientrano nel primo caso le metafore di animalizzazione e biologizzazione. L'animalizzazione è la strategia metaforica più esplicita (e lessicalmente consolidata, come mostra De Mauro 2016) per offendere individui o gruppi umani, collocandoli ai livelli inferiori della "grande catena dell'essere" e associandoli, a seconda dell'animale evocato, a qualità negative come poca intelligenza, natura irrazionale e istintiva, ferocia, sporcizia. Nel caso dei migranti (Santa Ana 1999, Khazaal e Almiron 2021, Minguzzi 2022: 37-43) è frequente l'accostamento ad animali sporchi o vettori di malattie, spesso in sovrapposizione con la metafora biologica (sull'accostamento dei migranti a parassiti e animali infestanti v. Musolff 2015 e Marshall e Shapiro 2018). L'animalizzazione dei migranti ha molte implicazioni in termini di diritti e considerazione morale, ma quanto a implicazioni la metafora più estrema è quella biologica, poiché può attivare non solo lo scenario della guerra (cioè la metafora della guerra alla malattia) ma quello dello sterminio; anche perciò risulta poco usata dai media tradizionali (Musolff 2015: 47), mentre ricorre nei discorsi dei politici più xenofobi e nei social media.

Se le metafore di animalizzazione e biologizzazione sono immediatamente percepite come offensive, sicché il loro uso è per lo più riprovato, la componente denigratoria è invece spesso poco evidente nelle metafore di reificazione. La reificazione è una strategia uti-

² Sulla centralità del *frame* del contenitore e delle metafore spaziali nella rappresentazione delle migrazioni v. O'Brien 2003, Charteris-Black 2006, Hart 2010: 130-144 e 2011b, Binotto 2015, Binotto e Bruno 2021, Binotto, Bruno e Lai 2016.

³ L'espressione *alle porte* evoca la casa, un caso particolare di contenitore molto usato come metafora della nazione per la sua connotazione affettiva; sul ruolo di questa metafora in relazione al tema dei migranti e dell'invasione v. Nguyen e McCallum 2016 e Santa Ana 2002: 79 sgg.

lizzatissima nel discorso sui migranti (nei dati di Arcimaviciene e Baglama 2018 riguarda oltre un quarto delle espressioni metaforiche individuate) e si realizza in vari sottocasi più o meno palesemente offensivi a seconda degli oggetti cui si fa riferimento: è chiaramente offensiva la metaforizzazione dei migranti come spazzatura, mentre lo è meno la metaforizzazione come merci. Quest'ultima è la forma più frequente di reificazione (O'Brien 2003, Montagut e Moragas-Fernández 2020, Taylor 2021, Colaci 2020, Minguzzi 2022: 45-46, Di Silvestro 2023) e si realizza con l'uso di un lessico commerciale (*carico, scarico, smistare, trasporto, lotto*) cui si aggiungono parole generiche relative allo spostamento di oggetti (*prendere, spostare, trasferimento*). Anche questa è una rappresentazione offensiva, perché deumanizza radicalmente i migranti riducendoli a oggetti da gestire; tuttavia si serve di correlati lessicali che non appaiono carichi di connotazioni negative e che, proprio per questo, sono normalmente usati anche in discorsi pro migranti e nel linguaggio istituzionale. In quest'ultimo la metafora commerciale si è consolidata soprattutto a proposito dei rapporti tra i paesi interessati alle migrazioni, in una complessiva rappresentazione delle politiche migratorie come «a process based on the exchange of commodified relations between countries or governments» (Arcimaviciene e Baglama 2018: 6); si vedano ad esempio le occorrenze di *allocate, distribution, relocation* nel glossario sulla migrazione dell'European Migration Network⁴ (su *relocate* in particolare v. Montagut e Moragas-Fernández 2020: 83). Sia l'uso di correlati lessicali neutri e denotativi, sia la conseguente normalizzazione nel discorso pubblico e istituzionale sui migranti, caratterizzano anche la metafora dei flussi che analizzerò nel Par. 3.

3. LA METAFORIZZAZIONE DEI MIGRANTI COME FLUSSI D'ACQUA

La più diffusa metafora di naturalizzazione è quella che associa le migrazioni allo spostamento di masse d'acqua, che chiamerò qui I MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA. Sia pure con nomi diversi⁵, è citata nella letteratura sulla metaforizzazione delle migrazioni come una delle più frequenti, quando non la più frequente (Santa Ana 2002: 77, Nguyen e McCalum 2016, Abid, Manan e Rahman 2017, Arcimaviciene e Baglama 2018, Wang 2024). È inoltre una delle più consolidate storicamente: è attestata nel dibattito statunitense di inizio Novecento sugli immigrati provenienti dall'Europa orientale e meridionale (O'Brien 2003) e nella stampa britannica da fine '700 in poi, con un forte incremento d'uso nel corso del tempo (Taylor 2021, 2022; Wang 2024). Infine è l'unica metafora, insieme a quella commerciale, a essere usata non solo nei media e nel linguaggio comune ma anche nel linguaggio istituzionale.

Alcuni lavori suggeriscono che questa metafora sia più diffusa nei paesi che hanno un rap-

⁴ Il glossario è consultabile alla pagina home-affairs.ec.europa.eu/networks/european-migration-network-emn/emn-asylum-and-migration-glossary_en.

⁵ Il nome della metafora può variare a seconda di quale dominio origine si considera. Può trattarsi ad esempio di liquidi (I MOVIMENTI MIGRATORI SONO DEI LIQUIDI in Colaci 2020), acqua (REFUGEES AS WATER in Montagut e Moragas-Fernández 2020, IMMIGRATION AS MOVING WATER in Hart 2011b), acque pericolose (IMMIGRANTS AS DANGEROUS WATERS in Santa Ana 1999), disastri naturali (IMMIGRATION IS A NATURAL DISASTER in Charteris-Black 2006: 569, IL VIAGGIO DEI MIGRANTI È UNA CATASTROFE NATURALE in Wilke, Mollica e Fortunato 2018).

porto problematico col mare perché tradizionalmente soggetti a inondazioni o a invasioni via mare (v. le considerazioni di Van Dijk 1987: 372 per l’Olanda, di Nguyen e McCallum 2016: 168 per l’Australia, di Charteris-Black 2006: 572 per la Gran Bretagna). L’ipotesi sembra avvalorata dai dati contrastivi, che mostrano come fattori storici e culturali possano favorire o scoraggiare il ricorso a certe metafore; ad esempio secondo Mollica e Wilke (2017) la maggiore frequenza nella stampa italiana rispetto a quella tedesca di metafore legate al mare si spiega con il più forte rapporto che gli italiani hanno col mare e i suoi pericoli. Tuttavia la metafora dei flussi è molto usata anche in paesi che non hanno il mare o in cui i migranti arrivano via terra, come l’Austria (El Refaie 2001) e la Polonia (Baider e Kopytowska 2017). Inoltre il suo uso può variare – ferme restando le variabili culturali generali – in base alle scelte comunicative individuali: ad esempio dall’analisi di Colaci (2020) emerge che è usata molto più dal tedesco Meuthen, leader di *Alternative für Deutschland*, che dall’italiano Salvini, il quale le preferisce la più esplicitamente aggressiva metafora bellica. A prescindere, dunque, da un possibile ruolo delle diverse “sensibilità nazionali” al tema dell’acqua, il peso maggiore nella scelta di questa metafora sembrano averlo fattori ideologici, come sostiene Hart (2010: 155).

Anche dal punto di vista cognitivo la metafora sembra trovare la sua motivazione non tanto nel fatto che spesso i migranti arrivano dal mare (cosa che secondo El Refaie 2001: 359 creerebbe un «‘natural’ thematic link between the people and water») quanto nella metaforizzazione degli eventi in termini di fenomeni naturali. Questa rappresentazione è parte di un complesso sistema metaforico chiamato Struttura dell’Evento (*Event Structure*)⁶, in cui concetti astratti come stato, cambiamento, azione, causa sono metaforizzati in termini di spazio, movimento e forze fisiche. Uno degli aspetti centrali della Struttura dell’Evento è la metaforizzazione della causalità in termini di controllo sul movimento, perciò le azioni sono metaforizzate come movimenti autodeterminati e gli eventi esterni come entità dotate di movimento e in particolare come grandi oggetti “semoventi”, ad esempio come flussi d’aria (cfr. espressioni come *i venti del cambiamento, tira una brutta aria*) o flussi d’acqua (cfr. *frangente* ‘situazione’, *acqua passata* ‘evento superato’, *farsi piovere addosso* ‘subire passivamente gli eventi’). La metaforizzazione degli eventi come fluidi offre dunque una cornice concettuale generale per la rappresentazione delle migrazioni come flussi, sulla quale si innestano poi elementi specifici legati alla conoscenza dei diversi tipi di movimenti d’acqua (piogge, fiumi, mare), delle conseguenze che comportano ecc. Inoltre è cruciale nella metaforizzazione delle migrazioni la fusione tra lo schema concettuale della Struttura dell’Evento e quello del contenitore: la rappresentazione dei migranti come un flusso d’acqua che muove verso il contenitore-nazione consente di collegare la metafora dei flussi a quella bellica e al tema dell’invasione.

La metafora I MIGRANTI SONO FLUSSI D’ACQUA riunisce in sé tre elementi che, come visto nel Par. 2, caratterizzano la rappresentazione metaforica dei migranti, cioè la disumanizzazione, la spersonalizzazione e la pericolosità.

Quanto al primo si potrebbe sostenere che la metafora dei flussi non comporti la perdita del tratto dell’animatezza, poiché evoca non oggetti inerti ma forze naturali “animate”: secondo Nguyen e McCallum (2016: 166) non è corretto dire che la metafora dell’acqua

⁶ La Struttura dell’Evento è stata descritta da Lakoff 1993 e per l’italiano da Casadei 1996.

rappresenta i migranti come inanimati, perché l’acqua è associata a dinamismo «whereas the term ‘inanimate’ connotes stillness and stagnation»; analogamente Arcimaviciene e Baglama (2018: 9) ritengono che nelle metafore di naturalizzazione vi sia uno «shift from inanimate objects to animate natural force» per cui i migranti sono rappresentati come «living but dangerous». Tuttavia questa lettura è anch’essa metaforica (attribuire animazione ai fenomeni naturali perché dotati di movimento è il tipico esito dell’applicazione della Struttura dell’Evento) e soprattutto non considera che la disumanizzazione consiste, nelle metafore di naturalizzazione, non solo nel rappresentare i migranti come entità non umane, ma nella deagentivizzazione dell’evento migratorio, che in quanto fenomeno naturale è concettualizzato come privo di un agente causale. Rimuovere l’agente causale è un aspetto centrale dell’uso delle metafore di naturalizzazione in vari domini oggetto, da quello delle emozioni (Kövecses 2010: 99-100) a quello economico-finanziario (Silaški e Đurović 2011: 231), e ha come effetto attribuire la responsabilità dell’evento in questione a una “forza maggiore” involontaria e fuori dal controllo umano. Nel caso delle migrazioni l’esito è da un lato rappresentare i migranti come privi di intenzioni e volontà (Hart 2010: 149), tra cui quella di esercitare il diritto alla mobilità, dall’altro occultare il ruolo causale che altri attori e fattori umani possono avere negli eventi migratori (decisioni politiche ed economiche, passato coloniale ecc.), inclusi i “destinatari” delle migrazioni, visti come vittime di eventi in cui non hanno responsabilità.

Contribuisce alla disumanizzazione anche la spersonalizzazione, che è il tratto forse più peculiare della metafora dei flussi dato che i fluidi sono concettualizzati come sostanze indistinte, misurate in termini di volume complessivo e non di parti, e denominate tramite nomi di massa (il cui caso prototipico è appunto *acqua*). Come accennato nel Par. 2, anche altre metafore consentono una rappresentazione massificata dei migranti, ma è nella metafora dei flussi che si ha la loro totale trasfigurazione da individui ad ammassi collettivi (Santa Ana 2002: 75-76, Marshall e Shapiro 2018: 776, Hart 2010: 151).

La pericolosità dei migranti, infine, è la principale implicazione della metafora dei flussi. Il dominio origine dei fenomeni naturali – siano masse d’acqua, eventi atmosferici, terremoti o eruzioni – evoca eventi da un lato imprevedibili e rispetto ai quali gli umani possono poco o nulla, dall’altro spesso dannosi o catastrofici. L’incontrollabilità e la dannosità sono dunque i due attributi che le metafore di naturalizzazione, inclusa quella dei flussi, proiettano sul dominio della migrazione, insieme alla conseguenza che occorra intervenire per cercare di evitarne gli esiti negativi. Il tema del controllo è analizzato da Charteris-Black (2006: 572-573), secondo cui la metafora dei flussi è amata dai conservatori perché riguarda non tanto il controllo sui movimenti fisici dei migranti ma, su un piano più astratto, il controllo sul ritmo di mutamento della società. Anche per Santa Ana (2002: 77-78) la metafora esprime un allarme socio-culturale, cioè che il flusso migratorio possa non tanto produrre danni materiali (ad esempio economici) quanto “lavare via” la cultura dominante («The fear is that the rising brown tide will wash away Anglo-American cultural dominance», p. 78); analogamente Hart (2010: 154) ritiene che l’associazione tra migranti e flussi d’acqua porti a concettualizzare l’immigrazione come qualcosa che può “erodere” e “diluire” la cultura e l’identità nazionale. Ma, come accennato sopra, è soprattutto la fusione tra la metafora dei flussi e quella bellica a esprimere il tema del pericolo, per il tramite concettuale dello schema del contenitore: il flusso migratorio può penetrare nella nazione-contenitore e invaderla con una quantità d’acqua superiore alla sua capienza.

za, provocandone il traboccamiento (sull'intreccio tra flussi, invasione e contenitore v. in particolare Charteris-Black 2006, Hart 2010, Nguyen e McCallum 2016).

Nei paragrafi seguenti analizzerò la realizzazione linguistica della metafora I MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA raggruppandone i correlati lessicali in tre campi semanticci relativi alle masse d'acqua in movimento (Par. 3.1.), alle loro conseguenze (Par. 3.2.), alle azioni da intraprendere (Par. 3.3.). L'analisi è frutto di un'indagine sulle collocazioni dei principali lessemi che denotano i migranti (*migranti, immigrati, clandestini, profughi, rifugiati*) svolta tramite le funzioni di ricerca avanzata di Google sui testi che compongono il web italiano. Le ricerche hanno riguardato testi in italiano pubblicati in Italia a partire dal 2000, non selezionati per tipo o per argomento; si tratta dunque di materiali molto eterogenei tra loro, che includono sia testi più formali (disposizioni legislative, voci enciclopediche, articoli di giornale ecc.), sia materiali informali come i commenti pubblicati sui social media⁷.

3.1. *Flussi, ondate, maree: molta acqua in movimento*

I correlati lessicali più esplicativi della metafora I MIGRANTI SONO FLUSSI D'ACQUA sono parole che indicano masse d'acqua in movimento, come *flusso, ondata, fiume, fiumana, marea, tsunami*. L'iperonimo *flusso* è pienamente istituzionalizzato nel discorso sulle migrazioni. Di *flussi* in relazione all'ingresso di stranieri in Italia per motivi di lavoro parla la legge 40/1998, cioè la cosiddetta legge Turco-Napolitano («Il documento individua inoltre i criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso nel territorio dello Stato», art. 3, c. 3), a seguito della quale ogni anno è approvato il *decreto flussi* (locuzione che ha molte occorrenze nei siti istituzionali e una voce in Wikipedia⁸). Ma è soprattutto nella locuzione *flusso migratorio* che l'uso di *flusso* si è consolidato in relazione alle migrazioni: la locuzione (che al plurale conta circa 800.000 occorrenze in Google) è a lemma nella versione italiana del glossario sulla migrazione dell'European Migration Network per indicare il «numero di migranti che attraversano un confine»⁹ ed è usata correntemente in questo significato in tutti gli ambiti istituzionali (oltre che in testi neutrali o favorevoli rispetto ai migranti), così come i suoi corrispettivi in altre lingue (ingl. *migration flow*, fr. *flux migratoire*, sp. *flujo migratorio*). Decisamente minoritario l'uso di *corrente* come sinonimo di *flusso*, specie nella locuzione *correnti migratorie* (cui dedica una voce l'enciclopedia Treccani nella prima appendice del 1938¹⁰). Tra gli iponimi di *flusso* il più frequente è *ondata*, come emerge anche dai dati di Orrù (2017: 66-67): *ondata di sbarchi* è uno dei cluster più consistenti individuati nel suo corpus giornalistico, mentre *ondata* ha come terzo collocato più frequente l'aggettivo *migratoria*, dopo *maltempo* e *calore/caldo* (entrambi, si noti, indicanti eventi negativi). Più raro l'uso di *onda* come sinonimo di *ondata* (*onda migratoria, l'onda dei migranti*).

⁷ Per le ricerche sui social media ho usato lo strumento Google Social Search integrato nel motore di ricerca www.social-searcher.com. Per individuare le collocazioni mi sono servita soprattutto dell'operatore di prossimità AROUND(N), che consente di trovare le pagine che contengono due espressioni a distanza di N parole l'una dall'altra.

⁸ it.wikipedia.org/wiki/Decreto_flussi.

⁹ www.emnitalyncp.it/definizione/flusso-migratorio/

¹⁰ [www.treccani.it/enciclopedia/correnti-migratorie_res-745692c8-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/correnti-migratorie_res-745692c8-8b74-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/).

L'analisi delle collocazioni di *mare* mostra che nel discorso sui migranti il vocabolo è usato molto più spesso in senso letterale (a proposito di morti in mare, arrivi via mare e simili) che in senso metaforico. Viceversa *marea* è dopo *ondata* il collocato metaforico più frequente per indicare gli arrivi di immigrati (*marea di migranti/immigrati/ clandestini, marea umana, marea di disperati, l'alta marea dell'immigrazione*). Molto consolidata anche l'associazione tra migrazioni e *tsunami*, introdotta nel discorso politico italiano da Silvio Berlusconi quando nell'aprile 2011 usò l'espressione *tsunami umano* riferendosi ai migranti in arrivo in Italia a seguito delle rivolte nordafricane (Faloppa 2011: 136, Binotto, Bruno e Lai 2016: 174); l'espressione *tsunami di migranti* circolava però nella stampa già da febbraio di quell'anno perché la portavoce dell'UNHCR aveva parlato di «*a tsunami of migrants*» in uscita dalla Libia verso la Tunisia¹¹. Nonostante le critiche¹², la parola continua a essere usata soprattutto da politici e giornali di destra (benché talora virgolettata, come nel titolo *E ora Tripoli minaccia l'Italia con uno "tsunami" di migranti*, «*Il Giornale*», 4/11/2015).

Ricorrente l'uso di *fiume* e ancor più di *fiumana* soprattutto in riferimento agli spostamenti dei migranti via terra (a conferma, forse, che c'è una preferenza per il lessico marino nel caso di arrivi via mare). Non risulta invece quasi nessuna associazione tra migrazioni e vocaboli come *torrente, ruscello* e *rivolo*, con qualche eccezione per quest'ultimo a indicare piccole quantità di persone, v. esempio (1):

- (1) [la Danimarca] di fronte al remoto rischio che qualche minimo rivolo del flusso di clandestini (...) potesse interessarla, non ha esitato a sospendere il trattato di Schengen (lettera al Corriere della Sera, 1.2.2012)

Infine è poco usato *pioggia*, mentre compare più spesso *diluvio*; da segnalare l'uso di *stillicidio* soprattutto in relazione all'arrivo ripetuto, specie via terra, di piccoli gruppi di persone, v. esempi (2):

- (2a) L'invasione dal mare è nulla rispetto allo stillicidio di migliaia di immigrati clandestini che utilizzano i Tir come porta di ingresso nell'Unione europea (Trasportounito, 31.8.2015)

- (2b) Dai Balcani è ricominciato anche lo stillicidio di arrivi clandestini (AGI, 23.2.2008).

Analizzando la metafora dei flussi Hart (2010: 152) osserva che i lessemi riferibili all'acqua formano una scala antonimica graduabile secondo la quantità (ad esempio da *tsunami a goccia*), sicché si può scegliere di rappresentare discorsivamente la migrazione come più o meno intensa e dunque più o meno allarmante. Tuttavia i dati visti sopra e quelli disponibili per altre lingue mostrano che di questa scala è usato soprattutto il polo della maggiore quantità, a sottolineare la grande portata dei fenomeni migratori e dei loro effetti. Proprio in questa capacità di esprimere l'aspetto del volume (Santa Ana 2002: 73), della grande quantità (KhosraviNik 2009: 486), di una quantità crescente o eccessiva (Charteris-Black

¹¹ V. news.bbc.co.uk/2/hi/9409004.stm.

¹² V. ad esempio la pagina www.parlarecivile.it/argomenti/immigrazione/tsunami-umano.aspx.

2006: 570) sta forse uno dei motivi del successo della metafora dei flussi, che riesce più di altre a sfruttare il topos della quantità, cruciale nel discorso sulle migrazioni come strumento per drammatizzare l'entità del fenomeno.

L'uso di numeri e altre forme di quantificazione è infatti uno degli aspetti più caratteristici del discorso sui migranti. Nei giornali la quantificazione è spesso presente già nei titoli (Orrù 2017: 63-65, Coschignano e Zanchi 2023: 72-73) sotto forma di cifre precise o di grandi numeri vaghi (*centinaia, più di mille, migliaia*), con l'effetto di «imporre il criterio quantitativo come cornice interpretativa delle vicende» (Orrù 2017: 65). Spesso la quantificazione si realizza in modi più indiretti tramite quantificatori iperbolici (*colossale, enorme, immenso*) e/o aggettivi e avverbi che sottolineano il ripetersi del fenomeno (*altro, ennesimo, nuovo, ancora*). Entrambe queste strategie si ritrovano anche nella metafora dei flussi, v. esempi (3):

(3a) creeranno per noi un colossale flusso di rifugiati (it.topwar.ru, 12.8.2024)

(3b) non facciamo nulla per arginare questo enorme flusso di immigrati (Cristian Invernizzi, Camera dei Deputati, 22.12.2014)

(3c) i timori di un'immensa ondata di immigrati (...) sarebbero infondati (Richard Roche, Parlamento Europeo, 10.3.2004)

(3d) Lampedusa, ondata di sbarchi straordinaria sull'isola (AGF, 14.9.2023)

(3e). l'ennesima, enorme, ondata di sbarchi ha messo in ginocchio l'hotspot di Lampedusa (Il Giornale, 13.4.2023)

(3f) Lampedusa è stata teatro di un'altra intensa ondata migratoria (Stranieri in Italia, 6.7.2023)

Una forma di quantificazione peculiare della metafora dei flussi è quella che riguarda l'aumento di volume del flusso, v. esempi (4):

(4a) Migranti, monta la marea (ISPI, 6.6.2022)

(4b) il gonfiarsi delle ondate di migranti (Limes, 10.7.2015)

(4c) è tornato a ingrossarsi anche il flusso di migranti verso Lesbo (Il Post, 2.3.2020)

(4d) il fiume in piena dei migranti (InsideOver, 15.9.2015)

Inoltre è sistematica la rappresentazione del flusso dei migranti come un fenomeno che si svolge senza interruzioni, tramite aggettivi come *continuo, costante, incessante, ininterrotto, senza sosta* o tramite l'uso del verbo *continuare* e di suoi sinonimi del tipo *non si ferma, non si arresta, non cessa*. Oltre a costituire una forma di quantificazione, è una rappresentazione concettualmente non neutrale, perché descrive la migrazione non semplicemente come un movimento ma come un movimento che avviene senza impedimenti (che si presuppone possano esistere); l'uso di aggettivi e verbi che esprimono continuità, e ancor più di forme negative come *non si ferma* e simili, suggerisce cioè che l'evento potrebbe interrompersi se intervenisse qualcosa a causarne l'interruzione, mentre in assenza di forze che vi si oppongano il flusso di per sé non si ferma¹³. Questa rappresentazione non è esclusiva della metafora dei flussi (cfr. espressioni come *sbarchi incessanti* o *non si ferma l'invasione*) ma è in essa molto usata perché correla con la descrizione del movimento migratorio come inarrestabile, dunque con l'elemento dell'incontrollabilità che, come detto sopra, caratterizza in modo particolare il dominio origine dei fenomeni naturali, v. esempi (5):

(5a) la marea di immigrati (...) monta incontrollabile (Il Giornale, 21.5.2006)

(5b) migranti, un flusso inarrestabile (SOS Missionario, 2.8.2023)

(5c) si sono ritrovati con il diluvio inarrestabile di profughi (Corrado Gnerre, 7.9.2015)

(5d) un incontenibile flusso di migrazione “clandestina” (Infocds, s.d.)

(5e) l'ondata irrefrenabile di migranti (AsiaNews, 15.6.2017)

(5f) di fronte al continuo, inarrestabile flusso di migranti (...), Joe Biden fa marcia indietro (Adnkronos, 5.10.2023)

3.2. Le conseguenze dei flussi: i pericoli dell'acqua in arrivo

Il movimento a cui si riferisce la metafora dei flussi è direzionale, e alla direzionalità del movimento migratorio è legata la frequenza d'uso di parole come *affluire/ afflusso, confluire, riversarsi*, che esprimono appunto l'idea del muoversi verso una direzione, v. esempi (6):

(6a) il continuo affluire di immigrati e profughi nel nostro paese (Viveremilano, 20.8.2016)

¹³ Nel quadro della *force dynamics* di Talmy 2000 si tratta di espressioni che manifestano un *force dynamic pattern*, cioè concettualizzano l'evento nei termini di due forze che si oppongono l'una all'altra; per un'analisi del concetto di “continuare” alla luce della *force dynamics* v. Talmy 2000: 488-489 e per un'applicazione della *force dynamics* al discorso sulle migrazioni v. Hart 2011a.

(6b) rispondere al grande afflusso di immigrati clandestini (sito Camera dei Deputati, s.d.)

(6c) dal mare continuano a riversarsi migranti (Voxeurop, 17.2.2016)

Ma soprattutto, data la rappresentazione della destinazione come un contenitore, il flusso è sistematicamente descritto come in entrata: le locuzioni *flussi di ingresso* (presente nella legge Turco-Napolitano citata nel Par. 3.1.) e *flussi in ingresso* sono usate correntemente nel linguaggio istituzionale, anche come traduenti dell’inglese *inflow*, altrettanto istituzionalizzato¹⁴. Da notare che i corrispettivi *flussi di/in uscita* hanno molte meno occorrenze (circa un terzo), a conferma della focalizzazione discorsiva sul tema dell’arrivo dei migranti (v. Par. 2).

L’immagine del flusso d’acqua che entra o esce dal contenitore-nazione è usata anche per descrivere il movimento dei migranti tra paesi, rappresentato come un passaggio di liquidi tra contenitori, v. esempi (7):

(7a) far defluire i migranti dall’Italia verso il resto d’Europa (Europa Today, 17.2.2023)

(7b). Con Francia, Austria e Germania che bloccano gli ingressi dall’Italia, la Svizzera si blinda per paura di un travaso di migranti irregolari (Il Giornale, 24.9.2023)

Cruciale in questa rappresentazione è il confine, metaforizzato come elemento in grado o meno di impedire il passaggio dell’acqua: nel primo caso può trattarsi di un argine, una diga o una barriera a tenuta stagna, nel secondo di una barriera non impermeabile o che ha falle o buchi (usatissimo in tal caso *colabrodo* anche in funzione aggettivale: *Europa colabrodo, confini colabrodo* ecc.), v. esempi (8):

(8a) i decreti Salvini (...) costituiscono un argine contro i clandestini (For-miche.net, 12.7.2020)

(8b) Record di sbarchi (...) sta venendo giù la diga, siamo al si salvi chi può (Libero, 26.3.2023)

(8c) Come si fa ad avere frontiere a tenuta stagna e tuttavia mantenere l’accesso a una manodopera a buon mercato? (Internazionale, 17.1.2003)

¹⁴ La voce *migration flow* nel glossario dell’European Migration Network precisa che «UN statistics in particular also refer to ‘inflows’ (flow of migrants entering into a particular boundary) and ‘outflows’ (flow of migrants leaving a particular boundary)»; i due termini sono tradotti nella versione italiana del glossario con *flussi in ingresso* e *flussi in uscita*, v. www.emnitalyncp.it/definizione/flusso-migratorio.

(8d) Rotta dei clandestini, falla a Nordest: «Qui ne entrano ottanta ogni giorno» (Corriere del Veneto, 28.6.2019)

(8e) massiccio arrivo di immigrati, agevolato dal permeabile confine marittimo italiano (Giuseppe Guerini, Camera dei Deputati, 26.10.2016)

(8f) Frontiere colabrodo: oltre 50 mila clandestini sbarcati in Italia nel 2022 (Analisi Difesa, 23.8.2022)

Quanto alle conseguenze dell'arrivo di grandi masse d'acqua, la rappresentazione più esplicita è quella che unisce la metafora dei flussi a quella bellica, associando il tema del flusso a quello dell'invasione, come negli esempi (9):

(9a) Siamo invasi da una marea incontrollata di clandestini (Marco Squarta, Facebook, 12.6.2018)

(9b) Un fiume di clandestini (...) invade da 48 ore una Lampedusa già al collasso (Il Primo Nazionale, 16.5.2022)

(9c) altre preoccupanti notizie sull'inarrestabile ondata di immigrati che invade l'Europa (Ccpo.it, 22.8.2015)

(9d) L'Italia è sotto assedio dal flusso dei migranti illegali che arrivano dal Nord Africa (Corsera Magazine, 11.3.2023)

(9e) Sardegna, Sicilia e Calabria (...) sotto il violento assedio della nuova ondata di profughi (La Verità, 4.8.2022)

Più spesso però il tema del pericolo è svolto restando all'interno della metafora dei flussi, ricorrendo a parole che evocano una quantità d'acqua eccessiva e capace perciò di effetti catastrofici. Un'immagine ricorrente è quella del contenitore riempito all'eccesso, abitualmente usata anche senza riferimenti lessicali esplicativi ai flussi: come evidenzia Colaci (2020: 118-119) è frequente l'uso di *riempire* per esprimere l'idea che i migranti hanno occupato tutto lo spazio della nazione-contenitore (*i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati*). È invece esplicito il riferimento alla metafora dei flussi nell'uso di *traboccare* e *straripare*, come negli esempi (11):

(10a) la Grecia trabocca di immigrati (Il Corriere del Sud, 14.17.2014)

(10b) il nostro paese straripa di immigrati clandestini (2dipicche.news, 23.9.2024)

L'altra immagine è quella di una massa d'acqua che, data la sua grande portata, dilaga e si diffonde ovunque. Già implicitamente evocata da *marea*, *diluvio* e *tsunami*, questa conseguenza è esplicitata dall'uso di parole come *alluvione*, *allagare*, *inondare*, *straripare*, v. esempi (11):

(11a) abbiamo un'immigrazione straripante (Mischaël Modrikamen, Report, 29.4.2019)

(11b) l'afflusso degli immigrati ha superato il livello di guardia (Start Magazine, 28.6.2018)

(11c) il Paese è allagato da immigrati clandestini (Giovannicarlini.com, 9.12.2017)

(11d) un'alluvione di immigrati con poche pretese economiche e molte pretese sociali (Italia Oggi, 13.5.2016)

(11e) Il piano Soros ci inonda di migranti (Il Giornale, 14.12.2017)

(11f) impedire (...) l'inondazione di immigrati irregolari (Fabio Rampelli, 8.6.2019)

(11g) Esonda il “fiume” di migranti: servono rinforzi alla frontiera di Trieste (Il Giornale, 8.1.2020)

(11h) Immigrazione, l'argine è rotto: arrivi (...) sempre più incontrollabili (Coisip, 25.8.2014)

Le immagini del contenitore non impermeabile e dell'acqua che dilaga possono fondersi in un'unica rappresentazione; si veda ad esempio il testo (12), incipit di un articolo sull'ingresso dei migranti in Europa:

(12) Come l'acqua di un torrente sbarrata da una diga, il flusso dei migranti diretti in Europa esonda, incontenibile, attraverso ogni pertugio, ogni foro, ogni fessura. S'insinua dovunque riesca a passare e prosegue ininterrotto da Asia e Africa verso il Vecchio Continente (Il Giornale, 31.8.2017)

Se già parole come *inondare*, *straripare* o *esondare* suscitano l'idea di conseguenze allarmanti e attivano la rappresentazione dei nativi come vittime di un disastro naturale (Charteris-Black 2006: 569), gli effetti dell'acqua in arrivo sono espressi ancora più chiaramente da *sommergere*, *affondare* e *annegare*. Quanto al primo, frequentissimo, v. gli esempi (13):

(13a) [la] fantomatica ondata di clandestini che rischia di sommergere il Paese (l'Espresso, 10.5.2023)

(13b) [Macron] ci ha fatto sommergere di clandestini (post Facebook, 18.3.2024)

(13c) I muri sono una scelta miope (...). Ma che fare?, si controbatte. Gli europei non possono farsi *sommergere da una marea* di stranieri (Andrea Riccardi, Famiglia Cristiana, 1.4.2016)

(13d) l’Africa è grande, la marea dei migranti ci sommergerà (Pensalibero.it, 29.9.2023)

Quanto ad *affondare* e *annegare*, è paradossale che questi vocaboli compaiano nella metaforizzazione delle conseguenze dell’immigrazione, visto che nella realtà sono i migranti a trovare spesso la morte in questo modo; si tratta di una forma estrema di vittimizzazione, in qualche caso certamente consapevole, come mostrano gli esempi (14) e (15):

(14) Troppi immigrati, la scialuppa Italia rischia di affondare. (...) non è una questione di generosità ma di semplice realismo: chi continua ad imbarcare gente sulla scialuppa poi la fa affondare e alla fine annegano tutti (Il Giornale, 23.9.2009)

(15) Immigrazione – Nella notte tra domenica e lunedì sono stati accolti quasi 1800 migranti su 4 navi della nostra Marina Militare. (...) L’Italia si trova in balia degli eventi, esattamente come un barcone stracolmo di immigrati. E rischia di affondare definitivamente (Il Mattinale, a cura del gruppo di Forza Italia alla Camera, 23.7.2014)

3.3. *Azioni difensive: filtrare, deviare, arginare*

Come detto nel Par. 2, la principale implicazione del rappresentare i migranti come una minaccia è che serva un’azione di difesa nei loro confronti. Nella metafora dei flussi questa azione è concettualizzata in un crescendo di incisività che va dal filtrare al deviare fino al bloccare il flusso.

L’immagine del filtro è usata per esprimere l’idea di una riduzione (esempio 16a) o di una selezione (16b) dei migranti in arrivo, senza la quale entrerebbero tutti nel contenitore-nazione (16c); in particolare la metafora del filtro si applica ai confini tra paesi, in quanto consentono o meno il passaggio di migranti (16d-e).

(16a) ritengo che (...) filtrare gli ingressi sia un dovere (lettere al Corriere della Sera, 29.3.2017)

(16b) Mossa di Lubiana e Zagabria: un “filtro” ai migranti (...) consentire l’ingresso solo ai richiedenti asilo diretti in Austria o Germania (Il Piccolo, 21.1.2016)

(16c) Con l'operazione Mare Nostrum si immettono, senza alcun *filtro*, *tutti i clandestini* (Elisabetta Alberti Casellati, nota stampa, 22.4.2014)

(16d) continueremo (...) a chiedere che le nuove politiche europee in materia di immigrazione prevedano un filtro nei paesi di partenza (Vincenzo Sofo, nota stampa, 1.8.2022)

(16e) i paesi di prima accoglienza (...) svolgono una funzione di filtraggio delle persone migranti, in modo tale da non farle raggiungere i paesi Ue continentali (Meltingpot.org, 11.12.2020)

Una seconda forma di azione difensiva è metaforizzata come una deviazione del flusso, in modo da convogliarlo in una certa direzione o comunque non lasciarlo incontrollato, v. esempi (17):

(17a) l'idea è (...) costruire barriere nei punti più critici (...) per poter incanalare i clandestini in percorsi facilmente controllabili (Il Giornale, 1.7.2019)

(17b) una regolamentazione unitaria a livello europeo, che consenta di incanalare in modo ordinato il flusso di immigrati (Franz Fischler, Parlamento Europeo, 25.4.2002)

(17c) l'Unione europea deve decidere come canalizzare i migranti e difendere le frontiere (Peter Paczolay, Il Fatto Quotidiano, 23.9.2015)

Osservano Charteris-Black (2006: 571) e Hart (2010: 156) che la direzionalità del flusso dell'acqua impatta sulla rappresentazione metaforica delle politiche migratorie, ad esempio il fatto che le maree abbiano un movimento bidirezionale spiega l'uso in inglese dell'espressione *reverse the tide* ('lett. invertire la marea, fig. cambiare il corso degli eventi') in relazione soprattutto al tema dei rimpatri. In italiano la locuzione *invertire la marea* non sembra usata in relazione ai migranti, ma è frequente nello stesso senso *invertire il flusso*, v. esempio (18):

(18) Trump promette di rallentare (...) e persino invertire il flusso di immigrati non bianchi (Naufraghi, 21.11.2024)

La terza e più frequente metaforizzazione delle azioni da intraprendere nei confronti dei migranti è quella del blocco del flusso. Verbi generici come *fermare*, *bloccare*, *arrestare*, *interrompere* hanno un numero altissimo di collocazioni con i sostantivi *flusso*, *onda* e *marea* riferiti ai migranti (*fermare il flusso/la marea*, *bloccare l'onda*, *interrompere i flussi* ecc.); molto tipico del discorso sulle migrazioni il verbo *respingere* (da cui il tecnicismo reificante *respingimento*¹⁵), frequente anche nella metafora dei flussi (*respingere il flusso di migranti/l'onda di*

¹⁵ Setti 2009 spiega come in origine il termine fosse usato solo per il reinvio di oggetti e si sia diffuso

*richiedenti asilo/la marea di clandestini ecc.). Ricorrono inoltre parole relative più specificamente al fermare un flusso d'acqua: anzitutto *arginare* e *argine* (*arginare i migranti, arginare il flusso di immigrati, porre un argine all'immigrazione/ all'ondata di immigrati, costruire un argine europeo all'ondata migratoria ecc.*) e poi *diga* (*serve una diga contro l'immigrazione, fare da diga al flusso di migranti*). Rientrano qui anche vocaboli che fanno riferimento al tentativo di chiudere un'apertura da cui passa l'acqua, come *tamponare*, v. esempi (19):*

(19a) tamponare il flusso di profughi verso l'Europa (Limes, 3.11.2016)

(19b) tamponare la “falla” che sversa sulle coste italiane le migrazioni in partenza da Africa e Medio Oriente (Huffingtonpost.it, 28.9.2017)

Nella pratica discorsiva queste rappresentazioni si mescolano in modo creativo, producendo immagini più articolate di quanto emerge dall'analisi di singole espressioni. Ad esempio nei testi (20) e (21) le azioni di contrasto all'immigrazione sono descritte come inefficaci perché il blocco del flusso è attuato con strumenti inadeguati alla sua portata; invece il testo (22) metaforizza gli esiti del contrasto all'immigrazione da parte dei paesi del Nord Europa come un tappo nel contenitore-Italia, da cui quindi non sarà più possibile travasare migranti in altri contenitori:

(20) mi sembra come davanti a una diga, si aprono grandi crepe in una diga e uno si presenta con un tappo e dice ecco io ho il tappo, tutti i governi di destra tentano di usare il tappo (Beppe Severgnini, Otto e mezzo, 9.11.2022)

(21) A: e l'apertura indiscriminata delle frontiere sarebbe la soluzione?

B: Non credi che chiuderle assomigli un po' troppo ad un dito che cerca di tamponare la falla di una diga che sta cedendo? (forum.planetmountain.com, 31.7.2006)

(22) se lassù alzano una diga anti immigrati si tappa l'Italia in un imbuto nel quale si entra ma non si può più uscire (Corriere della Sera, 6.1.2016)

Da menzionare infine il ricorso al lessico idraulico, di cui è prototipo la frase «bisogna prima chiudere i rubinetti e poi svuotare la vasca» usata da Umberto Bossi nel 2011¹⁶. L'espressione *chiudere i rubinetti* sarà molto usata anche da Salvini (Colaci 2020: 117), ma la metafora del rubinetto che avvia o interrompe il flusso migratorio circola anche altrove: l'esempio (23) è tratto da un articolo sulla trasformazione degli scenari migratori pubbli-

in riferimento ai migranti nella seconda metà degli anni '90.

¹⁶ V. tra gli altri l'articolo *Tra vasche e rubinetti l'ennesima giravolta di Bossi sui migranti*, «L'Unità», 6/4/2011, p. 15. L'espressione bossiana è registrata e commentata, quello stesso anno, da Faloppa 2011: 137.

cato sul sito dell’UNHCR Italia¹⁷ nella sezione “Carta di Roma” (un codice deontologico per giornalisti che ha tra i suoi scopi l’uso di un linguaggio appropriato nel parlare di migranti):

- (23) Si tratta di cambiamenti che hanno numerose cause e di diversa natura.
 A partire dalle mutazioni geopolitiche in corso in Siria, in Iraq, nell’Africa subsahariana e nel Maghreb, dove si aprono e chiudono i rubinetti dei flussi di migranti forzati.

4. CONVENZIONALITÀ, INTENZIONALITÀ E REFRAMING DELLA METAFORA DEI FLUSSI

Senza dubbio la metafora I MIGRANTI SONO FLUSSI D’ACQUA produce una rappresentazione denigratoria dei migranti, e gran parte dei lavori sul tema ritiene che abbia un forte potenziale ideologico “anti migranti” per la sua capacità di suscitare allarme sulle migrazioni e, di conseguenza, legittimare politiche migratorie restrittive (Van Dijk 1987: 372, Reisigl e Wodak 2001: 59-60, O’Brien 2003: 44, Nguyen e McCallum 2016: 168) e azioni particolarmente controverse come i rimpatri (Charteris-Black 2006: 571), oltre che in generale contribuire a creare una mentalità xenofoba (Arcimaviciene e Baglama 2018: 11). In particolare il suo uso sistematico da parte dei media è ritenuto uno dei principali fattori di propagazione della «disaster mentality» (Walsh e Hill 2023: 691) che alimenta il panico morale sulle migrazioni.

Si potrebbe però obiettare che certe espressioni sono ormai così abituali da essere solo modi di dire, il cui uso non implica né l’adesione a un certo quadro ideologico (così come usare *levarsi* e *calare* a proposito del sole non implica credere alla fisica tolemaica), né un intento volutamente offensivo. Il linguaggio che realizza la metafora dei flussi sarebbe cioè solo un modo convenzionale di esprimersi, talmente diffuso da non essere percepito come denigratorio («this imagery has become so pervasive that its cynical, dehumanising implications are not in the focus», Musolff 2011: 10) e forse neanche come metaforico. A sostegno di questa lettura ci sono due indicatori esaminati da El Refaei (2001), cioè l’assenza di virgolettatura e la formazione di metafore miste: le virgolette sono un tipico segnale dell’uso consapevole e intenzionale del linguaggio metaforico, dunque è significativo che non compaiano quasi mai nel lessico legato alla metafora dei flussi; inoltre il fatto che questa metafora si mescoli spesso ad altre – ad esempio a quella bellica in casi come (9e) – senza che l’esito appaia insensato (come in effetti è, poiché un’onda non può assediare) attesta che si tratta di cataresi, cioè di metafore ormai cristallizzate e non più avvertite come tali. Ma soprattutto, al di là degli indicatori linguistici, il dato più rilevante è che la metafora dei flussi risulta regolarmente usata anche in discorsi pro migranti, come in vari esempi citati sopra (v. 3f, 5b, 16e, 23) e in esempi analoghi in altre lingue (KhosraviNik 2009, Nguyen e McCallum 2016). Benché talora la metafora sia ripresa per essere contraddetta, come in (13a) e (13c), questi casi sembrano indicare che si tratta di una rappresentazione ambivalente (Orrù 2018: 75), poiché le stesse espressioni linguistiche

¹⁷ www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/richieste-dasilo-uno-scenario-trasformazione-dati, novembre 2017.

possono avere funzioni discursivei opposte; a una conclusione analoga giunge Khosravi-Nik (2009: 487), secondo cui «this indicates that the use of typical metaphors for refugees or immigrants (...) does not automatically create a negative representation of them» e dunque la funzione di una metafora dipende dal contesto interpretativo in cui si colloca. Di contro, la linguistica cognitiva e la CMA ritengono che la convenzionalità di una metafora non ne annulli la carica ideologica, benché questa possa passare inosservata, e che anzi le metafore più convenzionali siano le più dense ideologicamente. Analizzando le metafore usate nella comunicazione ambientale, Lakoff (2010: 72) scrive che l’iterazione del linguaggio correlato a un certo *frame* può farlo apparire il modo normale di esprimersi, ma ugualmente quel linguaggio attiva, inconsciamente, il *frame* sottostante («ideological language repeated often enough can become “normal language” but still activate that ideology unconsciously»). Con argomenti analoghi Charteris-Black (2004: 29) afferma che le metafore convenzionali sono le più importanti per l’analisi delle ideologie sottostanti alle pratiche discursive, poiché sono rappresentazioni che appaiono naturali pur essendo l’esito di processi sociali; perciò, secondo Hart (2010: 147), uno degli assunti della CMA è che «the power of metaphor lies partly in its covert nature. That is, conventional metaphors are more powerful than novel ones». Dunque poco importa che una metafora sia usata in modo inconsapevole, senza uno specifico scopo comunicativo e senza intenti denigratori: anche così il suo uso avrà un effetto, che nel caso di I MIGRANTI SONO FLUSSI D’ACQUA è riprodurre e rafforzare una rappresentazione negativa delle migrazioni, ancora più insidiosa di altre apertamente offensive. Che questa metafora sia usata anche in discorsi favorevoli ai migranti non indica che abbia anche una valenza positiva, ma che questo *frame* condiziona tutto il dibattito sul tema (Musolff 2011: 10).

E dunque? Il suggerimento generale di Lakoff è non usare mai i *frame* «sbagliati», neanche per negarli o argomentare contro di essi, perché comunque, così facendo, li si attiva e propaga (tema al quale è dedicato l’intero Lakoff 2004). Johnson, Jacobsen e Ehrkamp (2024) esaminano varie soluzioni, che vanno dall’eliminare le metafore nel parlare di migranti, al limitarne il più possibile l’uso, al ricorso sistematico alle virgolette o al corsivo per segnalare gli usi metaforici; ma nessuna di queste proposte appare plausibile o davvero utile. Servirebbe semmai un *reframing* del tema delle migrazioni, che però non è chiaro come possa avvenire.

Un’ipotesi ricorrente (Santa Ana 2002: 298, Hart 2010: 200, Petersson e Kainz 2017) è usare la metafora dei flussi stessa per concettualizzare in modo positivo le migrazioni, rappresentandole come un flusso benefico soprattutto dal punto di vista economico. Questa rappresentazione in effetti ha una lunga storia, legata all’uso metaforico del dominio dell’acqua in ambito economico, tuttavia è andata scemando nel tempo (Taylor 2021, 2022) ed è oggi minoritaria (con qualche eccezione in paesi che hanno un atteggiamento favorevole all’immigrazione, come la Nuova Zelanda, v. Salahshour 2016); inoltre non sembra poi così positivo rappresentare i migranti come una risorsa naturale da sfruttare, o suggerire una differenza tra migranti economicamente utili e non. In alternativa Minguzzi (2022: 59-60) suggerisce la metafora della famiglia, in cui i migranti sono concettualizzati come fratelli e sorelle; ma al di fuori della Chiesa cattolica, dove soprattutto con Bergoglio ricorrono nel discorso sui migranti le espressioni *famiglia umana* e *fratelli e sorelle migranti*, la metafora familiare è quasi inesistente, con poche eccezioni in cui peraltro è usata con venature non positive per esprimere una comunanza razziale, come nel caso degli italiani

in Argentina (Zanoni 2021) o degli immigrati dalle Indie orientali olandesi dopo la decolonizzazione (Laarman 2013). L'unica alternativa consolidata alla metafora dei flussi sembra essere la metafora del percorso/viaggio, centrale negli studi sulle migrazioni (Johnson, Jacobsen e Ehrkamp 2024: 854) e nei discorsi dei migranti stessi (Catalano 2016). Anch'essa non è esente da critiche, ad esempio quella di concettualizzare le migrazioni in modo semplicistico, descrivendole come eventi lineari mentre si tratta di eventi complessi fatti di spostamenti non lineari (deviazioni, tentativi ripetuti di raggiungere un luogo) e con fasi statiche (confini, attese) (Schapendonk *et al.* 2020); ma offre una rappresentazione quanto meno neutrale, se non positiva, dei migranti come persone che arrivano e non inondano, si spostano e non si travasano, passano confini e non rompono argini.

Sembra difficile eliminare la metafora dei flussi dal discorso sulle migrazioni, dato il suo radicamento e data la mancanza di metafore positive abbastanza diffuse da poter concorrere con essa. Gran parte dei lavori sul tema, infatti, si chiude con note pessimistiche e con interrogativi, più che con proposte, su quale sia il modo giusto di parlare di migranti. Di sicuro serve una maggiore attenzione nell'uso del linguaggio metaforico in questo ambito, nella consapevolezza che anche parole non spregiative possono dare vita a metafore per ferire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abid R.Z., Manan S.A., Rahman Z.A.A.A. (2017), “A flood of Syrians has slowed to a trickle’. The use of metaphors in the representation of Syrian refugees in the online media news reports of host and non-host countries”, in *Discourse and Communication*, 11, 2, pp. 121-140.
- Arcimaviciene L., Baglama S.H. (2018), “Migration, metaphor and myth in media representations: the ideological dichotomy of “them” and “us””, in *SAGE Open*, August 2018, pp. 1-13.
- Baider F., Kopytowska M. (2017), “Conceptualising the other: online discourses on the current refugee crisis in Cyprus and in Poland”, in *Lodz Papers in Pragmatics*, 13, 2, pp. 203-233.
- Binotto M. (2015), “Invaders, aliens and criminals. Metaphors and spaces in the media definition of migration and security policies”, in Bond E., Bonsaver G., Faloppa F. (eds.), *Destination Italy. Representing migration in contemporary media and narrative*, Peter Lang, Oxford, pp. 31-58.
- Binotto M., Bruno M. (2021), “Confini e nemici. Immaginario e frame delle migrazioni nel discorso pubblico italiano”, in *H-ermes. Journal of Communication*, 19, pp. 181-206.
- Binotto M., Bruno M., Lai V. (a cura di) (2016), *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani*, Franco Angeli, Milano.

- Casadei F. (1996), *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull’italiano*, Bulzoni, Roma.
- Catalano T. (2016), *Talking about global migration. Implications for language teaching*, Bristol, Multilingual Matters.
- Charteris-Black J. (2004), *Corpus approaches to critical metaphor analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Charteris-Black J. (2006), “Britain as a container: immigration metaphors in the 2005 election campaign”, in *Discourse and Society*, 17, 5, pp. 563-581.
- Charteris-Black J. (2011), *Politicians and rhetoric. The persuasive power of metaphor*, Palgrave Macmillan, London.
- Chilton P. (1994), “La plaie qu’il convient de fermer...”. Les métaphores du discours raciste”, in *Journal of Pragmatics*, 21, pp. 583-619.
- Colaci L.A. (2020), “L’uso delle metafore concettuali come propaganda contro l’immigrazione. Analisi delle pagine Facebook di Matteo Salvini e Jörg Meuthen”, in *Lingue e Linguaggi*, 35, pp. 101-128.
- Coschignano S., Zanchi C. (2023), “Linguistic means to discursively construct dehumanization”, in Deckert M., Pęzik P., Zago R. (eds.), *Language, expressivity, and cognition*, Bloomsbury, London, pp. 55-82.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L’esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- De Mauro T. (2016), “Le parole per ferire”, in *Internazionale*, www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire.
- Di Silvestro E. (2023), “A comparative study of Donald J. Trump and Matteo Salvini’s populist strategies in the representation of immigrants and refugees on Twitter”, in Deckert M., Pęzik P., Zago R. (eds.), *Language, expressivity, and cognition*, Bloomsbury, London, pp. 85-109.
- El Refaie E. (2001), “Metaphors we discriminate by. Naturalized themes in Austrian newspaper articles about asylum seekers”, in *Journal of Sociolinguistics*, 5, 3, pp. 352-371.
- Faloppa F. (2011), *Razzisti a parole*, Laterza, Roma-Bari.
- Goatly A. (2007), *Washing the brain. Metaphor and hidden ideology*, Benjamins, Amsterdam.
- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell’uso* diretto da T. De Mauro, Utet, Torino, 1999.
- Hart C. (2010), *Critical Discourse Analysis and cognitive science. New perspectives on immigration discourse*, Palgrave Macmillan, London.

- Hart C. (2011a), “Force-interactive patterns in immigration discourse: a cognitive linguistic approach to CDA”, in *Discourse and Society*, 22, 3, pp. 269-286.
- Hart C. (2011b), “Moving beyond metaphor in the cognitive linguistic approach to CDA: construal operations in immigration discourse”, in Id. (ed.), *Critical discourse studies in context and cognition*, Benjamins, Amsterdam, pp. 161-192.
- Johnson L., Jacobsen M.H., Ehrkamp P. (2024), “The work of fluid metaphors in migration research. Geographical imaginations and the politics of writing”, in *Progress in Human Geography*, 48, 6, pp. 843-860.
- Khazaal N., Almiron N. (2021) (eds.), *Like an animal. Critical animal studies approaches to borders, displacement, and othering*, Brill, Leiden.
- KhosraviNik M. (2009), “The representation of refugees, asylum seekers and immigrants in British newspapers during the Balkan conflict (1999) and the British general election (2005)”, in *Discourse and Society*, 20, 4, pp. 477-498.
- Kövecses Z. (2010), *Metaphor. A practical introduction*, 2nd ed., Oxford University Press, Oxford.
- Laarman C. (2013), “Family metaphor in political and public debates in the Netherlands on migrants from the (former) Dutch East Indies 1949-66”, in *Ethnic and Racial Studies*, 36, 7, pp. 1232-1250.
- Lakoff G. (1993), “The contemporary theory of metaphor”, in Ortony A. (ed.), *Metaphor and thought*, 2a ed., Cambridge University Press, Cambridge, pp. 202-251.
- Lakoff G. (1996), *Moral politics. What conservatives know that liberals don't*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff G. (2004), *Don't think of an elephant! Know your values and frame the debate*, Chelsea Green Publishing, White River Junction.
- Lakoff G. (2010), “Why it matters how we frame the environment”, in *Environmental Communication*, 4, 1, pp. 70-81.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Marshall S.R., Shapiro J.R. (2018), “When ‘scurry’ vs. ‘hurry’ makes the difference. Vermin metaphors, disgust, and anti-immigrant attitudes”, in *Journal of Social Issues*, 74, 4, pp. 774-789.
- Minguzzi S. (2022), *Metafore disumanizzanti e categorizzazione ad hoc nel discorso giornalistico sull'immigrazione. Un'indagine contrastiva italiano-francese*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Genova.
- Mollica F., Wilke B. (2017), “Metaphor and conceptualisation of migration in the German

- and Italian press”, in Baicchi A., Pinelli E. (eds.), *Cognitive modelling in language and discourse across cultures*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 233-248.
- Montagut M., Moragas-Fernández C.M. (2020), “The European refugee crisis discourse in the Spanish press. Mapping humanization and dehumanization frames through metaphors”, in *International Journal of Communication*, 14, pp. 69-91.
- Montali L. et al. (2013), “The representation of migrants in the Italian press. A study on the *Corriere della Sera* (1992-2009)”, in *Journal of Language and Politics*, 12, 2, pp. 226-250.
- Musolff A. (2004), *Metaphor and political discourse*, Palgrave Macmillan, London.
- Musolff A. (2011), “Migration, media and ‘deliberate’ metaphors”, in *Metaphorik.de*, 21, pp. 7-19.
- Musolff A. (2012), “The study of metaphor as part of critical discourse analysis”, in *Critical Discourse Studies*, 9, 3, pp. 301-310.
- Musolff A. (2015), “Dehumanizing metaphors in UK immigrant debates in press and online media”, in *Journal of Language Aggression and Conflict*, 3, 1, pp. 41-56.
- Musolff A. (2016), *Political metaphor analysis. Discourse and scenarios*, Bloomsbury, London.
- Nguyen L., McCallum K. (2016), “Drowning in our own home: a metaphor-led discourse analysis of Australian news media reporting on maritime asylum seekers”, in *Communication Research and Practice*, 2, 2, pp. 159-176.
- O’Brien G.V. (2003), “Indigestible food, conquering hordes, and waste materials. Metaphors of immigrants and the early immigration restriction debate in the United States”, in *Metaphor and Symbol*, 18, 1, pp. 33-47.
- Orrù P. (2014), “Racist discourse on social networks: a discourse analysis of Facebook posts in Italy”, in *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature*, 5, 1, pp. 113-133.
- Orrù P. (2017), *Il discorso sulle migrazioni nell’Italia contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Orrù P. (2018), “Continuity and change in Italian discourse on migration. A focus on mainstream television documentaries”, in *Journal of Italian Cinema & Media Studies*, 6, 1, pp. 65-80.
- Orrù P. (2020), “Il discorso sulle migrazioni nei media italiani: approcci quantitativi, qualitativi e multimodali”, in Pietrini D. (ed.), *Il discorso sulle migrazioni / Der Migrationsdiskurs*, Lang, Berlin, pp. 125-143.
- Petersson B., Kainz L. (2017), “Migration in the media. Metaphors in Swedish and German news coverage”, in *NORDEUROPAforum*, 19, pp. 38-65.

- Reisigl M., Wodak R. (2001), *Discourse and discrimination. Rhetorics of racism and antisemitism*, Routledge, London.
- Richardson J.E., Colombo M. (2013), “Continuity and change in anti-immigrant discourse in Italy. An analysis of the visual propaganda of the *Lega Nord*”, in *Journal of Language and Politics*, 12, 2, pp. 180-202.
- Saiz de Lobado E. (2015), *Prensa e inmigración en España e Italia. Análisis de la información y análisis metafórico desde una perspectiva lingüístico-estadística*, Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá de Henares.
- Saiz de Lobado E., Bonomi M. (2014), “Metafora e vita quotidiana: l’immigrazione nella stampa italiana e spagnola”, in Calvi M.V., Bajini I., Bonomi M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED, Milano, pp. 115-133.
- Salahshour N. (2016), “Liquid metaphors as positive evaluations. A corpus-assisted discourse analysis of the representation of migrants in a daily New Zealand newspaper”, in *Discourse, Context and Media*, 13, B, pp. 73-81.
- Santa Ana O. (1999), “Like an animal I was treated”: anti-immigrant metaphor in US public discourse”, in *Discourse and Society*, 10, 2, pp. 191-224.
- Santa Ana O. (2002), *Brown tide rising. Metaphors of Latinos in contemporary American public discourse*, University of Texas Press, Austin.
- Schapendonk J. et al. (2020), «Re-routing migration geographies. Migrants, trajectories and mobility regimes”, in *Geoforum*, 116, pp. 211-216.
- Semino E., Demjén Z., Demmen J. (2018), “An integrated approach to metaphor and framing in cognition, discourse, and practice, with an application to metaphors for cancer”, in *Applied Linguistics*, 39, 5 pp. 625-645.
- Setti R. (2009), “Migranti e respingimenti”, Consulenza linguistica dell’Accademia della Crusca, <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/migranti-e-respingimenti/233>.
- Silaški N., Đurović T. (2011), “The NATURAL FORCE metaphor in the conceptualisation of the global financial crisis in English and Serbian”, in *Zbornik Matice srpske za Filologiju i Lingvistiku*, 54, 1, pp. 227-245.
- Talmy L. (2000), *Toward a Cognitive Semantics*, vol. 1 *Concept structuring systems*, Cambridge, The MIT Press.
- Taylor C. (2009), “The representation of immigrants in the Italian press”, in *CIRCaP Occasional Papers*, 21, pp. 1-40.
- Taylor C. (2021), “Metaphors of migration over time”, in *Discourse and Society*, 32, 4, pp. 463-481.

- Taylor C. (2022), “The affordances of metaphor for diachronic corpora and discourse analysis: water metaphors and migration”, in *International Journal of Corpus Linguistics*, 27, 4, pp. 451-179.
- Trajer M. (2009), “Immagine linguistica di *immigrante* e *immigrazione*”, in *Neophilologica*, 21, pp. 126-139.
- Van Dijk T.A. (1987), *Communicating racism. Ethnic prejudice in thought and talk*, Sage, Newbury Park.
- Walsh J.P., Hill D. (2023), “Social media, migration and the platformization of moral panic: evidence from Canada”, in *Convergence. The International Journal of Research into New Media Technologies*, 29, 3, pp. 690-712.
- Wang Y. (2024), “Metaphorical framing of refugees, asylum seekers and immigrants in UK’s left and right-wing media”, in Bizzoni *et al.* (eds.), *Proceedings of the 8th SIGHUM Workshop on Computational Linguistics for Cultural Heritage, Social Sciences, Humanities and Literature*, Association for Computational Linguistics, St. Julians, pp. 18-27.
- Wilke B., Mollica F., Fortunato A. (2018), “Molteplicità di prospettive: l’attuale ‘crisi migratoria’ nella stampa italiana e tedesca attraverso metafore e frame”, in *Testi e Linguaggi*, 12, pp. 255-276.
- Zanoni E. (2021), “Brotherly love. The forging of an Italian-Argentine brotherhood in Argentina, 1880-1920”, in Borges M.J. *et al.* (eds.), *Emotional landscapes: love, gender, and migration*, Urbana, University of Illinois Press, pp. 91-111.

SAGGI

ASPETTI LINGUISTICI DELL'INTRATTENIMENTO RADIOFONICO CONTEMPORANEO: DUE PROGRAMMI A CONFRONTO

Francesca Cialdini

 ORCID: 0000-0001-5310-4135

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia (02d4c4y02)

Abstract

Il contributo ha lo scopo di prendere in esame gli aspetti linguistici più significativi dell'intrattenimento radiofonico contemporaneo, attraverso l'analisi di alcune puntate di due programmi di successo, *Say Waaad?* (Radio Deejay) e *La versione di Andrea* (Rai Radio2), andate in onda tra il 2024 e il 2025.

Lo studio si concentra in particolare sull'intervista, che rappresenta il momento centrale in entrambe le trasmissioni. Il confronto tra i due programmi fa emergere sia i tratti linguistici comuni, tipici dell'intrattenimento leggero, sia alcune differenze soprattutto dal punto di vista lessicale e nell'interazione con l'ospite.

Parole chiave: lingua italiana; radio; intrattenimento leggero; lessico; intervista.

LINGUISTIC ASPECTS OF CONTEMPORARY RADIO ENTERTAINMENT: A COMPARISON OF TWO PROGRAMMES

The article aims to study the most significant linguistic aspects of contemporary radio entertainment, through the analysis of some episodes of two successful programmes, *Say Waaad?* (Radio Deejay) and *La versione di Andrea* (Rai Radio2), aired between 2024 and 2025.

The study focuses in particular on the interview, which is the central moment in both programmes. A comparison of the two shows reveals both common linguistic traits, typical of light entertainment, and some differences, especially in lexicon and in the interaction with the guest.

Keywords: Italian language; radio; light entertainment; lexicon; interview.



Licensed under a Creative Commons
[Attribution-ShareAlike 4.0
International](#)

© Francesca Cialdini

Published online: 31/07/2025



1. INTRODUZIONE

La radio è il mezzo che negli anni si è più adattato ai cambiamenti storici, sociali e culturali, riuscendo a mantenere il fascino originario e quindi il potere di attirare pubblici differenti. Un aspetto rilevante da tenere presente nello studio del trasmesso radiofonico è rappresentato dal forte impatto che la rapida evoluzione tecnologica ha avuto dal punto di vista comunicativo e linguistico: la possibilità di essere sempre connessi a Internet permette infatti a chiunque di ascoltare la radio secondo modalità diverse e in qualsiasi momento (si pensi per esempio alla grande diffusione dei podcast)¹. Inoltre, l’apertura della radio ai social network ha svolto un ruolo fondamentale, perché è aumentata l’interazione con il pubblico: oggi il coinvolgimento degli ascoltatori, infatti, avviene – oltre che con telefonate, messaggi Whatsapp (scritti e vocali) ed e-mail – anche tramite le pagine social dei programmi (Facebook e Twitter/X fino a qualche anno fa, di recente soprattutto Instagram)². In questo modo, le radio riescono a raggiungere fasce di età sempre più ampie, allargando la tipologia di ascoltatori.

Nel corso del tempo il crescente ampliamento dell’offerta radiofonica ha contribuito a un arricchimento notevole anche dal punto di vista linguistico. Come è stato osservato negli studi, all’ibridazione tra i generi tradizionali, divenuti sempre più misti, è collegata la mescolanza di varietà diverse³. Un genere particolarmente interessante per l’analisi linguistica è l’intrattenimento, in cui lo stretto connubio tra parola e musica, soprattutto nelle radio commerciali, ha contribuito a rendere più complicata l’attribuzione di una sola etichetta a una trasmissione radiofonica⁴. Come osserva Atzori, 2016, i programmi di intrattenimento sono un «mix di musica e parlato» e quest’ultimo si connota come una «commistione di informazione *light* e umorismo», offrendo spunti di discussione o di comicità⁵. In questo contesto spesso la figura chiave è quella del conduttore dj, che con un registro informale, allusivo e con inflessioni regionali crea con gli ascoltatori una sorta di comunità, in cui l’elemento condiviso è proprio la lingua.

Lo scopo di questo contributo è prendere in esame alcuni aspetti linguistici dell’intrattenimento radiofonico contemporaneo, in particolare quelli relativi al lessico, attraverso l’analisi di alcune puntate di due programmi radiofonici di successo, *Say Waaad?* (Radio Deejay) e *La versione di Andrea* (Rai Radio2), andate in onda tra il 2024 e il 2025. Inoltre, l’attenzione sarà posta sulle eventuali differenze linguistiche e comunicative tra l’intrattenimento di

¹ Di riferimento Bonini-Perrotta, 2023; cfr. anche Menduni, 2016. In ambito linguistico si vedano, per esempio, i contributi di Ferioli, 2024 e Favaro-Orefice, 2025.

² La lingua radiofonica nei social network, in particolare su Facebook, è stata studiata da Atzori, 2017, a cui si rimanda per gli approfondimenti. Cfr. anche Cialdini-Maraschio, 2024, in particolare il cap. 4 *Radio e social*.

³ Per esempio, Atzori, 2016 e 2017; Bonomi-Maraschio, 2016; Cialdini-Maraschio, 2024. Gli studi sulla comunicazione radiofonica hanno messo in evidenza la complessità nella categorizzazione dei programmi, per esempio Bonini, 2013: 31-32 osserva che «l’informazione è sempre più narrazione e spettacolo (*infotainment*), l’intrattenimento contiene in sé molti elementi informativi ed educativi [...] ed è sempre più complicato parlare di generi radiofonici». Cfr. Cordoni-Ortoleva-Verna, 2006; Bonini, 2022; anche per la prospettiva linguistica si vedano le considerazioni di Atzori, 2016 e 2017.

⁴ Ortoleva-Scaramucci, 2003, s.v. *intrattenimento*.

⁵ Atzori, 2016: 61. Per il rapporto parlato-musica si vedano Atzori, 2017; Bonomi-Maraschio, 2016; Cialdini-Maraschio, 2024.

Radio Deejay e di Rai Radio2⁶. In entrambe le trasmissioni vengono ospitati personaggi del mondo della musica, del cinema, della televisione, dello spettacolo in generale o della cultura e il momento centrale della puntata è rappresentato dall’intervista. In questo articolo saranno individuati alcuni tratti tipici dell’intervista radiofonica ricorrenti nelle due trasmissioni, al di là delle differenze dovute alla specificità dei programmi, sulla scorta dello studio di Pelillo, 2011, che si sofferma sugli aspetti caratterizzanti questo genere⁷.

2. LA LINGUA DELL’INTRATTENIMENTO CONTEMPORANEO: I DUE PROGRAMMI OGGETTO DI ANALISI

Come gli altri generi, anche l’intrattenimento leggero è caratterizzato da scelte linguistiche legate all’emittente, alla trasmissione e al tipo di pubblico, ma è possibile rintracciare alcuni elementi ricorrenti: il parlato del conduttore è programmato, cioè presuppone come base un testo scritto o una scaletta di riferimento, ma si assiste spesso anche a uno spostamento verso lo spontaneo e il colloquiale. Dal punto di vista sintattico ricorrono i costrutti marcati tipici del parlato, come le dislocazioni a sinistra e a destra e, per esigenze comunicative, prevalgono la coordinazione e la subordinazione non complessa⁸. Il lessico è quello corrente, troviamo forme familiari e colloquialismi e sono numerose le forme generiche come *cosa* e *roba*. Inoltre, sono frequenti gli elativi: in particolare, risulta molto usato l’aggettivo *pazzo* e sono diffusi i superlativi con *mega* e *super* (*mega accanito*, *super allegro...*). Soprattutto nelle radio private sono presenti spesso forestierismi, in particolare anglismi: alcuni sono tipici del settore radiofonico e musicale (*playlist*, *producer*, *reunion*, *streaming*), altri fanno riferimento a diversi ambiti, dalla moda (*outfit*, *stylist...*) alla sfera dei sentimenti (*mood*, *confident...*)⁹. Non mancano le forme del gergo giovanile e del mondo dei social network, in particolare nei programmi e nelle emittenti dedicate a un pubblico più giovane¹⁰. Si tratta soprattutto di formazioni verbali in *-are*: alcune di queste circolano ormai da tempo, come *loggare*, *postare*, *scrollare*, altre sono di più recente diffusione come *dissare*¹¹ e *ghostare*¹².

⁶ Il corpus raccolto per l’analisi linguistica è costituito da otto puntate per ogni trasmissione, andate in onda tra il 2024 e il 2025, per un totale di sedici spezzoni, di diversa durata (una puntata di *Say Waaad?* dura circa un’ora e mezzo, una puntata di *La versione di Andrea* circa 55 minuti). Puntate di *Say Waaad?*: 12 marzo 2024; 15 novembre 2024; 18 novembre 2024; 10 gennaio 2025; 16 gennaio 2025; 7 febbraio 2025, 5 marzo 2025; 21 marzo 2025; 1 aprile 2025. Puntate di *La versione di Andrea*: 26 settembre 2024; 7 ottobre 2024; 24 novembre 2024; 27 dicembre 2024; 21 gennaio 2025; 23 febbraio 2025; 22 marzo 2025; 5 aprile 2025; 12 aprile 2025. Non avendo a disposizione i dati quantitativi (per esempio relativi al numero di occorrenze e co-occorrenze), in questo contributo ci si baserà sull’aspetto qualitativo dei dati. Per quanto riguarda il trasmesso radiofonico, le statistiche sulle frequenze d’uso delle forme sono disponibili per gli anni 1995 e 2003 nel corpus *LIR - Lessico dell’Italiano Radiofonico*, banca dati sul trasmesso radiofonico, realizzata dall’Accademia della Crusca e da diverse università: il *LIR1* (1995) è basato su 64 ore di parlato di trasmissioni di 9 emittenti nazionali (Radio1, Radio2, Radio3, Radio Deejay, Rete 105, RTL 102.5, Italia Radio, Radio Radicale, Radio Vaticana); il *LIR2* (2003) è limitato alle reti Rai e comprende 32 ore di parlato (cfr. Alfieri-Stefanelli, 2002; Biffi-Setti, 2008; Biffi-Cialdini, 2022).

⁷ Pelillo, 2011: 21.

⁸ Cfr. da ultimo Cialdini-Maraschio, 2024: 85-86.

⁹ Ivi: 8.

¹⁰ Sul linguaggio giovanile contemporaneo si vedano Nesi, 2022; Rati, 2023; Bellone, 2024.

¹¹ Il *dissing* è un ‘brano rap che attraverso il testo ha lo scopo di insultare qualcuno o qualcosa’ (Bellone, 2022; Patella, 2022).

¹² La forma *ghosting* indica il ‘comportamento di chi decide di interrompere bruscamente e senza

I due programmi oggetto di analisi linguistica, *Say Waaad?* e *La versione di Andrea*, rientrano nella categoria dei programmi contenitore, cioè di quelle trasmissioni in cui si alternano musica e parole, vengono discussi in modo più o meno leggero le notizie del momento e i temi legati al mondo della musica, dello spettacolo e del costume¹³. Entrambi presentano i tratti linguistici tipici dell'intrattenimento radiofonico, seppur con alcune differenze, come vedremo legate al tipo di pubblico: il parlato è programmato, cioè basato su un testo scritto o su una scaletta, ma non manca comunque l'elemento della spontaneità.

2.1. *Say Waaad?*

Say Waaad? è un programma di Radio Deejay, condotto dal dj e speaker radiofonico Michele “Wad” Caporosso e va in onda dal lunedì al venerdì dalle 21 alle 22.30¹⁴; il pubblico è costituito soprattutto da giovani, come emerge dal lessico impiegato. Ogni puntata prevede una struttura perlopiù fissa. La prima parte è dedicata alla discussione di un tema che fa da filo conduttore: l'argomento – di solito leggero – è legato a qualcosa che è successo quel giorno o in quel periodo e gli ascoltatori sono chiamati a intervenire tramite messaggi scritti e vocali Whatsapp e tramite le pagine dei social network. Nel programma è infatti fondamentale il legame stabilito con il pubblico e con formule ricorrenti (*Raccontaci tutto quello che ti va con un audio*; *Benvenuti nella vostra casa di Radio Deejay*; *Cosa avevamo promesso?* / *C'è scritto qua "ora una promessa per gli ascoltatori"*) si sottolinea l'importanza del suo coinvolgimento. La seconda parte è dedicata all'intervista, ma ci sono casi in cui l'incontro con l'ospite occupa l'intera puntata.

Spesso il conduttore, rendendosi conto della poca trasparenza dell'espressione *say waaad?*, si sofferma sul titolo della trasmissione: sono infatti numerose le domande poste con tono ironico da parte del pubblico, che si interroga sul suo significato. Riportiamo di seguito il caso di un messaggio vocale mandato tramite Whatsapp, in cui un ascoltatore con spiccatissimo accento romanesco e con tono scherzoso chiede informazioni:

ASCOLTATORE AL TELEFONO: Se po' sape' cosa vor dire *say waaad?* [...] Non riesco a tradurlo manco co' Wikipedia / manco col traduttore de Google / *say waaad* ma che vor di? //

MICHELE “WAD” CAPOROSO: È una stilizzazione dell'espressione molto utilizzata in America / in Inghilterra anche / del tipo *Say what? Say what? Say what?* / del tipo *Cosa c'è?* / [...] *Dimmi cosa / dimmi cosa* // (15 novembre 2024)¹⁵

spiegazioni una relazione' (si vedano Giovine, 2018 e 2023).

¹³ Si segue la classificazione di Atzori, 2016, a cui si rimanda per gli studi di riferimento sull'argomento. La stessa categorizzazione è seguita in Cialdini-Maraschio, 2024. L'offerta relativa all'intrattenimento comprende inoltre i varietà, in cui la comicità rappresenta l'elemento centrale, e i programmi musicali, nei quali la musica è protagonista principale e rappresenta anche il tema centrale discusso nelle puntate.

¹⁴ Nella sua scheda di presentazione nel sito di Radio Deejay Caporosso viene definito *radio personality* e una delle figure più influenti del settore *urban* italiano: cfr. <https://www.deejay.it/conducenti/wad/>.

¹⁵ Gli spezzoni tratti dai programmi radiofonici sono stati trascritti secondo i seguenti criteri: la barra obliqua doppia // indica la fine di enunciato dichiarativo; la barra obliqua semplice / segnala la scansione interna dell'enunciato (pause e cambi di intonazione); le parentesi uncinate <> indicano le sovrapposizioni di turno; i puntini di sospensione ... indicano intonazione sospensiva. Le virgolette “ ” vengono usate per i titoli, per le citazioni e per il discorso diretto riportato. In carattere corsivo sono riportate le forme com-

Il titolo, infatti, fa riferimento all'espressione gergale dell'inglese americano *say what?*, usata per esprimere sorpresa per qualcosa che stato appena detto¹⁶.

La lingua usata in trasmissione è informale, il registro usato è familiare e spesso colloquiale; inoltre, sono presenti talvolta alcuni volgarismi come *cazzo, ma quante cazzo ne so?, che palle!*, usati sia dal conduttore sia dagli ospiti soprattutto nei momenti di divertimento e in contesti scherzosi.

Ricorrono i tratti della morfosintassi neostandard, in particolare sono molto numerose le dislocazioni a sinistra e a destra, tipiche del parlato:

La puntata di oggi raga la vogliamo ovviamente dedicare a chi almeno una volta nella vita / ha pensato di sfidare una leggenda / o ha pensato di collaborare con una leggenda (15 novembre 2024)

La tua idea la mettiamo un attimo lì nel cassetto (16 gennaio 2025)

Non *lo* si può più considerare soltanto rap *quello di Marrakech* (10 gennaio 2025)

Dipende sempre da come *le dici le cose* (1 aprile 2025)

Troviamo inoltre casi di *ci* attualizzante:

ma poi / ma chi c'ha voglia di pestare / chi c'ha il coraggio di pestare il piede a Mike Tyson? (15 novembre 2024)

però *c'ha* quel sapore di cringe che funziona / che mi piace sempre (18 novembre 2024)

Sono presenti anche altri tratti tipici dell'italiano neostandard, come la frase scissa (*È dai tempi di Cologno Monzese che Tananai / Alberto era gentile*) e il *che* polivalente, anche se quest'ultimo non è particolarmente frequente (*Sono uno strumento che ci vuole sempre una via di mezzo*). Dal punto di vista sintattico prevalgono la subordinazione semplice e la coordinazione, con lo scopo di non appesantire troppo il discorso.

Tra i plastismi, un tratto ricorrente è l'uso dell'avverbio *assolutamente* (al posto di *assolutamente sì* e *assolutamente no*), il cui significato positivo o negativo dipende dal contesto¹⁷. Come notiamo negli esempi, è usato sia dal conduttore sia dagli ospiti:

ASCOLTATRICE AL TELEFONO: Pensare che [la morfina] venga utilizzata a scopi diversivi mi fa rabbrividire //

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: *Assolutamente //* (12 marzo 2024)

mentate nel testo. I tagli all'interno del testo sono indicati con [...].

¹⁶ L'espressione viene marcata dal *Collins Dictionary* come appartenente allo *slang* con il significato di 'What's that you say?; Would you repeat that?' (*Collins Dictionary*, s.v. *say what*; viene definita informale dal *Merriam-Webster*, s.v. *say what*).

¹⁷ Cfr. Castellani Pollidori, 1995 e 2002. Come prevedibile, sono numerosi gli avverbi in *-mente*, in particolare *banalmente, chiaramente, letteralmente*.

MICHELE “WAD” CAPOROSO: Funky e blues sono un po’ alla base di tutti i generi musicali //

GUÈ: assolutamente // (7 febbraio 2025)

Troviamo spesso formule di esitazione e riempitivi tipici dell'intrattenimento (per esempio *allora, cioè, comunque, insomma*), che rendono il segmento di parlato quasi improvvisato. Riportiamo di seguito un estratto particolarmente denso di questi elementi. Oltre alle ripetizioni (*comincerà a prendere / comincerà a prendere; un po’... un po’; sfida...che sfida*), sono presenti forme come *appunto, cioè, insomma, no, che ne so* e l'anglismo *anyway* al posto di ‘comunque’:

Poco dopo Tyson comincerà a prendere / comincerà a prendere anche delle strade un po’ sbagliate / poi tornerà a vincere // *anyway* / cosa stavo dicendo? // [...] *no* / perché / *appunto* quello che succede nella notte / un po’ / *insomma* / *cioè* / un po’ *sfida* / è la nuovissima generazione che *sfida* una leggenda / in questo caso della boxe // però è bello anche sognare di fare qualcosa con delle leggende del passato di vario stile / *che ne so* / recitare una scena di un reel / fare un reel anche con Sophia Loren per esempio // (15 novembre 2024).

Dal punto di vista lessicale ricorrono espressioni familiari (*che macello, c’ho preso?, Questa frase puzza in maniera positiva di periferia*), la forma generica *roba* (*roba underground; quella roba lì*) e molti gergalismi: ne sono alcuni esempi *la tipa/ le tipe*¹⁸, il verbo *rimbalzare* usato con il significato di ‘essere indifferente, non interessare’ (*ti hanno mai rimbalzato?*)¹⁹ e il verbo intransitivo pronominale *prendersi* nella locuzione *prendersi bene* con il significato di ‘entusiasmarsi, farsi prendere da passione, euforia’ (*amici presi bene*)²⁰. Di provenienza settentrionale troviamo *zorro* nel senso di ‘giovane di bassa estrazione sociale e dai modi rozzi, che si veste in modo molto appariscente e alla moda’²¹ e *fuffa* per ‘cosa inconsistente e inutile’²²; interessante anche *fuffa-guru*, forma registrata tra i *Neologismi Treccani 2024* con il significato di persona che ‘organizza e gestisce a scopo di lucro e in modo truffaldino corsi, video, seminari in rete nei quali si pubblicizzano modi facili di fare soldi’²³. È inoltre ricorrente l'espressione *ti sblocco un ricordo* per ‘richiamare alla mente un ricordo, tramite un commento, un’immagine o un video sui social’: come osserva De Vecchis 2022, la locuzione, oltre che tra i giovani, ha avuto risonanza anche presso la fascia generazionale più adulta, «probabilmente perché è quella dotata di un bagaglio di ricordi più vasto»²⁴.

Non mancano le abbreviazioni tipiche del linguaggio giovanile usate come allocutivi: *raga* per *ragazz[i]* (anche con l'aggettivo a formare l'espressione *bella raga*), *amo* per *amore* (spesso

¹⁸ GRADIT s.v. *tipa*.

¹⁹ GRADIT, s.v. *rimbalzare*.

²⁰ Bellone, 2018: 57.

²¹ GRADIT, s.v. *zorro*.

²² GRADIT, s.v. *fuffa* (data di prima attestazione: 1958).

²³ Neologismi Treccani 2024, s.v. *fuffa-guru* e Cristalli, 2024. Dalla ricerca nelle pagine italiane di Google risultano 64.100 occorrenze di *fuffa-guru* nella grafia con il trattino; 62.700 nella grafia senza trattino.

²⁴ De Vecchis, 2022: 64.

nell'espressione *amo / ma tutto a posto?*) e *bro* accorciamento di *brother*, letteralmente ‘fratello’, per estensione ‘amico, compagno’ (*ma sì bro...*), diffuso a partire dalla lingua del rap²⁵. Sono presenti accrescimenti (*Mamma mia che puntatona stasera ragazzi!*) ed elativi come *incredibile* (*un 2023 incredibile per Laizza*), *assurdo* (*in questi giorni a Cuba c'è il black-out più assurdo della sua storia*) e *pazzesco* (*pazzesca 'sta storia*); produttive sono le formazioni con *mega* (*Sono mega felice di vederti; Ti abbiamo sentita cantare sui palchi mega importanti; hai fatto un mega tour*). Troviamo anche quelle con *iper* (*iper performativa*), *super* (*super perfetto*), oltre alle forme con suffisso *-issimo* (*troppissimi*).

I forestierismi sono particolarmente ricorrenti. Molti riguardano l'ambito musicale, per esempio *battle di freestyle* per ‘competizione/gara di rime improvvise su un tema, tipica del rap’; *deluxe edition* riferito a un album musicale che presenta maggiori contenuti rispetto alla versione precedente; *insert* per ‘cavo audio’; *mash-up* per ‘fusione di parti di due o più canzoni già esistenti per creare un nuovo brano’; *live, release* per ‘uscita di di un disco’; *smart speaker* per ‘altoparlante intelligente’; *underground* riferito al genere musicale; *youtuber, il king/la queen*, appellativo attribuito a un/una cantante particolarmente importante. Ma gli anglofoni non si limitano al settore musicale: sono infatti presenti forme molto diffuse come *brainstorming*²⁶ (*Facciamo un piccolo brainstorming*); *reference* per ‘riferimento’ (*Top three delle reference che penso tu abbia usato*) e *skincare* per ‘cura della pelle attraverso l'uso mirato di prodotti specifici’ (*tu fai la skincare?*)²⁷. Troviamo alcuni forestierismi che hanno avuto diffusione a partire dai social network: *boomer* cioè ‘persona che manifesta mentalità e atteggiamenti considerati superati dalle generazioni successive’²⁸; *cringe*²⁹ e il derivato *cringiare* per ‘provare o provocare una forte sensazione di imbarazzo’, adattamento dall’inglese *to cringe* (*Vorrei cringiare così!*)³⁰; il verbo *droppare* con il significato di ‘pubblicare, uscire, rilasciare’ (dall’inglese *to drop* ‘far cadere’: *Ha droppato una hit!*)³¹; *FOMO*, cioè *Fear Of Missing Out* cioè ‘la paura di essere esclusa/o’ (*Questa fomo di esserci a tutti i costi!*)³².

Sono presenti inoltre *aka*, acronimo di ‘also known as’, cioè ‘anche noto come’ (*Vincenzo*

²⁵ Bellone, 2018: 44; Bertini Malgarini-Caria, 2022: 52; De Vecchis, 2022: 64. La forma è registrata tra i *Neologismi Treccani 2020*, s.v. *bro*.

²⁶ Secondo il *GRADIT*, s.v. *brain-storming*, la forma è attestata in italiano dal 1983. Cfr. anche *Vocabolario Treccani*, s.v. *brain storming*.

²⁷ Di Carlo, 2022. La forma è attestata in *Zingarelli 2025* e in *Devoto-Oli* digitale.

²⁸ *Devoto-Oli* digitale, s.v. *boomer*. Come osserva Sara Giovine nella scheda pubblicata nel sito dell'Accademia della Crusca (<https://accademiadellacrusca.it/it/parole-nuove/boomer/18488>), si tratta di un «appellativo ironico e spregiativo, attribuito a persona che mostri atteggiamenti o modi di pensare ritenuti ormai superati dalle nuove generazioni, per estensione a partire dal significato proprio che indica una persona nata negli anni del cosiddetto “baby boom”, e cioè nel periodo di forte incremento demografico che ha interessato diversi paesi occidentali al termine del secondo conflitto mondiale, tra il 1946 e il 1964». Cfr. Giovine, 2021.

²⁹ *Vocabolario Treccani*, s. v. *cringe*, come aggettivo: «Detto di fatti, comportamenti o frasi percepiti come ridicoli e imbarazzanti da chi osserva o ascolta»; come sostantivo: «da sensazione di disagio e di imbarazzo provata; anche, in concreto, ciò che provoca tale sensazione». Cfr. Di Valvasone, 2021.

³⁰ Cicillini-Pulcini, 2024: 45.

³¹ Cortelazzo, 2022: 17.

³² Di Carlo, 2022.

*Schettini aka ‘La fisica che ci piace’*³³; *gang* per ‘gruppo di amici’³⁴, particolarmente ricorrente nella locuzione *saluto la gang* (formula usata sempre in ogni puntata); *mood* per ‘stato d’animo’ (*sono in mood festai!*, spesso in combinazione con l’aggettivo *totale*, per es.: *totale mood Tananai*)³⁵; *never stop* per ‘che non si ferma mai’ (*frullatore never stop*); *no filter* ‘senza filtri’ (*Vado no filter come siamo abituati a fare tutte le sere*); *power nap* per ‘riposino’ (*hai rotto il mio power nap*); *vibe* per ‘sensazione, soprattutto in senso positivo’ (usato soprattutto nella locuzione *positive/good vibe*³⁶); *wave* per ‘onda’ in espressioni come *seguire la wave*.

2.2. La versione di Andrea

Il programma *La versione di Andrea*, condotto dalla presentatrice Andrea Delogu, va in onda su Rai Radio2 il sabato e la domenica dalle 17 alle 18 ed è seguito da un pubblico largo, costituito soprattutto da giovani e da giovani-adulti³⁷. La trasmissione, novità dei palinsesti di Radio Rai del 2024-2025, nasce dalla rubrica *Una parola al dì*, tenuta dalla conduttrice nella sua pagina Instagram. I primi minuti della puntata sono dedicati alla “parola del giorno”: la riflessione su una parola (si parla della sua etimologia e del suo uso) è il punto di partenza per la discussione degli argomenti che maggiormente hanno caratterizzato la settimana trascorsa. Come leggiamo nella scheda descrittiva del programma, vengono ospitati – oltre a personaggi del mondo dello spettacolo, esponenti della letteratura e più in generale protagonisti del mondo della cultura (vengono invitati, infatti, spesso intellettuali) – anche esperti del mondo dei social media e *content creator*, cioè ‘chi realizza contenuti audio, video, ecc. destinati ai social network’³⁸:

Proprio sulle parole scelte faranno perno le sue interviste informali e personali, che mischiano la sfera professionale alle sfaccettature della vita privata. In ogni puntata, inoltre, Andrea farà un giro sui social, per intercettare i contenuti virali della settimana e analizzarli grazie anche all’aiuto di esperti, *content creator*, analisti, addetti ai lavori dei social media e agitatori culturali dalle principali piattaforme, scelti per la capacità di veicolare contenuti utili in modo fruibile e divertente³⁹.

La “parola del giorno” è anche lo spunto per presentare l’ospite, per esempio:

Prima di introdurla dedico a lei la parola del giorno // la parola è *rete* // dal latino *rete* // [...] che arriva da *texere* / che sta per ‘tessere’ // e infatti la rete è prima di tutto un intreccio di fili / che si incrociano e annidano tra loro // da lì / si è trovata un posto in altri campi / così come la rete nello sport dove si fa

³³ Zingarelli 2025, s.v. *aka*.

³⁴ Devoto-Oli digitale, s.v. *gang*.

³⁵ La forma è attestata in italiano dagli anni Cinquanta del Novecento (*GRADIT*, s. v. *mood*; è presente anche in Zingarelli 2025 e Devoto-Oli digitale).

³⁶ Bellone, 2022: 37; De Vecchis, 2022: 61. La forma non è attestata nei dizionari.

³⁷ È questo, infatti, il pubblico di riferimento di Rai Radio 2, che tra le emittenti Rai è quella dedicata ai programmi di intrattenimento leggero e comici (Atzori, 2016: 50).

³⁸ Di Valvasone, 2024.

³⁹ La scheda è consultabile al seguente indirizzo web: <https://www.raiplaysound.it/programmi/laversionediandrea>. Corsivo mio.

goal / rete da pesca / sotto i letti c'è sempre una rete // nelle ferrovie / ecco / cioè / ogni volta che si crea un sistema di collegamento / e un sistema di comunicazione / c'è una rete [...] // oggi parliamo del lato oscuro della rete / cioè il lato oscuro dei social network / come la rete ci controlla e ci manipola / che è il nuovo libro di Serena Mazzini // benvenuta! // (22 marzo 2025)

La conduttrice impiega un registro medio con un lessico corrente, talvolta familiare, senza mai spostarsi troppo verso il basso. I social network sono spesso al centro della discussione con l'ospite: non è raro, infatti, ascoltare frasi come *In questi giorni sui social si discute...*; *Dopo questa notizia i social sono impazziti.* Inoltre, si rileva una particolare attenzione per la spiegazione di concetti che potrebbero non essere noti al largo pubblico. Per esempio, in una puntata esclusivamente dedicata ai social network, Delogu spiega in modo semplice come funziona il tracciamento delle attività online:

Se una ragazzina o un ragazzino ha la possibilità di avere uno smartphone in mano / ricerca per una volta *dietà* // i social / parlo in modo più semplice possibile per chi / insomma / non ne mastica quanto noi / tutti i social che ha sul suo cellulare sapranno che lui è interessato o è interessata a dimagrire // (22 marzo 2025).

Le glosse servono, dunque, a fare in modo che il pubblico possa seguire bene l'intervista, come possiamo osservare anche nel seguente spezzone:

ANDREA DELOGU: So che ti hanno / ti hanno detto che si può benissimo paragonare questo film a “*Ted Lasso*” che è una grandissima / adesso magari molti che ci stanno seguendo non lo sanno / è una grandissima serie televisiva che sta avendo un successo mondiale da quattro anni // (12 aprile 2025)

Dal punto di vista morfosintattico, in linea con la lingua dell'intrattenimento contemporaneo, sono presenti tratti del parlato neo-standard, in particolare le dislocazioni a destra e a sinistra:

L'hai mai visto *il programma?* (27 dicembre 2024)

Vasco l'hai riscoperto (21 gennaio 2025)

Inoltre, non mancano esempi di *ci* attualizzante (*Io non c'ho memoria; io non c'ho le spunte*). Soprattutto nella parte finale dell'intervista, dedicata ad alcuni giochi che la conduttrice propone agli ospiti, troviamo una maggiore presenza di giovanilismi e gergalismi dei social, oltre a espressioni stereotipate, tormentoni diffusi attraverso i social network, come *tutta la vita!, giura!, ammazza!, adoro!*⁴⁰. Sono ricorrenti gli adattamenti di anglismi in *-are*. Alcune sono ormai in uso come *spoilerare* per ‘rovinare la sorpresa finale della trama di un film, un romanzo, ecc. rivelandone in anticipo il contenuto’⁴¹, *postare* nel senso di ‘pubblicare su un social network’ e *googlare* con il significato di ‘fare ricerche in Internet usando il

⁴⁰ Su *adoro* cfr. Bellone, 2024: 25.

⁴¹ *Devoto-Oli* digitale, s.v. *spoilerare*.

motore Google⁴² (*googlate!*). Altre circolano probabilmente ancora poco nell’uso comune, ma sono molto presenti nei social: sono un esempio *defolloware* e *refolloware*, che significano rispettivamente ‘smettere di seguire un account su un social network’ e ‘ricominciare a seguire un account su un social network’⁴³. Altri gergalismi dell’ambito social, oltre al diffuso *like* per ‘mi piace’⁴⁴, sono *stories* per ‘brevi video o immagini visibili in un profilo di un social network (Facebook, Instagram, TikTok) solo per 24 ore’ e *bio* per ‘biografia su un social network’.

Nelle interviste sia la conduttrice sia gli ospiti ricorrono spesso alla forma *cringe* e in un caso è presente anche il derivato *cringitudine* (*Motivi di cringitudine*)⁴⁵. Il sostantivo, non attestato nei dizionari, sembra avere una diffusione molto limitata in rete: dalla ricerca nelle pagine italiane di Google risultano solo 368 occorrenze⁴⁶. Troviamo, inoltre, la forma *tip* per ‘consiglio, suggerimento’⁴⁷ accompagnata da possibili sinonimi in italiano (*Io ti do delle tips / delle frasi / dei gesti*), probabilmente perché viene percepita come poco trasparente per il pubblico della trasmissione.

A parte il caso appena riportato, negli spezzoni presi in esame non risultano altri forestierismi accompagnati dalla corrispondente traduzione. Per esempio, non vengono spiegati i tecnicismi del cinema e della televisione usati da alcuni ospiti: tra questi ricordiamo *easter egg*, cioè ‘contenuti speciali aggiunti alla fine di un film’⁴⁸ e *intimacy coordinator*, con il significato di ‘professionista che sul set cinematografico si preoccupa del benessere e della tranquillità di attrici e attori prima che affrontino scene di sesso o altre scene intime di particolare tensione fisica ed emotiva’⁴⁹. Tra gli anglicismi più comuni usati in trasmissione ricordiamo *trend* con valore relativo sia al settore statistico sia a quello dei social network e *brand* nel senso di ‘marchio’.

Le poche forme basse e volgari sono sempre usate con attenzione, come possiamo osservare in alcuni spezzoni, in cui le formule pronunciate dalla conduttrice dimostrano un certo controllo per il lessico:

[...] Stronza / stronzetta // non posso esagerare perché siamo sempre nel pomeriggio // (5 aprile 2025)

Era una figa pazzesca / se si può dire // (5 aprile 2025)

3. IL MOMENTO DELL’INTERVISTA

⁴² La definizione è tratta da *Zingarelli 2025*, s.v. *googlare*. Il verbo è attestato nella sezione *Neologismi Treccani 2008*.

⁴³ Tra i *Neologismi Treccani 2019* troviamo *defollowarsi* per ‘tra utenti di reti sociali, smettere reciprocamente di seguire le attività altrui’.

⁴⁴ La forma circola già da circa quindici anni (nel *Devoto-Oli digitale* è datata 2010).

⁴⁵ Cfr. *cringiare* del paragrafo precedente.

⁴⁶ Ricerche al 15 aprile 2025.

⁴⁷ *Collins Dictionary*, s.v. *tip*.

⁴⁸ Rossi, 2023: 3.

⁴⁹ *Neologismi Treccani 2024*, s.v. *intimacy coordinator*.

Pelillo, 2011 sottolinea il carattere ibrido dell'interazione tra conduttore e intervistato e la grande varietà di registri e stili comunicativi, che dipendono da molti fattori, fra i quali il rapporto che l'emittente stabilisce con il pubblico e lo stile del conduttore⁵⁰. L'intervista è, infatti, un «dialogo a due ma rivolto ad un destinatario esterno, discorso pubblico che simula spesso intimità, programmato ma con molti tratti di spontaneità»⁵¹. La studiosa osserva che questo carattere ibrido lascia spazio a una grande varietà di comportamenti comunicativi. È possibile, inoltre, considerare l'intervista radiofonica un vero e proprio genere discorsivo, dato che presenta una serie di tratti che si ripetono sempre. Tra questi, Pelillo, 2011 individua la presenza di un'introduzione e di una conclusione (spesso affidate a espressioni formulari), l'alternanza dei turni indicata da segnali discorsivi come *ma*, *allora*, *senti*, *ascolta*, il ricorso a preamboli introduttivi che anticipano la domanda e l'uso di strategie di raccordo come *andiamo un po' indietro*, *siamo arrivati*, *prima di andare*, *entriamo nel vivo*⁵². Come abbiammo anticipato, in *Say Waaad?* l'intervista può avere una durata variabile: può essere lunga circa mezz'ora e in questo caso viene collocata nella seconda parte della puntata oppure può coprire l'intera puntata; invece, nella *Versione di Andrea* all'intervista è dedicata l'intera trasmissione.

In entrambi i casi, l'intervista si caratterizza come un parlato programmato: la scaletta viene seguita più o meno precisamente e i momenti di spontaneità derivano da domande poste sul momento, che non sembrano preparate in precedenza.

Nella parte iniziale, sia in Radio Deejay sia in Rai Radio2, si ricorre a formule di apertura per presentare l'ospite. In *Say Waaad?* l'espressione introduttiva è *Ladies and Gentlemen!*, seguita molto spesso da parole di stima nei confronti dell'ospite come *Non hai bisogno di presentazione!*, *È un piacere averti qui*:

MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Ladies and Gentlemen! / Claudio Bisio! // yeah yeah / Claudio Bisio / che pensavo venendo qua / se io fossi un parente di David Letterman direi / “il mio prossimo ospite non ha bisogno di presentazioni” // [...] cioè ma non hai proprio bisogno di presentazione / cioè / Claudio Bisio //* (1 novembre 2024)

MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Ladies and Gentlemen / incredibile ma vero / Roberto Saviano a “Say Waaad?” // Ciao Roberto è un super piacere averti qui ospite //* (31 maggio 2024)

Nella *Versione di Andrea* il nome dell'ospite non viene reso noto a inizio puntata, ma alla fine della rubrica “La parola del giorno”. Per introdurlo vengono usati soprattutto aggettivi elativi come *speciale*, *straordinario/a*:

ANDREA DELOGU: E anche oggi [“La versione di Andrea!”] ospita un'ospite speciale / ma ancora non ve lo dico ancora chi è // (24 novembre 2024)

ANDREA DELOGU: *Rai Radio2! / La versione di Andrea! / Un sabato 5 aprile scoppettante! // Non avete idea di chi ho davanti // un'ospite straordinaria / alla quale dedico la parola del giorno //* (5 aprile 2025)

⁵⁰ Pelillo, 2011: 21.

⁵¹ Ivi: 13.

⁵² Ivi: 23; 167.

Una volta svelato l'ospite, la conduttrice illustra come si svolgerà l'intervista, anticipando le tematiche che verranno affrontate (*Adesso ci ascoltiamo Lucio Corsi / e poi voglio parlare anche dei tuoi inizi; adesso ci ascoltiamo Joan Thiele / e poi voglio parlare un po' di te da bambina*):

ANDREA DELOGU: *Adesso ci ascoltiamo Lucio Corsi / e poi voglio parlare anche dei tuoi inizi / di come hai cominciato da Twitter a capire / che si poteva usare questi social / per vedere dove va il mondo* (22 marzo 2025)

ANDREA DELOGU: *Guarda // adesso ci ascoltiamo Joan Thiele / e poi voglio parlare un po' di te da bambina //* (5 aprile 2025)

Anche in *Say Waaad?* la presentazione dello spezzone musicale viene usata per spiegare che cosa succederà al rientro in studio (primo esempio) e anche per fornire informazioni su come sarà strutturata l'intervista (secondo esempio):

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: È vero / è vero / amo molto questo tuo modo di fare contenuti motivational sui tuoi social / nei tuoi libri / nelle tue lezioni show / nei teatri / però adesso ho una lista di domande un po’ più di fisica da farti // *se tu sei d'accordo / mettiamo una canzone / e poi ti inondo di domande di fisica* // (22 gennaio 2024)

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: Quello che vorremmo fare / è una playlist di canzoni ispirate un po’ al tuo libro / che si chiama “Noi due ci apparteniamo” / un po’ a quello che hai fatto nella tua carriera // tendenzialmente ci lasciamo guidare da queste canzoni / le usiamo come input / e pensavo di cominciare con … / parlando di cose importanti / cose meno importanti … // (31 maggio 2024)

Un tratto ricorrente nelle interviste dei due programmi è l'uso di elementi sia per orientare il discorso su un nuovo tema sia per rimandare un argomento a un momento successivo. Sono molto frequenti, infatti, le formule di raccordo come *poi parliamo di...; ora ci arriviamo*, che servono a “indirizzare” in qualche modo la discussione su determinati argomenti⁵³:

ROBERTO SAVIANO: Chi ti sta ascoltando vuole autenticità // chi mi racconta la strada in modo diverso da come mi viene rappresentata dai giornali / da come anche mi viene raccontata a casa / allora io lo sento autentico e lo seguo //

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: Eh sì / i Public Enemy dicevano “Il rap è la CNN del ghetto” / è un po’ quello il senso / ora ci arriviamo a questo che è un tema molto caldo // (31 maggio 2024)

ANDREA DELOGU: Le persone che vengono / *poi parliamo di te da bambina / perché non mi scappi / le persone che vengono a teatro / a vederti / a vedere questo spettacolo / con cosa escono?* // (5 aprile 2025)

Negli spezzoni analizzati il ricorso alle frasi-eco, cioè la ripetizione dell'ultima frase pronunciata dall'ospite, come una sorta di collegamento tra una domanda e l'altra⁵⁴, non

⁵³ Ivi: 35.

⁵⁴ Sulle frasi-eco Bazzanella, 1995: 229.

sembra essere un tratto frequente in *Say Waaad?*. Tale uso fa parte, invece, dello stile della conduttrice di Rai Radio2:

GIANRICO CAROFIGLIO: Siamo consapevoli del rapporto vagamente sproporzionato tra quello che sappiamo pochissimo e l'enorme quantitativo di cose che non sappiamo e che temo *non sapremo mai* //

ANDREA DELOGU: *Che non sapremo mai* //

[...]

GIANRICO CAROFIGLIO: Come dicono gli anglosassoni / no judgement / *ma era una buffonata* //

ANDREA DELOGU: *Era sinceramente una buffonata* // (12 aprile 2025)

I segnali discorsivi sono ricorrenti in entrambe le trasmissioni e spesso sono usati in funzione interattiva⁵⁵. Possono, infatti, indicare la presa di turno e stabilire il contatto tra chi presenta e l'ospite (*allora, e, quindi...*). Possono trovarsi in battuta di apertura (esempio 1) e nel corso dell'interazione (esempio 2):

MICHELE “WAD” CAPOROSO [si rientra in studio dopo lo stacco musicale]: *Allora / qui sentirai sicuramente il Messico* //

ROBERTO SAVIANO: Mhm //

MICHELE “WAD” CAPOROSO: È un artista che si chiama Peso Pluma // (31 maggio 2024)

ANDREA DELOGU: Da bambina a quel momento a quarant'anni dove è arrivato il grande successo / cos'è successo? Cos'è capitato? //

VANESSA SCALERA: *Allora / in realtà / il fuoco sacro / io ho sempre detto a me stessa / sin da piccola / in maniera molto semplice / che volevo fare l'attrice / ma non sognando la popolarità / la gloria / volevo fare questo mestiere // [...] insomma sicuramente questo mestiere è fatto di alti e bassi // sapevo / quando ho iniziato a fare questo mestiere / che avrei faticato fino alla fine dei miei giorni* //

ANDREA DELOGU: *E ti andava bene comunque!* //

VANESSA SCALERA: *Mi andava bene comunque* //

ANDREA DELOGU: *Quindi era proprio il tuo lavoro* // (23 febbraio 2025)

Non mancano nella trasmissione di Rai Radio2 gli elementi che hanno la funzione sia di richiamare l'attenzione sia di stabilire un'intesa con l'ospite⁵⁶, come le forme verbali di imperativo alla seconda persona singolare *guarda* e *senti*⁵⁷:

⁵⁵ Bazzanella, 1995: 235.

⁵⁶ Ivi: 230; cfr. anche Bazzanella, 2011.

⁵⁷ Bazzanella, 1995: 235-236.

Senti / ma ci sono progetti futuri? // (7 ottobre 2024)

Guarda / adesso ci ascoltiamo Joan Thiele / e poi voglio parlare un po’ di te da bambina // (5 aprile 2025)

Come anticipato, troviamo, inoltre, i riempitivi tipici dell’intrattenimento radiofonico (*insomma, però, vabbè...*). Tali elementi sono particolarmente ricorrenti in *Say Waaad?* e questo contribuisce ad aumentare l’elemento della spontaneità nell’interazione:

MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Vabbè l’ultima volta che ci siamo visti mi hai detto che comunque hai avuto il periodo della tua vita Britney [cioè ispirato alla cantante Britney Spears] //*

EMMA MARRONE: Eh beh // chi non lo ha avuto? //

MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Eh non lo so cioè... [...] No... ti ho vista per esempio eh nello show che hai fatto “In Da Club” // (12 marzo 2024)*

Nella *Versione di Andrea* sono presenti alcuni segnali discorsivi di accordo e conferma, che servono, appunto, a indicare un riscontro positivo da parte della conduttrice durante l’intervista:

SERENA MAZZINI: In realtà durante la pandemia / quando mi sono resa conto che i social stavano cambiando / io dico sempre che non capivo più quello che stavo guardando / perché per tanti anni mi sono proprio occupata di analisi dei dati / e per me i trend erano semplicemente dei dati da analizzare / per poter capire come far comunicare i brand che seguivano al lavoro // ma durante la pandemia / mi sono resa conto che si era superato un confine che era quello tra il pubblico e il privato / noi eravamo abituati a quella comunicazione molto patinata di Instagram / quelle costruzioni mediatiche / abbiamo visto anche col caso Ferragni / che sono appunto racconti mediatici... //

ANDREA DELOGU: *Certo //*

SERENA MAZZINI: Con la pandemia si è andato a spezzare un po’ questo incantesimo / e quindi sono entrati nei nostri feed dei racconti quotidiani / anche di persone comuni che / obbligate a stare a casa / cercavano la socialità online / e in quel momento ho iniziato a vedere contenuti che non avevo mai visto / quindi riprese di persone che morivano in casa a causa della pandemia / bambini / operazioni chirurgiche / e malattie // e quindi ho iniziato a chiedermi “che cosa sta succedendo all’umanità? / Che cosa sta succedendo su queste piattaforme?” //

ANDREA DELOGU: *Sì //*

SERENA MAZZINI: E da lì ho iniziato a indagare // ho visto che non erano video singoli / ma fenomeni molto allargati che stanno andando a prendere tutto l’Occidente // E ho detto “utilizza le tue capacità di analisi per spiegare cosa sta succedendo”// (22 marzo 2025)

In *Say Waaad?* questi elementi sono molto frequenti e – come nella *Versione di Andrea* – servono anche a indicare un certo consenso del conduttore verso le parole dell’ospite. Tuttavia, a differenza del programma di Rai Radio2, l’uso ricorrente degli elementi (*certo,*

mbm, ok, sì...) in turni molto brevi contribuisce a velocizzare il ritmo della discussione, senza però intaccare la densità informativa⁵⁸:

GUÈ: Il pezzo originale da cui ho campionato “O mamma mia”... //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Sì...* //
GUÈ: Ha un tempo strano //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *mbm...* //
GUÈ: Per cui è difficile da samplare //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *ok* //
GUÈ: [...] Siamo riusciti ad avere tutte le parti //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Ah wow* //
GUÈ: [...] Questa cosa a me un po’ ricorda Neptunes //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Ok ok certo* // (7 febbraio 2025)⁵⁹

Tipico dello stile del conduttore è anche l'uso di *yes*:

MICHELE “WAD” CAPOROSO: Dopo aver fatto tanto teatro però diventi famoso per una canzone cioè come giocare a calcio tutta una vita e diventi famoso per il tennis [...] //
CLAUDIO BISIO: Poi tra le altre cose che citavamo prima c’è stato sicuramente “Zelig” //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Yes* //
CLAUDIO BISIO: E l’esplosione enorme fu nei primi anni Duemila // (1 novembre 2024)
ROBERTO SAVIANO: Noi vivevamo in una situazione di pressione // loro proprio di Secondigliano / in una situazione di pressione / dove l’arte diventava un un mezzo anche per mettere ordine //
MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Yes* //
ROBERTO SAVIANO: E c’è un pezzo loro / che si chiama “Povere mmano” / non so se l’mai sentito // (31 maggio 2024)

Particolarmente interessante in *Say Waaad?* è la presenza di alcuni fatismi che rendono familiare l’interazione. Ne è un esempio il ricorso al nome proprio dell’ospite come vocativo:

⁵⁸ Al tal proposito, Pelillo 2011: 113-122 (in part. 118) individua casi di “pseudo-intervista”, così definiti perché poveri di contenuti semantici. La quantità di segnali discorsivi che la studiosa individua è molto alta in una trasmissione di intrattenimento, tanto da predominare rispetto al contenuto informativo. Il futuro allargamento della ricerca potrà far emergere la presenza di “pseudo-interviste” nelle due trasmissioni.

⁵⁹ Il verbo *campionare* è usato nel significato tecnico-specialistico di ‘riprodurre un pezzo musicale con un campionatore’ (*GRADIT*, s.v. *campionare*: la forma è marcata come TS). Il verbo *samplare* (dall’inglese *to sample*) è usato con il significato appena riportato di *campionare*; nel *Vocabolario Treccani* troviamo la voce *sampling*, che fa riferimento nel linguaggio musicale al ‘campionamento digitale di fonti sonore eterogenee opportunamente combinate, usato specialmente nella musica rap (*Vocabolario Treccani*, s.v. *sampling*).

MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Claudio / cioè / non puoi non fare il protagonista* // (1 novembre 2024)

Ancora più frequente è l'uso di elementi del tipo *capisci, come dici tu, sai*, usati sia dal conduttore sia dall'ospite:

MICHELE “WAD” CAPOROSO: Oggi / *sai* / le rap star o comunque le star / fanno cose mainstream (10 gennaio 2025)

MICHELE “WAD” CAPOROSO: Uno che vuole imparare a cantare / per fare un musical / ha il vocal coach // un attore che vuole imparare l'accento calabrese ha il coach / *come dici tu* // (21 marzo 2025)

MARRACASH: Ho le mie tempistiche // *come sai* / sono in ritardo perenne // (10 gennaio 2025)

MARRACASH: Anna è la prima / cioè *capisci* / la prima rapper // (10 gennaio 2025)

CLAUDIA GERINI: Ma *sai* / ormai si sono contaminati / cioè il cinema si ispira un po' alla piattaforma / e la piattaforma si ispira un po' al cinema // (21 marzo 2025)

Per quanto riguarda le sovrapposizioni, nella *Versione di Andrea* sono poche e sono usate sulla conduttrice per mostrare entusiasmo per quello che l'ospite sta raccontando, come notiamo nell'esempio seguente (*una meraviglia; con la tua voce!*):

VERONICA PIVETTI: Cioè anche perché gli altri poi sono tutti adulti, quindi devi stare al passo. E questo mi ha fatto vivere il lavoro come una cosa bella. E già questa cosa <è ...

ANDREA DELOGU: *Una meraviglia!*

VERONICA PIVETTI: *Una grande fortuna*; / è una grande fortuna in più il / il / quel lavoro mi piaceva // la vivevo come qualcosa di bello / entusiasmante / insomma / mi dava... mi faceva piacere / anche perché poi i miei compagni vedevano i film...

ANDREA DELOGU: <*Con la tua voce!*>

VERONICA PIVETTI: *I cartoni animati* / tutte cose belle e quindi per me il cioè è impossibile vivere senza lavorare // (5 aprile 2025)

Le sovrapposizioni nelle interazioni di *Say Waaad?* sono più frequenti che nel programma di Rai Radio2, probabilmente dovute alla necessità di velocizzare e rispettare i tempi della scaletta:

FRANCESCA MICHELIN: Elodie giustamente ha portato sul piatto un dibattito molto interessante // io lo allargherei ancora di più alle donne in classifica a Sanremo // < chissà

MICHELE “WAD” CAPOROSO: Quindi >

FRANCESCA MICHELIN: Chissà perché sono sempre poco votate // perfino Gorgia / alla fine non è stata votata dal pubblico / ok? / sennò < sarebbe arrivata

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: E perché secondo te? >

FRANCESCA MICIELIN: Sul podio // [...] però intanto fare le domande < a livello filosofico

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: Tu dici “è già qualcosa” / ci sta >

FRANCESCA MICIELIN: È meglio quasi < di rispondere

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: È giusto / certo >

FRANCESCA MICIELIN: È chiaro che c’è un problema che è proprio sistematico // (5 marzo 2025)

Nonostante il ritmo serrato, in *Say Waaad?* è concesso un ampio spazio agli ospiti, i quali possono infatti formulare una risposta articolata. Ne è un esempio uno spezzone tratto dall’intervista a Roberto Saviano, in cui – nonostante la sovrapposizione della battuta del conduttore – alcuni concetti vengono spiegati con precisione⁶⁰:

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: Qual è la differenza tra la baby gang e la paranza? //

ROBERTO SAVIANO: La paranza è strutturata dentro la criminalità organizzata // la baby gang non è criminalità organizzata / è criminalità comune che si dà / si dà / diciamo / obiettivi a medio termine // cioè / ci mettiamo insieme / per fare quella rapina / e per spartirci un po’ di soldi / oppure per spacciare un po’ // non è criminalità organizzata // non sottostà alle regole della criminalità organizzata // nasce / cresce e muore rapidamente / la baby gang // la paranza < invece

MICHELE “WAD” CAPOROSSO: Si crea una carriera no? >

ROBERTO SAVIANO: Sì // e poi è una struttura che può essere dipendente direttamente dai vertici // l’espressione “paranza” può non riguardare i ragazzini / perché il riferimento che fai tu è “La paranza dei bambini” / il gruppo che comandò Napoli / per poco tempo / praticamente di minorenni // (31 maggio 2024)⁶¹

Largo spazio per le risposte viene lasciato anche nella *Versione di Andrea*:

ANDREA DELOGU: Leggendo il libro / mi sono soffermata sul fatto che tu abbia iniziato a studiare i social / per capire dove andava l’influenza // ma come è possibile? // Come hai fatto? //

SERENA MAZZINI: Quando facevo l’università // appunto / la mia tesi di magistrale era costruire questo algoritmo di apprendimento // tramite l’analisi

⁶⁰ La presenza della ripetizione (*si dà / si dà*) e dei segnali discorsivi (*cioè, diciamo*) nella risposta dell’ospite contribuisce ancora di più a connotare il parlato come spontaneo.

⁶¹ La forma *paranza* indica nel gergo della camorra napoletana ‘un gruppo o una sezione di camorristi’ (*Vocabolario Treccani*, s.v. *paranza*); la sua circolazione nell’uso probabilmente è legata al successo del libro di Roberto Saviano *La paranza dei bambini* (da cui è stato tratto l’omonimo film di Claudio Giovannesi) e della serie tv *Gomorra*. In particolare, per le forme regionali e dialettali nella nuova serialità televisiva cfr. Alfieri-Bonomi, 2024: 122-130. Inoltre, sulla diatopia nel romanzo *La paranza dei bambini* cfr. Zoppi, 2022: 145.

dei tweet / che avevano la parola *flu* all’interno / andava a comprendere se le persone stavano effettivamente parlando di influenza // tantissimi / durante il fine settimana / scrivevano “la febbre del sabato sera” in modo ironico / e quindi questo algoritmo andava a dividere / attraverso / appunto / una ricerca rispetto al posizionamento delle parole / o delle emoji / delle emoticon / di cosa stessero parlando // il mio intento era quello di capire come si stava diffondendo l’influenza stagionale / per andare a inviare i vaccini nelle zone più colpite // quindi c’era tutta una prospettiva / da parte mia / sociale / di aiuto // (22 marzo 2025)

Nelle due trasmissioni molto spesso troviamo riferimenti alla cornice narrativa con espressioni spesso introdotte dai verbi *dire, parlare, chiedere*:

MICHELE “WAD” CAPOROSO: *Dicevamo* / hai fatto praticamente tutto / persino il rapper // (1 novembre 2024)

ANDREA DELOGU: Sono insieme a Gianrico Carofiglio / *stiamo parlando* del suo ultimo saggio “Elogio dell’ignoranza e dell’errore” / *ti ho chiesto* anche come hai cominciato a scrivere // (12 aprile 2025)

Si nota, inoltre, in entrambe le trasmissioni, come prevedibile, la tendenza all’uso di forme verbali e di pronomi alla prima persona plurale, con lo scopo di sottolineare il coinvolgimento del pubblico, nonostante nella *Versione di Andrea* non sia prevista la partecipazione attiva degli ascoltatori:

ANDREA DELOGU: Nella postfazione del libro racconti di come sei passato dalla magistratura alla scrittura // *ce lo racconti?* // (12 aprile 2025)

MICHELE “WAD” CAPOROSO: Allora / in questa puntata / in queste puntate facciamo un po’ da collezione / per *noi e per gli ascoltatori* di Radio Deejay // [...] *Raccontaci* quella tragedia sul Lago Maggiore (1 novembre 2024)

4. CONCLUSIONI

Gli spezzoni dei due programmi presi in esame consentono alcune riflessioni, che senz’altro potrebbero essere ampliate estendendo la ricerca a un campione di analisi più grande. Per quanto riguarda l’intervista, le due trasmissioni condividono la struttura essenziale: l’introduzione è sempre affidata a formule che si ripetono; spesso si ricorre a preamboli che anticipano le domande e non mancano strategie di raccordo che servono a indirizzare l’intervista. Come abbiamo osservato, sono molto frequenti i segnali discorsivi, le esitazioni e le ripetizioni, così come lo sono i tratti morfosintattici neo-standard, che contribuiscono a rendere il parlato spontaneo. In *Say Waaad?*, in particolare, alcuni fatismi contribuiscono a connotare il rapporto tra conduttore e intervistato/a come familiare; inoltre, troviamo molte sovrapposizioni, che servono a scandire i tempi dell’intervista e a dare ritmo alla puntata; rispetto alla *Versione di Andrea*, i turni risultano più brevi, ma non viene mai meno la densità informativa.

Tuttavia, è sul piano lessicale che emergono gli aspetti più rilevanti. In entrambi i programmi osserviamo una grande varietà, tipica dell'intrattenimento leggero (soprattutto delle radio commerciali). Senza dubbio, la continua presenza di forestierismi, neologismi e gergalismi in *Say Waaad?* non è paragonabile a quella nella *Versione di Andrea*, ma è comunque interessante in Rai Radio2 il ricorso a queste forme lessicali, perché contribuisce ad avvicinare il parlato dell'intrattenimento Rai a quello delle radio commerciali. Dobbiamo comunque tenere conto della maggiore attenzione riscontrata nel programma di Rai Radio2 per le scelte linguistiche, come dimostrano la presenza di glosse esplicative nel caso di concetti legati ai social network e senza dubbio una certa prudenza nell'uso delle forme più basse e volgari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfieri G., Bonomi I. (2024), *Lingua italiana e televisione*. Nuova edizione, Carocci editore, Roma.
- Alfieri G., Stefanelli S. (2002), *Il LIR. Lessico dell'italiano radiofonico*, in Burr E. (a cura di), *Tradizione e innovazione. Il parlato. Teoria-Corpora-Linguistica dei Corpora*, Atti del VI Convegno SILFI (Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Gerhard Mercator Universität Duisburg, 28 giugno-2 luglio 2000), Franco Cesati Editore, Firenze, pp. 397-412.
- Atzori E. (2016), “La lingua della radio”, in Bonomi I., Morgana S. (a cura di), *La lingua italiana e i mass media. Nuova edizione*, Carocci editore, Roma, pp. 41-79.
- Atzori E. (2017), *La lingua della radio in onda e in rete*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Bazzanella C. (1995), “I segnali discorsivi”, in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, il Mulino, Bologna, pp. 225-257 [si cita dall'edizione liberariauniversitaria.it, 2022].
- Bazzanella C. (2011), “Segnali discorsivi”, in Simone R. (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1303-1305.
- Bellone L. (2018), “«Zero sbatta, zi!»: novità dal linguaggio giovanile torinese contemporaneo”, in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, XLII, pp. 35-65.
- Bellone L. (2022), “Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo”, in Nesi A. (a cura di) (2022), pp. 25-41.
- Bellone L. (2024), “Linguaggio giovanile e anglofilia: uno sguardo sull'Italia contemporanea”, in Cicillini S., Pulcini V. (a cura di) (2024), pp. 15-32.
- Bertini Malgarini P., Caria M. (2022), “Fa la bella vita però finge / io penso soltanto tu sia cringe cringe”, in Nesi A. (a cura di) (2022), pp. 43-58.

- Biffi M., Cialdini F. (2022), *Banche dati per il trasmesso: il LIR e il LIT*, in Cresti E., Moneglia M. (a cura di), *Corpora e Studi Linguistici*, Atti del LIV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Online, 8-10 settembre 2021), Officina-ventuno, Milano, pp. 119-134.
- Biffi M., Setti R. (2008), *Dieci anni di italiano parlato alla radio: corpora LIR 1995/LIR 2003 a confronto*, Pettorino M. (a cura di), *La comunicazione parlata*, Atti del Congresso Internazionale (Napoli 23-25 febbraio 2006), Liguori, Napoli, pp. 361-398.
- Bonini T. (2013), *Chimica della radio*, Doppiozero, ebook.
- Bonini T. (a cura di) (2022), *La Radio In Italia*, Carocci editore, Roma (prima ed. 2013).
- Bonini T., Perrotta M. (2023), *Che cos'è un podcast*, Carocci editore, Roma.
- Bonomi I., Maraschio N. (2016), *Giornali, radio e tv: la lingua dei media*, (collana “l’Italiano. Conoscere e usare una lingua formidabile”, a cura dell’Accademia della Crusca e Repubblica, n. 8 [poi ristampato nel 2017]), Gruppo Editoriale L’Espresso, Roma.
- Castellani Pollidori O. (1995), *La lingua di plastica. Vezzi e malvezzi dell’italiano contemporaneo*, Morano, Napoli.
- Castellani Pollidori O. (2002), “Aggiornamento sulla *lingua di plastica*”, in *Studi linguistici italiani*, 2, pp. 161-196.
- Cialdini F., Maraschio N. (2024), *L’italiano della radio*, Carocci editore, Roma.
- Cicillini S., Pulcini V. (a cura di) (2024), “The role and function of English borrowings in Italian youth podcasts”, in *The Language of Youth and Anglophilia in Italian, French and Spanish*, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne - Università degli Studi di Torino, Torino.
- Collins Dictionary*, *Collins Dictionary*: <https://www.collinsdictionary.com/>
- Cordoni G., Ortoleva P., Verna N. (2006), *Le onde del futuro. Presente e tendenze della radio in Italia*, Costa & Nolan, Milano.
- Cortelazzo M. A. (2022), “Una nuova fase della storia del lessico giovanile”, in Nesi A. (a cura di) (2022), pp. 15-24.
- Cristalli B. (2024), “Fuffaguru. L’alfabeto del presente”, in *Lingua Italiana. Magazine Treccani.it*: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/fuffaguru.html.
- De Vecchis K. (2022), “«Come dicono i giovani». La percezione del linguaggio giovanile in rete”, in Nesi A. (a cura di) (2022), pp. 59-75.

- Devoto G., Oli G.C. (digitale), *Nuovo Devoto-Oli. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Milano, Mondadori Education [marchio Le Monnier].
- Di Carlo M. (2022), “FOMO (*Fear Of Missing Out*)”, in *Italiano Digitale. La rivista della Crusca in Rete*, XX, 1, pp. 200-208.
- Di Valvasone L. (2021), “Cringe”, in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete*, XVI, 1, pp. 118-125.
- Di Valvasone L. (2024), “Content creator”, in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete*, XXXI, 4.
- Favaro M., Orefice C. (2025), “La lingua dei podcast: il caso del true crime”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8, 2 pp. 7-29.
- Ferioli A. (2024), “La lingua dei daily podcast di informazione giornalistica: testate tradizionali e testate 2.0 a confronto”, in *Lingue e Culture dei Media*, 7, 1-2, pp. 163-186.
- GDLI, Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, Utet, 1961-2002, 21 voll.; *Supplemento 2004*, diretto da Edoardo Sanguineti, 2004; *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di Giovanni Ronco, 2004; *Supplemento 2009*, a cura di Edoardo Sanguineti, 2008.
- Giovine S. (2018), “*Ghosting*: quando il partner (e l’italiano) diventa un fantasma”, in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete*, IV, 1, pp. 89-91.
- Giovine S. (2023), “Ancora sul linguaggio delle relazioni online: il verbo *ghostare*”, in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete*, XXIV, 1, pp. 143-145.
- GRADIT, Grande dizionario italiano dell’uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, Torino, UTET, 1999-2000, 6 voll. Con dvd-rom; vol. 7, *Nuove parole italiane dell’uso*, 2003, con dvd-rom; vol. 8, *Nuove parole italiane dell’uso II*, 2007, con penna usb (poi in seconda edizione integrata, 8 voll. con penna usb, 2007).
- Maraschio N. (2011), “Radio e lingua”, in Simone R. (a cura di), in *Enciclopedia dell’Italiano*, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 1217-1221.
- Menduni E. (2016), *Televisione e radio nel XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Merriam-Webster, Merriam-Webster Dictionary*: <https://www.merriam-webster.com/>.
- Neologismi Treccani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma. Edizione in rete: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/neologismi/.
- Nesi A. (a cura di) (2022), *L’italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Accademia della Crusca-GoWare, Firenze.

- Ortoleva P., Scaramucci B. (2003), *Enciclopedia della Radio*, Garzanti, Milano.
- Patella B. (2022), “Dissare”, in *Italiano digitale. La rivista della Crusca in Rete*, XX, 1, pp. 186-191.
- Pelillo G. (2011), *L'intervista radiofonica tra realtà e spettacolarizzazione*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Rati M.S. (2023), *I giovani e l'italiano*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Rossi F. (2023), “Radio, giornali, cinema e televisione nell'era di Internet”, in *La Crusca per voi*, 67, 2, pp. 2-4.
- Vocabolario Treccani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana: <https://www.treccani.it/vocabolario/>.
- Zingarelli N. (2025), *Lo Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana*, con cd-rom, a cura di Mario Cannella e di Beata Lazzarini e con la collaborazione di Luciano Canepari et al. [ed. digitale].
- Zoppi C. (2022), “I messaggi digitali nei romanzi e-pistolari italiani: un'indagine linguistica e funzionale”, in *Lingue e Culture dei Media*, 6, 2, pp. 127-153.

SAGGI

UN'ANALISI QUANTITATIVA DELLA MISOGINIA NELLE CANZONI RAP E TRAP ITALIANE

Lara Della Schiava

 ORCID: 0009-0005-3112-5804

Università degli Studi di Torino (048tbtm396)

Abstract

Negli ultimi anni, la musica rap e trap ha acquisito un ruolo predominante nel panorama musicale italiano, diventando un fenomeno di massa e attirando sempre più attenzione mediatica, la quale ha portato con sé numerosi dibattiti, in particolare per la presenza di contenuti violenti e misogini all'interno dei testi. Questo studio analizza quantitativamente la diffusione della misoginia nei testi della musica rap e trap italiana, attraverso un'analisi testuale su un ampio corpus di brani pubblicati tra il 1993 e il 2025. Mediante tecniche di analisi testuale quantitativa, si esaminano la frequenza e la tipologia di riferimenti misogini all'interno dei testi rap e trap, osservandone l'evoluzione temporale e la relazione con la popolarità degli artisti. I risultati evidenziano come circa un terzo dei testi contenga espressioni misogine, con una prevalenza di termini dispregiativi e riferimenti sessualizzanti, mentre le espressioni di violenza diretta risultano meno frequenti. Questi risultati appaiono sostanzialmente costanti nel tempo, suggerendo che non si tratti di una problematica generazionale. Un dato particolarmente significativo riguarda la correlazione diretta tra il livello di misoginia nei testi e la popolarità degli/delle artisti/e. L'analisi dei brani a tema amoroso rivela una tendenza controintuitiva: le canzoni d'amore con una connotazione positiva contengono una maggiore frequenza di termini derogatori rispetto a quelle con una narrazione negativa, suggerendo un uso normalizzato di espressioni sessiste anche in contesti affettivi. Preoccupante è l'aumento di riferimenti violenti nei testi che parlano di relazioni concluse, in cui la violenza sembra talvolta giustificata dalla fine della relazione. Infine, l'indagine sulla partecipazione femminile nella scena rap evidenzia una forte disparità di genere, con una presenza esigua di rapper donne, le quali, tuttavia, adottano anch'esse – seppur in misura minore – una rappresentazione dalle componenti misogine. Questo studio contribuisce al dibattito sul linguaggio della musica rap e trap, soprattutto nel contesto italiano dove questo campo di studi si trova ancora in uno stato embrionale, e si colloca all'interno della più ampia riflessione sulla rappresentazione della femminilità nei media e sul ruolo della musica nella costruzione dell'immaginario collettivo.

Parole chiave: rap italiano; cultura hip-hop; misoginia; linguaggio sessista; sessismo nei media.



Licensed under a Creative Commons
[Attribution-ShareAlike 4.0
International](#)

© Lara Della Schiava

Published online: 31/07/2025



A QUANTITATIVE ANALYSIS OF MISOGYNY IN ITALIAN RAP AND TRAP SONGS

In recent years, Italian rap and trap music has acquired a dominant role in the Italian music scene, becoming a mainstream phenomenon and attracting growing media attention, often accompanied by debates over the presence of violent and misogynistic content in the lyrics. This study analyses with a quantitative approach the spread of misogyny in Italian rap and trap lyrics, through a textual analysis of a large corpus of songs released between 1993 and 2025. Using quantitative analysis techniques, the research investigates the frequency and types of misogynistic references, examining their temporal evolutions and the relationship with artists' popularity. The findings show that approximately one third of the song in the corpus contains misogynistic expression, with a predominance of derogatory and sexualizing language. These patterns remain relatively stable over time, indicating that misogynistic lyrics are not a generational issue. A significant association also emerges between the level of misogyny in lyrics and the popularity of the artists. The analysis of songs with romantic themes reveals a counterintuitive trend: love songs with a positive tone contain more derogatory expressions than those with negative narrative, suggesting a normalization of sexist language even in affective contexts. Particularly concerning is the increase in violent references in songs about breakups, where violence is at times portrayed as a justified response to the end of a relationship. Finally, the study highlights a marked gender imbalance in the Italian rap scene: female rappers are few, but they also – albeit to a lesser extent – reproduce misogynistic representations. This research contributes to the broader debate on language in rap and trap music, particularly within the still-nascent Italian academic field, and engages with wider discussions on the representation of femininity in the media and the role of music in shaping collective imaginaries.

Keywords: ; talian rap; hip-hop culture; misogyny; sexist language; sexism in the media.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi dieci anni, la musica rap e trap ha consolidato una posizione predominante nel panorama musicale italiano, diventando uno dei generi più popolari e presenti nelle classifiche nazionali. Questo ha reso questo genere particolarmente visibile e, di conseguenza, in tempi recenti è diventato oggetto di attenzioni da parte dell’opinione pubblica e delle istituzioni politiche. In particolare, sono i testi delle canzoni appartenenti a questi generi a suscitare le principali preoccupazioni: la loro violenza esplicita, la presenza di un linguaggio misogino, razzista e omofobo, insieme a rappresentazioni distorte di maschilità e femminilità, sono diventate questioni centrali nel dibattito mediatico e politico. Tali contenuti sono stati oggetto di diverse istanze di censura, con interventi da parte delle istituzioni e una crescente pressione da parte dell’opinione pubblica, preoccupata per l’effetto che tali messaggi potrebbero avere sui/sulle giovani ascoltatori/ci.

Numerosi studi hanno analizzato il linguaggio della musica rap e trap, sia in Italia che a livello internazionale (Alim, 2006; De Rienzo, 2004; Ferrari, 2018; Miglietta, 2019; Pepponi, 2024); un filone di ricerca particolarmente rilevante si è concentrato sulle dinamiche di genere – soprattutto quelle fondate nella misoginia – presenti all’interno della scena rap (Adams & Fuller, 2006; Adams & Witherspoon, 2016; Avery et al., 2017; Craig, 2016; Gourdine & Lemmons, 2011; Kubrin & Weitzer, 2010; Oware, 2009; Ramlee & John, 2023; Weitzer & Kubrin, 2009) mettendo in luce come il genere riproduca valori di subordinazione e dominio sulle donne. Tuttavia, i contributi che si concentrano in modo particolare sul linguaggio misogino della musica rap e trap italiana sono scarsi. Alla luce di questo acceso dibattito relativo ai testi delle canzoni (t)rap e dell’assenza di contributi accademici che si concentrano su questo tema, questo studio si pone l’obiettivo di esplorare la dimensione linguistica e culturale della misoginia all’interno della scena rap e trap italiana; l’intento non è solo quello di identificare la presenza di contenuti misogini nei testi, ma anche di analizzare in che modo questi vengono declinati e come si inseriscono all’interno di una più ampia narrazione sociale e culturale. Per raggiungere questo scopo, si è scelto di condurre un’analisi quantitativa su un’ampia selezione di testi, al fine di ottenere una visione complessiva e precisa della diffusione della misoginia nella musica rap e trap italiana.

2. MUSICA RAP E TRAP E MISOGINIA

La popolarità acquisita di recente dalla musica rap e trap non solo ha ridisegnato il mercato musicale, ma ha anche contribuito alla diffusione di specifici codici culturali e linguistici, rendendo il rap un importante oggetto di studio per la sociologia.

Il rap si configura come una sottocultura con una forte identità collettiva, spesso intesa come “scena” musicale (Benasso & Benvenga, 2024; Fedele, 2024; Kotarba & LaLone, 2014). Questa scena è caratterizzata da una pluralità di stili di vita, pratiche di consumo e forme di espressione che contribuiscono a creare un senso di appartenenza tra i suoi membri; il rap, infatti, non si limita a essere un genere musicale, ma rappresenta una vera e propria comunità simbolica, in grado di connettere individui provenienti da contesti marginalizzati attraverso narrazioni condivise e autentiche (Fedele, 2024). Attraverso la rappresentazione della vita di strada e delle difficoltà quotidiane, la musica rap diventa

un potente strumento di identificazione per chi si riconosce nelle esperienze raccontate (Belotti, 2021; Filippi, 2024; Kaluža, 2018).

Di particolare interesse per questa ricerca è la questione del linguaggio della musica rap e trap. Anche a un ascolto superficiale, risulta evidente l’uso di espressioni volgari, crude, spesso con una componente violenta. Questa caratteristica è strettamente legata ai temi predominanti nel genere, che spaziano dalla vita di strada alla criminalità, dalla marginalizzazione sociale al desiderio di riscatto. L’impiego di un linguaggio crudo e non filtrato risponde all’esigenza di rappresentare in modo realistico e diretto il contesto di provenienza degli artisti, conferendo autenticità alle loro narrazioni (Evans, 2020). La violenza verbale non è quindi solo un tratto stilistico, ma costituisce un elemento chiave del processo di autenticazione all’interno della scena rap: il concetto di *realness* – ovvero la credibilità dell’artista rispetto alla propria narrazione e al contesto di appartenenza – si fonda sulla capacità di trasmettere esperienze vissute senza filtri o censure; per questo, l’utilizzo di un linguaggio crudo e violento non è un mero espeditivo artistico, ma un mezzo per legittimare la propria posizione nella scena musicale (Williams, 2007).

Un altro elemento centrale nel dibattito sulla musica rap e trap riguarda la rappresentazione della maschilità e il ruolo delle donne all’interno del genere. Quella del rapper è a tutti gli effetti una forma di maschilità egemonica (Connell, 1995/1996) all’interno della subcultura rap, che non si limita a una semplice affermazione di forza, virilità e potere, ma diventa un continuo processo di riaffermazione della superiorità maschile; questo processo avviene tramite la svalutazione di tutto ciò che è percepito come femminile e la competizione con altri uomini, che spesso viene espressa attraverso la denigrazione e la dominazione simbolica di chi viene considerato inferiore o debole (Avery et al., 2017), che spesso assume connotazioni misogine e omofobe, in linea con le teorie classiche sulla maschilità egemone (Kimmel, 1997/2002). In altre parole, l’identità del rapper, in quanto figura maschile dominante, si costruisce in opposizione a una femminilità, che viene continuamente ridotta a un oggetto di disprezzo o, al massimo, a un veicolo di desiderio sessuale.

Questa costante negazione della femminilità, insieme alla sua svalutazione, si riflettono nei testi delle canzoni, dove le donne vengono spesso rappresentate in maniera fortemente oggettivante; la loro presenza viene ridotta quasi esclusivamente alla dimensione sessuale e alla subordinazione rispetto agli uomini. Le parole e le espressioni usate per descrivere le donne sono per lo più derisorie e degradanti: termini come “troia”, “puttana”, “hoe”, “bitch” sono ricorrenti, evidenziando una visione delle donne come esseri inferiori e ridotti a semplici strumenti per soddisfare i desideri maschili (Ramlee & John, 2023) and (2; l’oggettivazione non si limita all’impiego di questi termini: spesso viene utilizzata una sineddoche, in cui la donna viene ridotta al solo suo corpo e alle sue funzioni riproduttive: le parole come “figa”, “pussy” e altre varianti simili sono usate per riferirsi alle donne, depotenziando la loro identità e riducendole esclusivamente alle loro componenti fisiche e sessuali. Questo linguaggio serve non solo a degradare le donne, ma anche a rinforzare una rappresentazione della maschilità come potenza indiscussa e incontestata (Avery et al., 2017). L’oggettivazione del corpo femminile non è confinata ai testi delle canzoni, ma trova il suo corrispettivo anche nella rappresentazione visiva che caratterizza i videoclip musicali. Qui, le figure femminili sono spesso ridotte a mere presenze decorative o simboliche, il cui valore è strettamente legato alla loro capacità di esaltare il potere, la fama e il successo del rapper maschile (Avery et al., 2017; Craig, 2016). Le donne, in molti casi, sono ritratte

come corpi disponibili, strumenti attraverso cui il rapper può dimostrare la propria virilità e confermare il proprio status; il corpo femminile diventa così un accessorio del maschio, un mezzo per ribadire la propria superiorità e il proprio dominio, alimentando ancora una volta un’immagine distorta delle relazioni di genere.

Il tema della sessualità assume un’importanza fondamentale in quest’analisi, essendo uno dei temi che si presentano frequentemente all’interno della musica (t)rap e quello in cui la narrazione distorta e misogina delle relazioni tra i generi emerge in modo preponderante. In questo senso la musica rap è profondamente fallocentrica: la continua esibizione delle proprie doti sessuali è unilaterale e centrata sul piacere dell’uomo ed è definita in opposizione con la sessualità degli altri uomini – in particolare, gli altri rapper –, considerata meno performante della propria. I riferimenti al pene – e alle sue dimensioni – sono molto presenti e sono a tutti gli effetti una diretta espressione di potere: un pene eretto non è solo una parte del corpo che muta per effetto di un afflusso di sangue ma è un simbolo culturale di forza, affermazione e successo (Pacilli, 2020).

La marginalizzazione delle donne nella scena rap non si limita alla loro rappresentazione nei testi e nei video, ma si riflette anche nella loro effettiva partecipazione al genere: sia come artiste che come consumatrici, le donne vengono spesso relegate a una posizione subordinata, in quanto il rap è percepito come una “cosa da uomini”. Di conseguenza, le rapper donne devono affrontare numerose difficoltà per ottenere riconoscimento, spesso sentendosi costrette ad adottare gli stessi codici espressivi maschilisti utilizzati dagli uomini o a ipersessualizzarsi per guadagnare visibilità (Oware, 2009): spesso tendono a sminuire le altre donne – soprattutto le altre colleghi rapper –, in modo non così diverso da come lo fanno gli uomini; questo si manifesta nel linguaggio spesso degradante verso le donne, nello *slut-shaming*, nella denigrazione dell’aspetto fisico e nella svalutazione del talento altrui, riducendo spesso le altre artiste a oggetti sessuali o insinuando che il loro successo sia dovuto più alla loro immagine che alle loro capacità artistiche. Il lessico utilizzato ricalca gli stereotipi di genere, enfatizzando la competizione tra donne in termini di desiderabilità maschile e successo nell’industria, alimentando una narrazione che rafforza gli stessi meccanismi oppressivi contro cui cercano di affermarsi.

Recentemente, l’immaginario violento prodotto dalla musica rap e trap ha scatenato un acceso dibattito pubblico, sfociando in episodi che riflettono le dinamiche del panico morale (Saitta, 2023), che ha trovato espressione in diverse istanze di censura proposte da diverse istituzioni: recentemente sono stati diversi i concerti di (t)rapper annullati per questa ragione (Messina, 2024; Rolling Stone, 2024), il Codacons ha iniziato a battersi per censurare i testi misogini dei/delle rapper (Codacons, 2024), è stata presentata una proposta da parte dell’attuale sottosegretario alla cultura Gianmarco Mazzi (Fratelli d’Italia) per limitare la pubblicazione di canzoni con tematiche e linguaggio misogini (Prisco, 2024). Queste polemiche si inseriscono in un contesto più ampio di crescente attenzione mediatica sui testi della musica rap e trap, con giornali e social media che amplificano la percezione di un problema sociale legato a questi contenuti (Saitta, 2023); il dibattito si concentra soprattutto sul possibile impatto che tali brani possono avere sui/sulle giovani, principali fruitori/ci del genere.

Di fronte alle richieste di censura, molti rapper difendono la loro musica come una forma di espressione genuina delle difficoltà sociali che vivono, sostenendo che rappresentare la violenza e la misoginia sia strumentale al loro racconto della realtà. Ghali, ad esempio, ha dichiarato: «Come si fa a pensare che un film d’azione possa peggiorare la realtà? E allora

una canzone? Al massimo è il contrario, la riflette» (Visentin, 2023). Molti artisti sottolineano che la musica non possa essere ritenuta una causa della misoginia nella società, in quanto essa è da attribuire ad un contesto socio-culturale più ampio; Massimo Pericolo in merito afferma: «Chiedere a chi fa musica di essere un “educatore” fa comodo, nasconde le lacune famigliari, sociali e culturali» (Zukar & Cabona, 2024, p. 140) e ancora «I testi rap non generano mostri. È la sofferenza a crearli.»

Emerge quindi una doppia tensione inherente all’utilizzo di termini degradanti e misogini all’interno del rap italiano: da un lato, i rapper rivendicano il diritto di rappresentare senza filtri la realtà che li circonda; dall’altro, è necessario interrogarsi sull’impatto che tali rappresentazioni possono avere nella costruzione dell’immaginario collettivo, contribuendo alla reiterazione di stereotipi e rappresentazioni dannose: se da un lato la musica riflette la realtà, dall’altro ha anche il potere di modellarla, influenzando la percezione degli/delle ascoltatori/ci. Indubbiamente, dire che il rap riflette una realtà sociale intrinsecamente misogina non è errato: le modalità espressive misogine del rap riflettono i valori dominanti nella nostra società, profondamente ancorati nel sistema patriarcale (hooks, 1994); tuttavia, vedere nel rap un riflesso dei valori dominanti della nostra cultura non occlude un’analisi femminista critica della misoginia espressa attraverso la musica: è essenziale quindi riflettere sull’impatto che queste rappresentazioni hanno nella perpetuazione di stereotipi dannosi.

L’effetto diretto di questa rappresentazione sulla società è significativo. La normalizzazione della violenza verbale e dell’oggettivazione delle donne nei testi musicali alimenta stereotipi dannosi e influenze negative nelle relazioni uomo-donna. Le giovani generazioni, in particolare, sono spesso esposte a queste immagini e concetti attraverso la musica e i videoclip, che diventano modelli di comportamento. Questo influsso si riflette non solo nelle interazioni quotidiane tra i/le giovani, ma anche nella costruzione di visioni distorte e disuguali delle relazioni affettive e sessuali. In sostanza, la musica rap e trap, pur essendo un mezzo di espressione artistica e culturale, ha il potenziale di perpetuare atteggiamenti sessisti e maschilisti che si radicano nel tessuto sociale e contribuiscono a mantenere attive le disuguaglianze di genere.

3. METODOLOGIA

3.1. Web scraper e costruzione del dataset

Per prima cosa è stata elaborata una lista di artisti/e appartenenti alla scena musicale rap e trap. Da questa lista sono stati/e esclusi/e i/le rapper che all’attivo – al 15 gennaio 2025 – non hanno almeno un album; questo ha escluso dalla lista molti/e rapper emergenti. La lista include anche diversi/e artisti/e che, nel corso del tempo, hanno cambiato genere, ma sono stati/e comunque inclusi/e poiché sono stati/e parte significativa della scena rap per un lungo periodo¹. È stato poi costruito un web scraper con Python, con lo scopo di ricavare i metadati degli/delle artisti/e, degli album e delle singole tracce tramite l’API di Spotify². Successivamente tramite l’API di Genius³ e il wrapper wrap-genius⁴ sono stati scaricati i testi di tutte le tracce.

¹ per citarne qualcuno: Fedez, Baby K, Achille Lauro e diversi altri.

² <https://developer.spotify.com/>

³ <https://docs.genius.com/>

⁴ <https://github.com/fedecalendino/wrap-genius>

Il risultato è stato un *dataset* il più completo possibile per l’analisi quantitativa dei testi delle canzoni⁵.

3.2. Descrizione del dataset

Il *dataset* costruito con lo scraper sopra descritto si compone complessivamente di 11.850 testi di canzoni rap e trap di 165 artisti/e (di cui 146 artisti/e singoli/e, 9 producer e 10 gruppi), coprendo uno spazio temporale dal 1993 all’inizio di gennaio del 2025; dei/delle 146 artisti/e singoli/e selezionati/e, 12 sono donne (8,2%) e 134 sono uomini (91,8%). Il numero di donne particolarmente basso è dovuto al fatto che questo dataset non include tutte le rapper presenti nella scena, in quanto molte di loro non hanno mai pubblicato un album; in ogni caso, le rapper escluse sono poche e non avrebbero influenzato in modo significativo la distribuzione ineguale di genere nella scena rap italiana, che rimane predominio quasi esclusivo degli uomini.

Sul totale dei testi, sono presenti 386 canzoni i cui testi sono risultati irreperibili. Sono inoltre stati rimossi i testi dei 10 rapper che utilizzano il napoletano all’interno delle loro canzoni, in quanto la differenza linguistica avrebbe reso difficoltosa l’analisi; pur rimossi, resteranno presenti in qualche *featuring*, ma in quantità molto limitata e che non avrà impatto sull’analisi. Dopo questa rimozione, restano 10.965 testi validi per l’analisi.

Per ogni artista, lo scraper ha estratto le informazioni riguardanti la popolarità, con un indice di Spotify che valuta la popolarità relativa degli/delle artisti/e rispetto agli/alle altri/e artisti/e sulla piattaforma, in una scala da 0 a 100; in particolare questo indice utilizza i seguenti fattori per stimare la popolarità degli/delle artisti/e (artist.tools, s.d.):

- frequenza di riproduzione delle tracce
- *engagement* del pubblico (derivato dal n° di *like*, di salvataggi, di *skip*)

Per verificare la validità di questo indice, sono stati raccolti manualmente il numero degli *streaming* mensili di ogni artista (aggiornati al 15 gennaio 2025), riscontrando una buona coerenza tra l’indice di popolarità e gli *streaming* (Tab. 1).

	Artista	Popolarità	Streaming mensili
1	Marracash	79	5.503.944
2	Sfera Ebbasta	78	6.683.594
3	Tony Boy	78	3.152.587
4	Lazza	77	5.345.121
5	Anna	76	5.311.038
6	Baby Gang	76	6.714.220
7	Capo Plaza	76	4.454.328
8	Guè	76	5.135.321
9	Kid Yugi	76	3.556.149
10	Shiva	76	3.967.045

Tabella 1: *Primi dieci artisti/e per popolarità confrontati con il numero di streaming mensili*

⁵ il dataset è disponibile a questo link: <https://doi.org/10.6084/m9.figshare.29400776.v2>

3.3. Analisi quantitativa dei testi

Una volta ottenuti i testi da analizzare è stata svolta l’analisi testuale quantitativa dei testi, in particolare utilizzando la libreria *quanteda*⁶ di R. L’analisi quantitativa dei testi presenta, in generale, alcuni limiti metodologici legati alla natura complessa e multidimensionale del linguaggio, in quanto può comportare una riduzione della ricchezza semantica, simbolica ed emotiva dei contenuti; questi limiti si accentuano nel caso dell’analisi di testi di canzoni, caratterizzati dall’uso di metafore, figure retoriche e schemi metrici funzionali alla musicalità del brano. Nonostante tali criticità, l’analisi quantitativa rimane uno strumento utile per individuare tendenze ricorrenti, strutture linguistiche prevalenti e fenomeni culturali su larga scala.

Innanzitutto, il *dataset* è stato preparato all’analisi; la pulizia dei dati si è rivelata fondamentale in quanto il *dataset* risultava molto “inquinato” da *token* privi di significato. Sono state per questo create delle liste di parole solitamente onomatopeiche o con poco significato presenti nei testi⁷ e comprendenti i nomi d’arte, i nomi di battesimo e gli pseudonimi dei/delle rapper considerati/e nel *dataset*; tutte queste informazioni sono molto ricorrenti nei testi ma apportano poco contenuto informativo.

Sono poi state identificate delle liste di *token* legati ai riferimenti alle donne e a espressioni di misoginia, declinati come indicati nella Tab. 2:

	Tipo	Esempio
Token misogini	Riferimenti alle donne	lei, tipa, donna...
	Termini dispregiativi	bitch, troia, puttana
	Termini legati alla sessualizzazione	sesso, sex, scopare...
	Termini legati alla violenza fisica e sessuale	stupro, botte, picchiare...

Tabella 2: Liste di token con riferimento alle donne e alla misoginia usati nell’analisi

Per evitare un’interpretazione decontestualizzata dei risultati quantitativi, è stata svolta anche un’analisi qualitativa di supporto, osservando le parole nel loro contesto ed esaminando i brani nei quali compaiono i token individuati; questo ha permesso di distinguere tra usi neutri, espressivi o effettivamente misogini dei termini.

Ad esempio, la parola “ cazzo ” ha molteplici significati, a seconda del contesto in cui viene usata ed ricopre spesso la funzione di intercalare. Non sempre viene usata, quindi, per riferirsi ad un ambito sessuale ed è quindi necessario lavorare con delle *multiword expression* per identificare con maggiore precisione i riferimenti centrati sulla sessualità; di seguito sono stati indicati alcuni esempi di come il termine viene usato.

*Le metto il cazzo così a fondo che le arrivo al cuore (Al cuore)
[Scarfaggio – Guè (2017)]*

*Lei mi odia a parte quando le do il cazzo
[RAY LIOTTA (goodfella) – Emis Killa ft. Capo Plaza, Jake La Furia e Baby Gang]*

⁶ *quanteda* è una libreria di R per la gestione e l’analisi del testo; <https://quanteda.io/>

⁷ Si tratta di figure di suono, colloquialmente chiamate “sporche”, che suggeriscono acusticamente determinate azioni o il richiamo a specifici oggetti; ad esempio: “grr”, “bubù”, “skrrt”, “brr”, “pow” ecc.

Un discorso analogo vale per il termine “figa” (e altre parole di simile portata), che ha un utilizzo ambivalente, in quanto viene impiegato sia in termini dispregiativi che per riferirsi ad un *habitus* sessuale. In alcuni casi il termine ha una funzione apparentemente descrittiva e viene usato come riferimento generico alla donna:

Figa che bella la figa che balla [Amici – Massimo Pericolo (2019)]

In altri, invece, viene esplicitamente usato in un contesto sessuale:

*Figa che bella la figa quando prende il cazzo
[Wop Wop – Papa V & Nerissima Serpe ft. Shiva (2025)]*

In entrambi i casi, la variazione del contesto, non ne diminuisce il portato misogino: riduce il corpo femminile al suo organo riproduttore e, seppur non venga usato sempre con uno scopo esplicitamente sessualizzante, mantiene un carattere di oggettivazione.

Inoltre, molti termini dispregiativi nei confronti delle donne sono declinati in modo sessuale, ma non necessariamente hanno un’accezione sessualizzante: parole come “troia”, “puttana”, “zoccola” vengono spesse usato per riferirsi alle donne in generale e non a delle *sex workers* e solitamente non vengono usato per all’interno un contesto sessuale.

*Chiunque tocca la mia troia me la pagherà
[MEDITERRANEO – Silent Bob ft. Gue]*

Piango per mia madre, non per ‘ste puttane (Pah) [Weekend – Slait ft. Laizza, Madame e Massimo Pericolo]

Questi esempi confermano che, nonostante le differenze di tono o contesto, il lessico analizzato mantiene una forte carica misogina e una funzione di svalutazione e oggettivazione delle donne.

Gli esempi forniti sono rappresentativi e non esaustivi: la riflessione contestuale è stata estesa all’intero insieme di token utilizzati, seguendo lo stesso approccio qualitativo. Utilizzando queste liste si sono potute osservare le frequenze con cui queste parole compiono all’interno del *corpus*.

Una volta ottenuto un *dataset* il più pulito possibile da parole prive di significato, è stata eseguita la *sentiment analysis* del *corpus*, utilizzando dei dizionari costruiti a partire dalle liste di *token* espressione di misoginia create in precedenza (Tab. 2). Inerentemente al tema della violenza, essendo esso trasversale e non diretto esclusivamente alle donne, è stato aggiunto al dizionario un controllo di genere per osservare le co-occorrenze tra riferimenti al genere e termini violenti; in questo controllo sono inclusi sia i riferimenti alle donne che i termini dispregiativi, in quanto è molto probabile che ci si riferisca alle donne utilizzando questi termini, soprattutto in un contesto di violenza.

Utilizzando questo dizionario, si è potuto osservare la proporzione di canzoni che includono dei riferimenti misognini, specificatamente ripartiti nei diversi indici del dizionario. A partire da questi dati, è stato possibile classificare il grado di misoginia presente nelle canzoni utilizzando la scala indicata in Tab. 3:

Grado di misoginia	Criterio
Assenza di misoginia	0 riferimenti misogini
Misoginia bassa	1/2 riferimenti misogini
Misoginia media	3/4 riferimenti misogini
Misoginia alta	>5 riferimenti misogini

Tabella 3: *Categorizzazione del grado di misoginia*

È stato poi analizzato l’andamento della presenza di testi misogini nel tempo e in relazione alla popolarità degli/delle artisti/e. Per quest’ultima variabile, sono state create delle classi per evitare che valori troppo bassi di popolarità distorcessero i risultati (Tab. 4).

Classi	N	Artisti/e
<30	8	Canesecco, Comagatte, Diluvio, Jack Sapienza, Leslie, Primo, Squarta, Zampa
30-40	23	Beba, Blue Virus, Colle Der Fomento, Cor Veleno, Danno, Fritz Da Cat, Grido, JUNIOR CALLY, Jesto, Johnny Marsiglia, Kira, Lorenzza, Metal Carter, Mistaman, Nesli, Priestess, Primo, Sangue Misto, Sercho, Skioffi, Sottotono, Vacca, Wayne
40-50	41	8blevrai, 18K, 99 Posse, Axos, BLOODY VINYL, Baby K, Bassi Maestro, Briga, Claver Gold, Don Joe, En?gma, Ensi, Frankie HI-NRG, Ghemon, Giaime, Gianni Bismark, Hell Raton, Highsnob, Inoki, Jack The Smoker, Jamil, Leon Faun, Lowlow, Mezzosangue, Murubutu, Nerone, Peppe Soks, Piotta, Priestess, Quentin40, Rancore, Rosa Chemical, Sapobully, Shade, Speranza, Taxi B, Tormento, Tredici Pietro, Vacca, Vaz Tè
50-60	38	3D, Articolo 31, Big Mama, Boro, Caparezza, Chiello, Club Dogo, Dani Faiy, Disme, Don Joe, DrefGold, Drillionaire, Enzo Dong, FSK SATELLITE, Fedez, Gemello, Il Tre, J-AX, Jake La Furia, Jamil, KIID, Ketama126, MACHETE, Mambolosco, Mecna, Mondo Marcio, Mostro, Neffa, Nicola Siciliano, Nitro, Pyrex, Rasty Kilo, Sacky, Side Baby, Slings, TY1, Vale Pain, Vegas Jones
60-70	34	Achille Lauro, Astro, Bresh, Club Dogo, Dark Polo Gang, Diss Gacha, Emis Killa, Ernia, Fabri Fibra, Gemitaiz, Ghali, Glocky, Izi, Jake La Furia, Low-Red, MACE, Madame, Madman, Massimo Pericolo, Nayt, Neima Ezza, Nitro, Noyz Narcos, Paky, Rhove, Rkomi, Rondodasosa, Rose Villain, Salmo, Sick Luke, Silent Bob, Tony Effe, VillaBanks
>70	19	Anna, Artie 5ive, Baby Gang, Capo Plaza, Ghali, Guè, Kid Yugi, Lazza, Marracash, Neissima Serpe, Night Skinny, Papa V, Sfera Ebbasta, Shiva, Simba La Rue, Tedua, Thasup, Tony Boy, Tony Effe

Tabella 4: *Rivoluziona della variabile “popolarità” in classi con artisti/e associati/e ad ogni classe*

In seguito, è stato creato un nuovo dizionario (Tab. 5) relativo alle canzoni che trattano il tema dell’amore e delle relazioni romantiche, differenziando tra canzoni d’amore positive e negative – solitamente quelle dedicate alle ex. Il tema dell’amore è stato selezionato in quanto permette di esplorare come vengono rappresentate le relazioni uomo-donna all’interno della musica rap; l’amore rappresentato è infatti quasi esclusivamente eterosessuale, con un paio di eccezioni di rapper donne che raccontano di relazioni omosessuali femminili. L’obiettivo principale è esplorare come l’amore, o la sua fine, si relazioni con la misoginia; in particolare, l’intento è capire se nelle canzoni d’amore positive l’uso di termini misogini diminuisca, e se invece tenda ad aumentare nelle canzoni d’amore negative.

Tipo	Esempio
Tema dell’amore generico	ti amo, innamorarsi, amore...
Tema dell’amore finito/tossico	ex, lasciarsi, litigare...

Tabella 5: *Liste di token relativi all’amore*

Per classificare le canzoni è stato utilizzato il numero di *token* relativi all’amore presenti nel testo (Tab. 6); questa classificazione si basa sull’idea che, anche nelle canzoni negative, il tema dell’amore è comunque presente, seppur in modo nostalgico, malinconico o con un senso di rimorso.

Tipo	Classificazione
Amore positivo	>2 token relativi all’amore generico 0 token relativi all’amore finito
Amore negativo	>2 token relativi all’amore generico >1 token relativi all’amore finito

Tabella 6: *Classificazione canzoni d’amore*

Infine, l’analisi si è concentrata in modo esclusivo sulle rapper; è stato quindi creato un sottoinsieme di artiste donne, da cui sono state rimosse tutte le canzoni contenenti i *featuring*, in quanto in essi era prevalente la presenza di uomini, che avrebbero quindi inficiato il focus sul genere femminile. Da quest’analisi sono stati rimossi i *token* relativi alla sessualizzazione, in quanto la sessualizzazione presente nei testi delle donne è centrata sull’agentività femminile all’interno delle interazioni sessuali (Magaraggia & Stagi, 2024), contrariamente a quanto accade nei testi degli uomini dove la sessualità femminile è negata e/o stigmatizzata. Sono stati rimosso anche gli indicatori inerenti ai riferimenti violenti, dato che erano possibili dei falsi positivi dovuti al fatto che diverse rapper hanno scritto delle canzoni per denunciare situazioni violente da loro vissute (Magaraggia & Stagi, 2024); da un ascolto qualitativo, in ogni caso, non risultano istanze di violenza agita verso gli uomini dalle donne, con l’eccezione della canzone “Everyday” di Takagi & Ketra featuring Shiva, Anna e Geolier in cui Anna dice “*Io ti ammazzo solo perché parli con lei*”. In questa parte dell’analisi il focus è stato posto in modo esclusivo sull’impiego di termini dispregiativi verso le donne.

4. ANALISI

Analizzando i 50 *token* più frequenti nel corpus (Tab. 7) non emergono parole esplicitamente misogine; questo fa supporre che l’occorrenza di queste parole non sia poi così elevata. La presenza di parole come “lei”, “cuore”, “bella”, “baby” e “amore” suggerisce che una parte sostanziale di canzoni si possa riferire al tema dell’amore o delle relazioni. Degna di nota è anche la frequente comparsa del termine “mamma”, che potrebbe riflettere un forte legame affettivo dei rapper con la figura materna, in linea con quanto evidenziato dalla letteratura sul tema (Gosa, 2012; Saitta, 2023). Legato al tema della sessualizzazione, potrebbe essere il termine “culo” che però viene usato in molteplici contesti a parte quello sessuale.

voglio	giro	via	flow	vorrei
tipo	sento	vero	dimmi	serve
cazzo	merda	occhi	amici	parole
vuoi	cuore	guarda	paura	posso
lei	fumo	puoi	cose	mano
soldi	penso	musica	senti	parlo
casa	notte	frate	mamma	culo
baby	vedo	vuole	bella	resto
strada	dio	vivo	mani	cielo
testa	vedi	dico	vado	amore

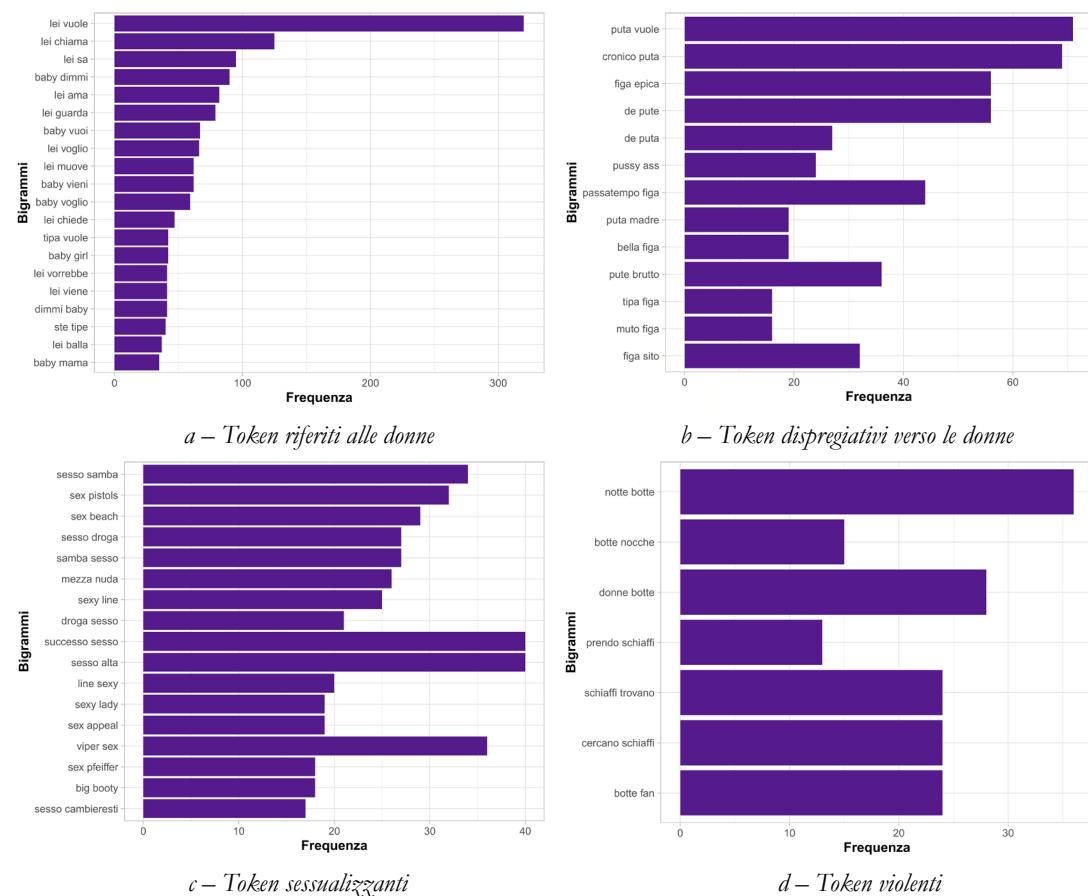
Tabella 7: 50 *token* più frequenti nel corpus

La Tab. 8 riporta i *token* misognini più presenti nel corpus, suddivisi nelle diverse categorie di riferimenti misognini considerati; come già evidenziato nella sezione dedicata alla metodologia, i *token* relativi alle violenze potrebbero non riferirsi in modo esclusivo alle donne in questa fase dell’analisi, in quanto il controllo con il genere verrà effettuato in seguito. Dai dati emerge che i termini con cui ci si riferisce più frequentemente alle donne in modo dispregiativo sono “bitch” e “bitches”, in proporzione molto maggiore rispetto a termini italiani con significato simile.

Termini dispregiativi		Sessualizzazione		Violenza	
token	n	token	n	token	n
bitch	776	scopo	153	botte	128
bitches	222	sex	144	schiaffi	102
troia	188	sesso	115	morta	99
puttane	187	nuda	109	violento	87
pussy	177	culi	91	fischio	43
troie	174	sexy	90	stupro	31
puttana	164	scopa	88	ti ammazzo	18
figa	127	tette	72	schiaffeggio	11
fighe	116	scopiamo	67	ti uccido	8
puta	102	pecora	54	farti male	8

Tabella 8: 10 *token* misognini più presenti nel corpus per ogni categoria di riferimento misogino

La Fig. 1 mostra i 20 bigrammi (occorrenze congiunte di due termini) più frequenti per i *token* riferiti alle donne, alla sessualizzazione, alla violenza e dispregiativi verso le donne. Alcuni di questi sono particolarmente influenzati da specifiche canzoni; ad esempio per quanto riguarda la sessualizzazione (Fig. 1c) vediamo che con frequenze molto alte compaiono “sesso samba” e “samba sesso”, entrambi chiaramente derivati dalla canzone “Sesso e samba” di Tony Effe e Gaia. Dalle occorrenze congiunte di “sesso successo” (Tab. 1c) si nota l’associazione, evidenziata anche nella letteratura, dell’interazione sessuale come espressione del proprio status. Nei *token* relativi alla violenza (Fig. 1d), si nota la co-occorrenza “donna botte”, che potrebbe essere un’intuizione importante per quanto riguarda il tema della violenza di genere.



Per quanto riguarda le frequenze dei *token* direttamente collegati alla misoginia, essi compaiono in 3227 testi, pari al 29,4% dei testi totali. Nello specifico, compaiono 2043 testi con termini dispregiativi, 1716 con riferimenti alla sessualizzazione, 251 con termini legati alla violenza diretta verso le donne; è importante sottolineare che una canzone può contenere più di un tipo di riferimento misogino.

Derivando da questi dati il grado di misoginia delle canzoni come indicato in Tab. 3, osserviamo che la maggior parte delle canzoni con contenuti misogini ha un grado di misoginia basso, quindi con uno o due riferimenti misogini al suo interno; la proporzione di canzoni mediamente misogine e molto misogine è molto più bassa rispetto alle canzoni poco misogine (Fig. 2).

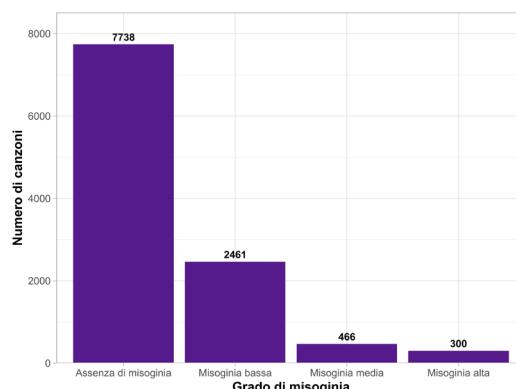


Figura 2: Grado di misoginia dei testi

4.1. Andamento temporale della misoginia nei testi

L’analisi della distribuzione temporale dell’impiego di termini misogini (Tab. 9 e Fig. 3) mostra un leggero incremento nel tempo, sebbene con un andamento irregolare e caratterizzato da picchi in diversi momenti dell’intervallo temporale considerato. Dal 2016 si registra un aumento considerevole della produzione di musica rap, ma la percentuale di testi misogini non subisce variazioni sostanziali; in particolare, il picco più alto si osserva nel 2005, suggerendo che le nuove generazioni di rapper non abbiano necessariamente aumentato l’uso di espressioni misogine rispetto alle precedenti.

Anno	Canzoni totali	Canzoni con misoginia	%	Anno	Canzoni totali	Canzoni con misoginia	%
1993	24	8	33,3	2010	278	87	31,3
1994	24	2	8,3	2011	238	65	27,3
1996	41	8	19,5	2012	303	53	17,5
1997	74	21	28,4	2013	481	118	24,5
1998	92	12	13	2014	453	128	28,3
1999	58	17	29,3	2015	453	123	27,2
2000	63	14	22,2	2016	717	223	31,1
2001	64	11	17,2	2017	628	151	24
2002	91	14	15,4	2018	646	192	29,7
2003	108	17	15,7	2019	749	261	34,8
2004	225	48	21,3	2020	730	234	32,1
2005	77	33	42,9	2021	986	300	30,4
2006	178	53	29,8	2022	783	231	29,5
2007	236	64	27,1	2023	801	286	35,7
2008	121	33	27,3	2024	995	363	36,5
2009	163	32	19,6	2025	85	25	29,4

Tabella 9: Percentuale di testi misogini sul totale di testi per anno

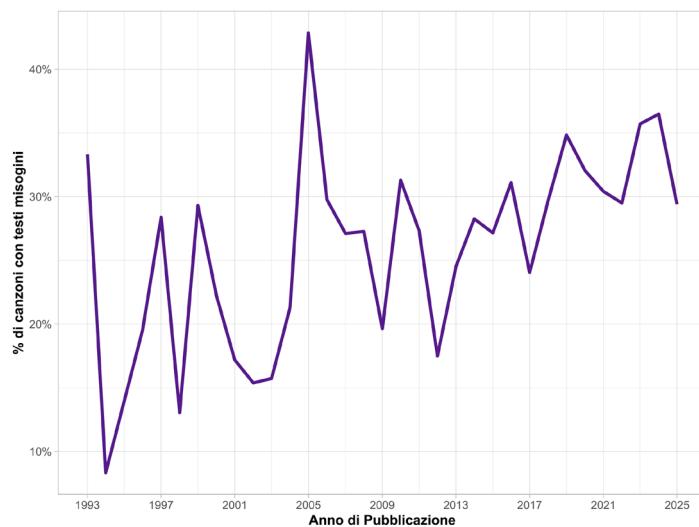


Figura 3: Percentuale di testi misogini sul totale di testi per anno – totale

Differenziando tra le diverse categorie di espressioni misogine considerate (Fig. 4), si nota che l’utilizzo di termini dispregiativi e quello di termini sessualizzanti hanno un andamento molto simile, suggerendo una possibile associazione tra le due tipologie di espressioni, probabilmente spesso utilizzate congiuntamente. Al contrario, i riferimenti alla violenza risultano meno frequenti e tendono a diminuire nel tempo.

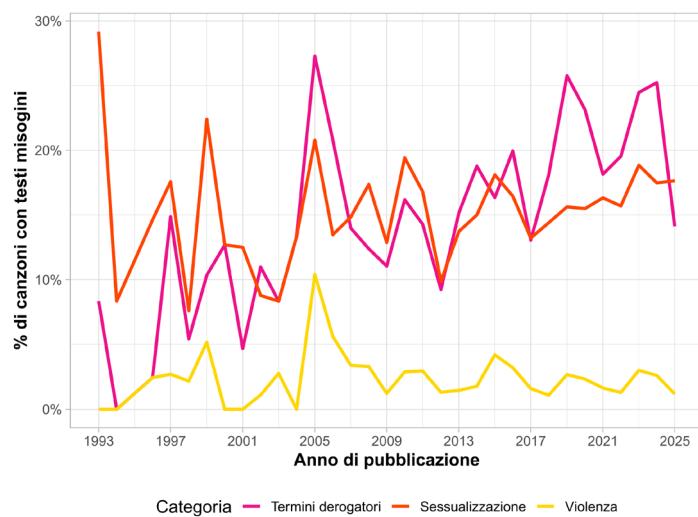


Figura 4: Percentuale di testi misogini sul totale dei testi per anno – per categoria

4.2. Misoginia e popolarità degli artisti

L’analisi della relazione tra popolarità degli/delle artisti/e e utilizzo di termini misogini nei testi (Tab. 10 e Fig. 5) evidenzia che la frequenza di espressioni misogine aumenta all’aumentare della notorietà degli/delle artisti/e, stabilizzandosi nelle fasce più alte della scala di popolarità.

Popolarità	Canzoni totali	Canzoni con misoginia	%
<30	291	49	16,8
30-40	1504	334	22,2
40-50	2586	625	24,2
50-60	2448	692	28,3
60-70	2549	938	36,8
>70	1587	589	37,1

Tabella 10: Percentuale di testi misogini sul totale di testi per popolarità dell’artista

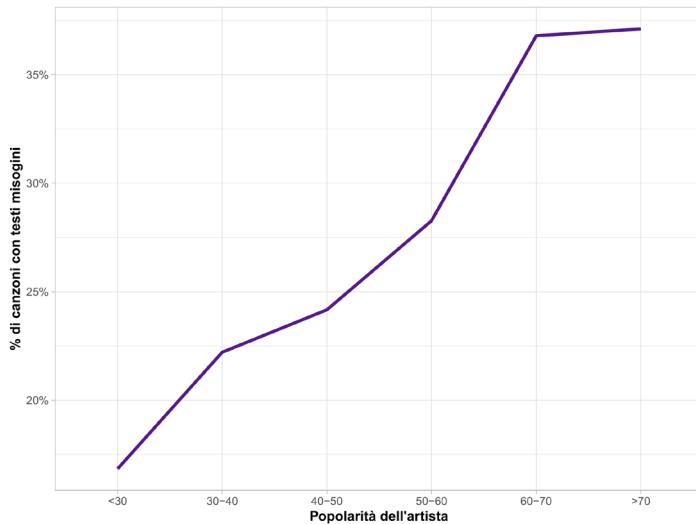


Figura 5: Percentuale di testi misognini sul totale dei testi per popolarità dell’artista – totale

Osservando la distribuzione per categoria (Fig. 6), emerge che l’uso di termini disprezzativi e sessualizzanti cresce in proporzione diretta alla popolarità degli artisti, mentre le espressioni violente non mostrano un andamento correlato alla notorietà.

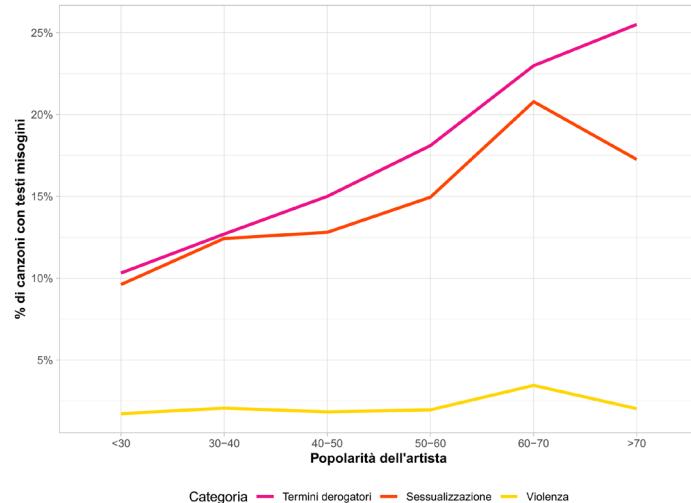


Figura 6: Percentuale di testi misognini sul totale dei testi per popolarità dell’artista – per categoria

4.3. Canzoni d’amore e misoginia

Osservando il sottoinsieme di canzoni legate all’amore e alle relazioni, troviamo la presenza di 791 canzoni con questo tema, pari al 7.2% del totale, di cui 620 (78.4%) con un *sentiment* positivo e 171 (21.6%) con un *sentiment* negativo, indirizzate alle ex-fidanzate. La Tab. 11 indica i *tokens* più utilizzati in questo tema.

	Amore generico		Amore finito	
	token	n	token	n
1	amore	791	odio	494
2	lei	675	basta	332
3	bella	507	piangere	134
4	love	423	piango	120
5	baci	189	stronza	119
6	amo	146	piangi	116
7	piccola	128	fredda	102
8	cuore	112	veleno	101
9	con te	111	piange	99
10	bacio	89	soffrire	94

Tabella 11: 10 token più frequenti per i testi d’amore generico e per i testi di amore finito

Osservando la relazione tra canzoni d’amore e *tokens* misogini (Fig. 7) si nota che i testi con *sentiment* negativo presentano una maggiore frequenza di riferimenti misogini; inoltre, in generale, le canzoni d’amore, indipendentemente dalla loro polarità, contengono più riferimenti misogini rispetto ai testi che non trattano questo tema.

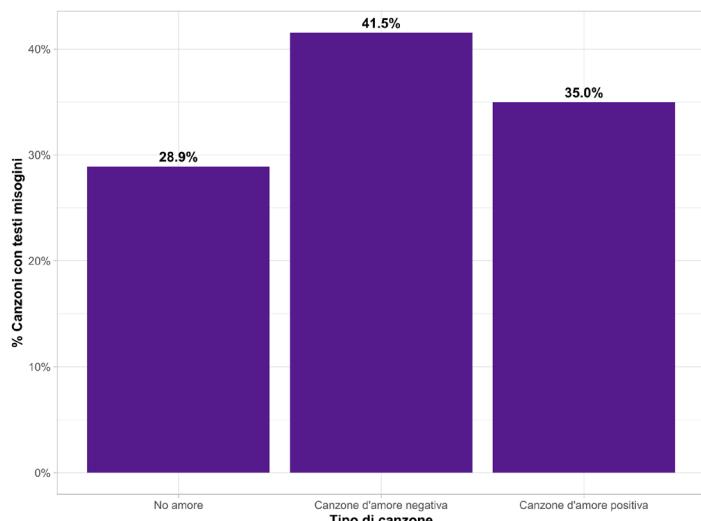


Figura 7: Percentuale di testi misogini sul totale dei testi per tipologia di canzone d’amore – totale

Distinguendo le diverse categorie di riferimenti misogini (Fig. 8) osserviamo che l’utilizzo di termini dispregiativi non cambia in modo sostanziale tra le diverse categorie di canzoni d’amore; questo suggerisce che, a prescindere dal tema della canzone, i termini degradanti verso le donne abbiano assunto una funzione quasi di intercalare. I termini sessualizzanti sono più frequenti nelle canzoni d’amore negative, mentre nelle canzoni positive vi è una leggera predominanza di termini dispregiativi. L’aspetto più rilevante riguarda i riferimenti alla violenza, che aumentano sensibilmente nei testi con *sentiment* negativo.

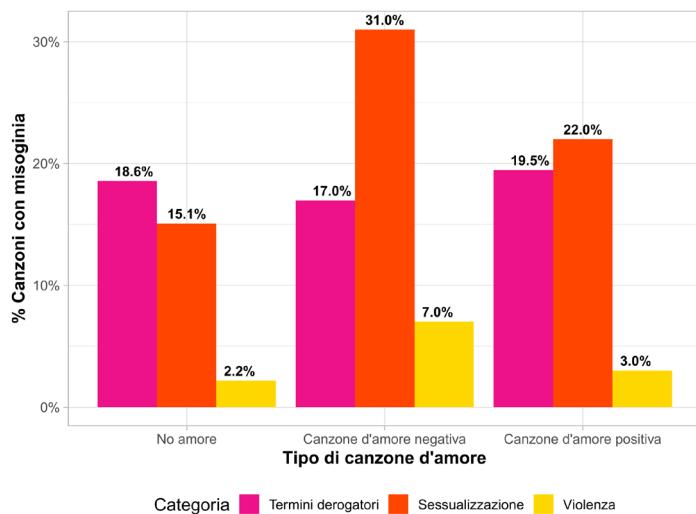


Figura 8: Percentuale di testi misognini sul totale dei testi per tipologia di canzone d'amore – per categoria

4.4. Donne nella scena rap

Analizzando le differenze di genere inerenti all'utilizzo di riferimenti misognini nei testi (Fig. 9 e Tab. 12) vediamo che le rapper hanno una proporzione di testi misognini minore rispetto agli uomini, ma lo scarto non è troppo ampio; ciò risulta coerente con la letteratura sul tema (Schneider, 2011).

Genere	Totale canzoni	Canzoni con termini dispregiativi (%)
F	178	27 (15.2%)
M	10665	1986 (18.6%)

Tabella 12: Numero di testi con termini dispregiativi verso le donne, per genere dell'artista

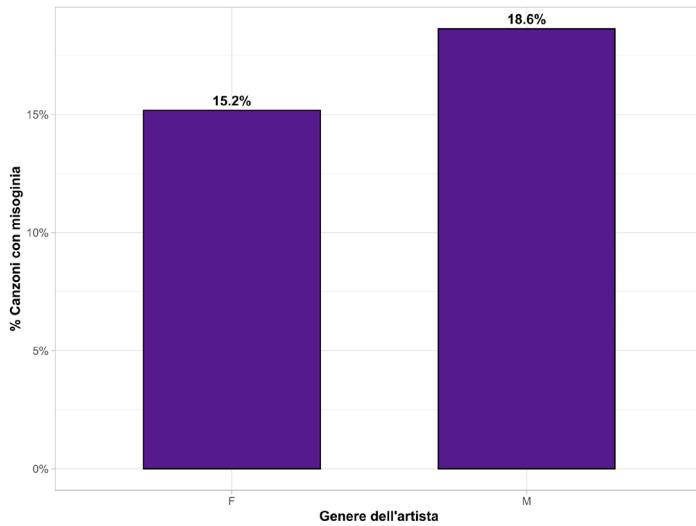


Figura 9: Percentuale di testi con termini dispregiativi sul totale dei testi, per genere dell'artista

Se osserviamo i *tokens* dispregiativi utilizzati dalle rapper (Tab. 13), vediamo che il più utilizzato è *bitch* (che insieme al suo plurale *bitches* rappresenta 33 istanze (53.2%).

	<i>token</i>	n
1	bitch	22
2	bitches	11
3	troia	5
4	zoccola	4
5	zoccole	3
6	puttana	2
7	troie	2
8	groupie	1
9	fica	1
10	figa	1

Tabella 13: 10 token dispregiativi più utilizzati dalle rapper

5. DISCUSSIONE

Quest’analisi ha permesso di quantificare la presenza di testi misogini all’interno della musica rap e trap italiana. Dai dati emersi, circa 1/3 dei testi (29,4%) presenta dei contenuti misogini; tuttavia, nella maggior parte dei testi il numero di riferimenti misogini è limitato a uno o due per brano. Questo risultato appare sorprendente, in quanto ci si aspetterebbe un apporto misogino molto più elevato, dato che precedenti indagini riferivano una presenza di contenuti misogini nel 60% dei testi (Galeone, 2023), scatenando un fortissimo panico morale nell’opinione pubblica e nel mondo politico; va precisato tuttavia che questo contributo si riferisce ad un’indagine giornalistica e che non fornisce indicazioni riguardo alla metodologia utilizzata nello svolgimento di questa analisi.

Dall’analisi svolta in questo saggio emerge che le categorie con maggiore incidenza sono quelle legate alla sessualizzazione e all’impiego di termini dispregiativi nei confronti delle donne, mentre i riferimenti violenti diretti alle donne compaiono in proporzione molto minore. La misoginia presente in questi testi è quindi centrata sulla svalutazione e sull’oggettivazione delle donne e in parte residuale sulla violenza contro di esse. Risulta interessante notare come i *token* più utilizzati per quanto riguarda i termini dispregiativi sono termini inglesi – “bitch” e “bitches”, i due termini più usati, compaiono 998 volte –, suggerendo che essi siano stati esportati dall’hip-hop americano e sembrano aver assunto nella scena italiana un ruolo di intercalari o espressioni abituali, riducendo apparentemente la loro carica offensiva nel contesto del linguaggio artistico.

L’uso di termini misogini all’interno della scena rap e trap appare in realtà relativamente stabile nel tempo, ma va contestualizzato all’interno di un fenomeno più ampio per capire il sopraggiungere della censura in tempi più recenti: dal 2016, la produzione musicale nel genere è cresciuta in modo significativo, così come la sua popolarità presso il grande pubblico. Questo ha reso la scena, e la misoginia in essa contenuta, più visibile anche al di fuori della sottocultura di riferimento. La maggiore esposizione ha contribuito all’intensificarsi del dibattito pubblico sulla necessità di regolamentare i contenuti della musica rap e trap, con un incremento delle istanze legate alla censura dei testi e alla responsabilità sociale degli/ delle artisti/e.

Uno dei risultati più sorprendenti riguarda la relazione tra popolarità e presenza di contenuti misogini; ci si potrebbe aspettare infatti che gli/le artisti/e più popolari, che abitano le radio e le classifiche siano meno crudi/e nei loro testi e abbiano dei contenuti adatti alle piattaforme mainstream. Tuttavia, i dati mostrano l’opposto: all’aumentare della popolarità, cresce anche la percentuale di testi contenenti riferimenti misogini. Questo potrebbe essere legato alla natura stessa della scena musicale rap e trap, in cui autenticità, trasgressione e linguaggio crudo costituiscono elementi distintivi che contribuiscono al successo commerciale degli/delle artisti/e.

Un altro ambito di analisi riguarda il rapporto tra misoginia e testi che trattano il tema dell’amore. Qui ci si aspetterebbe che nelle canzoni d’amore con una connotazione positiva il grado di misoginia sia inferiore, in particolare per quanto riguarda l’uso di termini dispregiativi. I dati mostrano tuttavia una tendenza inaspettata: la frequenza di termini dispregiativi risulta leggermente più alta nei testi d’amore positivi rispetto a quelli negativi. Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che, nel linguaggio del rap, è comune rivolgersi anche alla propria partner utilizzando espressioni come “la mia troia”, “la mia bitch” o formulazioni simili. Nei testi con una connotazione negativa, invece, si osserva un aumento significativo della sessualizzazione, a suggerire che, quando l’amore è rappresentato in termini conflittuali, le donne vengono descritte in modo ancora più oggettificante. Un dato particolarmente preoccupante riguarda la presenza di riferimenti alla violenza nei testi che parlano di relazioni concluse: in questi casi, l’uso di espressioni violente cresce in modo significativo, suggerendo una narrazione in cui la violenza viene in qualche modo giustificata dalla fine della relazione. Questo elemento solleva questioni importanti rispetto all’influenza culturale di tali rappresentazioni e al potenziale ruolo della musica nella normalizzazione della violenza di genere.

Infine, è stata portata avanti un’analisi differenziata per genere. Sin dall’analisi preliminare del *dataset* è evidente una spiccata diseguaglianza nella distribuzione di genere all’interno della musica (t)rap: le donne sono estremamente sottorappresentate, con una presenza attorno all’8% nella scena musicale rap e trap. Tuttavia, nonostante questa evidente sottorappresentazione, se osserviamo i/le rapper più popolari (Tab. 1) in posizioni molto alte troviamo una donna, Anna, con un numero di streaming mensili pari a 5.311.038, il che la pone al 6° posto della classifica di rapper con più streaming mensili.

Un aspetto interessante riguarda l’uso di termini misogini nei testi delle rapper donne. Focalizzandosi esclusivamente sui termini dispregiativi, si osserva che il loro utilizzo non si discosta significativamente da quello dei colleghi uomini. Anche in questo caso, i termini più ricorrenti sono di origine inglese, confermando l’influenza del rap americano; la diffusione di parole come “bitch” e “bitches” rispecchia le dinamiche stilistiche e culturali del genere importate dalla scena americana, dove questo termine è stato in molti casi riappropriato dalle rapper (Schneider, 2011).

6. CONCLUSIONI

Questa analisi ha permesso di misurare la presenza e l’evoluzione dei contenuti misogini nella musica rap e trap italiana, evidenziandone caratteristiche e dinamiche ricorrenti. La misoginia nei testi si manifesta prevalentemente attraverso la sessualizzazione

e l’impiego di termini dispregiativi nei confronti delle donne, mentre le espressioni che incitano o fanno riferimento a violenze dirette risultano meno frequenti. L’utilizzo diffuso di termini inglesi suggerisce inoltre un’influenza diretta della scena hip-hop statunitense, che viene raramente problematizzata nei suoi contenuti da parte degli/delle artisti/e della scena italiana.

Non sono stati evidenziati particolari cambiamenti a livello temporale nell’utilizzo di termini misogini; il problema non è quindi generazionale, legato in modo esclusivo alle generazioni più giovani, ma le riguarda tutte in modo trasversale. È invece interessante notare come la popolarità degli/delle artisti/e si associa a una maggiore presenza di termini misogini; ciò apre una importante riflessione sul modo in cui in un certo senso la misoginia “venda”, in quanto centrale nella riproduzione degli ideali etero-patriarcali dominanti nella società. bell hooks (1994), già negli anni Novanta, notava come i rapper fossero in un certo senso “invogliati” ad usare termini violenti e degradanti verso le donne, in quanto ciò portava loro fama e successo ed è facile comprendere come ragazzi provenienti da contesti di grave marginalità sociale potessero essere attratti dalle facili possibilità di successo; la relazione qui evidenziata tra utilizzo di misoginia nei testi e popolarità può essere letta come espressione di questa dinamica, profondamente ancorata alle logiche capitaliste del mercato discografico.

Pur offrendo una mappatura ampia del fenomeno, l’analisi quantitativa presenta limiti inevitabili: il linguaggio musicale è ricco di ambiguità, doppi sensi, metafore e sottotesti che sfuggono a una lettura automatizzata. Un’estensione qualitativa dell’indagine potrebbe far emergere sfumature espressive oggi invisibili, distinguendo tra usi ironici, critici o aderenti agli stereotipi sessisti. Un ulteriore sviluppo di ricerca potrebbe inoltre concentrarsi sulla ricezione di questi contenuti, indagando l’effetto della musica sulla costruzione dell’immaginario collettivo e sugli atteggiamenti verso il genere nella società contemporanea.

In un contesto come quello italiano, dove lo studio del rap e della trap è ancora ad uno stadio embrionale, questa ricerca vuole essere un primo passo per esplorare come la musica possa riflettere e riprodurre strutture di discriminazione di genere. È fondamentale guardare al rap non solo come un prodotto musicale, ma come un fenomeno culturali complessi, in cui linguaggio, identità e potere si intrecciano; solo attraverso una pluralità di approcci e prospettive sarà possibile approfondire davvero le dinamiche di misoginia presenti e il loro impatto sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams, T., & Fuller, D. B. (2006). The Words Have Changed but the Ideology Remains the Same: Misogynistic Lyrics in Rap Music. *Journal of Black Studies*, 36(6), 938–957. <https://doi.org/10.1177/0021934704274072>
- Adams, T., & Witherspoon, K. M. (2016). Exposure to Hypersexualized Rap Imagery and the Relationship among Self-Esteem, Cultural Identity and Body Image of African American Female Students. *Journal of Black Sexuality and Relationships*, 2(2), 67–90. <https://doi.org/10.1353/bsr.2016.0001>

- Alim, H. S. (2006). *Roc the mic right: The language of hip hop culture*. Routledge.
- artist.tools. (s.d.). *Spotify Popularity Index*. Artist.Tools. Recuperato 29 gennaio 2025, da <https://www.artist.tools/features/spotify-popularity-index>
- Avery, L. R., Ward, L. M., Moss, L., & Üsküp, D. (2017). Tuning Gender: Representations of Femininity and Masculinity in Popular Music by Black Artists. *Journal of Black Psychology*, 43(2), 159–191. <https://doi.org/10.1177/0095798415627917>
- Belotti, E. (2021). «Il Cavallo di Troia con dentro gli altri»: Diseguaglianza socio-spatiale, marginalizzazione scolastica e lavoro nell’opera di Marracash. *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, N. 10, pratiche ed economie transnazionali. <https://doi.org/10.13133/2532-6562/17575>
- Benasso, S., & Benvenga, L. (2024). No Hablo Tu Lingua. Classe, Generazione E Altre Intersezioni Nella Scena Trap Italiana. In S. Benasso & L. Benvenga (A c. Di), *Trap! Suoni, Segni E Soggettività Nella Scena Italiana* (pp. 7–42). Novalogos.
- Codacons. (2024, dicembre 2). *Sanremo: Codacons Chiede Di Visionare in Anteprima Testi Dei Brani in Gara*. Codacons. <https://codacons.it/sanremo-codacons-chiede-di-visionare-in-anteprima-testi-dei-brani-in-gara/>
- Connell, R. (1996). *Maschilità. Identità E Trasformazioni Del Maschio Occidentale* (D. Mezzacappa, Trad.). Feltrinelli. (Opera originale pubblicata 1995)
- Craig, R. T. (2016). “I Know What Them Girls Like”: A Rhetorical Analysis of Thug Appeal in Rap Lyrics. *Journal of Communication Inquiry*, 40(1), 25–45. <https://doi.org/10.1177/0196859915585170>
- De Rienzo, N. (2004). *Hip hop. Parole di una cultura di strada*. Zelig.
- Evans, J. (2020). ‘We [mostly] carry guns for the internet’: Visibility labour, social hacking and chasing digital clout by Black male youth in Chicago’s drill rap scene. *Global Hip Hop Studies*, 1(2), 227–247. https://doi.org/10.1386/ghhs_00019_1
- Fedele, V. (2024). Per certe persone sarà un salvagente. Immaginari autocomprensivi e potenziale emancipatorio della trap italiana. In S. Benasso & L. Benvenga (A c. Di), *Trap! Suoni, Segni E Soggettività Nella Scena Italiana* (pp. 69–91). Novalogos.
- Ferrari, J. (2018). La lingua dei rapper figli dell’immigrazione in Italia. *Lingue e culture dei media*, V. 2, N. 1 (2018). <https://doi.org/10.13130/2532-1803/10309>
- Filippi, D. (2024). A Me Fra Non Stava Bene, Che Io Non Avevo E Tu Avevi. La Musica Trap Delle Seconde Generazioni Tra Autodeterminazione E Identità Liminali. In S. Benasso & L. Benvenga (A c. Di), *Trap! Suoni, Segni E Soggettività Nella Scena Italiana* (pp. 144–169). Novalogos.

- Galeone, S. (2023, dicembre 18). *Allarme Trap, quasi 6 canzoni su 10 contengono espressioni violente contro le donne*. Liberiamo. <https://libreriamo.it/intrattenimento/allarme-trap-canzoni-testi-violenza/>
- Gosa, T. (2012). Mama Tried: Narratives of Good and Bad Mothering in Rap Music. In M. Motapanyane (A c. Di), *Mothering in Hip Hop Culture: Representation and Experience* (pp. 7–31). Demeter Books.
- Gourdine, R. M., & Lemmons, B. P. (2011). Perceptions of Misogyny in Hip Hop and Rap: What Do the Youths Think? *Journal of Human Behavior in the Social Environment*, 21(1), 57–72. <https://doi.org/10.1080/10911359.2011.533576>
- hooks, bell. (1994). *Outlaw culture: Resisting representations*. Routledge.
- Kaluža, J. (2018). Reality of Trap: Trap Music and its Emancipatory Potential. *IAFOR Journal of Media, Communication & Film*, 5(1). <https://doi.org/10.22492/ijmcf.5.1.02>
- Kimmel, M. (2002). Maschilità e omofoobia. Paura, vergogna e silenzio nella costruzione dell’identità di genere. In C. Leccardi (A c. Di), *Tra I Generi: Rileggendo Le Differenze Di Genere, Di Generazione, Di Orientamento Sessuale*. Edizioni Angelo Guerini. (Opera originale pubblicata 1997)
- Kotarba, J. A., & LaLone, N. J. (2014). The *Scene*: A Conceptual Template for an Interactionist Approach to Contemporary Music. In *Studies in Symbolic Interaction* (pp. 51–65). Emerald Group Publishing Limited. <https://doi.org/10.1108/S0163-239620140000042004>
- Kubrin, C. E., & Weitzer, R. (2010). Rap music’s violent and misogynistic effects: Fact or fiction? *Sociology of Crime, Law and Deviance*, 121–143. [https://doi.org/10.1108/S1521-6136\(2010\)0000014009](https://doi.org/10.1108/S1521-6136(2010)0000014009)
- Magaraggia, S., & Stagi, L. (2024). «Siamo Le Ragazze, Guerriere Sailor»: Le Cantanti Trap in Italia. In S. Benasso & L. Benvenga (A c. Di), *Trap! Suoni, Segni E Soggettività Nella Scena Italiana* (pp. 170–198). Novalogos.
- Messina, E. (2024, dicembre 20). Tony Effe, il sessismo nelle canzoni, l’uso distorto della parola «censura»: Perché in questa vicenda hanno sbagliato tutti. *Corriere della Sera*. https://27esimaora.corriere.it/24_dicembre_20/tony-effe-sessismo-canzoni-1-uso-distorto-parola-censura-perche-questa-vicenda-hanno-sbagliato-tutti-85734f66-bebf-11ef-a4ed-6f6232b57f98.shtml
- Miglietta, A. (2019). *Sulla lingua del rap italiano: Analisi quali-quantitativa dei testi di Caparezza*. Franco Cesati editore.
- Oware, M. (2009). A “Man’s Woman”?: Contradictory Messages in the Songs of Female Rappers, 1992–2000. *Journal of Black Studies*, 39(5), 786–802. <https://doi.org/10.1177/0021934707302454>

- Pacilli, M. G. (2020). *Uomini Duri: Il lato oscuro della mascolinità*. Il Mulino.
- Pepponi, E. (2024). Il lessico della musica rap e trap femminile italiana. Indagine su un corpus di brani di artiste delle generazioni Millennials e Z. *Lingue e culture dei media*, 8(1), 188–209. <https://doi.org/10.54103/2532-1803/24885>
- Prisco, F. (2024, marzo 14). Il sottosegretario alla Cultura Mazzi: «Protocollo d’intesa sui testi violenti di rap e trap». *Il Sole 24 Ore*. <https://francescoprisco.blog.ilsole24ore.com/2024/03/14/il-sottosegretario-all-a-cultura-mazzi-protocollo-dintesa-sui-testi-violenti-di-rap-e-trap/>
- Ramlee, A. D. F., & John, D. S. (2023). “Bitch”, “Ho” and “Pussy”: Messages of Popular Rap Music. *Trends in Undergraduate Research*, 6(1), f10-19. <https://doi.org/10.33736/tur.5496.2023>
- Rolling Stone. (2024, dicembre 4). Un’europearlamentare di Fratelli d’Italia vuole vietare a Simba La Rue di esibirsi: «I concerti dei trapper acuiscono la piaga delle baby gang» |. *Rolling Stone Italia*. <https://www.rollingstone.it/musica/news-musica/uneuropearlamentare-di-fratelli-ditalia-vuole-vietare-a-simba-la-rue-di-esibirsi-i-concerti-dei-trapper-acuiscono-la-piaga-delle-baby-gang/954040/>
- Saitta, P. (2023). *Violenta speranza: Trap e riproduzione del «panico morale» in Italia* (Prima edizione italiana). Ombre corte.
- Schneider, C. J. (2011). Culture, Rap Music, “Bitch,” and the Development of the Censorship Frame. *American Behavioral Scientist*, 55(1), 36–56. <https://doi.org/10.1177/0002764210381728>
- Visentin, B. (2023, dicembre 1). Ghali: «Difendo il rap, la musica non uccide. Rinasco a 30 anni, mi sento comunque un numero uno». *Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/spettacoli/23_dicembre_01/ghali-difendo-rap-musica-non-uccide-rinasco-30-anni-mi-sento-comunque-numero-uno-60352c16-8f71-11ee-b044-f98628a7bb27.shtml
- Weitzer, R., & Kubrin, C. E. (2009). Misogyny in Rap Music: A Content Analysis of Prevalence and Meanings. *Men and Masculinities*, 12(1), 3–29. <https://doi.org/10.1177/1097184X08327696>
- Williams, J. D. (2007). «Tha Realness»: In Search of Hip-Hop Authenticity. *CUREJ: College Undergraduate Research Electronic Journal, University of Pennsylvania*.
- Zukar, P., & Cabona, C. (A c. Di). (2024). *Testi Esplicativi: Nuovi Stili Di Censura*. Mondadori.

SAGGI

«IL PRESIDENTE È TORNATA A DARE BATTAGLIA»: UNA RICERCA CORPUS BASED SULLA FEMMINILIZZAZIONE DEI NOMI DI MESTIERE NELL'ITALIANO DEI GIORNALI.

Anita Perra

 ORCID: 0009-0007-6669-3283

Università degli Studi di Firenze (04jr1s763)

Abstract

Il presente contributo illustra i risultati di una ricerca corpus-based condotta su 66 nomi di mestiere e cariche, estratti dalla sezione ‘stampa’ del corpus CORIS, tutti riferiti a donne e analizzati sia nella forma femminile sia nella forma maschile non marcata. Lo studio, di impostazione quantitativa e qualitativa, si concentra su due distinti intervalli cronologici (2001-2004 e 2017-2020) al fine di rilevare le differenze d’uso nel tempo. Inoltre, l’osservazione della distribuzione dei tokens nei rispettivi contesti sintattici (1. agentivo usato da solo; 2. agentivo accompagnato dal nome e dal cognome della referente; 3. agentivo accompagnato dal cognome della referente; 3. agentivo in posizione di espansione del nome e cognome della referente; 4. agentivo all’intero del nome del predicato e in posizione predicativa), permette di formulare ipotesi su come tali contesti esercitino un effetto sulla scelta tra la forma femminile e quella maschile non marcata. A completamento del quadro, vengono presentati i dati di un sondaggio linguistico preliminare somministrato a un campione di 100 parlanti, finalizzato a confrontare le frequenze d’uso rilevate nel corpus con le preferenze lessicali degli informatori.

I risultati confermano l’uso ormai crescente degli agentivi al femminile nella varietà di italiano giornalistico, seppur con differenze spesso notevoli tra un lessema e l’altro. Questa diffusione potrebbe riflettere una sensibilità sempre più diffusa nei confronti di un linguaggio che tenga conto delle differenze di genere, soprattutto quando si tratta di titoli professionali storicamente declinati al maschile. I risultati del questionario, d’altro canto, sembrano indicare che tali proposte rimangono ancora distanti dalle preferenze linguistiche del parlante medio.

Parole chiave: nomi di professione; maschile non marcato; lingua e genere; *corpus-based*; italiano giornalistico.



Licensed under a Creative Commons
[Attribution-ShareAlike 4.0
International](#)

© Anita Perra

Published online: 31/07/2025



«IL PRESIDENTE È TORNATA A DARE BATTAGLIA»: A CORPUS-BASED STUDY ON THE FEMINISATION
OF JOB TITLES IN ITALIAN JOURNALISM

This paper presents the results of a corpus-based study conducted on a set of 66 job titles, extracted from the press section of the CORIS corpus, all referring to women and analysed both in their feminine and unmarked masculine forms. The study, which combines quantitative and qualitative approaches, focuses on two distinct time spans (2001–2004 and 2017–2020) with the aim of identifying differences in usage over time. Moreover, the analysis of the distribution of tokens within their respective syntactic contexts (1. agentive used alone; 2. agentive accompanied by the full name of the referent; 3. agentive accompanied by the surname only; 4. agentive as an expansion of the name and surname of the referent; 5. agentive within the predicate or in predicative position) allows us to formulate hypotheses about how these contexts influence the choice between feminine and unmarked masculine forms. To complete the picture, data from a preliminary linguistic survey of 100 speakers are presented, aiming to compare the frequencies recorded in the corpus with the lexical preferences expressed by informants. Overall, the findings confirm the increasingly widespread use of feminine agentives within the journalistic variety of Italian, although with significant variation across individual lexemes. This diffusion may reflect a growing sensitivity towards gender-aware linguistic practices, particularly in the case of professional titles traditionally in the masculine form. The survey results, however, suggest that these tendencies remain somewhat distant from the linguistic preferences of the average speaker.

Keywords: professional titles; unmarked masculine; language and gender; *corpus-based*; journalistic Italian.

1. MOZIONE DI GENERE NEL PANORAMA LINGUISTICO ITALIANO

Con *mozione* si intende il processo morfologico per cui il genere grammaticale di un nome cambia in rapporto al genere biologico del referente. In italiano, in cui esistono due generi grammaticali, il fenomeno si osserva, per esempio, in coppie di nomi come *gatto/gatta* e *bambino/bambina*, dove una conversione di radice adegua il genere grammaticale al sesso biologico del referente animato. Il termine *mozione* è un «adattamento» (Thornton, 2004: 218) di *Motion* o *Movierung*, di tradizione linguistica tedesca, necessario «per colmare una lacuna nel metalinguaggio della linguistica italiana» (*ibidem*). La stessa tradizione delle grammatiche tende a porre la formazione del femminile come un processo sostanzialmente unidirezionale, il che mette pragmaticamente in luce «che la maggior parte dei casi di mozione riguarda la formazione di nomi usati per designare esseri di sesso femminile a partire da corrispondenti maschili» (*ibidem*). È infatti possibile anche la formazione di nomi, che designano esseri di sesso maschile, a partire da un corrispondente nome femminile¹. Poche le eccezioni a questo tipo di trattazione, una delle quali è la grammatica italiana di Christoph Schwarze (2009), alla quale si ispira la terminologia usata in questo contributo.

Il dibattito attorno al tema della mozione prendeva il via in Italia nel secolo scorso dalle ben note e pionieristiche *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* di Alma Sabatini (1987), pubblicate come appendice del *Sessismo nella lingua italiana*², accolte *illo tempore* con gran clamore sia da parte del mondo accademico sia, più in generale, dall'opinione pubblica, proprio perché per la prima volta era stata messa ufficialmente in discussione la tradizionale asimmetria nella rappresentazione linguistica delle donne, in particolare nelle sfere professionali tipicamente appannaggio degli uomini. Forti reazioni di rifiuto arrivarono, nondimeno, dal mondo del giornalismo, proprio perché le fonti linguistiche del contributo di Sabatini erano in prevalenza giornalistiche. Nonostante la condivisibile esigenza alla base delle *Raccomandazioni*, con suggerimenti per scongiurare un uso sessista della lingua, la sua natura interventista e prescrittiva (l'autrice polarizzava le alternative linguistiche in *giuste* e *sbagliate*, con alternative alla forma maschile talvolta assai onerose³) fu forse uno dei motivi che portarono allo scarso successo delle stesse proposte di Sabatini. A conti fatti, il tema è stato preso in mano in modo sostanziale dal mondo accademico solo negli anni più recenti, che hanno visto il susseguirsi di numerosi studi, con filoni di ricerca diversi⁴. Ma non solo: il problema è ormai caro anche ai parlanti

¹ Queste, e altre considerazioni dettagliate sulle strategie produttive in italiano, sono contenute in Thornton, 2004.

² Le *Raccomandazioni* vennero inizialmente stilate d'impulso, poi pubblicate in volume nel 1987 con l'appoggio della Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna e del Consiglio dei ministri durante il primo governo Craxi.

³ Si può fare riferimento a Lepschy, 1989.

⁴ Si segnalano, tra gli altri: il volume a cura di De Cesare-Giusti, 2024 per una analisi ad ampio raggio del linguaggio inclusivo e della sua percezione; il volume a cura di Azzalini, 2023 per una indagine sulla rappresentazione di genere nei TG italiani; Di Venuta 2023/2024 per un'analisi sincronica di alcuni agentivi nel linguaggio giornalistico; Pescia-Nocchi, 2011 per un confronto tra la femminilizzazione dei titoli nei quotidiani della Svizzera italiana e i quotidiani italiani; Pescia, 2021 per un confronto tra le traduzioni automatiche degli agentivi femminili in italiano; Villani, 2012 per l'uso nel linguaggio politico del Parlamento

comuni, che si interrogano sempre più spesso sulle questioni di genere nel linguaggio. Lo testimoniano, per esempio, le consulenze linguistiche e gli interventi pubblicati sul sito dell'*Accademia della Crusca* (tra gli altri, D'Achille, 2021a/2021b e 2023, Marazzini, 2022/2024, Setti 2024), così come gli interventi divulgativi proposti sul sito di *Treccani* (cfr. anche Della Valle, 2012, De Santis, 2022, Robustelli, 2020). Il tema toccò anche la lingua amministrativa, con la diffusione del *Codice di stile ad uso delle pubbliche amministrazioni* (1993) che promosse usi della lingua rispettosi delle differenze di genere negli atti amministrativi. Dopo il *Manuale di stile* a cura di Alfredo Fioritto (1997), passano dieci anni prima della pubblicazione di nuove raccomandazioni per un linguaggio non discriminante all'interno della pubblica amministrazione: si tratta della Direttiva del 23 maggio 2007 promossa dal Ministero della Pubblica Amministrazione e dal Ministero per le Pari Opportunità (GU n. 173 del 27.07.2007). Molto più recente è la nota petizione lanciata nel 2022 da Massimo Arcangeli intitolata «Lo schwa (ə)? No, grazie. Pro lingua nostra», indirizzata al Ministero dell'Università e al Ministero dell'Istruzione contro l'uso dello *schwa* all'interno di un bando ministeriale per evitare il maschile plurale in senso non marcato (i.e. *professore universitari* al posto di *professori universitari* o *professori e professoresse universitari*, quindi anche per sostituire l'alternativa simmetrica). La petizione ricevette l'approvazione di numerosi linguisti, ma soprattutto l'interesse di migliaia di persone e ottenne quasi 24.000 firme.

Tra le più diffuse resistenze all'uso delle forme femminili di nomi di mestieri apicali storicamente dominati dalla presenza maschile (*ministra*, *consigliera*, *amministratrice delegata*, ...), vi è ritenere che il riferimento al genere biologico della referente sia una informazione trascurabile, e si tratta di una posizione che ricorre da tempo. Si riporta l'intervista di Massimo Arcangeli fatta a Stefania Prestigiacomo ormai diversi anni fa (Arcangeli, 2007, in Thornton, 2009: 119):

(1) M. A.: “Quando era ministro preferiva essere chiamata così piuttosto che ministra? Perché?”

S. P.: “Perché ritengo che il titolo riguardi il ruolo e non la sua connotazione sessuale. Penso che possano esserci signori ministro e signore ministro. E poi ministra, diciamocelo francamente, suona molto male”.

L'idea che una espressione possa suonare male, e che, pertanto, ne vada evitato l'uso, altro non fa se non alimentare simili abitudini linguistiche. Continua la riflessione proprio sull'esempio di Stefania Prestigiacomo (Thornton 2009: 119):

(2) Una chiave interpretativa la troviamo in un'altra dichiarazione della stessa Prestigiacomo, resa al *Corriere della Sera-Magazine* del 14.10.2004, e citata da Serianni (2006: 134-135): ‘Eliminerei ministra. Suona male ed è accompagnata da una sottile ironia che sembra indicarla come un incidente della politica’. Qui abbiamo una pista che dovremo seguire: ‘suona male’ forse non significa che viola una regola della grammatica, ma che suscita ‘una sottile ironia’, che disturba Stefania Prestigiacomo proprio in quanto donna.

italiano; Lombardi Vallauri, 2024, per una carrellata sulle battaglie contro il sessismo nell'uso della lingua; infine, Cortelazzo, 2024, ancora Di Venuta, 2023/2024, Fusco, 2012 per una esplorazione lessicografica dei nomi di mestiere femminili.

Pochi anni fa, nel 2022, suscitò polemiche la nota emessa da Palazzo Chigi poco dopo le elezioni parlamentari, con la quale la neonominata Presidente del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni fece sapere di voler essere chiamata «Il Signor Presidente del Consiglio dei ministri, On. Giorgia Meloni». *Signor* venne poi prontamente eliminato dalla nota, ma tuttora l'appellativo Presidente appare declinato al maschile sui siti istituzionali del Governo⁵. Posizioni di questo tipo si intersecano con iniziative di presunta tutela della lingua, come il più recente disegno di legge (presentato in data 11.07.2024 e poi ritirato dieci giorni dopo) del senatore della Lega Per Salvini Premier Manfredi Potenti dal titolo *Disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere* (Atto Senato n. 1191), con cui proponeva sanzioni economiche per chi, in caso di approvazione, non si fosse attenuto al divieto d'uso del femminile per indicare in atti pubblici le cariche ricoperte da donne. Sia la scelta della presidente Meloni, che aveva fatto appello alla libertà di essere chiamati come si desidera, sia la proposta del senatore Manfredi, rientrano nel solco della consapevole volontà di mantenere e promuovere modelli di potere al maschile. La stessa Giorgia Meloni si autodefinisce *donna, madre e cristiana*: la scelta di volgere al maschile solo la propria carica rispecchia esattamente questa visione del potere.

L'approccio al problema, pertanto, deve tenere conto delle sue numerose sfaccettature, e non può prescindere dal prendere atto di un timore linguistico diffuso: da una parte, la resistenza all'uso dei femminili viene spesso giustificata con la paura, da parte di chi parla, di commettere un errore di grammatica⁶; dall'altra, questa percezione di errore è inevitabilmente correlata al minor grado di familiarità e uso che molti parlanti hanno con tali forme. Tuttavia, il parlante, in media, non è consapevole di questa correlazione e tende ad attribuire a tali forme un effetto di cacofonia. L'idea che gli agentivi al femminile possano suscitare ironia o svalutazione del ruolo contribuisce, infine, ad alimentare la spirale negativa. Scelte di questo tipo vengono adottate ancora oggi non solo da donne della politica, come si è visto, ma anche da donne del mondo dello spettacolo, giornaliste e così via: per esempio, si ricorderà il clamore scaturito dalle dichiarazioni della direttrice d'orchestra Beatrice Venezi, che chiedeva di essere chiamata *direttore d'orchestra*, e dai titoli di quotidiani e riviste online che seguirono (titolo su Cosmopolitan 15.12.2019: «Beatrice Venezi è un direttore d'orchestra coi tacchi a spillo, tra le più giovani in Italia e ormai famosa in tutto il mondo»). Recentemente, durante l'edizione di Sanremo 2025, è stata presente un'unica direttrice d'orchestra, Nicole Brancale, la quale aveva a sua volta anticipatamente chiesto, al momento della presentazione prima dell'esecuzione del brano con l'orchestra, di essere chiamata *maestro*: questo episodio testimonia, a suo modo, le persistenti resistenze all'uso del femminile nell'ambito delle professioni musicali, di cui hanno parlato anche D'Achille (2021) e Cortelazzo (2024). A tal proposito, D'Achille evidenziava come il problema si ponesse soprattutto all'interno del contesto allocutivo: dal momento che la forma *maestra* è comunemente associata all'insegnante delle scuole elementari, rivolgersi direttamente a una donna professionista in ambito musicale con il titolo di *maestra* potrebbe provocare imbarazzo, per quanto, anche in tal caso, il richiamo non dovrebbe affatto risultare offensivo.

⁵ I.e. *Governo.it*, 15.10.2024: «il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, questa mattina, ha reso al Senato della Repubblica le Comunicazioni in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre».

⁶ «Ho avuto modo di constatare che un fattore che gioca un ruolo nelle scelte linguistiche di designazione e di autodesignazione delle donne è una certa incertezza linguistica» Thornton, 2009: 118.

A ogni modo, la resistenza all’uso del femminile per indicare donne in ruoli di leadership tradizionalmente riservati agli uomini affonderebbe le sue radici nella percezione culturale della mascolinità come più autorevole⁷; di conseguenza, il riferimento al genere biologico femminile diventa, in questi casi, non solo un’informazione trascurabile, ma talvolta persino un dettaglio da evitare per non compromettere l’autorevolezza della persona (donna) oggetto del discorso⁸.

Oltre alla matrice culturale, ve n’è una linguistica: un certo «margine di indeterminatezza» (Thornton, 2006: 16) presente nella grammatica dell’italiano contribuisce a generare una simile grande varietà di esiti e possibilità. In italiano, come in altre lingue, i nomi che designano gli esseri animati, e in particolar modo gli esseri umani, di norma subiscono un accordo di tipo *sex based* cioè basato sul sesso biologico del referente, secondo un criterio referenziale. Questo principio ha, nell’italiano contemporaneo, ben poche eccezioni (es. *la guardia* e *la sentinella* hanno, di norma, un referente maschile⁹) ininfluenti rispetto all’organizzazione del sistema (Robustelli, 2012). Ciò è vero se si osserva, per esempio, la gerarchia di animatezza proposta da Thornton (2009: 125) basata su Comrie (1983), dove a sinistra è più probabile che si verifichi l’accordo con il genere biologico del referente:

(3)	UMANI	>	ANIMALI	>	INANIMATI
	io, tu, lui, Maria, mamma, professore...		cane...		libro, carne, verità...

Sotto l’etichetta Umani si possono includere diversi elementi lessicali designanti esseri umani (i.e. i pronomi personali, i nomi propri, i nomi di parentela, ecc.), i quali in italiano sono trattati, in termini di accordo col genere biologico del referente, in maniera tra loro diversa. In caso di referente donna, che è poi il tema di interesse, Thornton prosegue con alcuni esempi di riferimento a donne (*ivi*: 126):

Pronomi I p.	Sono arrivata.	*Sono arrivato.
Pronomi II p.	Quando sei arrivata?	*Quando sei arrivato?
Pronomi III p.	È arrivata.	*È arrivato.
Nomi propri	Mariastella è arrivata.	*Mariastella è arrivato.
Nomi di parentela	Mia sorella è arrivata.	*Mio fratello è arrivato.

(continua)

⁷ Numerosi gli studi sociologici dedicati all’associazione di mascolinità e potere e sui *men’s study*, stimolati soprattutto dall’avvio del movimento femminista e dai *gender studies*. Per uno sguardo d’insieme: Connell, 1995; Demetriu, 2001; Cintioli, 2019; Bellassai, 2021.

⁸ Sul femminile come fattore di svantaggio, ironia e scherno si è espressa a più riprese Giusti (2009, 2022). Anche Villani, 2020 sul femminile come «genere del disprezzo» e il caso di *presidenta*. Per ulteriori riferimenti bibliografici a riguardo, cfr. *infra*, nota 13.

⁹ A tal proposito si rimanda alla gerarchia di accordo proposta da Corbett, 1979 poi ripresa anche in Corbett, 2006; Dahl, 2000, duplica il concetto di accordo semantico in (i) accordo lessicale e (ii) accordo referenziale, proprio per dare conto dei casi in cui un nome possiede un proprio genere (es. *la guardia*, genere femminile), detto lessicale, ma si riferisce a un individuo (il referente, di solito di genere maschile), portando specifiche conseguenze sulle scelte di accordo nella frase.

Nom di agente e ruolo	La mia amica è arrivata.	*Il mio amico è arrivato.
	Maria è mia amica.	*Maria è mio amico.
	La regina è arrivata.	*Il re è arrivato.
	Elisabetta è regina [...].	?? Elisabetta è re [...].
	La ministra è arrivata.	Il ministro è arrivato.
	Mariastella è ministra.	Mariastella è ministro.

Tab. 1 - *Accordo con il sesso della persona designata. Gli esempi (Thornton 2009: 126) riguardano situazioni in cui la persona designata è una donna).*

In italiano la corrispondenza tra genere grammaticale e genere biologico avviene obbligatoriamente con tutti gli elementi lessicali della categoria Umani, posta al grado massimo di animatezza. Questo non vale, però, per una sottocategoria dei nomi di ruolo (esclusi, quindi i nomi indipendenti), del tipo *ministro/ministra, sindaco/sindaca* e così via: sono infatti accettati entrambi gli esiti, l'accordo alla forma marcata o l'accordo alla forma non marcata. È proprio per questo motivo che tuttora osserviamo una molteplicità di esiti e scelte nel panorama dell'italiano contemporaneo quando ci si riferisce a una donna: la norma che prevede identità tra genere grammaticale e genere biologico sfuma nel caso di questo specifico gruppo di lessemi. Ma anche all'interno di questo stesso gruppo si incontrano differenze ed eccezioni: è improbabile che si dica *Anna Rossi è un maestro* proprio perché *maestra* e *maestro* non hanno semantica parallela come *ministra* e *ministro*. Un importante fattore di variazione è poi strettamente legato al concetto di lessico mentale del parlante, ovvero alla diversa rappresentazione che le persone hanno degli agentivi nel proprio lessico mentale. Chiamando in causa il concetto di marcatezza, in *ministra* e *ministro* il primo si riferirà sicuramente a una donna perché presenta la marca +femminile mentre, per alcuni parlanti, il secondo indicherà «principalmente, ma non esclusivamente, un uomo» (Thornton, 2016: 18); come sappiamo, i nomi indipendenti non si comportano in questo modo: *madre/padre* o *regina/re* sono sempre marcati, ovvero non è possibile utilizzare né *padre* né *re* in senso non marcato per riferirsi a individui donne. Infatti, nomi di questo tipo possiedono «una specificazione del sesso della persona designata come parte della specificazione lessicale sia del nome maschile che di quello femminile» (*ivi*: 22). Per di più, per alcuni parlanti anche il termine *ministro* indicherà inequivocabilmente un uomo, ovvero sarà, per quei parlanti, un nome marcato. Un'analisi di questo tipo è stata fatta da Bobaljik e Zocca (2011) partendo dal fenomeno dell'ellissi in portoghese, brasiliano, russo, inglese, tedesco, spagnolo e rumeno, e ha portato all'individuazione di tre gruppi di nomi (Bobaljik & Zocca, 2011 in Thornton, 2016: 19):

- (4) The morphological expression of gender on nouns displays a puzzling behavior under ellipsis of nominal predicates. In some instances, it appears that gender can be ignored in the calculation of the identity/parallelism requirement (I). With other nouns, gender seems relevant, and mismatch engenders parallelism violations (II). With yet a third group of nouns, there is an asymmetry – an overt masculine noun licenses ellipsis of the corresponding feminine, but not vice versa (III).

Per spiegare meglio la differenza tra il secondo (II) e terzo gruppo di nomi (III), gli autori

ricorrono a un esempio in inglese (*ibidem*):

- (5) a. John is a waiter/*prince and Mary is too.
- b. *Mary is a waitress/princess and John is too.

In (5a) *John is a waiter and Mary is too* è perfettamente accettabile, **John is a prince and Mary is too* non lo è; in (5b) **Mary is a waitress and John is too* non è accettabile, proprio come **Mary is a princess and John is too*. Significa che, in inglese, *waiter/waitress* e *prince/princess* si comportano in modo diverso, e per questo fanno parte di due gruppi distinti di nomi. Per i nomi del gruppo II *waiter/waitress*, il primo referente è maschile e il nome si accorda al maschile, ed è possibile elidere il nome nel caso del secondo referente femminile; la forma maschile dei nomi facenti parte di questo gruppo può pertanto essere utilizzata in senso non marcato «in senso jakobsoniano» (Thornton, 2016: 18)¹⁰. Per i nomi del gruppo III *prince/princess*, invece, l'elisione non è possibile. Tra gli agentivi inclusi nella ricerca alcuni sembrerebbero comportarsi come nomi del gruppo *waiter/waitress*, e altri come nomi del gruppo *prince/princess*. Il fattore tempo, ovvero l'uso, può giocare un ruolo chiave nell'eventuale migrazione di nomi da un gruppo all'altro. Nelle pagine che seguono si esporranno principi e dati di una ricerca condotta in diacronia interrogando il corpus CORIS, tramite cui sarà possibile formulare delle ipotesi proprio su questa migrazione e sulla marcatezza di alcune coppie di agentivi. Infine, in riferimento a casi specifici, si offrirà anche il confronto con il lavoro di Marano, Romano (2024), anch'esso incentrato su un corpus giornalistico.

2. LA RICERCA: SCOPI E METODI CORPUS-BASED

La presente ricerca prende le mosse proprio dal concetto chiave di mozione, e vorrebbe inserirsi nel solco delle ricerche sul tema in Italia con un focus sull'uso dei *nomina agentis*: l'obiettivo è rintracciare le differenze d'uso delle forme femminili di specifici nomi di mestiere tra i primi anni 2000 e anni più recenti e, contestualmente, individuare i fattori linguistici che potrebbero influenzare la realizzazione del fenomeno, prima nella prosa giornalistica sfruttando il corpus CORIS¹¹ e poi tramite una indagine linguistica. La ricerca si focalizza su due periodi distinti e distanti nel tempo proprio per tentare di rilevare eventuali effetti delle iniziative linguistiche che si sono susseguite negli anni in favore di un linguaggio rispettoso dei generi: è verosimile che i numerosi dibattiti e linee guida, sia

¹⁰ Nikolaj Trubetzkoy introdusse il concetto di marcatezza applicandolo alle opposizioni privative in fonologia (i.e. sordo e sonoro, nasalizzato e non nasalizzato, ...). Venne poi ampliato a tutti gli altri livelli della lingua: morfologia, lessico, sintassi e semiotico, cfr. Ciancaglini, 1994. Jakobson, 1978, in Thornton, 2016: 17-18 ne parlò in relazione al genere dei sostantivi riferiti a esseri umani: «il significato generale di una categoria marcata consiste nell'affermare la presenza di una certa proprietà A, positiva o negativa. Il significato generale della categoria non-marcata corrispondente nulla esprime che concerna la presenza di A ed è usato principalmente, ma non esclusivamente, per segnalare l'assenza di A». Quando la proprietà A è riferirsi a una donna, nell'opposizione tra *waitress* e *waiter* il primo si riferisce sicuramente a una donna, mentre il secondo può riferirsi sia a un uomo che a una donna. Cfr. anche Lepschy, 1989.

¹¹ Più dettagli sul progetto CORIS-CODIS e sui criteri di costruzione del corpus sono reperibili in Favretti-Tamburini-De Santis, 2002 e Berruto-Cerruti, 2019.

in ambito linguistico-accademico che al di fuori di esso, insieme a conquistate nuove abitudini linguistiche, possano aver avuto un impatto positivo nella diffusione degli agentivi al femminile. Un esempio di studio in tal senso è quello condotto da Bachis, Mondani (2024), in cui si riflette sull'influenza delle linee guida redatte da Cecilia Robustelli (2014) e promosse dal gruppo di giornaliste di rete Gi.U.Li.A. La ricerca, condotta a dieci anni di distanza dalla pubblicazioni di tali linee guida, si concentra sui media tradizionali principali, ovvero quotidiani e telegiornali. Dai risultati sarebbe emerso un uso generalmente diffuso delle femminilizzazioni di cariche e mestieri da parte di giornalisti e giornaliste, che sembrano in larga misura applicare i suggerimenti contenuti nella *Guida*. Tuttavia, l'uso del maschile generico parrebbe ancora più che diffuso, persino nei casi in cui «potrebbe essere evitato con relativa facilità» (Bachis, Mondani, 2024: 11). Nello specifico, si è deciso quindi di operare un confronto tra i valori delle occorrenze di uno specifico set di agentivi, in forma femminile e in forma maschile non marcata, riferiti sempre a donne, inizialmente nel periodo 2001-2004 e poi nel periodo 2017-2020: un intervallo di circa 15 anni in cui il dibattito sull'uso delle forme femminili nei nomi di mestiere ha acquisito ampia rilevanza nella politica, in televisione, nei social e, più in generale, nella discussione contemporanea. I due periodi scelti sono i più distanti tra quelli che propone la maschera di ricerca del corpus CORIS, e il loro confronto risulta altresì proporzionato in termini di tokens totali: il corpus è bilanciato nelle dimensioni sia tra i sotto-corpora sia tra gli intervalli di anni. Alla ricerca più prettamente quantitativa viene affiancata una analisi di tipo qualitativo, per commentare usi più specifici, effetti sull'accordo morfosintattico della frase (§ 3) e, infine, ipotizzare quali contesti linguistico-sintattici (i.e. costruzione della frase, presenza nell'enunciato del nome proprio della referente) possano avere un effetto sulla scelta della forma femminile al posto di quella maschile non marcata, e viceversa (§ 4). Il questionario linguistico (§ 5) si affianca alla ricerca qualitativa e si basa su parte dei risultati ottenuti dallo spoglio del CORIS, con l'obiettivo di testare, in ultimo, le inclinazioni linguistiche dei parlanti. Posti alcuni limiti strutturali e dimensionali che verranno illustrati, il questionario si vuole proporre unicamente come un sondaggio esplorativo tra parlanti senza pretese di esaustività, e i cui risultati richiedono ulteriori conferme attraverso uno studio quantitativo ben più approfondito.

La prosa giornalistica è considerabile come testo modello per le ricerche sociolinguistiche (Ammon, 2003), specialmente se interessate all'uso standard e medio: è infatti altamente ricettiva nei confronti di tratti tipici del neo-standard, che per natura include elementi sia dello scritto che del parlato, ed è sensibile in buona misura anche a spinte dovute a fattori extralinguistici. L'indagine si è concentrata sulla seguente lista di 66 nomi di mestiere, tutti analizzati al singolare e raggruppati per processo di mozione, inclusi gli agentivi in *-essa*:

-tore / -trice	-ere / -era, -ore / -ora, dottoressa, professoressa
<i>Ambasciatore/ambasciatrice</i>	<i>Cancelliere/cancelliera</i>
<i>Amministratore/amministratrice</i>	<i>Carabiniere/carabiniera</i>
<i>Curatore/curatrice</i>	<i>Consigliere/consigliera</i>
<i>Direttore/direttrice</i>	<i>Ingegnere/ingegnera</i>
<i>Fondatore/fondatrice</i>	<i>Assessore/assessora</i>
<i>Imprenditore/imprenditrice</i>	<i>Dottore/dottoressa</i>
<i>Redattore/redattrice</i>	<i>Professore/professoressa</i>
<i>Ricercatore/ricercastrice</i>	
<i>Senatore/senatrice</i>	
-o/-a, avvocatessa	Genere comune, presidentessa
<i>Architetto/architetta</i>	<i>Il/la giudice</i>
<i>Avvocato/avvocata/avvocatessa</i>	<i>Il/la manager</i>
<i>Deputato/deputata</i>	<i>Il/la premier</i>
<i>Magistrato/magistrata</i>	<i>Il/la preside</i>
<i>Ministro/ministra</i>	<i>Il/la presidente, presidentessa</i>
<i>Notaio/notaia</i>	<i>Il/la portavoce</i>
<i>Prefetto/prefetta</i>	
<i>Segretario/segretaria</i>	
<i>Sindaco/sindaca</i>	
<i>Sottosegretario/sottosegretaria</i>	

Tab.2 – *Lista degli agentivi indagati. Si segnala che i nomi sono stati considerati nella forma qui riportata, senza attributi o modificatori: escluse, quindi, forme come ex sindaco/ex sindaca, viceministro/viceministra, di cui non si prevedeva un uso esteso.*

La domanda CQL posta al motore di ricerca del corpus è stata una *single word query* del tipo “word” nel caso di agentivi maschili e femminili in base al suffisso (“architetto”, “architetta”), e una *concatenation operator* del tipo “word1” “word2” nel caso dei nomi di genere comune (i.e. “il” “presidente”, “la” “presidente”). Ci si è limitati alle forme singolari dei sostantivi perché più frequenti di quelle plurali, che difficilmente avrebbero alterato il quadro complessivo dei risultati. Inoltre, restano esclusi i casi in cui gli appellativi si riferiscono specificamente al ruolo senza referente e le occorrenze all’interno di riflessioni metalinguistiche. È stato necessario agire manualmente per discriminare tra referenti e individuare le sole occorrenze riferite a donne, operazione possibile grazie alle liste di concordanza e al contesto di circa quattro righe presente prima e dopo la singola occorrenza. La lista di agentivi è stata messa a punto partendo da alcuni lavori di riferimento¹², in modo da includere un cospicuo numero di appellativi indicanti principalmente ruoli apicali. Restano fuori le forme femminilizzate tramite il modificatore *donna* (*ministro donna*, *la donna deputato*), per limitare il campo ai nomi con forme flesse distinte per genere (*ministra/ministro*, *deputata/deputato*) e ai nomi con forma (non necessariamente flessa) comune a entrambi i generi (*la giudice/il giudice*, *la presidente/il presidente*). Dal momento che rimangono teoricamente possibili più denominazioni (come *sindachessa*, *deputatessa*), sono stati contemplati solo gli appellativi in *-essa* lessicalizzati o parzialmente tali (*avvocatessa*, *dottoressa*, *presidentessa*, *professoressa*), certamente più frequenti nel corpus. Inevitabile, per

¹² Soprattutto Sabatini, 1987 e Burr, 1995 che offrono un’impostazione centrata sull’analisi del linguaggio giornalistico. Anche Zarra, 2017 per una ricerca quantitativa su Google sull’uso di alcuni agentivi indicanti ruoli apicali.

esempio, dover prendere in considerazione l'oscillazione tra le forme *la presidente* e *presidentessa*: quest'ultima è registrata da Migliorini (1963: 19) come «moglie del presidente», ma il *GDLI* segnala la forma in prima battuta come «donna che esercita le funzioni di presidente», e solo dopo come popolarismo nel senso di «moglie di un presidente»; anche il *GRADIT* annota *presidentessa* come scherzoso¹³ nel senso di «moglie di un presidente». Sia *GDLI* che *GRADIT*, poi, lemmatizzano la voce *presidente* come ambigenere. Per i termini in *-ora* si è pensato di scartare tutte le forme che appaiono generalmente rifiutate dalla comunità di parlanti, come *dottora* e *professora* (l'unica coppia inserita è *assessora/assessore*, che sembrerebbe imporsi più di altre): al loro posto si sono pienamente lessicalizzate le corrispondenti formazioni in *-essa*, nonostante le proposte di Sabatini (1987): «*avvocata, dottora, professora, studente*, con l'eccezione di *avvocata*, non hanno avuto successo» (Robustelli, 2017). La stessa Thornton (2012) compie una ricerca su alcuni femminili in *-sora* (*assessora, difensora, invasora, predecessora, professora*) sul corpus de *la Repubblica* nelle annate dal 1985 fino al 2000, e tali forme totalizzano insieme appena 36 occorrenze, di cui solo 3 per *professora*. Esito che pare essere confermato dallo stesso *CORIS* poiché, anche estendendo la ricerca a tutti gli anni e a tutti i subcorpora, si registra una sola occorrenza di *dottora* e *professora*, di carattere metalinguistico, e altre 3 di *professora* in testi narrativi di difficile interpretazione per via della breve porzione di testo leggibile. Anche il *GRADIT*, per esempio, etichetta come ironico *professora*¹⁴. Per quanto riguarda gli altri agentivi presi in considerazione, si registra una sola occorrenza di *direttrora* per il periodo 2001-2004. Usi di questo tipo, là dove esistono forme femminili perfettamente lessicalizzate, sembrano pertanto ancora limitati a contesti di riflessione sulla lingua, oppure a iniziative isolate o prese di posizione da parte di chi vuole schierarsi nel dibattito ideologico, usi che trascendono gli scopi di questa ricerca.

3. RISULTATI

Il totale dei tokens studiati è di 7075 tokens per il primo periodo e di 10069 tokens per il secondo. La Tab. 3 indica il set di dati complessivo, incluse le forme riferite a uomini:

¹³ Già Sabatini, 1987: 116 sconsigliava l'uso dei suffissati in *-essa* in riferimento a cariche ricoperte da donne per via della loro «carica negativa». La connotazione scherzosa e spregiativa, infatti, accompagna questi sostantivi in tutta la loro trasmissione lessicografica, come denotano le marche d'uso, le glosse metalinguistiche e gli esempi che accompagnano le voci lessicografiche del *GDLI*, documentato da Thornton, 2016 in De Cesare, 2021. Il valore negativo dei sostantivi in *-essa* viene registrato anche «nella lessicografia odierna», e si associa anche a sostantivi inanimati («*articolessa*»), cfr. *irr.* 258-259. Sulla storia dei sostantivi in *-essa*, cfr. anche Lepschy-Lepschy-Sanson, 2002. La connotazione negativa non è un tratto esclusivo, come è noto, dei soli sostantivi in *-essa*, ma «sono tutti i sostantivi femminili usati per designare le donne ad essere spesso utilizzati con valore spregiativo» cfr. Thornton, 2016: p. 27. In Burr, 1995: 6-7 si osserva come alcuni suffissi diminutivi (*-in*) o aumentativi (*-on*), e lo stesso *-essa*, marchino altresì la presenza eccezionale delle donne, tanto quanto la specificazione analitica tramite il marcitore *donna*. Si rimanda anche al saggio di Sgroi, 2007 sulle accezioni di *la ministra*, *la ministro* e *ministressa*; a tal proposito, segnaliamo che nel contesto della presente ricerca non si è rinvenuto alcun uso ironico di *ministra* (cfr. § 3.1.3).

¹⁴ Per una valutazione degli aspetti fonetico-fonologici e morfologici dei tipi in *-sora/-rice* si possono vedere Passino, 2007 e Thornton, 2012.

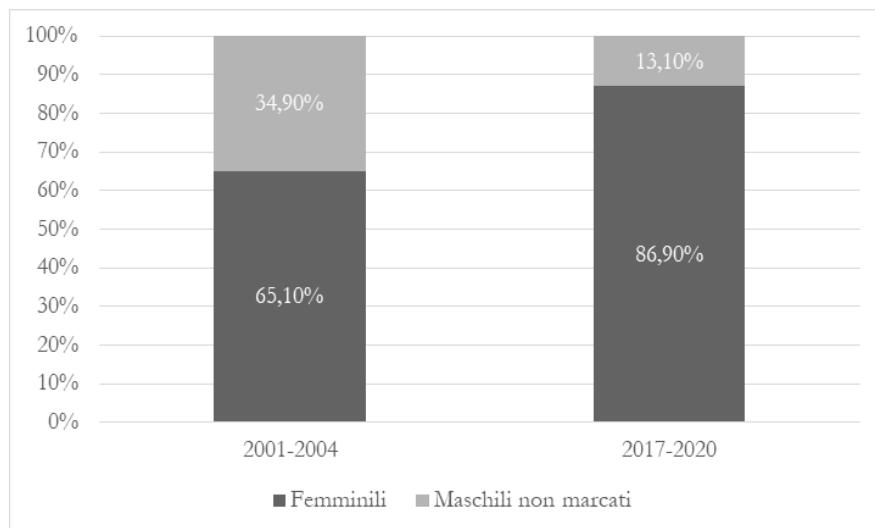
	Referenti donne	Referenti uomini	Tokens totali
2001-2004	281 tokens (3,9%)	6794 tokens (96,1%)	7075
2017-2020	1822 tokens (18%)	8247 tokens (82%)	10069

Tab. 3 – *Set dati indagato (CORIS, 2001-2004 e 2017-2020).*

Prendendo in esame gli anni tra il 2001 e il 2004, sul totale delle occorrenze studiate solo il 3,9% sono riferite a donne, cioè 281 tokens: una netta minoranza. La differenza con gli anni tra il 2017 e il 2020 è notevole, poiché si passa a un totale di 10069 tokens e, di questi, gli appellativi riferiti a donne costituiscono il 18% (1822 tokens), a indicare un evidente aumento nella rappresentazione delle donne all'interno del corpus. Le occorrenze riferite a uomini sono state poi scartate dall'analisi.

Le Tabb. 4 e 5 riportano la distribuzione dei soli riferimenti a donne, divisi in forme femminili e forme maschili non marcate¹⁵:

CORIS	Femminile	Maschile non marcato	Tot.
2001-2004	183 tokens (65,1%)	98 tokens (34,9%)	281 tokens
2017-2020	1584 tokens (86,9%)	238 tokens (13,1%)	1822 tokens

Tab. 4 - *Distinzione delle occorrenze tra forme femminili e forme maschili non marcate, nei due periodi di riferimento.*Tab. 5 – *Percentuali di presenza delle forme femminili e delle forme maschili non marcate nei due periodi di riferimento.*

All'interno del 3,9% di appellativi riferiti a donne occorsi nel periodo 2001-2004, 183 tokens (65,1%) sarebbero, quindi, in forma femminile: una prevalenza importante, soprattutto perché si parla di due decenni fa. Tale predominanza viene confermata e rinforzata dalle occorrenze apparse nel periodo 2017-2020: infatti, le forme marcate al femminile risultano in questo caso 1584, cioè l'86,9% del totale dei riferimenti a donne; un aumento sensibile, in termini di percentuale sul totale delle occorrenze studiate, rispetto anche all'esiguo numero di occorrenze registrato per le forme maschili non marcate (il 13,1%).

¹⁵ All'interno di questo lavoro, accanto al maschile impiegato in riferimento a donne viene accostata l'etichetta *non marcato*, preferibile rispetto all'etichetta *sorraesteso* (Lombardi Vallauri, 2024) e generalmente più frequente negli studi sul tema.

Questi risultati permettono, in prima istanza, di delineare un quadro complessivamente positivo circa la presenza di forme femminili. Non mancano, però, differenze tra i lessemi. Si vedrà quali tramite una carrellata dei dati divisi per periodo e tipo di mozione, corredate da estratti commentati del corpus laddove le forme femminili siano coinvolte in usi espressivi, effetti di collocamento e in specifiche implicazioni di accordo all'interno della frase.

3.1. CORIS, Stampa, 2001-2004

3.1.1. *Nomi in -tore/-trice*

<i>Ambasciatore</i>	1	<i>Ambasciatrice</i>	3	<i>Imprenditore</i>	0	<i>Imprenditrice</i>	4
<i>Amministratore</i>	2	<i>Amministratrice</i>	2	<i>Redattore</i>	0	<i>Redattrice</i>	2
<i>Curatore</i>	0	<i>Curatrice</i>	17	<i>Ricercatore</i>	0	<i>Ricercatrice</i>	17
<i>Direttore</i>	8	<i>Diretrice</i>	28	<i>Senatore</i>	0	<i>Senatrice</i>	12
<i>Fondatore</i>	0	<i>Fondatrice</i>	3				

Tab. 6 – *Nomi in -tore/-trice*: 88 forme femminili (88,8%), 11 forme maschili non marcate (11,2%); totale tokens: 99.

In questo primo caso è possibile apprezzare la netta maggioranza delle forme in *-trice*: su un totale di 88 forme analizzate, ben 77 (88,8%) sono al femminile. Inoltre, le occorrenze degli appellativi in *-tore* si attestano quasi tutte in una fascia che va da 0 a 2 occorrenze, con solo una eccezione (*direttore*). Per *fondatore*, *curatore*, *imprenditore*, *redattore*, *ricercatore* e *senatore* non è stata riscontrata alcuna occorrenza.

Per quanto riguarda *amministratore*, i due casi in cui occorre sono in coppia con l'attributo *delegato* (il GRADIT etichetta *amministratore delegato* come polirematica). Tra le 8 occorrenze di *direttore*, invece, in due casi compare come *direttore generale*; *diretrice*, invece, appare in 8 casi su 20 in ambiti di istruzione, cultura o intrattenimento¹⁶, come *diretrice della rivista* (2 volte), *diretrice di Vogue*, *diretrice della boutique*, *diretrice di Gourmet*, *diretrice del museo*, *diretrice dell'istituto scolastico*, *diretrice dell'agenzia* (per servizi di cultura e turismo).

3.1.2. *Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa*

<i>Assessore</i>	24	<i>Assessora</i>	0	<i>Dottore</i>	0	<i>Dottoressa</i>	17
<i>Cancelliere</i>	0	<i>Cancelliera</i>	0	<i>Professore</i>	0	<i>Professoressa</i>	23
<i>Consigliere</i>	5	<i>Consigliera</i>	6				
<i>Ingegnere</i>	2	<i>Ingegnera</i>	0				

Tab. 7 – *Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa*: 46 forme femminili (59,7%), 31 forme maschili non marcate (40,3%); totale tokens: 77.

La situazione appare diversa. Gli appellativi in forma femminile prevalgono, ma non in modo netto: per un totale di 77 referenti donne, nel 59,7% dei casi viene scelto un appellativo femminile, e nel 40,3% dei casi viene scelto un nome alla forma non mar-

¹⁶ I dati elaborati da INPS per Confcommercio (2023) e ISTAT per il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024) confermano come le donne italiane siano ancora ampiamente rappresentate in questi settori lavorativi. Tuttavia, nonostante questa forte presenza, le donne rimangono ancora spesso escluse dalle posizioni strategiche e dirigenziali.

cata. Il quadro è però ancora più complesso. Per quanto riguarda la distribuzione delle occorrenze, a differenza di quanto osservato per le coppie in *-tore* e *-trice*, *professoressa* e *dottoressa* presentano da soli il più robusto numero di occorrenze, dimostrandosi sì due agentivi ben assestati nell'uso da molto tempo, ma anche pesando in modo considerevole sulla percentuale di occorrenze al femminile. Al contempo, *consigliera* e *consigliere* si spartiscono gli usi in modo bilanciato, situazione destinata a cambiare in favore di *consigliera* nel secondo periodo (cfr. §3.2.2.). *Assessora*, *cancelliera* e *ingegnera* presentano, invece, 0 occorrenze.

Sia nel caso delle forme femminili che di quelle non marcate le occorrenze tendono a raggrupparsi attorno a pochi agentivi, ferma restando una sostanziale scarsa rappresentazione delle donne in questi ruoli.

3.1.3. Nomi in *-o/-a*, *avvocatessa*

<i>Architetto</i>	4	<i>Architetta</i>	1	<i>Notaio</i>	0	<i>Notaia</i>	0
<i>Avvocato</i>	5	<i>Avvocata,</i> <i>avvocatessa</i>	0, 1	<i>Prefetto</i>	1	<i>Prefetta</i>	0
<i>Deputato</i>	2	<i>Deputata</i>	8	<i>Segretario</i>	2	<i>Segretaria</i>	5
<i>Magistrato</i>	2	<i>Magistrata</i>	0	<i>Sindaco</i>	9	<i>Sindaca</i>	0
<i>Ministro</i>	22	<i>Ministra</i>	3	<i>Sottosegretario</i>	0	<i>Sottosegretaria</i>	1

Tab. 8 – Nomi in *-o/-a*, *avvocatessa*: 19 forme femminili (28,8%), 47 forme maschili non marcate (71,2%); totale tokens: 66.

Il totale delle occorrenze al femminile è di 19 tokens, cioè il 28,8% del totale per questo gruppo di agentivi: le forme maschili non marcate sono quindi fortemente prevalenti (71,2%). Per di più, non si registrano usi di *avvocata*, *magistrata*, *notaia*, *prefetta*, *sindaca*.

Là dove, invece, si attestano degli usi femminili, questi si distribuiscono senza picchi eccezionali e sempre al di sotto delle 10 occorrenze. Il gruppo dei nomi al maschile non marcato si comporta in maniera simile, con una sola eccezione: *ministro* compare ben 22 volte, contro le 3 occorrenze di *ministra*. Come nel caso di *consigliera* (cfr. §§3.1.2., 3.2.2.), anche *ministra* nel periodo successivo surclasserà le occorrenze del corrispettivo non marcato: per ora si conferma un nome di scarsa attestazione nel corpus.

Nel corpus è presente una sola occorrenza di *architetta* nel periodo 2001-2004, che però va ricondotta al particolare contesto comunicativo in cui è impiegato:

- (6) Da ieri su Italia 1 il reality show: prima esclusa un'architetta di Teramo Survivor, Robinson dei poveri Finti naufragi.

CORIS, 2001-2004, #sent_id = 732956

Gli usi di *architetta* rimangono rari nel corpus, lessema che non compare mai nemmeno tentando una rapida ricerca su Google e restringendo l'intervallo di anni dal gennaio 2001 al dicembre 2004. Inoltre, il GRADIT stesso marca *architetta* come scherzoso. In più, nell'estratto si parla di un reality show descritto con tono apertamente derisorio: non è improbabile che l'autore o l'autrice abbia usato *architetta* per marcare l'ironia del testo.

Vale la pena evidenziare l'unico uso di *avvocatessa*, inserito in un contesto di difficile lettura, probabilmente con intenti espressivi simili al caso di *architetta*:

(7) Altri due uomini dell'equipaggio sono rimasti feriti. Per arrivare agli assassini, gli investigatori hanno pedinato l'avvocatessa dei topi d'acqua, che li ha condotti in poche ore nella casa del capobanda

CORIS 2001-2004, #sent_id = 729866

Ripetendo la stessa ricerca in Google, *avvocatessa* totalizza 297 risultati. In riferimento ad *avvocata*, invece, i pochi riferimenti sono per lo più di carattere religioso¹⁷. Sempre riguardo quest'ultima forma, un intervento su *La Crusca risponde* di Luca Serianni risponde così al dubbio di alcuni lettori su quale fosse la forma preferire:

(8) Per il prof. Malesci, che richiama un noto opuscolo ufficiale del 1987 (le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* compilate da Alma Sabatini) il futuro è delle forme femminili: la ministra, l'avvocata, la soldata. Può darsi che egli abbia ragione. A me sembra però che, al di là dell'uso di alcuni giornali (non di tutti!), più sensibili al 'politicamente corretto', nella lingua comune forme del genere non siano ancora acclamate e, anzi, potrebbero essere oggetto d'ironia

Luca Serianni per *La Crusca risponde*, 30.09.2002

La risposta riprende un contributo di Luca Serianni del 1996 comparso sempre su *La Crusca per voi*, e in parte conferma le osservazioni finora fatte. L'unica aggiunta che si potrebbe fare è che i termini proposti (*la ministra*, *l'avvocata*, *la soldata*, altri non qui direttamente implicati) non si comportano nello stesso modo e non sono pertanto trattabili alla stessa maniera: se la lessicografia connota *avvocata* con un più forte effetto di ironia, per *ministra* non si potrebbero fare osservazioni identiche, quantomeno non sulla base del corpus CORIS, nemmeno per il primo periodo. Infatti, per quanto si tratti di pochi esempi, e fermo restando quanto detto in precedenza sulle dichiarazioni di Stefania Prestigiacomo, nessuno dei tre casi di occorrenza di *ministra* è presente in contesti ironici o espressivi. Infine, per quanto riguarda *segretario* si registrano entrambe le occorrenze nella polirematica *segretario generale*; *segretaria*¹⁸, invece, compare quattro volte da solo e in un caso in *segretaria politica*.

3.1.4. *Nomi di genere comune, presidentessa*

<i>Il giudice</i>	3	<i>La giudice</i>	0	<i>Il preside</i>	0	<i>La preside</i>	4
<i>Il manager</i>	0	<i>La manager</i>	2	<i>Il presidente</i>	6	<i>La presidente/ presidentessa</i>	17/3
<i>Il portavoce</i>	0	<i>La portavoce</i>	4				
<i>Il premier</i>	0	<i>La premier</i>	0				

Tab. 9 – *Nomi di genere comune, presidentessa: 30 forme femminili (76,9%), 9 forme maschili non marcate (23,1%); totale tokens: 39.*

¹⁷ Il GRADIT su *avvocata*: «Avvocata: TS è solo singolare, per antonomasia e con iniziale maiuscola con l'appellativo riservato alla Madonna o a una santa; anche BU con significato ironico per *donna che ama discutere*».

¹⁸ Sono stati esclusi manualmente tutti i casi in cui *segretaria* è riferito al lavoro di segretaria d'ufficio e simili.

In quest'ultimo caso, la maggior parte delle forme, cioè 30 su 39 (76,9%), si presenta nella alternativa femminile, ma a ben vedere *la presidente*, da sola, conta più della metà di queste occorrenze, con ben 17 tokens. Significa che, di nuovo, la distribuzione delle occorrenze nella forma femminile è sbilanciata verso un solo lessema. *La giudice* e *la premier* non registrano alcuna occorrenza, nel secondo caso probabilmente vista l'assenza di premier donne in quel periodo. Nel caso di *il presidente*, si registra un uso al limite:

(9) Ma **il presidente, incipita** tra Flavio Cattaneo e Fabrizio Del Noce,
è **tornata** a dare battaglia sull'informazione

CORIS 2001-2004, #sent_id = 601116
(grassetto mio)

In (9) il soggetto è *il presidente*, riferito a un soggetto donna (Lucia Annunziata) precedentemente introdotto, ed è il controller dei successivi target *incipita* e *tornata*, che però subiscono l'accordo semantico (Corbett, 2006) per via della referente donna. L'esito *il presidente è tornata*, con il participio che costituisce il nome del predicato al femminile in accordo *ad sensum* con il referente donna, genera un caso di accordo misto (Robustelli, 2012) insieme a *incipita*; quest'ultimo, che si trova fuori dal sintagma nominale del soggetto da cui è separato tramite una virgola¹⁹, contribuisce a sua volta a generare una possibile confusione in chi legge, se non si ha chiaro a priori che *il presidente* sia una donna. Per quanto in questo caso si tratti di un enunciato formalmente corretto, simili esiti rischiano di avere effetti negativi sul piano interpretativo del messaggio.

3.2. CORIS, Stampa, 2017-2020

3.2.1. Nomi in -tore/-trice

<i>Ambasciatore</i>	1	<i>Ambasciatrice</i>	27	<i>Imprenditore</i>	0	<i>Imprenditrice</i>	34
<i>Amministratore</i>	8	<i>Amministratrice</i>	9	<i>Redattore</i>	1	<i>Redattrice</i>	3
<i>Curatore</i>	1	<i>Curatrice</i>	9	<i>Ricercatore</i>	0	<i>Ricercatrice</i>	30
<i>Direttore</i>	29	<i>Diretrice</i>	95	<i>Senatore</i>	0	<i>Senatrice</i>	121
<i>Fondatore</i>	1	<i>Fondatrice</i>	25				

Tab. 10 – Nomi in -tore/-trice: 353 forme femminili (89,6%), 41 forme maschili non marcate (10,4%); totale tokens: 394.

I valori riassunti nella Tab. 10 ribadiscono una marcata preferenza verso gli appellativi al femminile. *Diretrice* e *senatrice* mostrano un numero di occorrenze atipico, collocandosi ben al di sopra della mediana²⁰ (27 tokens) delle occorrenze dei femminili. Questo può essere dovuto, in parte, a un generale aumento nella rappresentazione delle donne in questi ruoli nei testi dei giornali e in parte, e nel caso di *diretrice*, a un cambiamento nel rapporto tra coppia marcata e non marcata: se nel periodo 2001-2004 il rapporto è *diretrice* 68% (17 tokens) e *direttore* 32% (8 tokens), nel periodo 2017-2020 appare più sbilanciato in favore di *diretrice*, scelto nel 77% (95 tokens) dei riferimenti. *Amministratore* e *amministratrice*, invece, continuano a spartirsi le occorrenze in modo simile. Sebbene qualche differenza si possa cogliere, anche

¹⁹ **Il presidente incipita*, senza inciso, creerebbe un cortocircuito sintattico ancora più evidente.

²⁰ Rappresenta il punto centrale dei dati e rimane stabile anche in presenza di distribuzioni non simmetriche delle occorrenze tra lessemi, come in questo caso (media= 39,22, mediana=27).

in questo caso, da osservazioni di carattere lessicale: *amministratrice* viene usato o da solo o accompagnato dall'attributo *sensuale* che richiama una sfera semantica associata all'universo femminile. *Amministratore delegato* compare, invece, in ben 7 usi su 8 di *amministratore*, una distribuzione rintracciabile anche per *direttrice* e *direttore*: in 20 casi, *direttrice* viene scelto in riferimento ad ambiti di cura, didattica e delle arti, (*direttrice didattica*, *direttrice della compagnia di danza*, *direttrice di Vogue Usa*, *direttrice creativa*, ecc.) e 5 volte in abbinamento a *esecutivo*, *delegato* e *generale*. Significa che in contesti riferiti a ruoli esecutivi o a posizioni di alto livello viene preferito *direttore*, 16 volte su 29 in coppia con *esecutivo*, *delegato* e *generale*.

3.2.2. Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa

<i>Assessore</i>	29	<i>Assessora</i>	13	<i>Dottore</i>	0	<i>Dottoressa</i>	64
<i>Cancelliere</i>	0	<i>Cancelliera</i>	92	<i>Professore</i>	8	<i>Professoressa</i>	48
<i>Consigliere</i>	10	<i>Consigliera</i>	56				
<i>Ingegnere</i>	0	<i>Ingegnera</i>	0				

Tab. 11 – Nomi in -ere/-era, -ore/-ora, dottoressa e professoressa: 273 forme femminili (85,3%), 47 forme maschili non marcate (14,7%); totale tokens: 320.

Gli agentivi riportati nella Tab. 11 sembrano allinearsi ai risultati ottenuti dal gruppo precedente. Gli appellativi in forma femminile prevalgono in modo netto: su un totale di 320 referenti donne, nell'85,3% dei casi si è scelto un nome femminile. Escludendo solo la coppia *ingegnere* e *ingegnera*, per la quale non si è rilevata alcuna occorrenza, tutti i nomi femminili hanno aumentato la loro presenza nel corpus, pur mantenendo differenze tra di loro. Per esempio, la forma *assessora*, che nel periodo 2001-2004 registra zero tokens, sembra ora emergere timidamente, attestandosi come uso nuovo con 13 tokens contro i 29 di *assessore*, l'alternativa ancora preferita. La massiccia presenza di *cancelliera* è riconducibile a un effetto di collocamento con la cancelliera Angela Merkel: tutte e 92 le occorrenze, infatti, sono a lei riferite, in formulazioni di diverso tipo (*cancelliera*, *cancelliera tedesca*, *la cancelliera*, *la cancelliera Merkel*)²¹. L'attenzione riservata ad Angela Merkel, che è stata in carica per più di quindici anni, non è paragonabile a quella di nessuna altra donna in politica in Europa nello stesso periodo, e questo ha contribuito alla fissazione dell'uso della forma femminile in tutti i contesti possibili. Il mandato della cancelliera è iniziato a fine 2005, e da una rapida ricerca nella sezione Stampa dello stesso CORIS relativo all'intervallo di anni, per esempio, dal 2008 al 2010, *cancelliera* appare già in forte competizione con il maschile non marcato.

3.2.3. Nomi in -o/-a, avvocatessa

<i>Architetto</i>	1	<i>Architetta</i>	4	<i>Notaio</i>	1	<i>Notaria</i>	2
<i>Avvocato</i>	38	<i>Avvocata</i> , <i>avvocatessa</i>	22, 12	<i>Prefetto</i>	11	<i>Prefetta</i>	5
<i>Deputato</i>	0	<i>Deputata</i>	91	<i>Segretario</i>	3	<i>Segretaria</i>	39
<i>Magistrato</i>	4	<i>Magistrata</i>	5	<i>Sindaco</i>	50	<i>Sindaca</i>	260
<i>Ministro</i>	30	<i>Ministra</i>	274	<i>Sottosegretario</i>	5	<i>Sottosegretaria</i>	32

Tab. 12 – Nomi in -o/-a, avvocatessa: 746 forme femminili (83,9%), 143 forme maschili non marcate (16,1%); totale tokens: 889.

²¹ La stessa Angela Merkel chiese di essere chiamata *Kanzlerin*, cioè *cancelliera*, come è tuttora indicato nelle pagine web governative relative al suo cancellierato (bundeskanzler.de).

In confronto al primo periodo (cfr. Tab. 8), la situazione appare ribaltata, a conti fatti, per tutte le coppie di agentivi, con sole tre eccezioni (*avvocato/avvocata/avvocatessa, prefetto/prefetta, magistrato/magistrata*): *ministra* e *sindaca*, prima fermi a 3 e 0 tokens, mostrano qui una presenza massiccia nel corpus; si registrano, poi, usi di tutti i nomi femminili che prima presentavano 0 occorrenze, come *architetta, avvocata, magistrata, notaia, prefetta* e *sindaca*, che compaiono ora più volte nel corpus. Anche gli altri agentivi hanno aumentato il numero di occorrenze e, in rapporto, la frequenza dei maschili non marcatisi è diminuita. Di *deputato*, addirittura, si registrano 0 tokens. Le sole forme maschili non marcate a mantenere un buon numero di occorrenze sono *avvocato, ministro* e *sindaco*. Vale la pena notare come nessuno dei quattro usi di *architetta* sembri implicare ironia, probabile invece nell'unica realizzazione precedente (cfr. § 3.1.3.). Per quanto riguarda l'alternanza tra *magistrato* e *magistrata*, ancora scarsamente presente nel corpus, ho reperito il seguente estratto:

- (10) Per redigere il dossier **sulla giudice** di Bologna Matilde Betti gli uffici del Viminale sono risaliti fino al 2016, anno in cui **il magistrato fu relatrice** a un seminario sui diritti d'asilo organizzato da Asgi.

CORIS, 2017-2020, #sent_id = 7074162
(grassetto mio)

Si noti la presenza simultanea di *sulla giudice* e *il magistrato*, a così breve distanza e per la stessa referente Matilde Betti, esempio di *variatio* per designare la medesima donna con agentivi alternati in forma femminile e maschile non marcata (Thornton, 2004). *La giudice*, come si è visto finora, registra a sua volta poche occorrenze (4 in tutto). L'accordo sul target del predicato nominale *relatrice* richiama il caso commentato pocanzi (cfr. *supra*, pp. 13-14): il controller è *il magistrato*, ma subisce accordo semantico.

Per quanto plausibile e accettabile, l'alternanza nell'assegnazione del genere grammaticale (Robustelli, 2012), ergo l'alternanza di forme femminili e maschili non marcate all'interno del medesimo enunciato (sia tra target, sia tra termini in rapporto sinonimico come *giudice* e *magistrato*), testimonia in modo evidente la persistente incertezza riguardo il loro uso.

Anche nel caso di *ministra* sono rinvenibili esempi di usi *particolari*, come in (11), in cui non ci aspetteremmo l'accordo al femminile di *tenuta*:

- (11) **Il ministro** Lamorgese è **l'unico ministro** tecnico, che non rappresenta un partito, e per questo **tenuta** fuori dalle decisioni e consultazioni

CORIS, 2017-2020, #sent_id = 6944481
(grassetto mio)

Un fenomeno simile è individuabile in (12) con *prefetto*, in questo caso, però, è coinvolto un predicato nominale:

- (12) **Il prefetto indagato** è alla guida dell'Utg di Cosenza dal luglio del 2018. Aveva ricoperto lo stesso incarico anche a Benevento. **È stata** inoltre vicecommissario del governo in Friuli-Venezia Giulia e **vicario** del prefetto sia a Cosenza che a Campobasso

CORIS, 2017-2020, #sent_id = 6951147
(grassetto mio)

In questo estratto non si fa menzione del nome proprio della referente e *il prefetto* riprende il cognome (*Galeone*), presente in una porzione di testo precedente. Il predicato nominale *è stata vicecommissario* è accordato al femminile con la referente. Il fatto che nel testo non si espliciti mai il genere biologico della referente né, per esempio, tramite il modificatore *donna* né tramite, semplicemente, l'uso del nome proprio *Paola*, altro non fa se non rendere inefficace la ripresa anaforica nella seconda porzione di estratto, e, anche in questo caso, decisamente poco chiaro il messaggio.

3.2.4. *Nomi di genere comune, presidentessa (2017-2020)*

<i>Il giudice</i>	2	<i>La giudice</i>	4	<i>Il preside</i>	0	<i>La preside</i>	6
<i>Il manager</i>	0	<i>La manager</i>	16	<i>Il presidente</i>	0	<i>La presidente/ presidentessa</i>	119/10
<i>Il portavoce</i>	0	<i>La portavoce</i>	24				
<i>Il premier</i>	5	<i>La premier</i>	33				

Tab. 13 – *Nomi di genere comune, presidentessa: 212 forme femminili (96,8%), 7 forme maschili non marcate (3,2%); totale tokens: 219.*

Un dato molto evidente riguarda, in quest'ultimo caso, proprio le occorrenze totali: si hanno 220 tokens di cui ben il 96,8% in forma femminile e solo il 3,2% in forma maschile non marcata. *La presidente* contribuisce in modo significativo a questo risultato, per quanto tutte le forme femminili risultino in proporzione maggiore rispetto al corrispettivo non marcato.

4. DISCUSSIONE: OCCORRENZE E CONTESTI LINGUISTICO-SINTATTICI.

Maschile non marcato	2001-2004	2017-2020	Femminili	2001-2004	2017-2020
Media	3,161	7,677	Media	5,903	50,806
Mediana	1,00	1,00	Mediana	3,00	30,00

Tab. 14 – *Riepilogo delle occorrenze degli agentivi nei due periodi, indicate con i rispettivi valori di media e mediana.*

Sulla base delle Tab. 4 e 5, poste in apertura di questa sezione, e dei dati fin qui esposti, si può ribadire un dato più che buono che emerge dal corpus: rispetto al periodo 2001-2004, nel 2017-2020 le occorrenze dei nomi in forma maschile non marcato si sono più che dimezzate, passando dal 37,4% al 13,1% sulle occorrenze totali; di riflesso, anche le forme femminili hanno subito un importante incremento d'uso: risultano, nel periodo più recente, in tutto 1584, cioè l'86,9% del totale dei riferimenti a donne (cfr. Tab. 4). Come visto, questo massiccio incremento è correlato alla presenza massiccia di specifici agentivi: *la presidente* (119 tokens), *ministra* (274 tokens), *senatrice* (121 tokens) e *sindaca* (260 tokens), che raccolgono, da soli, il 48,86% del totale dei tokens femminili. Nonostante questo, come sottolineato nei paragrafi precedenti, anche gli altri nomi femminili (tranne *ingegnera*) hanno subito un incremento nel numero di occorrenze, sebbene in misura differente. Nella Tab. 14 è possibile apprezzare questo incremento con i valori aggregati: il valore della mediana dei nomi femminili, che bilancia nel computo i quattro valori eccentrici

di *la presidente, ministra, senatrice e sindaca*, è passato da 3 tokens a ben 30 tokens, mentre il valore dei maschili non marcati rimane pressoché stabile. Per quanto, quindi, l'incremento dei tokens non sia naturalmente omogeneo per tutti i lessemi femminili, e per quanto alcuni di questi contengano un numero estremamente elevato di occorrenze, non si può che considerare questo un risultato sicuramente molto positivo e incoraggiante in favore della diffusione degli agentivi al femminile, se non altro per questa varietà di italiano. Questi dati risultano peraltro coerenti con quanto proposto da Marano, Romano (2024), la cui ricerca, incentrata sulle occorrenze di quattro specifici agentivi posti al femminile (*assessora, ministra, sindaca e la presidente*), mostrerebbe come, accanto all'evidente estensione delle modalità d'uso di queste forme femminili nell'arco degli ultimi due decenni (le annate 2005-2015 e 2014-2024), persista ancora una alternanza tra forma femminile e maschile non marcata, per quanto ciò avvenga con percentuali più basse nell'ultimo decennio. In definitiva, i materiali a disposizione confermano in modo inequivocabile che la diffusione del femminile è sensibile alla diacronia: l'uso di queste forme è cresciuto in relazione al passare del tempo.

L'analisi delle occorrenze negli *extended contexts* del corpus CORIS ha permesso di osservare la distribuzione dei tokens degli agentivi all'interno dei loro specifici contesti sintattici, rendendo possibili osservazioni aggiuntive di carattere qualitativo. Come accennato all'inizio, infatti, è possibile che i diversi contesti linguistico-sintattici in cui l'agentivo compare nell'enunciato possano esercitare un qualche tipo di effetto sulla scelta della forma, o al maschile o al femminile. Per questa parte di analisi vengono presi in considerazione solo i dati relativi al secondo periodo e alle coppie di lessemi con più presenza nel corpus (>30 tokens complessivi), in modo da circoscrivere le considerazioni a dati più consistenti.

I contesti sintattici presi in esame sono sei, ispirati a Schwarze (2009) e Marzullo (2002): agentivo usato da solo (A); agentivo accompagnato dal nome e dal cognome della referente (B); agentivo accompagnato dal cognome della referente (C); agentivo in posizione di espansione del nome della referente (D); agentivo all'intero del nome del predicato (E); agentivo in posizione predicativa (F). Da qui in poi, il riferimento ai contesti sintattici viene fatto anche tramite le etichette (contesto A, B, C, D, E, F) riportate nella seguente tabella:

	Contesti sintattici						Tot.
	A	B	C	D	E	F	
Agentivo da solo							
<i>Diretrice</i>	31	26	3	26	4	3	95
<i>Direttore</i>	5	2	0	19	1	2	29
<i>Assessora</i>	4	8	0	0	0	1	13
<i>Assessore</i>	3	23	3	0	0	0	29
<i>Consigliera</i>	14	27	2	8	2	3	56
<i>Consigliere</i>	3	5	0	0	1	1	10

(continua)

<i>Avvocata/-essa</i>	24	8	2	0	0	0	34
<i>Avvocato</i>	5	17	0	15	0	1	38
<i>Ministra</i>	81	111	35	44	3	0	274
<i>Ministro</i>	0	19	7	0	3	1	30
<i>Sindaca</i>	140	62	43	12	2	1	260
<i>Sindaco</i>	11	21	7	5	0	6	50
<i>La Premier</i>	15	15	3	0	0	0	33
<i>Il Premier</i>	1	3	1	0	0	0	5
<i>Segretaria</i>	6	30	0	0	0	3	39
<i>Segretario</i>	0	3	0	0	0	0	3
<i>Sottosegretaria</i>	15	11	6	0	0	0	32
<i>Sottosegretario</i>	0	5	0	0	0	0	5
<i>Professoressa</i>	18	19	8	0	3	0	48
<i>Professore</i>	0	6	0	1	0	1	8
Tot.	377	421	120	130	19	23	1090

Tab. 15 – *Distribuzione delle occorrenze dei lessemi nei contesti sintattici, espressa in numero di tokens.*

Come si può vedere dalla Tab. 15, i contesti linguistico-sintattici non sono equamente rappresentati all'interno del corpus: per esempio, i casi in cui un agentivo ricorre in una frase accompagnato dal nome e dal cognome della referente (contesto B, 421 tokens) sono molti di più dei casi in cui ricorre in un predicato nominale (contesto E, 23 tokens). In più, dato che gli agentivi femminili, come già osservato, sono i più frequenti, va da sé che essi dominino numericamente in tutti i contesti. È bene quindi assumere un punto di vista che possa superare questo possibile limite interpretativo: una ipotesi da verificare è quindi se a specifici contesti corrispondano, in rapporto, più occorrenze femminili o maschili non marcate. Per valutare ciò, nelle pagine seguenti si farà riferimento soprattutto alle frequenze relative degli agentivi riportati nella Tab. 15. Per agevolare l'osservazione dei dati i contesti E e F sono stati raggruppati in un unico contesto E, vista anche la loro somiglianza a livello di struttura semantica (Marzullo, 2002, Schwarze, 2009).

La seguente tabella di contingenza riassume i tokens raggruppati per contesto:

	Contesto A	Contesto B	Contesto C	Contesto D	Contesto E	Tot.
Femminile	348	317	102	90	25	882
Maschile non marcato	29	104	18	40	17	208
Tot.	377	421	120	130	42	1090

Tab. 16 - *Il totale dei tokens al femminile e al maschile non marcato, per ciascun contesto linguistico-sintattico.*

In questo modo è possibile ricavare le frequenze relative per i due gruppi di lessemi e metterle a confronto:

	Tokens femminili/tokens totali femminili	% su tokens totali femminili
Contesto A	348/882	39,4%
Contesto B	317/882	35,9%
Contesto C	102/882	11,6%
Contesto D	90/882	10,3%
Contesto E	25/882	2,8%
Tot.	882/882	100%
	Tokens maschili non marcato/tokens totali maschili non marcati	% sui tokens totali maschili non marcati
Contesto A	29/208	13,9%
Contesto B	104/208	50%
Contesto C	18/208	8,6%
Contesto D	40/208	19,3%
Contesto E	17/208	8,2%
Tot.	208/208	100%

Tab. 17 – Frequenza relativa dei femminili e dei maschili non marcati per ciascun contesto linguistico-sintattico.

Pertanto, i tokens femminili e i tokens maschili non marcati si distribuirebbero all'interno dei contesti, in proporzione, in questo ordine:

	% tokens femminili sul loro totale (882 tokens)		% tokens maschili non marcati sul loro totale (208 tokens)
Contesto A	0,394 - 39,4%	Contesto B	0,500 - 50,0%
Contesto B	0,359 - 35,9%	Contesto D	0,193 - 19,3%
Contesto C	0,116 - 11,6%	Contesto A	0,139 - 13,9%
Contesto D	0,103 - 10,3%	Contesto C	0,086 - 8,6%
Contesto E	0,028 - 2,8%	Contesto E	0,082 - 8,2%
Tot.	1,000 - 100% (st.dev. = 0,165)	Tot.	1,000 - 100% (st.dev. = 0,173)

Tab. 18 – I contesti linguistico-sintattici ordinati secondo le proporzioni di tokens. Vale a dire che, per esempio, il 39,4% dei tokens femminili appare nel contesto A (agentivo da solo), mentre il 50% dei tokens maschili non marcati appare nel contesto B (agentivo accompagnato da nome e cognome della referente).

Secondo quanto espresso finora, potrebbe esistere una differenza nel modo in cui si distribuiscono le occorrenze delle forme femminili e delle forme maschili non marcate. In altre parole, è possibile che in alcuni contesti linguistico-sintattici compaiano più agentivi femminili che agentivi maschili, e viceversa, in base alla costruzione sintattica interna dei contesti stessi.

Si passa ora al confronto contesto per contesto tra le occorrenze di femminili e maschili non marcati, a partire dalla Tab. 18.

- A) Nel contesto A è possibile apprezzare una presenza maggiore, in proporzione, dei tokens femminili (39,4%) rispetto ai tokens di maschili non marcati (13,9%): questo contesto potrebbe favorire l'uso di forme femminilizzate, plausibilmente per l'assenza

di altri elementi che possano veicolare l'informazione relativa al genere biologico della referente.

B) Nel contesto B i maschili non marcati sono proporzionalmente di più (50%) rispetto ai femminili (35,9%): questo contesto, al contrario del primo, potrebbe favorire l'uso di forme al maschile non marcato, poiché l'informazione biologica della referente è già presente all'interno della frase, veicolata dal nome e dal cognome; come si è visto nelle sezioni precedenti, però, capita che costruzioni di questo genere, quando implicano la presenza di target di accordo che subiscono accordo referenziale, possano provocare inceppi di tipo morfosintattico.

C) Nel contesto C sono nuovamente i femminili a ricorrere in proporzione maggiore (11,6%), con i maschili non marcati che occorrono in misura inferiore, anche se di poco (8,6%): anche questo contesto potrebbe favorire l'uso di forme femminilizzate, per gli stessi motivi indicati per il contesto A.

D) Nel contesto D i maschili non marcati occorrono in proporzione maggiore (19,3%) rispetto ai femminili (10,3%). Un motivo, legato alla costruzione specifica di questo contesto, potrebbe essere il seguente: dato che con espansione si intende un breve inciso dopo la menzione del referente (i.e. Nasrin Sotoudeh, avvocata iraniana nota per i diritti umani, [...]), una simile configurazione sintattica focalizzerebbe l'attenzione più sul ruolo che sul referente. Difatti, l'inciso per sua natura non condiziona la struttura morfosintattica della frase, permettendo a chi in questo caso scrive di isolare l'agentivo, senza implicazioni di accordo sul resto della frase.

E) In ultimo, anche il contesto E mostra una proporzione maggiore di agentivi al maschile non marcato (8,2%) rispetto agli agentivi al femminile (2,8%): è ipotizzabile che anche espressioni di questo tipo, che prevedono cioè l'uso dell'agentivo in un predicato nominale (i.e. è eletta sindaco) o all'interno di espressioni predicative (i.e. viene nominata sindaco), tendano ad avere come focus informativo principale la nomina o l'elezione a una carica, cui si fa riferimento tramite la forma al maschile non marcato. Alcune considerazioni fin qui fatte si basano su pochi dati e su pochi punti percentuale di differenza, e l'auspicio è di poter confortare queste osservazioni preliminari su dati di larga scala.

5. SONDAGGIO LINGUISTICO

I risultati promettenti provenienti dall'interrogazione del corpus *CORIS* sollevano però un interrogativo in relazione alle varietà di italiano parlato: questi risultati corrispondono alle scelte dei parlanti medi? L'indagine linguistica illustrata nelle pagine seguenti risponde alla necessità di un primo test in questa direzione, con un confronto numerico tra le occorrenze individuate nel *CORIS* e le preferenze lessicali di un gruppo di parlanti. Questa analisi, di natura embrionale (confermata, tra l'altro, dal numero relativamente limitato di partecipanti che si è riuscito a includere), vorrebbe porsi come punto di partenza per future ricerche, orientate a esplorare corpora di parlato per esaminare l'uso dei nomi di mestiere in domini diversi da quello analizzato in questa sede. Lo scopo vuole essere provare a valutare le preferenze dei parlanti per le forme femminili e maschili non marcate limitatamente a una specifica serie di agentivi, e confrontarle, per quanto solo in

modo impressionistico, con i dati del corpus: si prevede che gli usi riscontrati nel CORIS non riflettano interamente le preferenze dei parlanti.

Il sondaggio, dal titolo volutamente generico «Indagine linguistica tra parlanti di italiano L1», è stato creato tramite il tool *Google Form* e si compone di 11 frasi che contengono un totale di 14 quesiti a due risposte. Ai partecipanti è stato chiesto di indicare l'età e il titolo di studio, ed è stato spiegato loro che tutte le frasi si riferiscono sempre a donne. Il task era scegliere quale forma preferissero tra l'agentivo al maschile e l'agentivo al femminile. I lessemi inclusi nel sondaggio sono una selezione di quelli impiegati per la ricerca sul corpus, ovvero *amministratore/ amministratrice, architetto/ architetta, assessore/ assessora, avvocato/ avvocata, consigliere/ consigliera, il giudice/ la giudice, imprenditore/ imprenditrice, magistrato/ magistrata, ministro/ ministra, sindaco/ sindaca*. La scelta di includere meno agentivi è stata dettata dalla volontà di condurre un'esplorazione preliminare, e la scelta è ricaduta su nomi che, relativamente ai dati del CORIS, parrebbero ormai più consolidati nell'uso (come *ministra* e *senatrice*), e su nomi che presentano ancora alternanze d'uso. Le 11 frasi si ispirano agli estratti del CORIS e ad articoli online, opportunamente modificati per semplificare il più possibile le domande.

Il questionario è stato inizialmente diffuso su gruppi Facebook di interesse linguistico²², ma durante lo spoglio dei dati è emerso che la maggioranza dei rispondenti era mediamente sopra i 40 anni di età e, desiderando un campione più bilanciato in questo senso, ho deciso di proseguire con un campionamento di convenienza a partire dalla mia rete sociale, in modo da reclutare anche partecipanti più giovani. In questo modo è stato reperito un totale di 352 set di risposte, poi bilanciato per età, per grado di istruzione e provenienza geografica²³ dei partecipanti, ottenendo un campione finale di 100 partecipanti. La ricerca si è svolta nel mese di novembre 2022.

Un dato generale è che gli informatori mostrerebbero un grado di resistenza maggiore all'uso delle forme femminili (Tab. 19), sia nel caso di agentivi molti diffusi nel corpus (i.e. *sindaca, ministra*), sia nel caso di agentivi meno presenti (i.e. *architetta, la giudice*). Differenze in negativo di pochi punti percentuale si evidenzierebbero per *assessora, avvocata, imprenditrice* e *senatrice*. *Amministratrice* è l'unico caso in controtendenza.

	CORIS (2017-2020)	Questionario (2023)
<i>Amministratrice</i>	53%	77%
<i>Architetta</i>	90%	36 %
<i>Assessora</i>	31%	28%
<i>Avvocata</i>	36%	31%

(continua)

²² I gruppi Facebook consultati per questa indagine sono stati: (1) «Lingua e grammatica: regole, esempi, questioni e dubbi», (2) «Lingua e cultura italiana», (3) «Amore per la cultura, la letteratura e la grammatica italiana», (4) «Lingua e letteratura italiana» e (5) «Linguistica italiana».

²³ Il campione finale include parlanti del Nord Italia e parlanti del Centro-Sud Italia (isole incluse), bilanciati tra *under 45* e *over 45*, *meno istruiti* (coloro che hanno dichiarato di possedere la licenza elementare, la licenza media o un diploma tecnico-professionale) e *più istruiti* (coloro che hanno dichiarato di possedere un diploma di liceo, un diploma di laurea o un dottorato di ricerca). È stato chiesto di rispondere solo a madrelingua italiani.

<i>Consigliera</i>	86%	44%
<i>La giudice</i>	66%	50%
<i>Imprenditrice</i>	100%	94%
<i>Magistrata</i>	55%	48%
<i>Ministra</i>	90%	50%
<i>Sindaca</i>	84%	57%
<i>Senatrice</i>	100%	90%

Tab. 19 – Confronto tra le occorrenze nel corpus CORIS (2017-2020) e le scelte dei rispondenti nel questionario. Per esempio, nei casi di riferimento a una donna nel ruolo di consigliera, significa che nel CORIS la forma femminile viene preferita nell'86% dei casi, mentre nel questionario solo nel 44% dei casi.

Una primissima valutazione di questo tipo, che è deficitaria di due campioni realmente comparabili e può solo offrire delle osservazioni impressionistiche, può però aprire lo spazio per prospettive di studio più approfondite: esiste la possibilità che il fenomeno della mozione, per la categoria dei *nomina agentis*, si stia diffondendo al livello del testo giornalistico, ma che tale diffusione non rispecchi pienamente le preferenze linguistiche dei parlanti comuni, e sarebbe opportuno poterlo verificare con più rigore metodologico. Questo potrebbe essere fatto tramite il supporto, per esempio, di corpora aggiornati di italiano parlato e/o di parlato-scritto (Berruto, 2019).

6. CONCLUSIONI

Il tentativo di rintracciare le differenze d'uso tra agentivi femminili e maschili non marcati in due periodi, ciascuno di quattro anni, sfruttando un corpus di italiano giornalistico, avrebbe prodotto risultati interessanti, esposti integralmente nella prima parte di questo elaborato. Alla luce dei dati raccolti, l'italiano scritto giornalistico sembrerebbe pertanto offrire un'apertura crescente agli agentivi al femminile, seppur con differenze talora significative tra lessema e lessema. Questa diffusione potrebbe riflettere una sensibilità sempre più diffusa nei confronti di un linguaggio che tenga conto delle differenze di genere, soprattutto quando si tratta di titoli professionali storicamente declinati al maschile. I risultati del questionario, d'altro canto, parrebbero suggerire che queste proposte sono ancora distanti, e in una misura che andrebbe valutata più attentamente, dalle preferenze linguistiche del parlante medio. Si potrebbe infatti rintracciare, nelle risposte di informatori e informatrici, una tendenza all'ipercorrettismo dovuto al fatto che il sondaggio viene svolto in forma scritta e riporta quesiti dal registro formale: in circostanze simili è possibile che si sia meno disposti a usare le forme femminili degli agentivi. Osservazioni analoghe sono reperibili in Voghera e Vena (2016), e sarebbe di particolare interesse approfondire ulteriormente la questione in contesti di italiano parlato spontaneo.

Le tendenze in atto sono, quindi, numerose e sfaccettate, e su tutto domina il fattore tempo: riprendendo le considerazioni sulla marcatezza fatte in §1, *senatore* e *senatrice* potrebbero aver effettuato il passaggio dallo schema marcato-non marcato a quello marcato-marcato, poiché nel periodo 2017-2020 si confermano le zero occorrenze della forma non marcata (cfr. Tab. 10). In altre parole, *senatrice* indicherebbe una donna e *senatore*,

inequivocabilmente, un uomo. Per altre coppie di agentivi, invece, si rileverebbero fasi di transizione in stadi differenti. Una simile considerazione non ha pretese di assolutezza e può essere vera per la varietà di lingua presa in esame, e rimane in ogni caso necessario un continuo monitoraggio di tipo lessicografico.

Come sappiamo, il ridotto accesso delle donne a ruoli di rappresentanza negli anni passati ha prodotto una sottorappresentazione linguistica delle donne stesse in ogni contesto, ma con la progressiva conquista di ruoli di leadership si sta delineando una progressiva diffusione delle denominazioni al femminile per tali incarichi e un rovesciamento delle abitudini linguistiche. Un simile sviluppo potrebbe rappresentare una «sensibilissima cartina di tornasole» (Robustelli, 2012: 7) del lento ma costante smantellamento degli stereotipi di genere nella nostra società. Per favorire il raggiungimento di questo obiettivo, per quanto ambizioso, è fondamentale promuovere una maggiore competenza metalinguistica a tutti i livelli, affinché le rigide etichette normative di *giusto* e *sbagliato* possano essere messe da parte in favore di un uso diffuso di forme già presenti nel sistema linguistico dell’italiano.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ammon U. (2003), “On the social forces that determine what is standard in a language – with a look at the norms of non-standard language varieties”, in *Bulletin VALS-ASLA*, n. speciale, pp. 53-67.
- Azzalini M. (2023), *Rappresentazioni di genere nel linguaggio dei TG italiani*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia.
- Bachis D., Mondani P. (2024), “A dieci anni da ‘Donne, grammatica e media’: la ricezione delle linee guida nei quotidiani e nei telegiornali”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8 (1), pp. 7-36.
- Bellassai S. (2021); “C’era una volta il vero uomo. Le eterne retoriche della ‘crisi del maschio’”, in Saponari A.B., Zecca F. (a cura di), *Oltre l’inetto. Rappresentazioni della mascolinità del cinema italiano*, Meltemi, Milano, pp. 49-69.
- Berruto G. (2019), *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Berruto G., Cerruti M. (2019), *Manuale di sociolinguistica*, Utet, Torino.
- Bibus O., Monaco V. (2019), “Beatrice Venezi, il direttore d’orchestra più giovane d’Italia: «Studiate tanto, ma ricordatevi di sbagliare»”, *OpenOnline.it*, 18.10.2019.
- Bobaljik D. J., Zocca L. C. (2011), “Gender markedness: the anatomy of a counterexample”, in *Morphology*, 21 (2), pp. 141-166.
- Burr, E. (1995), “Agentivi e sessi in un corpus di giornali italiani”, in Marcato G. (a cura di), *Dialettologia al femminile, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Sappada/Plodn (Belluno), 26-30.06.1995*, CLUEB, Belluno, pp. 349-365.

- Cintioli E. (2019), “Violenza istituzionale e modelli maschili nell’analisi dei *men’s study*”. In *Democrazia e Sicurezza*, 4, pp. 69-102.
- Comandini G. (2021), “Salve a tutt@, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l’uso delle strategie di Neutralizzazione di genere nella comunità queer online. Indagine su un corpus di italiano scritto informale sul web”, in *Testo e senso*, 23, pp. 43-64.
- Connell R. W. (1995), *Masculinities*, University of California Press, Berkeley.
- Corbett G. (2006), *Agreement*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cortelazzo M. (2024), “Davvero ‘le professioni hanno un nome preciso e non vengono declinate per genere?’ Osservazioni di storia della lingua italiana”. In *Linguistik Online*, 132 (8), pp. 29-40.
- D’Achille P. (2021^a), “*Direttori d’orchestra e maestri del coro anche se donne?*”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze.
accademiadellacrusca.it/it/consulenza/direttori-dorchestra-e-maestri-del-coro-anche-se-donne/2917.
- D’Achille P. (2021^b), “Un asterisco sul genere”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/un-asterisco-sul-genere/4018.
- D’Achille P. (2023), “Ancora problemi di genere: ci sono donne anche tra *pedoni, personaggi, draghi, mostri e geni!*”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. accademiadellacrusca.it/it/consulenza/ancora-problemi-di-genere-ci-sono-donne-anche-tra-pedoni-personaggi-draghi-mostri-e-geni/28443.
- Dahl O. (2000), “Animacy and the notion of semantic gender”, in Unterbeck B., Rissanen M., Nevalainen T., Saari M. (a cura di), *Gender in grammar and cognition*, I, Mouton De Gruyter, Berlin, pp. 99-115.
- De Cesare A.-M. (2021), “Sui suffissati in -essa riferiti a entità femminili. Forme e valori in prospettiva storica”, *Lingua e stile. Rivista di storia della lingua italiana*, 2, pp. 258-288.
- De Cesare A.-M., Giusti G. (a cura di) (2024), *Lingua inclusiva: forme, funzioni, atteggiamenti e percezioni*, Edizioni Ca’ Foscari, Venezia.
- Della Valle V. (2012), “Il femminile in grammatiche, dizionari, manuali (e giornali)”, in *Magazine*, Treccani. treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Della_Valle.html.
- Demetriu D. Z. (2001), “Connell’s concept of hegemonic masculinity: A critique”, in *Theory and Society*, 30 (3), pp. 337-361.

- De Santis C. (2022), “L’emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata”, in *Lingua italiana*, Treccani. www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html.
- Di Venuta E. (2023), “La rappresentazione lessicografica dei femminili professionali”, in *Culture e Studi del Sociale*, 8 (1), pp. 89-109.
- Di Venuta E. (2024), “I femminili professionali nei dizionari online tra registrazione e guida all’uso”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8 (1), pp. 69-81.
- Favretti R., Tamburini F., De Santis C. (2002), “CORIS/CODIS: A corpus of written Italian based on a defined and a dynamic model”, in Wilson A., Rayson P., McEnery T. (a cura di), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, Lincom-Europa, Munich, pp. 27-38.
- Fioritto A. (1997), *Manuale di stile: strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna.
- Fusco F. (2012), *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*, Edizioni dell’Orso, Alessandria.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da Battaglia S., 1961-2009, 24 voll., Utet, Torino, vv. *presidentessa, presidente*.
- Giordani G. (2019), “Intervista a Beatrice Venezi, la ragazza ribelle che dirige le orchestre (di mezzo mondo)”, in *Cosmopolitan.it*, 15.12.2019 cosmopolitan.com/it/lifestyle/musica/a30165975/beatrice-venezi-direttore-orchestra-intervista/
- Giusti G. (2009); “Linguaggio e questioni di genere: alcune riflessioni introduttive”, in Giusti, G., Regazzoni, S. (a cura di), *Mi fai male... Atti del Convegno 18-19-20 novembre 2008*, Cafoscarina, Venezia, pp. 87-97.
- Giusti G. (2022), “Inclusività della lingua italiana, nella lingua italiana: come e perché”, in *DEP Deportate, Esuli, Profughe*, 48, pp. 1-19.
- GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell’Uso*, fondato da De Mauro T. (1999-2007), UTET, Torino: vv. *architetta, professora*.
- INPS = Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale (2023), *Terziario e Lavoro. Osservatorio Lavoro Confcommercio sul Terziario di Mercato*.
- www.confcommercio.it/documents/20126/4428533/Osservatorio+Lavoro+Confcommercio+sul+Terziario+di+Mercato.pdf/bc356f9c-79eb-c6af-d85d-af416972edfd [10/01/2025].
- ISTAT = Istituto Italiano di Statistica (2024), *Decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali di concerto con il Ministero dell’Economia e delle Finanze*. www.lavoro.gov.it

- gov.it/documenti-e-norme/normativa/di-3217-del-30122024 [10.01.2025].
- Lepschy G. (1989), “Lingua e sessismo”, in Lepschy G. (a cura di), *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Il Mulino, Bologna, pp. 61-84.
- Lepschy A. L., Lepschy G., Sanson H. (2002), “A proposito di -essa”, in *L’Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Le Lettere, Firenze, pp. 397-409.
- Lombardi Vallauri E. (2024), *Le guerre per la lingua. Piegare l’italiano per darsi ragione*, Einaudi, Torino.
- Marano L., Romano M. (2024), “Il femminile per alcune cariche politiche nell’ultimo quarantennio (1984-2024)”, in *Lingue e Culture dei Media*, 8 (1), pp. 129-162.
- Marazzini C. (2024), “Mettiamo tutto e tutti al femminile?”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/mettiamo-tutto-e-tutti-al-femminile/30517.
- Marzullo M. (2002), “Complemento predicativo”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/complemento-predicativo/80.
- Migliorini B. (1963), *Lingua contemporanea*, Sansoni, Firenze.
- Passino D. (2007), “Stringhe fonologiche malformate all’incontro di radice e suffisso. Il caso del femminile dei deverbali agentivi in -ore”, in Maschi R., Pennello N., Rizzolati P. (a cura di), *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Forum, Udine, pp. 147-159.
- Pescia L., Nocchi N. (2011), “Lo ha detto la cancelliera Angela Merkel’. La femminilizzazione di titoli, cariche e nomi di mestiere nei quotidiani della Svizzera italiana. Influsso germanico o cambiamento in atto?”, in Massariello Merzagora G., Dal Maso S. (a cura di), *I luoghi della traduzione. Le interfacce. Atti del XLIII Congresso Internazionale di Studi della SLI (Verona, 24-26 settembre 2009)*, Bulzoni, Roma, pp. 515-531.
- Pescia L. (2021), “La femminilizzazione degli agentivi nell’era digitale: la rappresentazione linguistica delle donne e Google translate”, in *Babylonia Journal of Language Education*, 3, pp. 102-109.
- Robustelli C. (2012), “L’uso del genere femminile nell’italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte”, in Cortelazzo M. (a cura di), “Politicamente o linguisticamente corretto?” *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l’Eccellenza dell’italiano istituzionale (REI), Roma, 29 novembre 2010, Commissione Europea, Bruxelles.
- Robustelli C. (2014), *Donne, grammatica e media: suggerimenti per l’uso dell’italiano*, Pubblicazione per Rete GiULiA, Roma.

- Robustelli C. (2017), “Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/donne-al-lavoro-medico-direttore-poeta-ancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione/1237.
- Robustelli C. (2020), “Donne, uomini e linguaggio di genere”, in *Magazine*, Treccani. www.treccani.it/magazine/atlante/societa/linguaggio_di_genere.html
- Sabatini A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei ministri, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- Schwarze C. (2009), *Grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Serianni L. (2002), “Nomi professionali femminili”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/nomi-professionali-femminili/22.
- Setti R. (2024), “*Il capo o la capa? Spesso... la capa gira!*”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/consulenza/il-capo-o-la-cap-a-spesso-la-capa-gira/33642.
- Sgroi S. C. (2007), “*La ministra, la ministro o il ministro?*”, in LiD’O, III, Bulzoni, Roma, pp. 1-9.
- Thornton A. M. (2004), “Mozione”, in Grossmann M., Rainer F. (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 218-227.
- Thornton A. M. (2009), “Designare le donne”, in Giusti G., Regazzoni S. (a cura di), *Mi fai male... Atti del Convegno 18-19-20 novembre 2008*, Ca’Foscari, Venezia, pp. 115-133.
- Thornton A. M. (2012), “Quando parlare delle donne è un problema”, in Thornton A. M., Voghera M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro. Saggi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 301-316.
- Thornton A. M. (2016), “Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica”, in Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di), *Genere e linguaggio: i segni dell’uguaglianza e della diversità*, Franco Angeli, Milano, pp. 15-33.
- Villani P. (2012), “Le donne al Parlamento: genere e linguaggio politico”, in Thornton A.M., Voghera M. (a cura di), *Per Tullio De Mauro: studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, Aracne, Roma, pp. 317-339.
- Villani P. (2020), “Il femminile come ‘genere del disprezzo’. Il caso di *presidenta*: parola d’odio e fake news”, in *Consulenza linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze. www.accademiadellacrusca.it/it/contenuti/titolo/8109.

Voghera M., Vena D. (2016), “Forma maschile, genere femminile: si presentano le donne”, in Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (a cura di), *Genere e linguaggio*, Franco Angeli, Milano, pp. 34-51.

Zarra G., (2017), “I titoli di professioni e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero”, in Gomez Gane Y. (a cura di), “*Quasi una rivoluzione*”. *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, Accademia della Crusca, Firenze, pp. 19-120.

SITOGRAFIA

Corpus CORIS: www.corpora.ficlit.unibo.it/coris_ita.html.

EditorialeDomani.it (25/10/2022), “La circolare di Palazzo Chigi: «Giorgia Meloni va chiamata *Il signor presidente*», www.editorialedomani.it/politica/italia/la-circolare-di-palazzo-chigi-giorgia-meloni-va-chiamata-il-signor-presidente-dvcocpqx.

Governo.it: “Consiglio europeo del 17-18 ottobre, le Comunicazioni del Presidente Meloni in Parlamento”, www.governo.it/it/media/consiglio-europeo-del-17-18-ottobre-le-comunicazioni-del-presidente-meloni-parlamento/26811.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Funziona Pubblica (2007): *Direttiva 23 maggio 2007. Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 173 del 27 luglio 2007. www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/07/27/07A06830/sg

Senato.it: “Atto del Senato n. 1191, XIX legislatura, disposizioni per la tutela della lingua italiana, rispetto alle differenze di genere”, www.senato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddliter/58389.htm.

RECENSIONE

VALERIO CUCCARONI, *POESIA IBRIDA. POESIA VISIVA, VIDEOPOESIA, POESIA ELETTRONICA, PJ SET*, BIBLION, MILANO, 2025

Alessandro Ludovico Minnucci

University of Chicago (024mw5h28)

Per chi si occupa di *poesia intermediale*, ossia di una poesia in grado di fondere linguaggi distinti (verbale, visivo, sonoro, performativo, etc.) “in un *unicum* che non consente letture differenziate, pur tutelando l’autonomia e la singolarità dei segni”,¹ la nuova pubblicazione di Valerio Cuccaroni, *Poesia Ibrida: Poesia visiva, videopoesia, poesia elettronica, PJ set* (2025), rappresenta una lettura estremamente utile, per due ragioni: una legata al contenuto del libro, e una legata alla metodologia critica impiegata.

Per quanto riguarda la prima ragione, il libro offre infatti un’ampia ma dettagliata panoramica di diverse forme della poesia intermediale, con lo scopo pionieristico di mettere ordine tra le varie categorie prese in esame e del loro sviluppo all’interno del contesto artistico italiano. All’introduzione, che ricostruisce brevemente l’annosa questione del rapporto tra poesia e musica a partire dalla scuola siciliana, passando per Guarini, Metastasio e Vico, fino ad arrivare al dibattito contemporaneo e alle intuizioni critiche di Paolo Giovannetti, Andrea Cortellessa, e Stefano Colangelo, seguono quindi quattro capitoli, ciascuno dedicato ad una delle forme citate nel sottotitolo (poesia visiva, videopoesia, poesia elettronica, PJ set). È interessante notare come ognuno di questi capitoli fosse già apparso in precedenti pubblicazioni accademiche – e che nonostante questa gestazione differita, il volume che li raccoglie non dia l’idea di un contenitore di elementi autonomi, ma piuttosto di un *unicum* coerente e ordinato. Questa armonia mi pare dovuta a due ragioni: innanzitutto alla disposizione dei diversi capitoli, che segue un ordine cronologico in base agli argomenti trattati, partendo dalla poesia visiva degli anni ‘60 e arrivando ai più recenti esperimenti di poesia e DJ set,

¹ Fontana, Giovanni. “Intermedialità e Performatività. Mobilità Epigenetica Nella Poesia Di Ricerca” in *Rimedare, Performare, Intermediare: Il Corpo Sonoro Della Scrittura*, a cura di Laura Santone, Roma, 2023, 31. Tale definizione di poesia intermediale si basa sul concetto di *intermedium* secondo la formulazione di Dick Higgins (“*Intermedia*”, Something Else Newsletter, vol. 1, n. 1, New York, 1966). È necessario però specificare che “intermediale” non è l’unica alternativa attualmente in uso a definire una poesia che si svincola dall’esclusiva destinazione cartaceo-testuale. Alla poesia intermediale si affiancano infatti anche la poesia crossmediale, quella multimediale e, anche se meno frequentemente, quella transmediale, seguendo le distinzioni delineate all’interno degli studi sui linguaggi dei media. D’altra parte, l’applicazione di queste categorie alla poesia contemporanea non è pacifica; i confini tra le categorie restano labili, sicché le varie definizioni vengono spesso usate con significato equivalente (Fontana 2023: 36). Oltretutto, a queste categorie, mutuate dal linguaggio dei media, si aggiungono poi le definizioni più strettamente relative alla forma poetica quali poesia visiva, orale, sonora, performativa, concreta, totale, etc., che pure spesso si intersecano fino, talvolta, a sovrapporsi. Non essendo questa la sede adeguata a trattare una questione tanto complessa, mi limito a segnalare, tra i contributi sul rapporto tra poesia e media, *Poesia e nuovi media, una relazione pericolosa*, di Francesco Giusti, Damiano Frasca e Christine Ott, 2018; *La poesia italiana degli anni Duemila*, di Paolo Giovannetti, 2017; e *La letteratura nel reticolo mediale*, di Gabriele Frasca, 2015.



e che così ricostruisce anche un’evoluzione temporale che tiene conto dello sviluppo tecnologico contemporaneo; e in secondo luogo, alla coerenza strutturale di ciascun capitolo, secondo la quale ad una prima parte maggiormente teorica e storica si succedono poi uno o più *case studies* della forma poetica presa in esame: e così il capitolo sulla poesia visiva si concentra soprattutto sull’opera di Lamberto Pignotti e sul rapporto con la lirica cortese; quello sulla videopoesia, dopo un’utile trattazione delle diverse categorie della *videopoetry* secondo la teorizzazione di Tom Konyves, si sofferma sui lavori di Caterina Davinio, Gianni Toti, e soprattutto Umberto Piersanti; il capitolo sui canzonieri elettronici, dopo aver discusso le sperimentazioni di Nanni Balestrini, Marco Giovenale, e Nuova Poesia Troll, si focalizza su Fabrizio Venerandi; e infine il capitolo sul PJ set analizza il lavoro di Luigi Socci, mettendolo a confronto con la poesia comico-giocosa medioevale e il travestimento-straniamento sanguinetiano. In questo moto perpetuo di rimandi e filiazioni, la pubblicazione di Cuccaroni, oltre ad offrire una panoramica di diverse forme di poesia ibrida, le situa a livello storico, le fa dialogare a livello diacronico, le categorizza a livello concettuale.

In questa coerente struttura, mi pare però di avvertire la mancanza di una sezione conclusiva, in grado, da un lato, di riprendere le diverse tematiche dei singoli capitoli e metterle a confronto; e, dall’altro, di ampliare la discussione ad altre forme di poesia multimediale e performativa non direttamente analizzate all’interno del libro – non per iniziare una nuova trattazione, irrealizzabile in sede conclusiva, quanto piuttosto per dare conto di come le forme artistiche osservate si situino all’interno del più ampio universo della poesia ibrida – ad esempio, quale rapporto intercorre tra poesia multimediale, poesia performativa, e *videopoetry*? Un capitolo non indispensabile, ma che a mio parere avrebbe rappresentato un’utile aggiunta in grado di espandere la prospettiva del volume, mettendo a pieno frutto la conoscenza dell’argomento e la capacità critica di Cuccaroni.

In questo senso – e qui arrivo alla seconda ragione, oltre quella contenutistica, per cui questo libro è una lettura proficua per chi si interessa di poesia intermediale – Cuccaroni fornisce un validissimo esempio di una metodologia critica di poesia ibrida. Questo intento è già esplicitato nell’introduzione dove, in seguito alla già citata ricostruzione storica sul dibattito poesia-musica, Cuccaroni scrive che l’opera ibrida pone in crisi “il critico letterario, costringendolo a confrontarsi con tipologie poetiche differenti rispetto a quelle tradizionali”. Il critico di poesia ibrida deve quindi dotarsi di nuovi strumenti, consapevole che “si tratta di confrontarsi con opere radicalmente diverse da quelle composte attraverso la scrittura alfabetica”. Ma, e in questo è secondo me cruciale l’impianto metodologico di Cuccaroni, questi nuovi strumenti non sostituiscono i vecchi – piuttosto vi si affiancano. E quindi diverse opere quali la poesia visiva *La super arma* di Pignotti, il film-poema *Sulle Cesane* di Piersanti, la poesia elettronica *gelsomino_notturno #1* di Venerandi e la performance *Poesia Visiva* di Socci vengono tutte analizzate attraverso una precisa lente filologico-testuale in grado di cogliere e motivare gli endecasillabi, le paronomasie, i chiasmi. Alla filologia di stampo tradizionale si aggiunge poi un solido impianto storiografico che dà conto dei rapporti tra autori/autrici e il proprio tempo – come accade ad esempio nel primo capitolo dove l’analisi specifica su Pignotti è preceduta da una “genealogia della poesia visiva” che ripercorre le origini di questa forma artistica e la sua relazione con il Gruppo 63, il Gruppo 70 e il movimento Fluxus, offrendone così un agile compendio in grado di sostentare l’argomentazione successiva; e si aggiunge inoltre un impianto teorico in

grado di offrire un orientamento sulle diverse categorie prese in esame – un compito reso particolarmente arduo dalla natura anfibia della poesia intermediale, come testimoniato da un intervento del 2007 di Andrea Cortellessa, citato all'interno del libro (“alla richiesta di una definizione vocabolastica di che cosa sia la videopoesia, forse la risposta è «non so», «non sappiamo», «lo impareremo insieme»), e in effetti, il termine “videopoesia” è comparso tra i neologismi Treccani solo nel 2021; ma un compito comunque necessario, in quanto “la critica della poesia ibrida richiede una preliminare analisi della sua tipologia indeterminata”, al quale Cuccaroni ottempera esplicitando con chiarezza dove si situa di volta in volta il confine, giustificando ad esempio il rifiuto di trattare, all'interno del capitolo sulla videopoesia, i film-poemi, “perché, sebbene i confini non siano sempre definiti in maniera chiara e l'intermedialità renda le categorizzazioni ardue, questo genere di opere appartiene alla storia del cinema”.

E dunque filologia testuale, contestualizzazione storica e impianto teorico; a queste lenti critiche tradizionali si aggiungono poi i “nuovi strumenti” di cui deve dotarsi il critico di poesia ibrida, quali le già citate categorie di videopoesia, il linguaggio informatico, la critica musicale – tutte chiavi di lettura impiegate da Cuccaroni nei diversi capitoli del libro – così da costruire quindi una filologia ibrida: una filologia capace di muoversi sia in direzione sincronica tra le diverse “grammatiche dell'arte per esprimere un giudizio estetico competente”, tenendo anche conto delle modificazioni coeve all'interno del panorama mediale; sia in direzione diacronica, non limitandosi quindi alla contestualizzazione storica più immediata ma osando salti temporali audaci, quale ad esempio quello relativo al canzoniere elettronico di Venerandi, definito da Cuccaroni un “tecnologico *De vulgari eloquentia*, concepito per trovare [...] il nuovo volgare ipertestuale”. Questi paragoni, una volta motivati, hanno il merito non solo di approfondire la nostra comprensione della poesia ibrida contemporanea, ma anche di ripensare quel canone letterario che troppo spesso viene associato ad una dimensione esclusivamente scritta, e che andrebbe invece riletto attraverso una filologia anfibia che possa individuare i rapporti con la musica, le arti visive, la performance; una filologia appunto ibrida, proprio come quella elucidata da Cuccaroni. In tal senso, mi pare significativo che a questo efficace impianto di filologia ibrida non si accompagni però una altrettanto ibrida forma di pubblicazione. I passaggi più faticosi del libro sono infatti quelli in cui Cuccaroni, seppure in maniera puntuale e minuziosa, descrive in maniera ecfrastica le opere di poesia visiva trattate all'interno delle diverse sezioni; passaggi che si sarebbero potuti evitare o perlomeno accorciare attraverso l'aggiunta di immagini o QR codes di rimando alle performances. In realtà, osservando le versioni precedenti dei capitoli nelle loro pubblicazioni autonome, si scopre che tutti i saggi hanno avuto una gestazione multimediale, come ad esempio il capitolo dedicato alla poesia elettronica che appare originariamente su Argonline.it come saggio ipertestuale. Nel successivo passaggio dalla rivista elettronica alla rivista cartacea, Cuccaroni ha dovuto quindi necessariamente adeguarsi al nuovo medium, sostituendo alle risorse multimediali la descrizione ecfrastica.

Tuttavia, oltrepassando il caso specifico in direzione di una riflessione più ampia, mi pare opportuno rilevare il tema del salto mediale in quanto sintomatico di una difficoltà comune a chi fa ricerca sulla poesia performativa e multimediale, ossia lo scriptocentrismo ancora vigente all'interno del mondo accademico. In questo senso, la natura della poesia ibrida ci incoraggia piuttosto a riflettere sui limiti di tale impostazione e a ripensare forme

di pubblicazione in grado di replicare il carattere multimediale dell'opera presa in esame, affinché ne venga restituita un'immagine fedele e non appiattita dalla trasposizione sul medium cartaceo. Nell'attesa di questo a mio parere auspicabile sviluppo, il volume di Cuccaroni riesce nella complicata impresa di fare critica ibrida attraverso la pagina scritta, offrendo un modello da seguire per chi si interessa di poesia performativa e multimediale.